

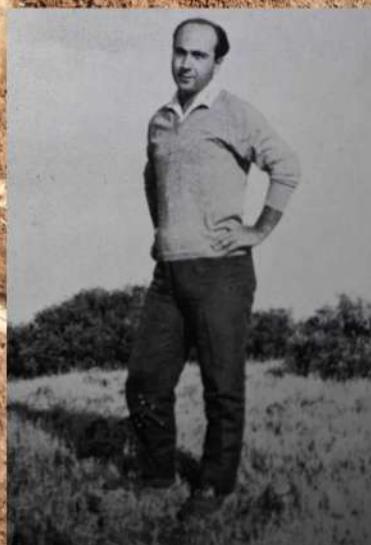


ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA «LAGARIA ONLUS»



ATTI DELLA XIII GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

“IN RICORDO DI
TANINO DE SANTIS”



A CURA DI
GIUSEPPE ALTIERI

FRANCAVILLA MARITTIMA 7- 8 NOVEMBRE 2014



“IN RICORDO DI TANINO DE SANTIS”

ATTI DELLA XIII GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI



FRANCAVILLA MARITTIMA 7 – 8 NOVEMBRE 2014

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D’ARCHEOLOGIA “LAGARIA ONLUS”



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"



“IN RICORDO DI TANINO DE SANTIS”

ATTI DELLA
XIII GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE
A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI

FRANCAVILLA MARITTIMA 7 – 8 NOVEMBRE 2014

© COPYRIGHT 2020 ASSOCIAZIONE LAGARIA ONLUS



MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI



ITINERARIA BRUTII
O.N.L.U.S.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020 presso la Tipografia Universal Book di Rende (CS) per conto di Itineraria Brutii onlus, via Trieste n. 33 – 87036 Rende (CS), tel. 328 3715348
sito web: www.itinerariabrutti.it; e-mail: itinerariabrutti@virgilio.it;

“IN RICORDO DI TANINO DE SANTIS”
ATTI DELLA XIII GIORNATA
ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE
a cura di Giuseppe Altieri

INDICE

I. Introduzione

Giuseppe Altieri p. 7

II. Ricordi biografici su Agostino e Tanino De Santis

In ricordo di Agostino De Santis p. 10
Pasquale Gianniti

La R.a.S. in lutto per il suo Presidente p. 55
Padre Adiuto Putignani (1961)

In ricordo di mio Padre p. 57
Nella De Santis

Tanino De Santis e la sua terra p. 58
Mimmo Sancinetto

Tanino De Santis, giornalista combattivo della Magna Grecia p. 60
Tullio Masneri

Ricordo di Tanino De Santis, difensore della libera cultura p. 66
Franco Mosino

III. L’Associazione *Ritorno a Sibari* ed il periodico *Sviluppi Meridionali*

Atto costitutivo dell’associazione Ritorno a Sibari (1959) p. 67

Editoriale del primo numero del periodico *Sviluppi Meridionali* p. 70
Tanino De Santis (1959)

Gli archeologi dilettanti della Sibaritide p. 72
Gianni Roghi (1961)

Sibari vista da un giornalista p. 78
Carlo Belli (1961)

IV. Tre articoli di don Tanino pubblicati sulla rivista *Magna Graecia*

Editoriale del primo numero della rivista Magna Graecia Tanino De Santis (1961)	p. 82
Sibari arcaica: Caporetto dell'archeologia italiana Tanino De Santis (1988)	p. 88
C'era una volta ... in Sibaritide Tanino De Santis (2003)	p. 98

V. Dal carteggio di Tanino con la Soprintendenza reggina

La lettera 24 gennaio 1963 diretta al Soprintendente Foti	p. 103
La lettera 19 luglio 1963 diretta al Soprintendente Foti	p. 105
La lettera 30 giugno 1997 diretta all'Ispettore Luppino	p. 106

VI. Versi e passi cari a Tanino De Santis

<i>Sunt fata rerum</i> Franco Fasanella Masci (1961)	p. 109
Sibari Padre Adiuto Putignani (1961)	p. 113
Sibari Padre Adiuto Putignani (1962)	p. 114
Sybaris Giovanna Migliori (1969)	p. 115
Ulivi Addio Carlo Diano (1973)	p. 116
Piana di Sibari Anna Masseri (1973)	p. 117
Calabria Anna Masseri (1975)	p. 118
Un passo de <i>La Magna Grecia</i> del Lenormant in un manoscritto di Tanino De Santis	p. 119

VII. Gli scavi a Francavilla e l'ubicazione di Lagaria

Risultati preliminari degli Scavi dell'Università di Basilea nella Necropoli "Macchiabate" di Francavilla Marittima – Anno 2014
Martin A. Guggisberg, Camilla Colombi, Norbert Spichtig

p. 123

Francavilla – Lagaria: Si o no?

Marianne Kleibrink

p. 136

Tre crucci di mio zio Tanino

Pasquale Gianniti

p. 196

VIII. Appendice fotografica

1. Il dr. Agostino De Santis in una foto degli inizi degli anni '60 p. 202
2. Tanino De Santis in una foto dei primi anni 2000 p. 202
3. Il primo sopralluogo a Francavilla del Soprintendente De Franciscis p. 203
4. Il primo saggio di scavo a Francavilla di Paola Zancani Montuoro p. 203
5. Il dr. Agostino De Santis ed il figlio Tanino sulla terrazza del Palazzo De Santis p. 204

IX. Ringraziamenti

Giuseppe Altieri

p. 205



I. INTRODUZIONE

Giuseppe Altieri

Abbiamo organizzato la *XIII Giornata Archeologica Francavillese* in ricordo del nostro concittadino Tanino De Santis, deceduto il 12 luglio 2013, figlio illustre di Francavilla, strenuo difensore della necropoli, già scoperta dal Dott. Agostino De Santis, suo padre; convinto sostenitore dell'ubicazione nel territorio di Francavilla dell'antica città di Lagaria; indefesso promotore della valorizzazione storico – archeologica della Sibaritide.

Lo hanno ricordato professori e colleghi con relazioni che hanno avuto un comune filo conduttore: la città di Lagaria e la passione per la Magna Grecia.

Abbiamo iniziato, nella prima mattinata, con una cerimonia semplice ma significativa, come la deposizione di un mazzo di fiori sopra il lastricato della tomba della Famiglia De Santis, con il Sindaco di Francavilla, Avv. Leonardo Valente, il cugino di Tanino De Santis, Renato Fasanella Masci e altri cittadini. Come a dire: la comunità di Francavilla non ha dimenticato l'impegno profuso da Tanino De Santis nello studio e nella divulgazione del grande patrimonio archeologico della Magna Grecia, con particolare attenzione al nostro territorio.

Il prof. Martin Guggisberg e la dott.ssa Camilla Colombi hanno aperto i lavori della “Giornata Archeologica” presentando i risultati della campagna di scavo, che era terminata a luglio 2014. Una tomba, da loro scavata, con lo scheletro intero di una donna in posizione fetale fa da sfondo sui manifesti della *XIII Giornata Archeologica*.

Nel pomeriggio presso il Palazzo, che fu casa della Famiglia De Santis e che oggi è sede dell’Associazione *Lagaria Onlus*, si sono tenute le relazioni: della Prof.ssa Marianne Kleibrink che, sulla base dei risultati della sua ricerca scientifica, colloca Lagaria nel territorio di Francavilla; del Prof. Maurizio Paoletti, docente dell’Unical che ha descritto in modo magistrale il percorso culturale e umano di Tanino De Santis; Mimmo Sancinetto, Direttore della Rivista *Apollinea*, amico e collega di don Tanino; e infine il Prof. Renato Fasanella Masci, cugino di don Tanino, che ha letto una poesia del 1959 composta da suo padre (“Zio Franco”, come lo immortalava don Tanino, in una foto ricordo, che custodiamo).

Conoscevamo Tanino di nome e per la sua Rivista, ma fu soltanto nel 2003 che intraprendemmo con l’Amministrazione Comunale di Francavilla quel percorso teso alla divulgazione e alla conoscenza del sito archeologico di Francavilla, aiutando la professoressa Kleibrink che da alcuni anni scavava sul Timpone Motta e ci ponemmo il problema di contattare questo nostro concittadino, pioniere di tante battaglie in favore della Magna Grecia.

Ci ricevette nella casa di Cosenza, una casa piena di libri e di reperti archeologici, che nella mia mente definii: Casa Museo con Biblioteca annessa. Gli illustrammo le nostre iniziative e le proposte che all’epoca stavamo portando avanti.

Ne restò positivamente colpito tant’è che, sull’ultimo numero della Rivista *Magna Graecia*, volle pubblicare un mio articolo, al quale diede come titolo *Non sempre i sogni muoiono all’alba* e che volle introdurre con le seguenti sue parole: «*E pertanto siamo lieti di poter anticipare testualmente le allettanti “due idee progettuali” che l’Amministrazione di Francavilla Marittima (Cosenza) ha inteso formulare all’insegna della valorizzazione archeologica nel territorio di propria competenza*». Il tutto accanto al disegno della facciata liberty del Palazzo De Santis di Francavilla M.ma.

Fu in uno di questi incontri che manifestò la volontà di donare all’Associazione *Lagaria Onlus* i libri, che custodiva nella casa di campagna di Francavilla Marittima, nonché tutti i numeri della Rivista *Magna Graecia*. Di questa sua volontà, che fu poi eseguita dai familiari, gli saremo sempre riconoscenti: la XIII *Giornata Archeologica*, a lui dedicata, è stata anche un modo per ricambiare il suo dono.

La seconda ragione della volontà di ricordare la figura di Tanino De Santis sta nel rapporto non sempre facile fra Francavilla e questo suo figlio, che negli anni 60 si era trasferito a vivere a Cosenza. Nella parte finale della sua malattia era solito ripetere con insistenza «*Francavilla! Francavilla!*», quasi a ribadire un legame d’amore, mai spezzato, con il suo paese natale. Il nostro gesto ha voluto significare un riavvicinamento, un riannodare l’antico legame in modo tale da portare a conoscenza delle nuove generazioni la figura e le battaglie culturali di Tanino De Santis.

La terza ragione consiste nel desiderio di ravvivare negli abitanti di Francavilla “l’orgoglio di appartenenza” alla terra degli Enotri e poi dei Greci, che resero la pianura del Crati famosa in tutto il mondo.

Tanino de Santis, oltre che un grande Calabrese, è stato un personaggio della cultura italiana. Ha fondato e diretto per 38 anni la Rivista *Magna Graecia*, sulla quale hanno scritto importanti studiosi, italiani e stranieri. In precedenza, era stato esponente della *Ritorno a Sibari*, nonché uno dei direttori del periodico *Sviluppi Meridionali*. A lui si deve la scoperta della c.d. Tomba strada e di alcuni importanti reperti archeologici. E' stato autore di numerosi articoli sulla civiltà magno-greca, nonché di alcuni studi sulle città sepolte di Sibari e di Lagaria. È stato insignito da "Italia Nostra" del premio "U. Zanotti Bianco". E' stato premiato per due volte dalla Società Archeologica di Atene. Ha conseguito la Medaglia d'Argento ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte da parte della Presidenza della Repubblica. Per questo abbiamo voluto ricordarlo; per questo, nonostante le difficoltà, abbiamo voluto stampare questi *Atti*; per questo abbiamo un motivo in più per essere orgogliosi di appartenere alla terra, che fu culla di una delle più grandi civiltà del passato.



L'avv. Leonardo Valente, Sindaco di Francavilla, il dr. Renato Fasanella Masci, cugino di Tanino De Santis (rispettivamente il secondo da destra e il terzo da sinistra), assieme ad altri intervenuti alla cerimonia commemorativa svoltasi il 7 novembre 2014 presso la Cappella della Famiglia De Santis nel Cimitero di Francavilla.

II. RICORDI BIOGRAFICI SU AGOSTINO E TANINO DE SANTIS

IN RICORDO DI AGOSTINO DE SANTIS

Pasquale Gianniti

Bologna, 15 aprile 2020

Preg.mo Professore Giuseppe Altieri

sono lieto di raccogliere la Sua richiesta di uno scritto su mio nonno materno, il dr. Agostino De Santis, da destinare agli *Atti della XIII Giornata archeologica francavillese*, che fu organizzata, in onore di mio zio Tanino, nel novembre 2014 dall'Associazione archeologica *Lagaria Onlus*, da Lei diretta.

Fin da quando ero bambino mia nonna, mio zio Tanino e mia mamma mi parlarono di nonno Agostino – che morì il 7 agosto 1961, quando io avevo poco più di due mesi – suscitando in me il rimpianto per non averlo conosciuto.

Di recente, rovistando tra le carte di mio Padre – che è morto l'11 agosto 2017 – ho ritrovato, tra i suoi ricordi più cari, alcune fotografie e lettere di mio nonno.

Ho interpretato la circostanza come un richiamo a curare gli Archivi di Famiglia (quello storico e quello fotografico) e ad approfondire la conoscenza di mio nonno Agostino, senza ulteriori dilazioni.

Mi sono così immerso nella lettura: a) di alcune lettere e di diversi articoli (apparsi sulla stampa, anche nazionale, a partire dagli anni Trenta), già conservati da mio zio e da mio padre ed ora raccolti nell'Archivio di Famiglia; b) della documentazione di archivio, relativa agli anni 1930-1960, conservata presso l'Archivio di Stato di Cosenza¹; c) degli atti relativi alla costituzione dell'Associazione *Ritorno a Sibari* ed alle diverse iniziative dalla stessa promosse; d) degli articoli pubblicati, dapprima, da mio nonno e da mio zio, sul periodico *Sviluppi Meridionali* (1959-1964), e, poi, da mio zio, sulla rivista *Magna Graecia* (1966-2003); e) degli studi pubblicati da mio zio tra il 1959 ed il 1964, che

¹ Tale documentazione è stata accuratamente ripercorsa da Rossella Schiavonea Scavello, nella tesi dottorale su *Archeologia senza scavo. Storia degli studi e delle scoperte archeologiche tra il XVIII e la metà del XX secolo nella Calabria Citeriore attraverso i documenti d'archivio*, discussa nel 2017 presso l'Università della Calabria.

contengono dati relativi alle ricerche compiute ed alle attività svolte negli anni precedenti.

Sulla base delle suddette letture, di quanto raccontatomi, a suo tempo, da mia nonna e da mio zio, nonché di quanto riferitomi da mia madre, anche di recente, ho ricostruito le notizie, che di seguito riporto.

1. Agostino De Santis nacque il 26 novembre 1897 a Francavilla Marittima (CS) da Gaetano De Santis² e da Caterina Frascino³. Ebbe un fratello, di nome Giuseppe, che morì infante, come spesso avveniva agli inizi del secolo scorso, quando la mortalità infantile era purtroppo ancora alta. La famiglia era proprietaria di estesi appezzamenti di terreno nella Piana attorno a Francavilla.

Compi gli studi liceali a Napoli, presso l’Istituto Vittorio Emanuele, dove, nei primi due anni, ebbe come insegnante Paolo De Grazia, professore dell’Università di Napoli, appassionato studioso del problema archeologico di Lagaria⁴.

Tra il 1917 ed il 1919 svolse il servizio militare: dapprima, a Massafra, come soldato del 9° Reggimento Fanteria – 6^a Compagnia; poi, a Modena, come allievo ufficiale presso la Scuola Militare; quindi, ad Alpignano presso il 7° reparto mitraglieri 907-7 zona di guerra; infine, a Morano presso il 19° fanteria.

Terminato il servizio militare con il titolo di tenente, tornò a Napoli, dove compì, presso la Reale Università, gli studi universitari di Medicina e Chirurgia.

Laureatosi l’11 luglio 1923 con voti 110 su 110 e lode, seguì successivamente corsi di perfezionamento in Pediatria, Ostetricia, Ginecologia, Igiene, Urologia, Oculistica e Traumatologia⁵.

Quindi, decise di tornare a vivere a Francavilla Marittima, dove divenne Medico condotto del Paese.

² Gaetano De Santis (7/9/1870-4/3/1945), nativo di Francavilla Marittima, ebbe una sorella – che si chiamava Teresa e che morì durante il terremoto del 1908 a Reggio Calabria - e due fratelli: Giuseppe (Sacerdote, che fu Curato a Francavilla M., dove viveva in Casa De Santis) e Pasquale (che ebbe 4 figli maschi: Achille, Gaetano, Peppino ed Aurelio; nonché una figlia femmina: Teresa).

³ Caterina Frascino (13/9/1874-16/12/1947), nativa di Frascineto, fu figlia di Giosafat Frascino e di Rosanna Miraglia (che, oltre a Caterina, ebbero 5 figli maschi: Vincenzo, Giovanni, Giuseppe, Francesco e Domenico).

⁴ P. DE GRAZIA, *L’ubicazione dell’antica Lagaria*, in «Nuova Cultura», 1924. Nell’Archivio di Famiglia sono custodite in originale due cartoline postali dirette dal Prof. De Grazia negli anni 1934 e 1935 al suo vecchio allievo, nonché la minuta di una lettera inviata dal dr. De Santis al suo vecchio insegnante il 26 ottobre 1934.

⁵ PADRE ADIUTO PUTIGNANI, *La “R.a.S.” in lutto per il suo Presidente*, in *Sviluppi Meridionali*, 1961, n. 5-6, p. 2.

In quegli anni affidò all' ing. Aldo Maineri l'incarico di ristrutturare il Palazzo di Famiglia, realizzato su antiche costruzioni del centro storico, dove viveva con i genitori e con lo zio don Giuseppe, fratello del padre e Curato a Francavilla. Qui allestì il proprio ambulatorio e formò, con il passare degli anni, una Biblioteca storico-archeologica (che avrebbe poi costituito il nucleo della, più ampia, Biblioteca del figlio Tanino).

Un giorno, quale medico condotto, si recò al Palazzo Cilento, in Contrada Bruscate di Corigliano, per visitare Donna Vittoria Fasanella Masci, discendente da antico Casato⁶ e moglie del Farmacista Cilento, che accusava qualche problema di salute. Ivi trovava anche la signorina Francesca, sorella di Donna Vittoria, che in quei giorni era ospite a Casa Cilento. Tra il dottore Agostino De Santis e la signorina Francesca Fasanella Masci (detta Checca) – che era nata a S. Sofia d'Epiro l'11 aprile 1904 – sorse un'immediata simpatia, che presto si trasformò in un sentimento più intenso: i due, il 21 agosto 1926⁷, si fidanzarono e, l'8 ottobre 1927, si sposarono nella Chiesa di S. Sofia d'Epiro. Dalla loro unione nacquero a Francavilla Marittima: Gaetano (detto Tanino), il 7 agosto 1928, e Caterina (detta Nella), il 15 aprile 1932.

⁶ AA.VV., *Dell'antica Fasanella. Un castello e una famiglia dai Longobardi ai giorni nostri*, Cosenza, 2012. Ivi, alle pp. 381-382, si parla di Pietro Antonio Fasanella (Bisignano, 15/9/1856 – S. Sofia d'Epiro, 30/10/1916), che il 26 luglio 1884 aveva contratto matrimonio con Vincenzina Masci (figlia di Giovanni e di Rosina dei Marchesi Spiriti), dalla quale aveva avuto 18 figli: oltre a Vittoria e a Francesca, Giovanni e Nicola (che si sposarono e rimasero a S. Sofia d'Epiro), Domenico (detto Micuzzo, che pure rimase a S. Sofia d'Epiro), Francesco Antonio (detto Franco o Totonno, che si sposò e visse a Messina), Anna (che sposò l'avv. Giuseppe Caracciolo e visse a Corigliano), Rosa (che sposò il dr. Bugliari, medico, e visse a San Demetrio), Serafina (che sposò Cesare Marini, proprietario terriero, e visse a Spezzano) e Carmelina (che morì da giovane), nonché altri 8 fratelli, che morirono infanti.

Alla famiglia Fasanella – che, secondo lo studio araldico contenuto nell'opera citata, p. 255 e ss., fu “di antichissima illustre origine longobarda, della stirpe dei principi di Salerno” – sarebbe appartenuto San Daniele, che fu uno dei primi seguaci di San Francesco e che, unitamente ad altri 6 frati francescani della provincia di Cosenza, morì martire a Ceuta il 13 ottobre 1227. San Daniele è l'attuale Patrono di Belvedere, sua cittadina natale.

Il casato Masci, di origine albanese, era venuto in Italia al seguito del grande condottiero Giorgio Castriota Scanderbeg e si era stabilito in Santa Sofia d'Epiro. Poiché la famiglia Masci si sarebbe estinta nella persona dell'unica figlia Vincenzina, con il matrimonio di Pietro Antonio Fasanella ed il suo trasferimento da Bisignano a S. Sofia d'Epiro, fu richiesto ed ottenuto rescritto reale in forza del quale al cognome Fasanella fu aggiunto il cognome Masci.

⁷ La notizia del fidanzamento fu diffusa in un trafiletto dell'edizione dell'8 ottobre 1926 (oggi raccolta nell'Archivio di Famiglia) del periodico *La Vedetta*.

2. A partire dagli anni Trenta la persona e la casa del dr. Agostino De Santis diventarono punto di riferimento per quanti - per motivi di ricerca archeologica o di cronaca giornalistica - avevano occasione di frequentare o comunque di interessarsi dei luoghi archeologici della Piana di Sibari. Tutto iniziò con i ritrovamenti fortuiti occorsi durante i lavori agricoli nelle campagne di Francavilla Marittima, in contrada Piana e Timponi de' Rossi: i contadini, lavorando la terra, vedevano affiorare cocci di oggetti antichi e, non sapendo di che cosa si trattasse, andavano a riferire al medico condotto del paese – il dr. Agostino De Santis, per l'appunto – che conoscevano come persona colta, appassionata per le Antichità.

Il dr. De Santis, grazie anche alla sensibilità storica-archeologica che il prof. De Grazia gli aveva trasmesso negli anni del liceo, si rese subito conto che i cocci, che gli venivano donati, erano in realtà cimeli risalenti a diversi secoli a.C.⁸. E, senza indugio informò dei ritrovamenti l'Ispettore Onorario alle Antichità di Cosenza, Giacinto D'Ippolito, al quale consegnò uno dei cimeli di cui era entrato in possesso: una piccola falera di bronzo.

L'Ispettore D'Ippolito, resosi a sua volta conto dell'importanza dei ritrovamenti: dapprima, con nota 23 gennaio 1934⁹ informò la Soprintendenza di Reggio Calabria di quanto era venuto a conoscenza; e, poi, con nota 30 gennaio 1934¹⁰ informò il dr. De Santis che la Soprintendenza lo aveva autorizzato a raccogliere i cimeli rinvenuti nella Piana, assecondando il suo desiderio di sorvegliare i lavori agricoli.

Il dr. De Santis si mise subito all'opera e scrisse di proprio pugno una prima dettagliata segnalazione (di complessive 10 pagine manoscritte), nella quale, in primo luogo, ricordava in che modo avevano preso le mosse le sue ricerche:

«Da qualche tempo era a mia conoscenza che alcuni contadini, durante i lavori di dissodamento delle boscaglie e nei consecutivi lavori agricoli in contrada Piana e Timponi de I Rossi, abitualmente denominata

⁸ D'altronde al dr. De Santis era noto che, appena due anni prima (e precisamente nel 1932), Umberto Zanotti Bianco, ad appena qualche chilometro di distanza (e precisamente nell'area del Parco del Cavallo), aveva effettuato importanti sondaggi. Come pure erano noti i ritrovamenti effettuati nel territorio di Francavilla nel 1879, descritti nelle *Notizie degli Scavi* (1879, pp. 155-156) dall'allora Direttore Generale degli Scavi e dei Musei del Regno, Giuseppe Fiorelli, a seguito di segnalazione dell'Ispettore Onorario alle Antichità di Castrovillari, marchese G. Gallo. Pertanto, indubbia era nel dr. De Santis la consapevolezza della vocazione archeologica del territorio.

⁹ Cfr. R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo*, op. cit., nell'appendice relativa a *Il Distretto di Sybaris*, p. 618, doc. 11.

¹⁰ Custodita nell'Archivio di Famiglia.

Timponate, riferivano di trovare con molta frequenza pezzi di mattoni o di tegole diversi da quelli oggi in uso, e cocci vari di terracotta.

Essendo tale zona su quella cerchia di colline che fanno corona alla storica Pianura di Sibari, e per di più delimitata a monte da un canalone che porta il significativo nome di Dardania, che richiama alla mente e Troia e la Grecia, mi sentii indotto a ricercare qualche cimelio.

Indagando minutamente presso tutti i contadini della zona, venni presto a racimolare una certa raccolta di oggetti vari, alcuni già trovati negli anni precedenti e che in seguito alle mie premure venivano riesumati dal sottoscala o dal pagliaio ove erano stati buttati, dopo aver costituito il trastullo dei ragazzi».

Lo scritto continuava con la descrizione del territorio, i riferimenti storici, l'illustrazione del materiale recuperato, e concludeva auspicando che la zona archeologica, in tal modo rivelata, venisse presa nella dovuta considerazione, da parte dell'archeologia ufficiale, soprattutto per l'appartenenza all'immediato *hinterland* di Sibari.

Il dr. De Santis completò di scrivere a mano la sua dettagliata relazione il 28 febbraio 1934. Quindi, utilizzando la sua macchina da scrivere, riversò il manoscritto in un testo dattiloscritto che trasmise il 7 marzo 1934 all'Ispettore Onorario alle Antichità di Morano Calabro, Biagio Cappelli¹¹.

«*Fu con questa lettera del 1934 – ha lasciato scritto Tanino De Santis nell'ultimo numero di Magna Graecia (p. 31) – che Francavilla entrò nella storia dell'archeologia».*

L'Ispettore Cappelli riscontrò l'inoltro di detta prima relazione, con lettera 12 marzo 1934¹², nella quale tra l'altro riferiva al dr. De Santis che: «*Il prof. Galli¹³, al quale mandai subito la relazione del mio sopralluogo costà, mi rispose testualmente così (alla mia proposta di continuare gli scavi a Piano dei Rossi): "... si è preso buona nota (delle notizie inviate) non solo etc. ma anche per eventuali esplorazioni appena le mutate condizioni finanziarie lo consentiranno ... ". Come vedi, mi sembra difficile ottenere ora quanto noi desideriamo, ma ad ogni modo tornerò alla carica quando invierò la tua relazione».*

¹¹ La relazione 27 febbraio - 7 marzo 1934 è custodita, nella sua minuta manoscritta, nell'Archivio di Famiglia, mentre la sua versione ufficiale dattiloscritta è custodita presso l'Archivio di Cosenza. Cfr. R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo*, loc. cit., p. 635, doc. 59.

¹² Custodita nell'Archivio di Famiglia.

¹³ Il prof. Edoardo Galli era all'epoca il Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania.

Nei mesi successivi la stampa locale¹⁴ diede ampia risonanza ai ritrovamenti archeologici effettuati a Francavilla, “all’opera solerte e diligente” del dr. De Santis, nonché ai cimeli dallo stesso depositati nel Museo di Cosenza. Ed i contadini del luogo manifestarono la loro riconoscenza per le cure e le attenzioni ricevute, donando al “medico archeologo”¹⁵ i cocci fortuitamente rinvenuti durante i lavori agricoli.

Passarono soltanto alcuni mesi ed il 14 giugno 1934 il dr. De Santis scrisse una seconda segnalazione, nella quale, dando seguito a quella precedente, descriveva gli “altri cimeli” nelle more rinvenuti ed invitava la Soprintendenza ad effettuare alcuni saggi di scavo. Al riguardo comunicava che il titolare di una ditta locale - nota in provincia per numerose opere a carattere filantropico e per essere stata incaricata dei lavori di arginatura del Raganello - aveva messo a disposizione, generosamente, una squadra di cinque operai ed un assistente. Egli, dal canto suo, si offriva di ospitare in casa propria il funzionario, che fosse stato inviato dalla Soprintendenza per dirigere gli scavi¹⁶.

A seguire il racconto del prof. Maiuri, fatto agli inizi degli anni Sessanta: «*A Francavilla si trovarono, più di vent’anni fa, le prime tombe di un sepolcreto vetusto dell’età del ferro in un uliveto poco prima del paese: erano quasi visibili con i loro piccoli rilievi a tumulo sul terreno, sicché la zona si chiamò delle “timbonate”.*

Quei primi oggetti andarono al Museo di Reggio e di Cosenza; ma altri venivano fuori sotto la zappa e l’aratro e l’ispettore onorario delle antichità, Agostino De Santis, medico e chirurgo del paese, si affannava

¹⁴ Nell’Archivio di Famiglia sono raccolti, tra gli altri: un articolo, dal titolo *Importanti ritrovamenti a Francavilla Marittima presso Sibari*, pubblicato sull’edizione de *Il Mattino* del 6 giugno 1934 ed un altro articolo, dal titolo *Gli importanti ritrovamenti nella zona archeologica di Francavilla Marittima*, pubblicato sull’edizione de *Il Giornale d’Italia* del giorno successivo.

¹⁵ Il dr. De Santis fu definito “medico archeologo” da Amedeo Maiuri in un lucido articolo apparso con il titolo *Pagano l’onorario del medico coi cocci trovati nei campi* sull’edizione nazionale de *Il Corriere della Sera* del 26/4/1960 (ed ora raccolto nell’Archivio di Famiglia).

¹⁶ Come ricordava Tanino De Santis (in *La scoperta di Lagaria*, Corigliano Calabro, 1964, p. 18, nota 10), erano quelli gli anni nei quali Paolo Orsi (che fu Soprintendente della Sicilia e della Calabria dal 1907 al 1925) non aveva potuto intraprendere l’importante campagna topografica di Sibari per mancanza di alloggio («*venne meno la solenne promessa di un proprietario del luogo, di fornire due stanze con l’uso della cucina nella sua vasta fattoria. E poiché non posso accamparmi sotto un albero, tutto è andato in fumo!*» Apd. U. ZANOTTI BIANCO, *Paolo Orsi e la Società Magna Grecia*, in «*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*», 1935). La circostanza si spiegava con la mentalità di quel tempo, nel quale “*La conoscenza - e la comprensione - dei problemi archeologici era nulla; e gli appassionati di questa scienza, in provincia, si potevano contare sulle dita di una sola mano*”.

a raccoglierli che non andassero quei corredi alla malora, invocando scavi e offrendo la sua casa e il suo desco.

Per buona sorte gli scopritori erano clienti del medico e conoscendo le manie del dottore e la sua generosità in fatto di onorari, si presentavano all'ambulatorio con una bella spada in bronzo, una fibula a spirale, un vasetto di cocci incrostato di terra, da cui traspariva qualche segno della decorazione; così s'è salvata la necropoli di Francavilla degli Italici che videro il primo sbarco dei coloni di Sibari alla foce del Crati.

È l'ora mattutina dell'ambulatorio e andiamo anche noi alla casa del medico archeologo fra un gruppo di uomini e di donne sedute tranquillamente sui gradini della scala come sui gradini della chiesa.

Il medico è attaccato alla sua Francavilla come uno di quegli ulivi adusti e possenti che abbiamo visto salendo al paese: l'archeologia è un modo di evadere dalla monotonia della vita di borgo.

Vasi, pendagli, fibule e spade con la lama costolata fanno bella mostra su un tavolo di cristallo accanto a specilli, bisturi e filacce tra un acuto odore di etere.

Da quelle poche stoviglie si scorge chiaramente che qui abitarono e vennero sepolti italici e greci con il loro diverso rito d'inumati e di cremati; gli uni e gli altri dovettero guardare dal costone del Pollino e dalle sponde del Raganello uno degli accessi della piana di Sibari, prima della stretta di Cerchiara e Trebisacce.

È il primo chiaro contatto fra indigeni e coloni d'oltremare che si coglie lungo la fascia montana della piana di Sibari e, prima che l'aratro abbia distrutto gli ultimi sepolcri delle "Timbonate", bisognerà affrettarsi a venire in soccorso del medico archeologo».

Questa volta, scritta a mano¹⁷ fu non solo la minuta (di complessive 6 pagine) ma anche la "bella" della segnalazione, che il dr. De Santis trasmise all'Ispettore Cappelli di Morano e all'Ispettore D'Ippolito di Cosenza. Pronta fu la risposta dell'Ispettore Cappelli, che con lettera 29 giugno 1934¹⁸ riferì tra l'altro al dr. De Santis di aver ricevuto proprio quella mattina una lettera dalla Soprintendenza nella quale si diceva che: «*Nelle attuali condizioni del bilancio e del personale, di cui può disporre il nostro Istituto, non è possibile consentire esplorazioni archeologiche, che non si avrebbe modo di fare congruamente vigilare a norma di legge. Bisognerà pertanto limitarsi per ora a tener conto delle scoperte casuali che venissero fatte durante i lavori agricoli o edili, badando*

¹⁷ La relazione 14 giugno 1934 è custodita, nella sua minuta manoscritta, nell'Archivio di Famiglia, mentre la sua versione ufficiale (pure manoscritta) è custodita presso l'Archivio di Cosenza. Cfr. R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo*, loc. cit., p. 621, doc. 18.

¹⁸ Custodita nell'Archivio di Famiglia.

rigorosamente ad impedire manomissioni e dispersioni. La prego attenersi a questo criterio e di tenere informato il nostro Ufficio di ogni altra possibile scoperta fortuita in codesta zona di Francavilla etc.».

Dopo alcuni mesi, l’Ispettore D’Ippolito, con nota 20 novembre 1934¹⁹ informò il dr. De Santis che i “cimeli”, da lui “amorevolmente raccolti” e poi donati, erano stati “convenientemente collocati” nel Museo civico di Cosenza.

Sta di fatto che le due relazioni del 1934 del dr. De Santis sfociarono nel 1936 in un rapporto ufficiale - a firma dell’allora Soprintendente alle Antichità di Reggio Calabria, prof. Edoardo Galli - che fu pubblicato nelle Notizie degli Scavi di antichità (volume XII, Serie VI, fascicolo 1-3, pp. 77-84).

In detto rapporto, il Soprintendente Galli – sulla base dei reperti recuperati dal dr. De Santis e da questi depositati presso il Museo civico di Cosenza, nonché sulla base degli esiti dell’accurato sopralluogo dell’Ispettore D’Ippolito, Direttore di quel Museo – affermava trattarsi di «una stazione della gente autoctona italica, lucano-bruzia, se non proprio preellenica, per lo meno anellenica, cioè rimasta appartata dall’influenza della potente colonia acea di Sibari e conservatrice delle proprie usanze, di una industria particolare enea, espressa negli ornamenti sinora posti in salvo e con peculiare orientamento spirituale e religioso, per noi molto interessante perché appunto di carattere indigeno». Ed aggiungeva: «Codesta stazione di Francavilla Marittima s’inquadra pertanto nella stessa facies di civiltà protostorica - riferita generalmente alla prima età del ferro - delle altre vicine e similari stazioni di Torre del Mordillo e di Cassano Jonio, per non spingere oltre la Valle del Crati i ravvicinamenti etnici-artistici».

3. Dopo le due importanti relazioni dell’anno 1934, il dr. De Santis fu autore di numerose altre segnalazioni o note, di cui è rimasta traccia nell’Archivio di Cosenza, allo scopo di: richiamare l’attenzione della Soprintendenza sul territorio della Sibaritide, sollecitando la ripresa degli scavi; proteggere il patrimonio archeologico del territorio da possibili atti di sciacallaggio; dar conto dei ritrovamenti fortuiti, che si andavano via via verificando nel corso dei lavori agricoli e delle opere di bonifica²⁰.

¹⁹ Custodita nell’Archivio di Famiglia.

²⁰ Può essere utile ricordare che nel secolo scorso si verificarono più volte cambiamenti nel paesaggio della Sibaritide. Il primo fu agli inizi del ‘900, quando molti terreni erano palustri e infestati dalla malaria; fu così che, nel primo dopoguerra, alcune leggi obbligarono i grandi proprietari terrieri a cooperare nell’azione di bonifica e, nel 1924, fu istituita la Società Anonima Bonifiche del Mezzogiorno, che operò nella Piana per circa 20 anni. Altro importante cambiamento si verificò nel secondo dopoguerra, quando all’azione di contrasto alla malaria si

Il 28/2/1937 l’Ispettore Onorario D’Ippolito comunicava al Soprintendente Galli di essere stato informato dal dr. Agostino De Santis che «*lungo l’alveo del Raganello, in prossimità del cantiere dell’Impresa Panini* (non lungi dalla contrada Saladino, avrebbe poi precisato nel 1964 il figlio Tanino)²¹, durante i lavori di *sottofondazione dell’argine sinistro, alla profondità di circa metri 2, è venuto in luce una muratura formata di grosse pietre, di tegoloni e di blocchi di tufo, uno dei quali misura metri 1,13 x 0,53 x 0,20. La muratura interrotta dallo scavo continua sotto l’argine sinistro ed in direzione del letto del fiume. In un tratto di essa muratura si sono raccolte ossa umane».*

Al 29 marzo 1942 risale un elenco a firma dell’Ispettore D’Ippolito²², all’epoca Direttore del Museo civico di Cosenza, che dava contezza di altri 51 reperti donati dal dr. De Santis al Museo.

Soltanto alcuni giorni dopo, lo stesso D’Ippolito diede atto di una terza donazione di cimeli ricevuta dal “*benemerito*” dr. De Santis: dapprima, con nota 6 aprile 1942²³ diretta al Soprintendente di Reggio Calabria, prof. Paolo Enrico Arias, al quale proponeva formalmente di nominare il dr. De Santis Conservatore Onorario alle Antichità per i territori di Francavilla Marittima e Cerchiara di Calabria; e poi, in un articolo dal titolo *Doni al Museo Archeologico di Cosenza*, apparso sulla *Cronaca di Calabria* del 12 aprile 1942.

In detto articolo, l’Ispettore D’Ippolito - dopo aver premesso che: «*Un gradito dono è stato offerto al nostro Museo dal dott. Agostino De Santis*

accompagnò la riforma fondiaria, realizzata a mezzo della Opera per la Valorizzazione della Sila (O.V.S.). Infine, negli anni ‘60, quando la malaria fu definitivamente debellata, iniziò un’imponente urbanizzazione, non sempre sapientemente controllata, che modificò ancora una volta il paesaggio.

²¹ Tanino De Santis (in *La scoperta di Lagaria*, Corigliano, 1964, p. 49, nota 3) metteva in relazione l’oggetto della segnalazione 28/2/1937 con quanto riferito dal D’Ippolito in *Notizie degli Scavi*, 1936, p. 79. E precisamente con il fatto che, in località Murata, nei pressi del Raganello, «*i lavori per l’impianto dell’energia elettrica hanno diviso in due parti un grosso muro in fabbrica, che pare seguia il corso del fiume. Non fu possibile accettare l’età del muro né la sua lunghezza; invece accertai che sotto le mura di esso affioravano numerose le ossa umane*». Osservava che tutto ciò non forniva nessun riferimento riconducibile all’abitato greco o all’abitato indigeno, ma costituiva pur sempre “*indizio di antiche costruzioni*”; e sottolineava, come dato interessante, “*il ritrovamento, in località Murata, di un resto di terracotta forato, con base quadrata, probabile canale di fontana*”. Apd «*Notizie degli Scavi*», 1936, pag. 83”.

²² Custodito nell’Archivio di Famiglia, unitamente ad altro analogo articolo, dal titolo *L’offerta di nuovi cimeli al Museo Archeologico di Cosenza*, apparso sull’edizione del 5 maggio 1942 su *Il Giornale d’Italia*.

²³ R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo*, loc. cit., p. 628.

*di Francavilla Marittima, ripetendo per la terza volta²⁴ un gesto generoso, dei quali il primo registrato negli Atti dell'Accademia dei Lincei, anno 1936» - proseguiva osservando che²⁵: «il dott. De Santis si è prestato e si presta con grande amore, disinteresse e competenza al ricupero dei cimeli» e che «la zona archeologica di Francavilla Marittima meriterebbe di venire esplorata»; e quindi concludeva dando una descrizione dettagliata dei cimeli donati e, in particolare, di alcuni «timpani di bronzo», che, al pari di altri in precedenza donati, risultavano «assolutamente nuovi e perciò degni di particolare ed ulteriore studio». Il 19 dicembre 1951 apparve sull'edizione nazionale de *Il Tempo* altro articolo²⁶, dal titolo *Riprendere gli scavi archeologici nella zona di Francavilla Marittima*, nel quale il giornalista P. De Gaudio, corrispondente da Francavilla, riferiva che: «A suo tempo, mercé l'interessamento del dr. De Santis, s'era creata un'atmosfera di alacre ricerca tendente a definire, con lo studio dei cimeli rinvenuti, il problema della ubicazione di Lagaria», ma «Dopo il fortunato rinvenimento archeologico nella zona "Timpone dei Rossi" del nostro comune, risalente al 1934, nulla si è fatto per far luce sugli avanzi della città sepolta».*

Il dr. De Santis, anche quale Ispettore Onorario alle Antichità di Francavilla, continuò a scrivere segnalazioni e note, nelle quali, oltre ad informare quanto avveniva in loco, sollecitava l'inizio di un intervento sistematico di scavi archeologici.

Tra queste, in particolare, significative appaiono quella del 7 aprile 1954²⁷ e del 29 gennaio 1958²⁸.

Nella prima, il dr. De Santis, rispondendo ad una missiva del Soprintendente prof. Giulio Iacopi:

- esordiva scrivendo che: «E' soltanto la grande passione verso questa zona archeologica del mio paese che mi induce, ancora una volta, a rispondere alla sua lettera, sempre con la speranza di poter giungere alla desiderata valorizzazione»;
- esprimeva il timore che “anche” l'interessamento del suo nuovo interlocutore, per quanto “autorevole”, fosse «purtroppo, destinato ad arenarsi negli impacci burocratici e nell'abituale mancanza difondi»;
- ripercorreva alcuni dei momenti sopra già descritti (l'autorizzazione

²⁴ Parte dei reperti, oggetto delle tre distinte donazioni effettuate dal dr. De Santis, sono sopravvissuti ai lavori di restauro del museo ed alla seconda guerra mondiale; e si trovano oggi allocati presso il Museo dei Bruzii e degli Enotri di Cosenza.

²⁵ Custodito nell'Archivio di Famiglia.

²⁶ Raccolto nell'Archivio di Famiglia.

²⁷ R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo*, loc. cit., p. 631, doc.43.

²⁸ Ibidem, p. 636, doc.60.

comunicatagli dall’Ispettore D’Ippolito con nota 30 gennaio 1934; la sua dettagliata relazione del marzo 1934, di cui allegava riproduzione; la pubblicazione del rapporto a firma del Soprintendente Galli nelle *Notizie degli Scavi di antichità* relativi al 1936; l’elenco 29 marzo 1942, a firma del Direttore del Museo di Cosenza, di 51 cimeli ivi depositati), così dimostrando di avere consapevolezza della loro rilevanza storica;

- si dichiarava “*sempre a disposizione*” della Soprintendenza, della quale tuttavia sollecitava l’intervento perché fossero «*nella zona segnalata eseguiti lavori di sondaggio debitamente sorvegliati da competenti*»;

- precisava di aver già interessato, sin dal luglio 1952, il Senatore Zanotti Bianco²⁹, che gli aveva assicurato il suo aiuto.

Nella nota del 29 gennaio 1958, invece, il dr. De Santis, rivolgendosi al Soprintendente Alfonso De Franciscis,

- comunicava che «*... a seguito dei recenti lavori agricoli, nel fondo Fossiata, contrada Gramignazzo in agro di Francavilla Marittima, sono affiorate tracce di un vasto sepolcreto arcaico che, per mancanza di cimeli in buono stato di conservazione, non è stato possibile classificare*»;

- aggiungeva che: «*Il terreno, arato per la semina, è cosparso di cocci di doli, di mattoni e tegoloni, nonché di pezzi di tufo adoperati nella costruzione delle tombe sottostanti: i contadini, scavando delle buche per piantarvi ulivi, hanno notato la presenza di ossa umane, andate*

²⁹ Umberto Zanotti Bianco (Creta, 22/1/1889 – Roma, 28/8/1963), laureatosi in giurisprudenza all’Università di Torino, dedicò la sua vita alla promozione del Meridione d’Italia. Dopo aver partecipato nel 1910 alla fondazione dell’*Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d’Italia* (A.N.I.M.I.), aprì negli anni successivi centinaia di asili, scuole, cooperative di lavoro, biblioteche e ambulatori nel Sud Italia, particolarmente in Calabria. Dopo aver fondato nel 1920 con Paolo Orsi la *Società Magna Grecia*, destinata a raccogliere fondi per gli scavi archeologici, negli anni 30 si volse all’archeologia, conseguendo subito importanti risultati: nel 1931 fondò con Paolo Orsi la rivista *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*; nel 1932 individuò il sito dell’antica Sibari; nel 1934, in collaborazione con l’archeologa Paola Zancani Montuoro, scoprì l’Heraion alla foce del Sele e con i relativi ritrovamenti istituì, poi, il Museo di Paestum. Arrestato ed inviato al confino per il suo antifascismo nel 1941, nel 1944 riprese la sua attività sociale, riorganizzando anche la Croce Rossa Italiana, della quale divenne Presidente. Nel 1951 assunse la presidenza dell’A.N.I.M.I. Nel 1952, per i suoi altissimi meriti, fu nominato Senatore a vita dal Presidente Luigi Einaudi e, in tale qualità, svolse un’intensa attività parlamentare, soprattutto in difesa del patrimonio nazionale (paesaggistico, culturale e ambientale). Nel 1955 fu tra i fondatori di *Italia Nostra*, di cui fu presidente fino alla morte, avvenuta il 28 agosto 1963. L’archivio di Umberto Zanotti Bianco è oggi custodito presso la sede dell’A.N.I.M.I., sita in Roma. In una sezione dell’archivio è contenuta anche la corrispondenza intercorsa con Tanino De Santis.

disperse»;

- precisava «... *Il sepolcro in oggetto dista circa sette chilometri dalla necropoli già segnalata di Timponate e trovasi a circa 500 metri dalla Statale 92, lungo l'antica strada denominata dei Salinari: trovasi, in breve, nella Piana di Sibari, a metà strada tra il mare e l'abitato di Francavilla.*».

Sta di fatto che il 23 marzo 1958 il Soprintendente De Franciscis, ed il suo vice, dr. Giuseppe Procopio, raggiunsero Francavilla per effettuare un sopralluogo nella zona della necropoli indigena; ed ivi furono accolti dal dr. De Santis, nella qualità di Ispettore Onorario alle Antichità.

4. Il 24 marzo 1959, su iniziativa del geom. Ermanno Candido³⁰, il dr. De Santis – unitamente a Padre Adiuto Putignani di Terranova³¹, nonché a Aladino Burza e all'Ing. Enrico Mueller di Corigliano, che con lui condividevano la passione per il territorio della Sibaritide e per il suo sviluppo³² – fondò l'Associazione “*Ritorno a Sibari*”.

³⁰ Il Geom. Ermanno Candido era un uomo del Nord, già capitano del Genio, mandato dal Duce assieme ad altri tecnici, nel 1927, per prosciugare le paludi e per tracciare le strade della Piana di Sibari. Innamoratosi dei luoghi, si stabilì a Corigliano, dove sposò Donna Iva Policastri, dalla quale ebbe due figli (Maria Teresa e Mario): cfr. ARENA S., *Le grandi verità dimenticate: Ermanno Candido e tutti gli altri che negli anni Cinquanta si adoperarono per la rinascita della Sibaritide*, ne, *Il Nuovo Corriere della Sibaritide*, 2017 (numero di marzo-giugno), pp. 20-22.

³¹ Padre Adiuto Putignani (Noci, Bari, 1912 - Roma, 1975), al secolo Stefano Leonardo Putignani, fu un Frate Minore francescano, che, oltre ad essere uomo di intensa spiritualità, fu umanista colto e intraprendente. Fu autore di vari scritti (opere agiografiche, saggi di critica artistica, riflessioni spirituali, ecc.) e, in particolare, di un volumetto, pubblicato a Cosenza nel 1960, dal titolo *Magna Grecia*, nel quale raccolse la bibliografia, sino ad allora formatasi in materia, sotto il profilo non solo storico-archeologico, ma anche filosofico, scientifico, letterario, religioso, artistico e numismatico. Padre Adiuto, che in quegli anni era di stanza nel convento di S. Antonio a Terranova, fu il primo Presidente della R.a.S. ed il primo Direttore del periodico *Sviluppi Meridionali*. Nel 1960 ricevette il “Premio della cultura” da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

³² S. ARENA, *Le grandi verità dimenticate*, op.cit., pp. 20-22. Nell'articolo, l'Arena, che tuttora vive a Corigliano e che fece parte del primo comitato di redazione del periodico, ripercorre la sua “*meravigliosa avventura nella R.a.S.*” e ricorda - oltre al geom. Candido ed a suo fratello Elio – gli altri amici che sin da subito si unirono alle attività della R.a.S. (Aladino Burza di Cosenza; Pietro Mazza; Eduardo Apa; Benedetto Cannata, veterinario a Cerchiara; Nicola Mormandi di Trebisacce; Pierino Cumino), nonché il prezioso aiuto, dato all'Associazione, da Iva Policastri, moglie del geom. Candido, da Maria Giovanna Rega Posterivo, collaboratrice dello Studio Candido, e da Anna Toscano, moglie dell'Ing. Muller.

Lo scopo dell’associazione – il cui direttivo era solito riunirsi presso il Casello ferroviario 114 di Villapiana³³ – era quello di promuovere la valorizzazione, archeologica e turistica, agricola e industriale, della Sibaritide e di collaborare ad ogni iniziativa da Enti o da privati intrapresa a tale scopo³⁴.

«*Se un giorno, quando che sia, si vorrà scrivere la storia della ricerca e della valorizzazione della Magna Grecia* – ha lasciato scritto Tanino De Santis³⁵ – *per la Sibaritide un posto di primo piano dovrà essere riservato all’Associazione “Ritorno a Sibari”*».

Varie furono le iniziative messe subito in atto dalla “R.a.S.” (questo era l’acronimo della *Ritorno a Sibari*)³⁶.

In primo luogo, l’associazione incominciò a pubblicare il periodico *Sviluppi Meridionali*, quale proprio organo di stampa³⁷. Sul primo numero del periodico il dr. De Santis scrisse un articolo, nel quale riferiva del carteggio avuto, a nome della R.a.S., con il prof. Alfonso De Franciscis per la Soprintendenza alle Antichità della Calabria, con il prof. Amedeo Maiuri per il *Centro Studi Magna Grecia*³⁸ e con il senatore

³³ Cfr. C. BELLI, *Sibari vista da un giornalista*, in *Sviluppi Meridionali*, 1961, n.5-6, p. 15; ID, *Passeggiate in Magna Grecia. Costa Viola*, Roma, 1985, pp. 65-66, 72; S. ARENA, *Le grandi verità dimenticate*, op. cit., p. 20.

³⁴ Lo statuto dell’Associazione *Ritorno a Sibari* fu pubblicato sul primo numero del periodico *Sviluppi Meridionali* (maggio-giugno 1959).

³⁵ T. DE SANTIS, *Erano solo quattro gatti ma operarono miracoli*, in *Magna Graecia*, 1994, n. 10/12, p. 18.

³⁶ È lo stesso Tanino De Santis a ripercorrerle, a nome della R.a.S., in un articolo, dal titolo *La “Ritorno a Sibari” non va dimenticata*, apparso su *Magna Graecia*, 1992, n. 11/12, pp. 17-19.

³⁷ Il primo numero del periodico, apparso nel maggio 1959, indicava: come Direttore, Padre Adiuto Putignani; come vice direttore, Tanino De Santis; come membri del comitato di redazione: Ezio Aletti, Elio e Salvatore Arena, Aladino Burza, Ermanno Candido, Enrico Mueller, Nicola Mormandi e Vittorio Vigiano. L’ultimo numero del periodico, apparso nel gennaio 1964 in un diverso formato (dopo una sospensione che si era protratta dal settembre 1962), indicava: come Direttore, Tanino De Santis; e come membri del comitato di redazione: Edoardo Apa, Mario Candido, Benedetto Cannata, Pietro Cumino e Padre Adiuto Putignani (che aveva continuato a collaborare con la rivista, pur essendo ritornato in Puglia già dal 1961).

³⁸ Amedeo Maiuri (Veroli, 7/1/1886 – Napoli, 7/4/1963) è stato uno dei più grandi archeologi italiani del secolo scorso. Laureatosi in Lettere all’Università Sapienza di Roma, divenne ispettore al Museo Nazionale di Napoli. Tra il 1913 ed il 1924 fu incaricato di una missione archeologica nell’Egeo, assumendo la carica di direttore del museo archeologico di Rodi e Soprintendente agli scavi nel Dodecaneso. Tornato in Italia, fu nominato Soprintendente alle Antichità di Napoli e del Mezzogiorno, nonché Direttore del Museo archeologico di Napoli. Nel 1936 conseguì la cattedra presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II, nel cui ambito promosse nel 1957 il *Centro Studi Magna Grecia*, di cui fu il primo Direttore. Malgrado gli oneri

Umberto Zanotti Bianco per la *Società Magna Grecia*³⁹. Il tema di questo carteggio verteva, ancora una volta, su “*un’efficace e tempestiva ripresa dell’indagine archeologica*” nella Piana di Sibari. Al riguardo, il senatore Zanotti Bianco terminava la sua lettera auspicando che “*il prof. De Franciscis si muova prima che la riforma agraria devasti il territorio della zona archeologica*”.

Inoltre, la R.a.S. promosse convegni su problematiche relative al territorio. In particolare, promosse per il 5 aprile 1959, presso il Teatro Valente di Corigliano, un Convegno su *Una migliore viabilità, presupposto della valorizzazione della Sibaritide* (i cui atti furono raccolti nel supplemento allegato al primo numero del periodico *Sviluppi Meridionali*). Nel secondo numero di *Sviluppi Meridionali* (luglio-agosto 1959) Padre Adiuto Putignani, allora Presidente del sodalizio, diede notizia che era in fase di organizzazione, per la primavera del 1960, un Congresso Internazionale Archeologico industriale su *Sibari: ieri e domani*, mentre nel numero successivo (settembre-ottobre 1959) furono riportate, in ordine di avvenuta ricezione, le importanti adesioni fino ad allora pervenute. Per ragioni organizzative (spiegate da Tanino De Santis in un articolo apparso su *Sviluppi Meridionali* nel numero di agosto 1961), quel Congresso, originariamente fissato per il 26-29 maggio 1960, fu dapprima rinviato e poi cancellato. Il convegno su Sibari fu così sostituito da altro Convegno, che si svolse a Spezzano e al quale parteciparono luminari italiani (tra i quali, il senatore Umberto Zanotti-Bianco, la dott.ssa Paola

istituzionali e gli impegni scientifici, avvertì sempre l’esigenza di scrivere articoli divulgativi (che consegnava periodicamente al *Corriere della Sera*). Molti di questi articoli confluirono, poi, come capitoli nelle varie edizioni delle sue *Passeggiate in Magna Grecia*. Come archeologo, i suoi principali centri d’indagine furono i Campi Flegrei, Pompei, Ercolano e Capri. Nell’Archivio di Famiglia sono custodite in originale 4 lettere dattiloscritte dirette dal prof. Amedeo Maiuri al dr. De Santis (precisamente in data 30 novembre e 9 dicembre 1957, 5 febbraio 1958 e 23 aprile 1959), nonché una lettera manoscritta datata 22 maggio 1960.

³⁹ Nell’Archivio di Famiglia è custodita in originale la lettera manoscritta 22 aprile 1959 diretta al dr. De Santis dal Senatore Umberto Zanotti Bianco.

Zancani Montuoro⁴⁰, il Soprintendente De Franciscis ed il prof. Amedeo Maiuri), oltre al celebre giornalista e scrittore Carlo Belli⁴¹.

La R.a.S. si adoperò anche per la creazione di un *Antiquarium* locale destinato a raccogliere gli importanti cimeli archeologici già recuperati o che sarebbero stati recuperati in futuro⁴². E sollecitò ricerche archeologiche subacquee sul Banco dell'Amendolara alla ricerca della

⁴⁰ Paola Zancani Montuoro (Napoli, 27/2/1901 – Sant’Agnello, 14/8/1987), dopo essersi laureata presso l’Università degli Studi di Napoli, frequentò la Scuola Archeologica italiana ad Atene. Partecipò agli scavi e al restauro di monumenti dell’area archeologica di Pompei. Nel 1934, in collaborazione con Umberto Zanotti Bianco, grazie ad un sussidio della società Magna Grecia, scoprì l’Heraion alla foce del Sele. Sul finire degli anni 50 si dedicò alla ricerca del sito dell’antica Sibari, ricerca che Umberto Zanotti Bianco aveva iniziato nel 1932 ma non aveva potuto completare per insufficienza di fondi. Fu in quel contesto che Donna Paola (così veniva chiamata la Zancani Montuoro tra gli amici) entrò in contatto con il dr. Agostino De Santis ed il figlio Tanino di Francavilla Marittima, dove, agli inizi degli anni 60 (sempre grazie a fondi privati raccolti dalla società Magna Grecia), avviò i primi scavi sistematici. Rimasta vedova in giovanissima età, amava soggiornare nella sua tenuta “Il pizzo”, sita nella penisola Sorrentina, in Sant’Agnello, dove si spense all’età di 86 anni.

⁴¹ Carlo Belli (Rovereto, 6/12/1903 – Roma, 16/3/1991) fu un intellettuale, i cui interessi spaziarono dall’arte e dall’architettura alla musica e alla pittura, dall’archeologia all’attualità politica. Nell’agosto 1960, in un articolo apparso sulla rivista *Taranto Oggi*, lanciò l’idea di fare a Taranto un convegno annuale dedicato alla *Magna Grecia*.

In particolare, l’interesse per le questioni del Sud Italia, unito alla passione per la storia antica e per l’archeologia, spinsero il Belli in Puglia, in Calabria e in Sicilia. Fu in occasione di uno di questi viaggi che entrò in contatto con il dr. Agostino De Santis, il figlio Tanino e la R.a.S. Dall’esperienza dei viaggi in Meridione prese spunto l’opera *Passeggiate in Magna Grecia* (stampato in due volumi nel 1985), che gli valse il Premio Basilicata nel 1986. Nel volume dedicato alla Costa Viola, il Belli si soffermò sui lavori del Congresso di Spezzano (cfr. pp. 66-71), e, a seguire (pp. 73-77), su alcune escursioni fatte negli anni 70 nella Piana con altri studiosi, tra i quali la Zancani Montuoro.

L’archivio e la biblioteca di Carlo Belli sono oggi custoditi presso la sede del centro di ricerca del Museo d’arte moderna e contemporanea di Rovereto. La sezione dell’archivio Archeologia e Magna Grecia contiene anche la corrispondenza intercorsa con Tanino De Santis.

⁴² Ciò sul presupposto che soltanto tale misura avrebbe garantito una concreta presa di contatto tra archeologia sibarita e correnti turistiche. In un primo momento l’iniziativa andò avanti: il Consorzio di Bonifica della Piana di Sibari fece approntare dall’ing. Dante Tassotti il relativo progetto, e al realizzando Antiquario furono destinati alcuni locali nel costruendo Centro Servizi di Sibari. Ma l’esaurimento dei fondi, destinati ad opere di interesse turistico, non consentì alla Cassa per il Mezzogiorno di finanziare l’iniziativa, che pertanto dovette essere per il momento accantonata.

famosa flotta - di 300 navi - di Dionisio il Tiranno, affondata nel 379 a.C. in vista di Thurio⁴³.

Ma soprattutto la R.a.S. si adoperò per la ripresa degli scavi, in continuità con quanto da tempo auspicava il dr. De Santis.

Sotto questo profilo, il 1959 fu un anno davvero felice. Inverno, nella primavera, il dr. De Santis ebbe la gioia di presenziare al primo saggio di scavo operato dalla dott.ssa Paola Zancani Montuoro sull'area archeologica di Francavilla Marittima, con la collaborazione della studiosa olandese Maria W. Stoop. Nel successivo mese di agosto, l'Associazione, ottenuto dalla Soprintendenza alle Antichità il permesso,

⁴³ Da due articoli di Tanino De Santis (uno, dal titolo *La flotta di Dionisio sul Banco dell'Amendolara. Dispersi importanti relitti lignei*, apparso su *Sviluppi Meridionali*, 1960, n. 1-2, pp. 10-11; e l'altro, dal titolo *Bisogna aprire la caccia alla flotta di Dionisio*, apparso su *Magna Graecia*, 1980, n. 7-8, p.11), oltre che da un articolo del giornalista Domenico Zappone (apparso, con il titolo *Un singolare sottomarino alla caccia delle navi di Dionisio nel mare Jonio*, sulla stampa nazionale negli anni 60) si evince quanto di seguito indicato.

Nel 1936, una Commissione di studi istituita per approntare le carte bati-litologiche della piattaforma litorale della Calabria, aveva rinvenuto nel Banco dell'Amendolara, in seguito a dragaggi, dei relitti lignei, probabilmente appartenenti a quegli scafi, ormai da 24 secoli sepolti in una tomba di sabbia.

Il Ministero dei LL.PP., in occasione del Congresso nazionale dei Porti tenutosi a Napoli nel settembre del 1948, fece assicurazioni formali che sarebbe stata ripresa l'interrotta ricognizione del sito.

Ma nulla fu in concreto di seguito fatto.

Nel 1959 Agatino d'Arrigo nel suo prezioso libro "Premessa geofisica alla ricerca di Sibari" aveva scritto a proposito: «*Il conte Pio Galletti, nella sua qualità di Presidente generale del Consiglio superiore dei LL. PP., affidò allora uno di quei relitti lignei, analogo a quello esumato dal Sovraintendente alle Antichità per la Calabria, Edoardo Galli, tutto incrostato di minute madrepore concrezionate e prelevate sul fondo marino compreso tra Torre d'Albidona e la Secca dell'Amendolara, ad un paleobotanico perché ne determinasse la specie vegetale*». Purtroppo sia l'uno che l'altro relitto andarono perduti.

Fu così che la R.a.S.: dapprima, sollecitò (ma senza risultati) l'intervento nelle acque di Trebisacce della corvetta Daino, a disposizione del Ministero dei LL.PP., opportunamente attrezzata per le ricerche archeologiche sottomarine; poi, si rivolse al giornalista Gianni Roghi, appassionato sommozzatore e cultore di archeologia sottomarina (ma l'impresa dovette essere: dapprima, rinviata, essendosi il Roghi rotto una gamba a Crotone, e, poi accantonata, a seguito dell'improvviso decesso del Roghi); infine si rivolse ad una Cooperativa di Torino, Il Faro, specializzata in lavori subacquei, ma anche questa iniziativa non ebbe seguito.

Qualche anno dopo anche *Magna Graecia* si adoperò per fomentare apposite ricerche, da parte della corvetta Daino e della nave Cycnus, messe a disposizione – con i finanziamenti del C.N.R. – del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina, diretto dal prof. Nino Lamboglia.

Ma anche le iniziative di *Magna Graecia* non ebbero seguito.

operò (a spese proprie)⁴⁴ dei sondaggi che misero alla luce un tratto di antico acquedotto ad archi e tubato, che originava, con un tragitto di oltre 6 chilometri, dalla c.d. Fonte del Fico, probabilmente la *Fons Thuria*, con direzione Parco del Cavallo⁴⁵. D'altronde, su invito della R.a.S. e con l'approvazione della Soprintendenza, nel 1960, sotto la direzione della dr.ssa Lucia Cavagnaro Vanoni, la Fondazione Lerici di Milano incominciò ad esplorare la Piana del Crati con metodi geofisici allora innovativi⁴⁶.

⁴⁴ Tanino De Santis, nell'articolo dal titolo *Alla ricerca di Sibari*, pubblicato su *Sviluppi Meridionali*, 1962, n. 1, p. 17, indica in oltre un milione delle allora vecchie lire la somma sostenuta dalla R.a.S. per riportare alla luce un tratto dell'acquedotto di Ministalla. Ed aggiunge che: «*A Sibari, in tutti i 60 anni del nostro XX secolo, non era mai stata spesa “una lira”: in quanto le uniche ricerche del 900, quelle del Soprintendente Galli, nel lontano 1928, furono effettuate con fondi della benemerita Società Magna Grecia, cioè con fondi privati.*». Sempre senza oneri a carico dello Stato avvennero le esplorazioni di Umberto Zanotti Bianco nel 1932 e quelle della Fondazione Lerici nell'anno 1960.

⁴⁵ PADRE ADIUTO PUTIGNANI, *Tratti di antico acquedotto messi in luce nell'agosto 1959 dall'Associazione "Ritorno a Sibari"*, in *Sviluppi Meridionali*, 1959, n. 3, p. 7 e ss., dove viene osservato che: «*La messa in luce di importanti ed imponenti resti di un acquedotto antico nella pianura di Sibari, la delimitazione e l'orientamento del tracciato, il collegamento della parte terminale con le sorgenti anticamente utilizzate, mentre costituiscono il più importante ritrovamento archeologico finora effettuato nella zona, offrono validi elementi orientativi per un più approfondito esame, che possa condurre al ritrovamento delle antiche città greche sepolte: Sybaris e Thurium.*». Al riguardo, cfr. G. ROGHI, *L'Archeologo*, Firenze, 1961, p. 98: «*Da che mondo è mondo, infatti, tutte le condotte conducono, se non a Roma, a una città.*».

La Soprintendenza, con lettera 28 ottobre 1959 (prot. N. 1613), diretta all'Opera Valorizzazione Sila (e, per conoscenza, alla R.a.S.), così si esprimeva. «*Si comunica che nella Piana di Sibari, contrada Ministalla del Comune di Corigliano calabro, è venuto alla luce un tratto di antico acquedotto in seguito ad assaggi di scavo eseguiti dall'Associazione "Ritorno a Sibari", col consenso di questa Soprintendenza. Poiché il rudere riveste particolare importanza, questa Soprintendenza avrebbe in animo di ampliare un poco lo scavo e di lasciare in vista il monumento, proteggendolo con adeguata recinzione.*

Da un comunicato della R.a.S., apparso sul numero di *Sviluppi Meridionali* del marzo 1961 (p. 6) con il titolo *È annegato l'acquedotto di Ministalla*, si apprende che: a) la recinzione fu sì fatta, ma a cure e spese della R.a.S. per prevenire danni alle persone; b) non fu fatta alcuna sistemazione del monumento, che, anzi, era nuovamente scomparso sotto l'acqua ed il limo; c) lo scavo non fu continuato.

⁴⁶ I primi sondaggi – diretti dalla Vanoni – furono effettuati dalla Fondazione Lerici (a proprie spese) tra il 20 marzo ed il 15 aprile 1960. Ma la Soprintendenza di Reggio, con telegramma del 27 aprile, sospese i saggi di verifica, avocando a sé ogni ulteriore intervento. E la R.a.S. in una nota pubblicata su *Sviluppi Meridionali*, 1960, n. 1-2, p. 6 amaramente osservava: «*noteremo che la storia di Sibari, negli ultimi sei lustri, non conosce che l'intervento dei cosiddetti archeologi “dilettanti”, ricchi di*

Ed ancora, quanto al problema archeologico dell'antica Sibari, la R.a.S. si adoperò perché il problema fosse presente all'attenzione del Governo, oltre che dell'opinione pubblica nazionale e internazionale, e, in particolare, perché fossero avviate ricerche del materiale archeologico, che nel 1932 era stato portato alla luce da Umberto Zanotti Bianco e dallo stesso consegnato alla Soprintendenza alle Antichità di Reggio⁴⁷. Sta di fatto che il ritrovamento di detto materiale archeologico, operato dalla dott.ssa Zancani Montuoro agli inizi degli anni 60, dietro sollecitazione della R.a.S., ha consentito di dare una definitiva risposta al problema della localizzazione delle città sepolte di Sibari e di Turio⁴⁸.

Insomma, il consuntivo del primo anno di attività dell'Associazione fu più che positivo⁴⁹.

fede e poveri di mezzi. È auspicabile che lo Stato si decida al fine a farsi vivo, per affrontare definitivamente il problema che ci sta a cuore, con i mezzi necessari. Solo così il lavoro dei "pionieri" della Sibaritide troverà il suo giusto epilogo nella rinascita archeologica-turistica della Sibaritide».

⁴⁷ U. ZANOTTI BIANCO, *La campagna archeologica del 1932 nella Piana del Crati*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, Roma, 1962, pp.19-20, dove si legge che il materiale archeologico nel 1932 era stato “*accuratamente imballato*” in casse e quindi consegnato alla Soprintendenza alle Antichità di Reggio Calabria, ma, terminata la guerra, era stato indicato come “*disperso o distrutto durante i bombardamenti*”. Umberto Zanotti Bianco aggiunge che “*di recente*”, in seguito a diverse iniziative – tra le quali indica «*specialmente l'attività incalzante della locale associazione “Ritorno a Sibari”*» - si era riacceso “*l'interesse per la ricerca di Sibari e di Turi*” e le casse - ritrovate “*in un sotterraneo remoto*” del Museo di Reggio dalla dott.ssa Paola Zancani Montuoro – erano state da lui stesso identificate in occasione di un suo viaggio a Reggio agli inizi del 1962. La suddetta cronistoria, operata dallo stesso Umberto Zanotti Bianco, costituisce la premessa dell'illuminante presentazione dei “*Ritrovamenti al Parco del Cavallo nella campagna archeologica del 1932*”, successivamente curata dalla Zancani Montuoro.

⁴⁸ Fu lo stesso Tanino De Santis a dare le prime anticipazioni del ritrovamento nell'editoriale (dal titolo *La scoperta del secolo: un tempio di Sibari e il cleandridaion della città di Turio*) ed in un articolo (dal titolo *Alla ricerca di Sibari*) del primo numero di *Sviluppi Meridionali* dell'anno 1962 (pp. 1-5 e 13-19), dove tra l'altro riferiva che «*La campagna topografica di Sibari e Turio può dirsi ormai conclusa...*» sulla base dello studio «*del materiale a suo tempo rinvenuto*» da Umberto Zanotti Bianco.

⁴⁹ S. ARENA, *Le grandi verità dimenticate*, op. cit., pp. 20-21. L'Autore ricorda che, in un articolo apparso sull'edizione del 24 marzo 1960 della *Gazzetta del Sud*, nel fare il consuntivo del primo anno di vita della R.a.S., così aveva concluso: “*Oggi la Piana è tutta in fermento. La provincia attende il Congresso, i risultati cui esso perverrà, e, soprattutto, i frutti della Fondazione Lerici. I tempi di Sibari, considerata sempre zona malarica, sembrano lontani. Nel cuore di tutti incomincia a far capolino l'entusiasmo per questo nuovo impulso di vita che è stato dato alle nostre stupende contrade. È evidente che se a questi successi ne seguiranno degli altri con lo stesso ritmo, non sarà lontano il giorno in cui le migliori fortune arrideranno a Sibari, alla*

5. Parlando della R.a.S. non può essere taciuto il clima di polemica che si venne presto a creare tra la neo istituita associazione ed il prof. Alfonso De Franciscis, che dal 1954 dirigeva la Soprintendenza alle Antichità della Calabria⁵⁰.

Il fatto è che la R.a.S., anche alla luce dei tanti risultati conseguiti in appena un anno di attività, rimproverava alla Soprintendenza di Reggio (e, più in generale, alla c.d. archeologia ufficiale e ai diversi governi di cui la Soprintendenza era espressione) “una trentennale assoluta latitanza”⁵¹, giustificata da intralci burocratici e da mancanza di mezzi finanziari.

Sul punto il direttivo dell’Associazione godeva di largo consenso tra gli intellettuali della Sibaritide, come risulta dall’ esposto 11 marzo 1961⁵², sottoscritto da molti Sindaci dell’Alto Ionio e da molte altre Autorità civili, oltre che da molti professionisti e comuni cittadini⁵³.

Sibaritide, alla Calabria. Allora quel nome di battesimo “Ritorno a Sibari” acquisiterà il suo vero significato”.

⁵⁰ La tutela archeologica in Calabria dipese dalla Soprintendenza con sede a Siracusa fino al 1925, anno in cui fu istituita la R. Soprintendenza Archeologica per le Antichità e l’Arte del Bruzio e della Lucania con sede a Reggio Calabria. Il primo Dirigente della neoistituita Soprintendenza fu il prof. Edoardo Galli, al quale, nel corso degli anni, succedettero, tra gli altri, i professori Pesce, Mancini, Arias, Iacopi, De Franciscis (in carica ai tempi della R.a.S.) e Foti.

⁵¹ Cfr. T. DE SANTIS, *La Ritorno a Sibari non va dimenticata*, cit., p. 17. Cfr. altresì, ID, *Sibari arcaica: Caporetto dell’Archeologia italiana. Cronaca a futura memoria per fare il punto sull’irrisolto problema vent’anni dopo le clamorose ed illusorie assicurazioni governative*, in *Magna Graecia*, 1988, n. 3-6, pp. 14-21.

⁵² La lettera raccomandata 11 marzo 1961 – sottoscritta in particolare dai Sindaci dei Comuni di Amendolara, Trebisacce, Villapiana, Cerchiara Calabria, Francavilla Marittima, Civita, Frascineto, Castrovillari, Cassano Jonio, Spezzano Albanese, Corigliano e Rossano Calabro (pubblicata sul numero di marzo 1961 del periodico *Sviluppi Meridionali*, pp. 1-2, con il seguente titolo: «*Continua nel Sud la politica “dello struzzo”. SIBARI S.O.S.*») – fu inviata al Ministro della Pubblica Istruzione, al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, nonché al Prefetto della Provincia di Cosenza.

⁵³ Sulla vicenda - che ha preceduto la lettera-esposto - può essere utile la lettura di un articolo e di un comunicato della R.a.S., pubblicati sullo stesso numero del periodico (rispettivamente, alle pp. 3-6; e alle pp. 7-8).

L’articolo - dal titolo *La Ritorno a Sibari chiede una inchiesta sull’archeologia sibaritica*, composto al dichiarato scopo di far sì che «*un domani poi nessuno possa dire meravigliato: “Guarda un po’, stavano così male le cose? A saperlo!!!”*» - ripercorre i principali momenti della vicenda: a) l’invito a intervenire nella piana, rivolto dalla R.a.S. alla Fondazione Lerici nel 1959; b) l’accettazione dell’invito, formulata dall’Ing. Lerici con lettera 28 gennaio 1960 diretta a Padre Adiuto Putignani, all’epoca presidente della R.a.S.; c) il nulla osta dato con nota 27 febbraio 1960 dall’Opera Valorizzazione Sila; d) i lavori effettuati dalla Lerici tra il 20 marzo

D'altronude, un certo torpore istituzionale fu denunciato anche da illustri luminari del tempo. In particolare: il senatore Umberto Zanotti Bianco, esponente di spicco dell'A.N.I.M.I.⁵⁴ e presidente della *Società Magna Grecia*⁵⁵, in occasione del Congresso Storico, svoltosi a Cosenza nel 1954,

ed il 15 aprile 1960; e) il telegramma 27 aprile 1960 con il quale la Soprintendenza di Reggio sospendeva i saggi di verifica, avocando a sé ogni ulteriore intervento; f) le due note dirette dalla Fondazione Lerici al Presidente della R.a.S: la prima, ad esito dei lavori terminati il 15 aprile; e l'altra, del 9 settembre 1960, nella quale si sottolineava che i fondi stanziati, pari soltanto ad un milione delle vecchie lire, non avrebbero consentito l'esplorazione delle positive indicazioni, in precedenza accertate; g) i lavori eseguiti tra il 2 ed il 22 dicembre 1960 sotto la direzione del cavaliere Sciarrone (nominato dal Soprintendente De Franciscis); h) la lettera 28 dicembre 1960 (prot. 125) inviata dalla R.a.S. al Soprintendente, nella quale l'Associazione, dopo aver rilevato che i lavori erano stati inadeguati per la mancanza di congrui finanziamenti, metteva a disposizione le pompe idrauliche e tutti i mezzi necessari per effettuare l'esplorazione delle indicazioni positive accertate dalla Lerici; i) la richiesta della società Montecatini (formulata nel gennaio 1961 a mezzo dell'Ing. Gerlando Marullo, Direttore dell'Istituto di ricerche "G. Donegani" di Novara) di svolgere a proprie spese ricerche sussidiarie a quelle della Lerici; l) la lettera 2 marzo 1961 (prot. 381) diretta dal Soprintendente De Franciscis alla R.a.S., nella quale venivano attribuite a quest'ultima *"azioni cervellotiche ed intrusioni stupide ed inconcludenti"*. Detta ultima lettera del De Franciscis deve aver costituito la premessa, oltre che della lettera-espunto 11 marzo 1961, anche del comunicato 16 marzo 1961, dal titolo *Eloquenza dei fatti*, nel quale la R.a.S. tra l'altro: a) lamentava che «se lo stato aveva concesso la somma semplicemente risibile di "un milione di lire", specificatamente: "per consentire il compimento dei lavori concernenti gli scavi archeologici dell'antica Sibari", ciò era stato effettuato "sulla base della perizia trasmessa dal Soprintendente alle AA. di Calabria»; b) spiegava che: «non era giusto chiedere la somma irrisoria di un milione, per Sibari (il cui ritrovamento non solo era di fondamentale importanza per la storia della civiltà e l'arte greca d'occidente, ma era altresì la condicio sine qua non della rinascita della Sibaride)» a fronte dei finanziamenti altrove stanziati, anche nel settore archeologico; c) rivendicava a sé il merito di aver «svegliato la Soprintendenza alle AA di Calabria da un più che trentennale letargo, a proposito di Sibari, costringendola a darsi finalmente da fare».

⁵⁴ L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (c.d. A.N.I.M.I.) - fondata nel 1910 da Leopoldo Franchetti e Giustino Fortunato - ha impegnato nel corso degli anni le energie di alcuni dei principali esponenti del meridionalismo italiano (Salvemini, Croce, Lombardo Radice, Zanotti Bianco, Compagna, Romeo, Rossi Doria, Cifarelli). Umberto Zanotti Bianco dedicò all'attività dell'Associazione tutto il suo prestigio e le sue inesaurite capacità, coinvolgendo in essa molti amici.

⁵⁵ La Società Magna Grecia fu fondata nel 1920, in seno all'A.N.I.M.I., da Paolo Orsi e da Umberto Zanotti Bianco allo scopo di raccogliere fondi per la promozione degli scavi archeologici e di studi sui reperti, nonché per la preservazione dei monumenti e la costituzione o l'ampliamento dei musei.

aveva affermato⁵⁶: «È penoso che in tutti questi anni non sia stato fatto alcun rapporto scientifico al mondo degli studiosi». E il prof. Amedeo Maiuri dell'Università di Napoli, già Soprintendente alle Antichità della Campania e poi presidente del *Centro Studi per la Magna Grecia*⁵⁷, nell'intervenire al Convegno sulla Magna Grecia, svoltosi a Taranto nel 1961, avrebbe poi definito Francavilla «una delle mete più urgenti della ricerca archeologica nella Sibaritide»⁵⁸.

A dire del direttivo del sodalizio, un tempestivo intervento nelle zone archeologiche della Sibaritide avrebbe potuto salvare non pochi cimeli, oltre che dagli atti di sciacallaggio⁵⁹, dalle (pur necessarie) opere di bonifica e di urbanizzazione. E avrebbe potuto favorire già da tempo l'agognata valorizzazione storico-archeologica del territorio⁶⁰.

Attorno alla Società, nel corso degli anni, si raccolsero scienziati ed archeologi di chiara fama (tra i quali, per l'appunto, Amedeo Maiuri e Paola Zancani Montuoro).

⁵⁶ T. DE SANTIS, *Quanti secoli, ancora, prima della relazione della Soprintendenza sugli scavi? Greca o Bruzia la città di Castiglione?* «È penoso ...» osserva il senatore Zanotti Bianco, in *Sviluppi Meridionali*, 1962, n. 2, p. 11, dove si precisa che, a Castiglione di Paludi, nel 1947 l'Ispettore Procopio aveva messo in luce circa 400 metri della cinta muraria ed una piccola parte di un teatro greco della città sepolta, ma, nonostante i 7 anni fino ad allora trascorsi, non era stata ancora fatta una relazione sugli scavi effettuati.

⁵⁷ Secondo G. ROGHI, *L'archeologo*, Firenze, 1961, p. 96, il Centro Studi per la Magna Graecia fu il primo contributo dell'archeologia ufficiale alla ricerca della città sepolta di Sibari. «Il suo primo passo – aggiunge il Roghi – fu di incaricare un tecnico, l'ing. Agatino D'Arrigo, di preparare un rapporto sulle alterazioni della morfologia del litorale del golfo. Ne uscì uno studio importante, intitolato “Premessa geofisica per la ricerca di Sibari”».

⁵⁸ A. MAIURI, *Greci e Italici nella Magna Grecia*, in *Atti del primo Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 4-8 novembre 1961), p. 21.

⁵⁹ Purtroppo, anni dopo, sarebbe stato confermato l'ampio saccheggio effettuato nel corso degli anni da scavatori clandestini nella zona archeologica di Francavilla Marittima. Tanino De Santis – nel riportare (*Magna Graecia* 2001, n.3-4, p. 21) la bella notizia dell'avvenuta restituzione di reperti archeologici all'Italia da parte del J. P. Getty Museum di Malibu e dell'istituto di Archeologia Classica dell'Università di Berna (dove erano pervenuti per tramite del commercio antiquario) – rilevava che: «Il prezioso materiale, costituito da oltre cinquemila (sic) pezzi, appartenenti a collezioni straniere private o museali, proviene da scavi clandestini operati, trent'anni addietro, sull'area del santuario arcaico a suo tempo identificato sul c.d. *Timpone della Motta*, in agro di Francavilla Marittima (Cosenza)».

I reperti restituiti formano oggetto di una serie di tre volumi speciali del Bollettino D'Arte (pubblicati dal Ministero per i beni e le attività culturali tra il 2003 ed il 2008), di cui Tanino De Santis ebbe la gioia di potersi compiacere prima dell'aggravarsi della malattia, che lo portò poi alla morte.

⁶⁰ In tal senso, ad es., si cfr. l'articolo che Tanino De Santis ha pubblicato con il titolo *Il punto su Sibari* sul numero di settembre 1962 del periodico *Sviluppi Meridionali*.

Inoltre l'Associazione lamentava il fatto che, nel 1960, a seguito della presentazione da parte dell'on. prof. Salvatore Foderaro di una interrogazione parlamentare sull'inizio degli scavi a Sibari, il Ministero della Pubblica Istruzione aveva sì finalmente deciso di procedere ad uno stanziamento, ma, sulla base di una (molto contestata) perizia del Soprintendente alle Antichità della Calabria De Franciscis⁶¹, aveva determinato la somma da stanziare in appena un milione delle vecchie lire. E, nel 1961, a seguito di interrogazione dell'on. avv. Fausto Bisantis, lo stesso ministero in una risposta scritta aveva riferito di scavi nel territorio della Piana, in realtà non ancora eseguiti⁶².

D'altra parte, a fronte delle diverse iniziative promosse dalla R.a.S., la Soprintendenza, diretta da uomini dall'indubbia capacità professionale, correttamente rivendicava a sé la competenza a promuovere gli scavi. Questi sarebbero stati fatti non appena fossero giunti i necessari finanziamenti.

Sta di fatto che sul finire del 1961 il prof. De Franciscis fu chiamato a dirigere la prestigiosa Soprintendenza di Napoli. E la polemica, non dettata da ragioni di carattere personale, rientrò. D'altronde, negli anni 1963-1965 furono fatte le prime tre campagne di scavi ufficiali nella zona archeologica di Francavilla e la R.a.S. si sciolse qualche anno dopo la cessazione del periodico *Sviluppi Meridionali* (avvenuta nel 1964).

6. Tornando al dr. De Santis, agli inizi degli anni Sessanta egli era divenuto indiscusso referente ed amico di quanti - storici, archeologi, scrittori, studiosi di ogni genere, italiani e stranieri - nutrivano interesse

⁶¹ Al Soprintendente De Franciscis la R.a.S. contestava altresì (cfr. F. VISTOLI, *Tanino De Santis e Umberto Zanotti Bianco pro Sibari*, in *Tanino De Santis-Una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria, 2018, p. 26): di aver fatto sospendere d'autorità gli scavi dell'acquedotto di Ministalla e gli auspicati sondaggi attorno all'edificio colonnato individuato dal Zanotti Bianco nel 1932; di aver boicottato l'organizzazione del Convegno internazionale di Archeologia sui problemi riguardanti la Piana di Sibari, che era stato previsto per la fine del maggio 1960 ed al quale avevano già aderito studiosi di altissimo profilo scientifico; di aver diffidato la Fondazione Lerici a proseguire la propria attività sperimentale in loco, senza una preventiva riunione di esperti; di aver promosso il 26 giugno 1960 a Rossano Calabro, d'intesa con l'E.P.T. di Cosenza, un meeting "pro Sibari", senza invitare una rappresentanza dell'Associazione; di aver diffidato al geometra Candido, per il tramite del Comando della Stazione CC di Corigliano, dal "portarsi ulteriormente nella località degli scavi per indagare sullo svolgimento degli stessi e farne rilievi e fotografie".

⁶² T. DE SANTIS, *Non è vero, Signor Ministro*, in *Sviluppi Meridionali*, 1961, n.3-4, pp. 1-4.

al territorio, ove fiorì la Sibari arcaica. Da Ulrich Kahrstedt⁶³ a Gerhard Rohlfs⁶⁴, da Gianni Roghi⁶⁵ a Domenico Zappone⁶⁶, da Umberto Zanotti Bianco a Paola Zancani Montuoro, da Carlo Belli ad Amedeo Maiuri: tutti trovarono nel dr. Agostino De Santis un prezioso punto di appoggio per le proprie ricerche ed i propri studi.

Amedeo Maiuri, in particolare, oltre che con il citato articolo sul “*Corriere della sera*” del 26 aprile 1960, avrebbe contribuito efficacemente a far conoscere il dr. Agostino De Santis attraverso alcune magnifiche pagine di *Passeggiate in Magna Grecia*.⁶⁷

⁶³ Il dr. Phil. Ulrich Kahrstedt fu professore di storia antica presso l’Università di Göttingen. Appassionato dei problemi storici della Magna Grecia non mancava di far visita al dr. Agostino De Santis in occasione dei suoi viaggi nella Sibaritide. Tanino De Santis conservava, nell’Albo d’oro dei visitatori della collezione archeologica paterna, il biglietto che ricordava l’ultima visita del professore a Palazzo De Santis. Il prof. Kahrstedt annotò detta visita nel suo ultimo libro: *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*. Wiesbaden, 1960, p. 93.

⁶⁴ Gerhard Rohlfs fu docente di filologia romanza all’Università di Tubinga e all’Università di Monaco di Baviera. Umanista di vasta cultura, nutriva grande interesse per la storica Piana di Sibari. In particolare, fu autore di molti saggi, dedicati alla linguistica popolare della Calabria, nei quali sosteneva che i relitti idiomatici greci esistenti nella regione si riallacciano al patrimonio idiomatico magnogreco: tali relitti idiomatici, secondo il prof. Rohlfs, erano dunque una sopravvivenza della grecità arcaico-classica italiota, anteriore alla romanizzazione medievale. Anche il prof. Rohlfs, in occasione dei viaggi in Sibaritide, era solito far visita a Palazzo De Santis.

⁶⁵ Gianni Roghi fu giornalista, scrittore, etnologo. Grande appassionato delle civiltà sepolte, fu più volte in Magna Grecia e dedicò alla R.a.S. ed agli archeologi dilettanti della Piana alcune pagine di un suo volumetto di piacevole lettura (*L’archeologo*, Firenze, 1961, pp. 93-102). Appassionato sommozzatore e cultore di archeologia sottomarina, a lui si rivolse la R.a.S. per la ricerca della flotta di Dionisio nelle acque del Banco di Amendolara. Roghi accettò l’invito e andò anche a Francavilla (dove fu ospite al Palazzo De Santis), ma, essendosi poi rotto una gamba a Crotone, dovette desistere dall’impresa, che fu rinviata. Nell'estate del 1966, in una lettera diretta a Tanino De Santis (richiamata in *Magna Graecia*, 1967, n. 2, p. 8), si riproponeva di compiere l’impresa nel 1967, ma fu colto nel frattempo da morte prematura. Infatti, il 3 marzo 1967 venne assalito da un elefante, che stava filmando nella Repubblica Centro Africana, mentre era al seguito di una spedizione del prof. Cavalli-Sforza. Morì una settimana dopo, all’età di circa quarant’anni, per le gravissime lesioni riportate al torace.

⁶⁶ Domenico Zappone fu un giornalista, appassionato della cultura e del folklore calabrese, che scrisse su molte testate. In occasione di una visita ai luoghi della storica Piana, fu ospite del dr. Agostino De Santis. Un articolato resoconto di detta visita si ritrova nell’articolo, dal titolo *A tavola con gli ultimi sibariti nel ricordo di antichi e inebrianti piaceri. Appunti di un viaggio nella piana della favolosa Sibari*, pubblicato sull’edizione de *Il Giornale d’Italia* del 17 gennaio 1961 (ed ora raccolto nell’Archivio di Famiglia).

⁶⁷ A. MAIURI, *Passeggiate in Magna Grecia*, Napoli, 1963, pp. 137-143.

Il dr. De Santis aveva maturato negli anni il convincimento che nel territorio del Comune di Francavilla fosse ubicata la città sepolta di Lagaria, città magno-greca appartenente all'immediato *hinterland* dell'antica Sibari, fino ad allora indicata dagli studiosi in almeno dieci località diverse e tra loro lontanissime (da Lauria a Castrovillari, da Nocara a Trebisacce).

Vari furono gli elementi che influirono sulla formazione di tale convincimento: a) le note che il Direttore Generale degli Scavi e Musei del Regno, Giuseppe Fiorelli⁶⁸, ed il Soprintendente Galli, fecero pubblicare sulle *Notizie degli Scavi* rispettivamente nell'anno 1879 e nell'anno 1936 in relazione ai ritrovamenti fortuiti occorsi nel territorio di Francavilla Marittima rispettivamente nel 1879 e nel 1934; b) gli elementi emersi nei diversi contatti con altri appassionati studiosi della provincia di Cosenza⁶⁹ e nell'ininterrotto ed appassionato dialogo con suo figlio Tanino; c) lo studio degli scritti dei diversi Autori che si erano fin lì occupati del problema della collocazione topografica di Lagaria; d) la disamina paziente dei tantissimi cimeli rinvenuti tra le zolle del circondario di Francavilla nel corso degli anni. D'altronde, lo stesso dr. De Santis, fin dalla sua prima segnalazione del 7 marzo 1934, aveva osservato che l'area archeologica, oggetto di esplorazione, «essendo situata proprio nel tratto in cui il torrente si affaccia libero nella pianura, non più contenuto dalle alte ripe del tratto montano, si trova quindi in un

⁶⁸ Giuseppe Fiorelli fu una delle personalità più significative dell'archeologia italiana nel primo trentennio post-unitario. Quando nel 1875 fu istituita per regio decreto la Direzione Centrale degli Scavi e dei Musei del Regno, egli fu nominato Direttore Generale (e, in tale qualità, scrisse per l'appunto la nota indicata nel testo, che fu pubblicata nelle *Notizie degli Scavi*, 1879, pp. 155-156). Peraltro, proprio il Fiorelli fu colui che promosse le *Notizie degli Scavi* quale strumento nazionale di comunicazione editoriale in materia archeologica.

⁶⁹ Vanno qui ricordati - oltre all'Ispettore Cappelli di Morano, all'Ispettore D'Ippolito di Cosenza, a Padre Putignani di Terranova ed al geom. Ermanno Candido di Corigliano, di cui si è già parlato - il dr. Agostino Miglio, che nel luglio 1960 entrò tra i membri del Consiglio della R.a.S. e che sarebbe poi divenuto Direttore del Museo di Castrovillari, ed il dr. Vincenzo Laviola, medico condotto di Amendolara. Anche per quest'ultimo, come accadde per il dr. De Santis, la professione medica fu lo strumento per entrare in contatto diretto con l'archeologia e con la storia del territorio di Amendolara, di cui era appassionato. Ad Amendolara, nel 1959, furono rinvenuti "raderi": il rinvenimento fu oggetto di immediata comunicazione del dr. De Santis al Soprintendente De Franciscis (R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo. Distretto delle Terre di confine*, p. 459, doc. n. 57). I due medici condotti condividevano la passione per la propria terra e per l'archeologia, ma avevano convincimenti diversi circa la localizzazione della città sepolta di Lagaria (che il dr. Laviola collocava in San Nicola di Amendolara: cfr. *Amendolara. Un modello per lo studio della storia, dell'archeologia e dell'arte dell'alto Jonio calabrese*, Lucca, 1989, p. 41).

punto strategico, che doveva essere noto anche in epoche remote a coloro che, dal versante del Tirreno o dal resto della penisola, volessero recarsi nella piana di Sibari e specialmente nelle altre colonie disseminate lungo la costa del Jonio, tra Sibari e Metaponto, seguendo il dorso del Raganello».

E il Palazzo De Santis era divenuto il luogo privilegiato in cui il medico archeologo, unitamente ai suoi familiari, esprimeva il suo spirito di accoglienza.

Il giornalista Domenico Zappone - nel citato articolo dal titolo *A tavola con gli ultimi sibariti*, pubblicato sull'edizione de *Il Giornale d'Italia* del 17 gennaio 1961 - così ricordava la sua visita a Palazzo De Santis:

«...quella che ci accoglieva era una casa decorosa e calma, invitante fin dall'ingresso, donde le scale si dipartivano ampie e comode sotto un arco maestoso.

Non ci corsero contro cagnetti nani, di razza maltese (come si legge in Ateneo pei sibariti), ma un grosso cane bonario che ci leccò le mani in segno di omaggio.

Ed ecco venirci incontro il padrone di casa - un uomo sulla sessantina, ben piantato, senza complessi, seguito dalla consorte - una donna di antica bellezza, come una dea arcaica - che, a forza, ci fecero sedere a capo tavola, come usa ancora con l'ospite.

Ultima apparve la giovane figlia (e già madre) che sedette all'altro capo della tavola, davanti a noi. Bionda e rugiadosa, come una pesca, aveva nell'occhio la trasparenza dei fiordalisi che crescono pei fossi, mentre il sangue le scorreva quieto sotto l'epidermide in una luce d'aurora.

Allora il capofamiglia tolse di tasca un suo coltello e prese a affettare il pane fatto in casa, il buon pane odoroso di grano e quasi ancor caldo di forno. Era quello un coltello di foggia ben nota a noi, col manico d'osso nero e la lama piatta, che usava nostro padre per innestare le viti ed anche per tagliare il pane, e subito ne provammo, al ricordo, una tal quale malinconia soave. Le larghe fette venivano passate ai commensali infilate alla lama con gesto grave e affettuoso, ma anche con certa patetica parsimonia, come se quell'uomo volesse ricordare a noi, gente moderna, di non sciupare il pane, la sola ricchezza che non inganna.

Che pranzo da sibariti, quello!

La salsiccia - che fu servita come antipasto assieme a carciofini, acciughe, capperetti, funghi, melanzane, eccetera, naturalmente preparati in casa, - la salsiccia, dunque, era rosseggiante di pepe, permeata di pepe, che s'era fatto umore e sangue per sollecitarci al bere. Poi mangiammo la pasta lavorata in casa, con le uova e la farina di casa, condita con la salsa e il formaggio fatti in casa.

Seguì un galletto rosolato sulle braci, lontanissimo erede di quelli che i sibariti relegavano in campagna, lunghi dalla città, per non essere

disturbati al mattino coi loro canti, sommerso da una montagnola di patatine cotte nella cenere e condite di olio vergine.

Poscia fu la volta del fegato e delle costole tolti al maiale, allevato apposta per la famiglia, senza risparmio di ghiande.

Che sàpido fumo si levava dai piatti come da tante are dopo un similare sacrificio a Sibari, la quale ora tornava, si, nei nostri discorsi, ma quasi velata da una nebbiolina leggera, forse per effetto del vino o per altro che ci sfuggiva.

E che diremo dei caci teneri e lacrimosi, dei butirri liquefacenti, delle provolette fresche di latte e d'erbe?

Cosa dei dolcetti caserecci e del nuovo vino che si aggiungeva all'altro per un gusto diverso e più completo?

Venne infine la frutta, e fu qui che non riuscimmo a frenarci. E' vero: quelle pietanze, quegli odori, il rito dell'affettare il pane e del mescere il vino, quelle persone così care, quel viso splendente e vago della giovane sposa, e gli strepiti dei ragazzini che di là s'azzuffavano, e le voci del personale di servizio, e il cane che girava sotto il tavolo, in quella casa, davanti alla piana dove giacèva Sibari, tutto questo e altro ancora ci avevano riportato indietro nel tempo, alla nostra casa e ai nostri più segreti affetti.

Ma ora venivano in tavola le arance limongelle che non vedevamo da anni, quei frutti ibridi e rari dall'indefinibile sapore, legati alla nostra infanzia come la reliquia più preziosa, dei quali riassaporavamo la fragranza amarognola e penetrante, smemorandoci. Non sono gran che buone, a mangiarle, le arance limongelle, e, infatti, noi non le mangiammo, bensì prendemmo a rigirarle tra le mani, a saziarci di quella fragranza, intanto che gli amici avevano ripreso le loro polemiche su Sibari e l'amico veneto levava il bicchiere per brindare alla Calabria. Di corsa, allora, poiché la porta della contigua cucina era rimasta aperta, ci levammo in piedi, sempre stringendo in mano quel frutto, e corremmo a sederci sotto la cappa del camino. Era un locale spazioso e un po' annerito, come si conviene ad una cucina che si rispetti, con appesi alle travi i festoni delle salcicce e alle pareti quelli dei peperoni rossi.

Attorno a noi sedettero quindi ad uno ad uno tutti gli altri commensali e nessuno parlò più di Sibari.

Del resto, l'ombra cominciava a calare sulla piana che rinserra la città distrutta, e quella - magari - era l'ora delle favole.

Infatti stavamo quasi per iniziарne una con l'immancabile attacco: «C'era una volta una città che si chiamava Sibari», ma poi preferimmo tacere; era riapparsa la giovane “vitrea” nel vano della porta; col suo chiaro viso illuminava la nostra malinconia, le diceva parole buone».

7. Ma il 7 agosto 1961 il dr. Agostino De Santis moriva nella sua casa di Francavilla Marittima, sorpreso da un infarto.

Un primo profilo, umano e spirituale, del dr. De Santis fu tratteggiato, durante le Eseguie, a nome degli amici e dei parenti⁷⁰, dal maestro Luigi Massaro (che per l'occasione si servì di un appunto che poi lasciò alla figlia del dottore)⁷¹; e, nell'editoriale del periodico *Sviluppi Meridionali*, da Padre Adiuto Putignani (al quale, qualche mese prima, dopo la breve reggenza di Gustavo Valente, il dr. De Santis era subentrato nella presidenza del sodalizio).

Sotto l'aspetto archeologico, il Soprintendente Giuseppe Foti, in occasione del convegno di archeologia che si svolse a Taranto nel 1963⁷², riferì che «*La Soprintendenza e la Società Magna Grecia, dall'11 giugno al 2 luglio 1963, hanno condotto in collaborazione uno scavo in zone – dell'agro di Francavilla Marittima – già segnalate in passato dall'Ispettore Onorario alle AA. dr. Agostino De Santis e successivamente dal figlio Tanino, che avevano ritenuto di trovarsi in presenza di Lagaria*». E precisò che, per quanto non fossero ancora noti i risultati dell'esplorazione, diretta dalla dr. Paola Zancani Montuoro e dalla dott.ssa Stoop dell'Università di Leida, era comunque possibile anticipare che «*effettivamente lo scavo nella necropoli indigena e su quella che si ritiene l'acropoli di un centro greco ha consentito la raccolta di elementi in favore dell'identificazione dell'antica colonia*».

Carlo Belli, in un articolo dal titolo *L'ultimo segreto di un medico condotto*, apparso sull'edizione nazionale de, *Il Tempo*, del 18 aprile

⁷⁰ Tra i tanti amici e parenti, vanno qui ricordati, per l'intensa frequentazione risultante dall'archivio fotografico di Famiglia, oltre alla famiglia del Maestro Massaro: i cugini De Santis; la famiglia della Maestra Emilia Celestino, la famiglia di Giuseppe De Gaudio, la famiglia del Maestro De Vincenzi, il Maestro Taranto, il dottore Gaetano Maradei ed il Maresciallo De Leo con la moglie Angelina Pocoroba. Ma non può mancare un riferimento alle signore Emilia Cirolla in De Leo e Nicolina Nicoletti, che collaboravano con Donna Checca nelle diverse faccende domestiche e che erano considerate di famiglia in Casa De Santis, come pure Giuseppe Ricioppo e la moglie Rosaria, che collaboravano con il dr. De Santis nella conduzione della masseria.

⁷¹ Custodito nell'Archivio di Famiglia.

⁷² G. FOTI, *La documentazione archeologica in Calabria*, in *Atti del terzo Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 13-17 ottobre 1963), p. 178. Il Soprintendente Foti fece ulteriore riferimento all'opera svolta dal dr. De Santis in occasione del convegno di archeologia che si svolse a Taranto nel 1964: FOTI G., *La documentazione archeologica in Calabria*, in *Atti del quarto Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Reggio Calabria, 11-16 ottobre 1964), Relazione del Soprintendente Foti, p. 147.

1964⁷³ – nel riferire della campagna di scavi effettuata a Francavilla Marittima da Paola Zancani Montuoro e dalla sua collaboratrice Stoop tra l’11 giugno ed il 2 luglio 1963 – avvertì l’esigenza di ricordare l’opera del “bravo medico condotto della Sibaritide”, che tutti amavano “*nel raggio di molti chilometri*”. E, molti anni dopo – nel riferire del ritrovamento di un complesso di tombe, la cui disposizione faceva pensare al c.d. *cerchio reale*, e del ritrovamento di utensileria, in corrispondenza della tomba di mezzo – aggiungeva che Paola Zancani Montuoro parve per un momento ritenere che si fosse trovata la tomba del costruttore del cavallo di Troia e, più sotto, la città di Lagaria⁷⁴.

⁷³ Nell’articolo (nel 1985 ripreso dall’autore in *Passeggiate in Magna Grecia, Costa Viola*, cit. pp. 78-80 ed oggi raccolto nell’Archivio di Famiglia) il Belli, dopo aver raccontato la leggenda di Epeo, proseguiva affermando: «*Qualche migliaio di anni dopo, un medico condotto di Francavilla Marittima, il dottor Agostino De Santis, del quale si è pianta la scomparsa nell’agosto del 1961, percorrendo in lungo ed in largo, e per oltre trent’anni, la Sibaritide, da Spezzano a Trebisacce, da Corigliano a Terranova, da Cassano Jonio fin giù al mare, oltre che curare i suoi ammalati, era solito studiare con attenzione le terre e i paesi che, per l’ufficio suo, doveva attraversare. Lo amavano tutti nel raggio di molti chilometri; gli si confidavano come a medico di fiducia, ma favorivano anche i suoi studi prediletti di storia e di archeologia, fornendogli notizie curiose e interessanti. Andasse là, su quel campo: erano affiorati certi ruderi; entrasse in quella casa: i contadini avevano trovato un vaso antico; e così via. Diamine! Non per nulla egli aveva la condotta in una terra carica di miti e di “presenze” storiche: cinque o sei, o sette metri sotto alle campagne che percorreva ogni giorno, giaceva da venticinque secoli la grande Sibari, della quale aveva parlato tutta l’antichità. Si continua a parlarne anche ai giorni nostri. Tuttavia la mancanza di un serio impegno di scavo e la rapida trasformazione fondiaria della zona lasciano intendere che Sibari potrà tranquillamente continuare a rimanere sepolta per altri venticinque secoli. Ma questa è un’altra storia, e il bravo medico condotto della Sibaritide, avendola capita prima di tutti, si era messo il cuore in pace e aveva finito per restringere la sua ricerca in un raggio di poche centinaia di metri da Francavilla, dove abitava. Seguendo una traccia costante di studiosi locali, che avevano indagato il sito dal secolo XVI all’epoca napoleonica, non si stancò di proclamare che a poca distanza da Francavilla, nella zona di Macchiabate, presso al timpone della Motta, là era veramente il luogo dell’antichissima Lagaria; e a sostegno di così importante affermazione mostrava il materiale archeologico che per ben trent’anni egli aveva reperito su quei campi, tenendolo sempre a disposizione della Sovraintendenza».* Il Belli terminava l’articolo formulando una domanda: se la città scavata da Paola Zancani Montuoro nell’estate del 1963 alle porte di Francavilla Marittima fosse la città fondata da Epeo. E così concludeva: «*Nessuno è in grado di dirlo con certezza. Nessuno, tranne un bravo medico condotto che, dopo aver percorso per trent’anni sul suo calessino tutta la piana di Sibari, oggi ci sorride dall’al di là, perché ormai egli conosce anche quest’ultimo segreto della sua terra. Ma non ce lo può dire».*

⁷⁴ Carlo Belli, in un articolo scritto in memoria di *Donna Paola*, apparso su *Magna Graecia*, 1996, n. 7-12, p. 30 riferisce di una telefonata ricevuta nel cuore della notte

La stessa Paola Zancani Montuoro, nel convegno tarantino del 1964, sollecitata a parlare degli scavi di Francavilla dal Soprintendente Foti, esordì il suo intervento dicendo⁷⁵: «*Non potrei menzionare le scoperte in quella regione senza rivolgere un grato pensiero alla memoria del Dott. Agostino De Santis, le cui preziose informazioni sono state il movente e la base delle ricerche in corso.*».

Nel 1965 il Soprintendente Foti, nel riferire in un suo scritto sulle tre campagne di scavo che si erano svolte nella zona di Francavilla (nel giugno 1963, nell'ottobre 1964 e nel giugno 1965)⁷⁶, sottolineò che nel 1961 – quando il tema del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia, svoltosi a Taranto e dedicato a *Greci e Italici in Magna Grecia* portò alla ribalta il nome di Francavilla Marittima, che Amedeo Maiuri definì «una delle mete più urgenti della ricerca archeologica della Sibaritide» – «apparve allora immenso il merito dello studioso locale Dott. Agostino De Santis, che aveva saputo raccogliere gli elementi per la prima valutazione delle scoperte e che aveva, alla sua morte – avvenuta mentre era egli stesso Ispettore Onorario alle Antichità – trasmesso al figlio Tanino l'amoroso interesse per le antichità del suo paese».

da Paola Zancani Montuoro poco dopo il ritrovamento dell'utensileria (precisamente di uno scalpellino, lì per lì indicato come un'ascia): «*Do un balzo sul letto, perché la mezzanotte era ormai trascorsa e sento la sua voce: "Belli! Belli! Ho trovato la tomba di Epeo! C'è anche l'ascia, Belli ...!". Chiude ed io resto tramortito. Passò qualche giorno. Poi, come accade a tutti gli archeologi, svaniti gli incontenibili furori, anche lei indossò gli stivaloni di piombo della scienza. Ci voleva altro a confermare quella straordinaria scoperta. Bastarono le prime fatiche nella ricerca delle prove a temperare, se non a smorzare, gli entusiasmi di quella notte. Non se ne parlò più. Ma il sospetto che Francavilla Marittima fosse il luogo dove venne a finire Epeo, è rimasto in aria. E non è detto che ulteriori più minute ricerche non lo confermino.*».

⁷⁵ P. ZANCANI MONTUORO, *Intervento*, in *Atti del quarto Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Reggio Calabria, 11-16 ottobre 1964), p. 211.

⁷⁶ G. FOTI, *Scavi a Francavilla Marittima. Le premesse di un intervento sistematico e i primi risultati*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, Roma, 1965, dove viene precisato che, in occasione della campagna di scavi del giugno 1965 era stata rinvenuta una tabella di bronzo, con su scritto il nome di Atena, alla quale era dedicato il santuario, in precedenza ubicato sul Timpone della Motta. L'articolo del Foti è corredata da 3 note: due, rispettivamente a firma di Paola Zancani Montuoro e di M.W. Stoop, descrivono i dati di scavo, mentre la terza, a firma di Giovanni Pugliese Carratelli, presenta la tabella di bronzo. Quest'ultima reca un'iscrizione nella quale si legge di un atleta di nome Kleombrotos il quale aveva promesso che in caso di vittoria, avrebbe offerto alla dea Athena un decimo dei soldi che avesse vinto. E, avendo vinto, aveva mantenuto la promessa e se ne era fatto garante con una tabella votiva. Il rinvenimento della tabella costituisce un indizio che – esaminato insieme ad altri già acquisiti - potrebbe consentire di localizzare in Francavilla Marittima la città fondata da Epeo.

E, nel 2006, la studiosa Lucilla de Lachenal, in un articolo apparso sul volume speciale del Bollettino d'arte, promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali, in relazione ai ritrovamenti fortuiti occorsi nel 1934, così si espresse⁷⁷: «*A tal proposito si deve ricordare come benemerito e assolutamente straordinario il ruolo svolto dal dott. Agostino De Santis, esponente di una ben nota e facoltosa famiglia e tanto appassionato alle antichità di Francavilla da aver avviato una raccolta sistematica ed attenta di tutti i reperti più significativi, emersi o ritrovati casualmente in zona, soprattutto sul Timpone della Motta, e nella vicina località di Macchiabate. Tale raccolta, che va oltre ogni intento di tipo collezionistico o selettivo, fu da lui protratta per oltre un trentennio, allo scopo di preservare i materiali da ogni perdita o dispersione, dato anche lo scarso interesse dimostrato al riguardo dalle istituzioni locali.*

8. Dopo la morte del dr. De Santis, il figlio Tanino, ormai trentatreenne, continuò l'opera del Padre, mantenendo sempre viva la di lui memoria. Tanino De Santis, dopo aver svolto gli studi ginnasiali al Convitto Garopoli di Corigliano calabro, svolse gli studi liceali nel Convitto Corsini di San Demetrio Corone. Quindi, per assecondare il desiderio del Padre, si iscrisse alla Facoltà di Medicina dell'Università di Modena. Da studente universitario, era solito trascorrere periodi, più o meno lunghi, presso lo zio materno Franco Fasanella Masci⁷⁸, uomo dalla profonda cultura umanistica, che esercitava la professione medica a Messina. Proprio traendo spunto dai luoghi visitati durante questi soggiorni familiari, compose una raccolta di poesie, con la quale nel 1952 conseguì il premio internazionale di prosa e poesia *Quadrante Italico*⁷⁹.

⁷⁷ L, DE LACHENAL, *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, in *La Dea di Sibari ed il Santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, volume speciale del Bollettino d'Arte, promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali e pubblicato nel 2006 dall'Istituto Poligrafico dello Stato (p. 17).

⁷⁸ È del dott. Franco Fasanella Masci il componimento poetico, dal titolo *SUNT FATA RERUM* (che liberamente traduco con “Il destino delle cose”), che fu pubblicato sul periodico *Sviluppi Meridionali*, 1961, n. 1, p. 5 con la seguente dedica: «*Ai Signori componenti il sodalizio “Ritorno a Sibari”, e, in particolare a mio cognato Dr. Agostino De Santis e a mio nipote Tanino, in segno di gratitudine per le ore di profonda emotività e di appassionanti indagini vissute assieme, un giorno, nella zona degli scavi archeologici dell'antico acquedotto di Ministalla.*

⁷⁹ Le 10 poesie (intitolate rispettivamente: Messina; Ganzirri; Antenna mare; Mortelle, ieri...; Isole Eolie; Taormina; Mazzarò; Siracusa; Etna; ...e di là, Reggio) furono pubblicate (con illustrazioni di Francesco Travaglini, amico di Tanino) sul settimanale *Don Giovanni* di Messina e furono successivamente raccolte dall'Autore in un libricino *pro manuscripto*, dal titolo *Taccuino Siciliano*, custodito oggi nell'Archivio di Famiglia. Nello stesso periodo compose altra raccolta di poesie, dal titolo *Arabeschi*, di cui purtroppo si è persa traccia.

Nonostante gli appelli paterni, decise di mettere definitivamente da parte gli studi di medicina per dedicarsi alle sue vere passioni: il giornalismo politico e, soprattutto, l’archeologia.

Fu così che, ai primi degli anni Cinquanta, Tanino De Santis si ritrova a Francavilla Marittima, a fianco del padre, del quale divenne appassionato interlocutore nei quotidiani dialoghi sulla Sibaritide e la sua storia.

Seguirono anni di studio intenso sui libri che formavano la biblioteca storico-archeologica del Padre: le pagine di diversi autori – da quelli più antichi (come Licofrone, Pseudo Aristotele, Plinio il Vecchio e Strabone) ad altri più recenti (come Giannelli, Dito, Kahrstedt, De Grazia, Berard, Dunbabin), passando per tanti altri, italiani (come Barrio, Marafioti, Fiore, Brietio, D’Amato, Antonini, L’Occaso, Cirelli⁸⁰, Racioppi, Pais, Ciacieri) e stranieri (come Lenormant⁸¹, Klausen, Nissen, Beloch, Clüver, Kiepert e Geffcken) – divennero a lui familiari. Come per lui familiare divenne la consultazione delle *Notizie degli Scavi* dell’Accademia dei Lincei⁸² e dell’Archivio Storico per la Calabria e la Lucania⁸³. Ai

⁸⁰ Il Regno delle Due Sicilie del Cirelli riporta che «nell’anno 1841, lungo la giogaia di una collina addossata all’alveo del torrente Raganello» (cioè in corrispondenza del Timpone della Motta, come osservava Tanino De Santis) venivano alla luce «non pochi oggetti di vetustà», fatti pervenire all’allora Intendente della Provincia, barone di Battifarano.

⁸¹ Sia il dr. Agostino De Santis che il figlio Tanino amavano ricordare il seguente passo de *La Magna Grecia* di Francesco Lenormant: «Quanta grandiosità e magnificenza bisogna arguire nei templi della sua metropoli! Vi ha certamente, sotto gli strali alluvionali che ricoprono Sibari, dei templi del pari giganteschi di quelli di Selinunte, con delle sculture dell’epoca istessa, e forse più interessanti ancora Ecco ciò che degli scavi eseguiti in larga scala nella Vallata del Crati, restituirebbero alla luce, e che verrebbero a ricompensare gli sforzi e le spese di coloro che volessero intraprenderli. Grandi sono gli ostacoli da vincere, ma non bisogna ritenerli insormontabili. Gli inglesi li incontrarono in Efeso, eppure seppero vincerli e vi riuscirono. E la Gran Bretagna non lamenta ora le somme enormi che il suo Parlamento pose a disposizione del signor Wood, per rinvenire il tempio di Artemisia Efesia. Gli scavi di Sibari incontreranno meno difficoltà e domanderanno minor dispendio. Nel loro genere non saranno meno importanti, né meno proficui».

⁸² Nelle *Notizie degli Scavi*, in particolare, erano apparsi tre scritti in relazione ai ritrovamenti fortuiti occorsi nel territorio di Francavilla: uno, del 1879, a firma di Giuseppe Fiorelli, Direttore Generale dei Musei e degli Scavi del Regno, che riportava notizie trasmessegli dall’Ispettore Onorario alle Antichità, marchese G. Gallo; gli altri due, del 1936, rispettivamente a firma dell’allora Soprintendente alle Antichità, prof. Edoardo Galli e dell’Ispettore Onorario Giacinto D’Ippolito (indicato dal prof. Galli come “Presidente della Commissione Provinciale conservatrice dei monumenti di Cosenza, apprezzato collaboratore volontario del nostro istituto”).

⁸³ Nell’Archivio Storico per la Calabria e la Lucania del 1936, in particolare, era apparso uno scritto di Umberto Zanotti Bianco, con riferimento agli scavi effettuati nel 1932 nella Piana del Crati.

momenti di studio seguivano poi accurate esplorazioni del territorio limitrofo a Francavilla, che faceva anche unitamente al padre.

Traccia degli studi svolti e delle esplorazioni compiute in quegli anni sono: a) i primi articoli apparsi su alcune testate giornalistiche⁸⁴; b) il saggio *Lagaria: ricerche storiche e archeologiche*⁸⁵, che fu pubblicato nel 1959 su *Calabria nobilissima*, periodico di arte, storia e letteratura; c) lo studio monografico *Sibaritide. A ritroso nel tempo*⁸⁶, che fu pubblicato a Cosenza nel 1960. Già in questi suoi primi scritti Tanino De Santis, oltre a offrire una trattazione delle diverse ricerche e scoperte fino ad allora effettuate nella Sibaritide, riprendeva e sviluppava la tesi paterna, per la quale nell'insediamento di Francavilla andava individuata la città sepolta di Lagaria.

Nel 1959 aderì con entusiasmo alle diverse iniziative promosse dalla R.a.S. e fu estensore dell'editoriale del primo numero del periodico *Sviluppi Meridionali* (del quale era Vice direttore). Nell'editoriale sottolineava l'urgenza di procedere alla valorizzazione storica archeologica del territorio affermando tra l'altro:

«*Noi non vogliamo negare il fervore di studi che sin dalla unificazione d'Italia può certo aver animato gli Enti Statali, nei riguardi della Calabria e della Sibaritide in particolare; ma non possiamo peraltro assistere impazziti ed impotenti al volgere del tempo senza che gli stessi studi abbiano seguito e naturale compimento in un analogo fervore di opere. La Legge Speciale per la Calabria è ancora, per quanto ci riguarda, un libro del tutto intonso: è l'ora quindi che si prenda ad assimilarlo, nei vari tomi dell'agricoltura, industria, archeologia, turismo».*

Ancora nel 1959, a seguito di segnalazione di contadini impegnati nei lavori agricoli, Tanino De Santis recuperò personalmente:

- a Sferracavallo (precisamente, lungo la s.s. per Castrovillari, nei pressi della Masseria Murata, in un punto del fossato scavato dalle ruspe per la

⁸⁴ Alcuni articoli - apparsi, negli anni 1957-1958, su: *Il Messaggero*, *Brutium, Cronaca di Calabria*, *Il Giornale d'Italia* - sono citati in nota in *Sibaritide A ritroso nel tempo*.

⁸⁵ Nel suo saggio Tanino De Santis definì Lagaria “*primula rossa delle città magnogreche*” (p. 117). L’immagine deve essere piaciuta al giornalista Domenico ZAPPONE, che la riprese nel titolo di un articolo (*Dov'era l'antica Lagaria primula rossa della costa jonica?*) che pubblicò nell’edizione del 26 gennaio 1961 de, *Il Giornale d'Italia*.

⁸⁶ Nello studio monografico *Sibaritide. A ritroso nel tempo* – che formò oggetto di recensione ad opera di P. Lévéque (in *Revue des Études Grecques*, tome 75, fascicule 354-355, Janvier-juin 1962. pp. 256-257) – Tanino De Santis allegò disegni a firma di Francesco Travaglini, che rappresentavano alcuni dei reperti della Collezione del Padre, nonché un disegno dello stesso autore che riproduceva la carta archeologica della Sibaritide.

condotta dell’acquedotto), i frammenti di una *pelike* apula a figure rosse, che donò alla Soprintendenza⁸⁷ e che alcuni anni dopo il prof. Arthur Dale Trendall - studioso australiano scomparso nel 1995, profondo conoscitore della ceramica antica del nostro Paese, socio dell’Accademia Nazionale dei Lincei e della Pontificia Accademia di Archeologia – attribuì ad un maestro, chiamato in suo onore, *Pittore De Santis*⁸⁸:

- nel territorio di Cerchiara di Calabria (e precisamente in Contrada Portieri), nell’alveo del torrente Sciarapottolo, una colonna monolitica greco arcaica, in pietra tufacea, mutila (cm. 50 di altezza), con un diametro di cm. 80 e cm. 235 di circonferenza, ornata con 20 scanalature, ognuna larga 12 cm⁸⁹.

Proprio in quel contesto, vivente ancora il Padre, diresse due lettere al Soprintendente De Franciscis, a nome della *Ritorno a Sibari*: nella prima,

⁸⁷ I frammenti del vaso furono spediti il 30 ottobre 1959 a mezzo pacco postale alla Soprintendenza di Reggio, che ne accusò la ricevuta con nota del successivo 3 novembre. Cfr. R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo, Distretto di Sybaris*, p. 642, docc. 75 e 77.

⁸⁸ Trendall scopre il «Pittore de Santis», in *Magna Graecia*, 1975, n. 1 e 2, pp. 3-4.

⁸⁹ Il rinvenimento dei resti della colonna formò oggetto di una comunicazione ufficiale di Padre Adiuto Putignani, allegata ad una segnalazione fatta dal dr. De Santis alla Soprintendenza l’8 ottobre 1959 (Cfr. R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo*, loc. cit., p. 639, doc. 70). Nella comunicazione si legge: “Avendo avuto notizia che cocci antichi erano stati rinvenuti nell’alveo del torrente Sciarapottolo, il V. Direttore di Sviluppi Meridionali (la Rivista dell’Associazione “Ritorno a Sibari”) Tanino De Santis effettuava giorni or sono – insieme al Col.lo Francesco Travaglini di Milano, appassionato anch’esso di archeologia – una accurata esplorazione della zona. (...) Il De Santis procedeva quindi a brevi sondaggi nel letto dello Sciarapottolo momentaneamente libero dalle acque, e così veniva alla luce una elegante colonna monolitica in pietra tufacea, purtroppo mutila (cm. 45 di altezza), con un diametro di cm. 80 e cm. 235 circonferenza; ornata con 19 scanalature, ognuna larga cm. 12. Non essendo stata trovata traccia di basamento ed altro, è da argomentare una natura erratica del ritrovamento: non per questo meno importante si presenta la scoperta, in quanto validissimo elemento a favore della ipotesi – affacciata da tempo - di identificare la vicina “Grotta” del Caldanello con l’Antro delle Ninfe Lusiadi, ricordato da Ateneo per esser frequentato dai giovani Sibariti. Per il De Santis perciò la colonna rinvenuta, per la squisita linea oltre che per la mole – insieme a molte altre che il terreno tiene ancora ben celate certo non molto lontano - probabilmente farebbe parte di un Tempio dedicato alle Ninfe citate; o forse di Terme in cui venivano sin da allora utilizzate dal punto di vista terapeutico le vicine acque termali, la cui efficacia è oggi assai rinomata nella zona. Mentre degno di nota è anche il toponimo Sciarapottolo, cioè ieròs-potamòs: fiume sacro; più che xeròs-potamòs: fiume arido. Il locale Ispettore Onorario alle Antichità ha subito informato la Soprintendenza di Reggio”. Cfr. altresì l’articolo *Rinvenuta nel torrente “Sciarapottolo” una colonna forse del Tempio o delle Terme delle “Ninfe Lusiadi”*, in *Sviluppi Meridionali*, 1959, n. 3, pp. 25-26.

datata 20 aprile 1960⁹⁰, chiedeva se i primi reperti archeologici di Francavilla (di cui al rapporto a firma Fiorelli apparso su *Notizie degli Scavi*, 1879, p. 155) fossero o no conservati presso il Museo di Reggio; nella seconda, datata 26 luglio 1960⁹¹ lamentava che la Soprintendenza, nel differire un diretto ed energico intervento del patrimonio archeologico della Provincia cosentina, tradiva di fatto le “*leggitive aspettative delle locali popolazioni*”, le quali vedevano nella riscoperta delle antiche città sepolte della zona non soltanto “*un atto destinato a ristabilire un rapporto sentimentale con il loro luminoso passato*” ma anche “*un fatto*” che avrebbe potuto “*facilitare la rinascita materiale e morale della zona, che è tra le più deppresse d’Italia*”.

9. Nel mese di novembre 1961 Tanino De Santis partecipò al primo Convegno di studi sulla Magna Grecia⁹², che si svolse a Taranto sul tema: *Greci e italici in Magna Grecia*. Da allora sino agli inizi della malattia che lo avrebbe condotto alla morte, partecipò attivamente ai lavori congressuali di quasi tutti i Convegni sulla Magna Grecia che si svolgevano ogni anno (e tuttora continuano a svolgersi) nella città di Taranto.

Nel dicembre 1961, dopo il ritorno in Puglia di Padre Putignani, divenne il Direttore del periodico *Sviluppi Meridionali*, sul quale continuò a scrivere articoli, talvolta firmandoli con lo pseudonimo di Epeo⁹³.

In particolare, in un articolo apparso sul periodico nel 1962, fu il primo a sostenere la necessità di un Piano regolatore generale onde evitare che in nome di una disordinata industrializzazione fossero compromessi i valori

⁹⁰ R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo*, loc. cit., p. 646, doc. 89.

⁹¹ Archivio Storico A.N.I.M.I., UZB, B.05, u.a.62, come indicato da F. VISTOLI, *Tanino De Santis e Umberto Zanotti Bianco pro Sibari*, cit, p. 32, nota 56.

⁹² Al riguardo dell’organizzazione del Convegno, Tanino De Santis, nell’editoriale di *Sviluppi Meridionali* del gennaio 1961, dal titolo *E la Calabria sta a guardare. A Taranto un convegno annuale dedicato alla Magna Grecia*, aveva osservato: «...la Sibaritide guarda con simpatia alla nuova assise di alta cultura, che nasce all’inségna di quella civiltà greca, che ha avuto in Sibari una sì magnifica espressione. Quanto alla “Ritorno a Sibari”, vede con piacere nel Convegno di Taranto ripresi, in grande, i temi che furono alla base del proprio Congresso Internazionale “pro Sibari”: purtroppo differito sine die proprio per la mancanza di quel concorso attivo, da parte degli Enti locali e provinciali, che invece, nella vicina terra di Puglia, ha permesso la realizzazione di un tanto ambizioso entusiasmante progetto».

⁹³ Secondo la mitologia greca, Epeo è colui che, con l’aiuto della dea Atena, dapprima, avrebbe costruito il cavallo di Troia, e, poi, di ritorno dalla guerra di Troia, avrebbe fondato il centro di Lagaria. Ivi, per ringraziare la dea Atena della sua protezione, avrebbe costruito un tempio a lei dedicato. Tanino De Santis continuò ad adottare lo pseudonimo Epeo anche nei primi anni della Rivista *Magna Graecia*.

che caratterizzavano la storica Piana⁹⁴. Osservava che nella pianura «potevano comodamente trovar ricetto, senza reciprocamente danneggiarsi», il nucleo di sviluppo industriale e la riforma agraria, le città morte di Sibari e di Turio e le zone di sicuro avvenire turistico: «Non dimentichiamo che l'archeologia, in Sibaritide - così diceva - deve essere sposata col turismo: il quale, a sua volta, organizzato a dovere, può divenire l'industria più redditizia».

Il 9 aprile 1962, ricevette in Palazzo De Santis il dr. Giuseppe Foti, che, da poco nominato Soprintendente alle Antichità della Calabria, fece visita alla zona archeologica di Francavilla; e, nell'occasione, mise a disposizione del Soprintendente diversi reperti archeologici⁹⁵ perché fossero esposti nella *Mostra della Preistoria e Protostoria in Calabria*, che sarebbe stata allestita nell'agosto successivo dalla Soprintendenza della Calabria, presso il Museo Nazionale di Reggio Calabria, in occasione del Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche di Roma.

Il 25 giugno 1963 individuò, presso la cascina della Famiglia Di Leo, la tomba, isolata e monumentale, detta “tomba Strada” per la sua vicinanza alla via di collegamento verso la collina della Motta, che divenne poi celebre per aver restituito, durante gli scavi del 1970, frammenti di una coppa bronzea sbalzata di fattura fenicia risalente all’VIII sec. a.C.⁹⁶.

In data 6 luglio 1963, in una lettera indirizzata al Soprintendente Foti⁹⁷, così si esprimeva: «Ho assistito con particolare compiacimento alla prima esplorazione delle aree archeologiche di Francavilla Marittima segnalate rispettivamente da mio Padre fin dal 1934 e da me nel 1959 che la Soprintendenza ha intrapreso affidandone la direzione alla dott. Paola Zancani Montuoro ed alla dott. Piet Stoop già da tempo interessate ai problemi della zona.

⁹⁴ T. DE SANTIS, *I templi o le fabbriche? L'area industriale coincide proprio con quella archeologica. A.A.A. Cercasi parlamentare di buona volontà disposto a battersi in difesa della Sibaritide*, in *Sviluppi Meridionali*, 1962, n. 1, p.6.

⁹⁵Cfr. R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo*, cit., p. 651, doc. 104. Successivamente Tanino De Santis richiese la restituzione dei cimeli consegnati per la mostra, dapprima, con nota 14 giugno 1963 diretta al Soprintendente Foti (*ibid.*, p. 653, doc. 107), e, poi, con nota 30 giugno 1997 (custodita in fotocopia nell'Archivio di Famiglia), diretta all'Ispettore Silvana Luppino. Non vi è traccia nell'Archivio di Famiglia che i cimeli siano mai stati restituiti, per cui si deve ritenere che essi siano presso la Soprintendenza reggina.

⁹⁶ L. DE LACHENAL, *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, cit., p. 18; F. VISTOLI, *Tanino De Santis e Umberto Zanotti Bianco pro Sibari*, cit., p. 50.

⁹⁷ La lettera è stata pubblicata da Tanino De Santis in *La scoperta di Lagaria*, op.cit., p. 73 (nota 45).

Detta esplorazione viene infatti ad esaudire un trentennale nostro desiderio, tanto più cocente quanto più radicata era, come Ella sa, la nostra opinione che il terreno celasse una città magnogreca – ritenuta Lagaria - di grande importanza specie per l'appartenenza all'immediato hinterland di Sibari.

Voglio augurarmi che la Soprintendenza provvederà quindi ad una degna sistemazione dei ruderi venuti o che verranno a luce ed altresì alla creazione di un Antiquario per accogliere i corredi della necropoli e gli altri ritrovamenti: esso eventualmente potrebbe anche sorgere all'ormai famoso Parco del Cavallo, ove giacciono la Sibari arcaica e Turio.

Nell'occasione metto a disposizione della Amministrazione delle AA. e BB. AA. tutto il materiale archeologico rivelatore da noi raccolto negli anni scorsi. Mi si vorrà permettere di trattenere soltanto alcuni oggetti a ricordo della nostra lunga attività di ricercatori e della scoperta della città del Timpone della Motta. Desidererei però qualche assicurazione sulla precisa collocazione attuale e sullo stato del materiale donato da mio Padre al Museo Civico di Cosenza, dal 1934 in poi. Ne posseggo l'elenco, compilato a cura del defunto Direttore del Museo, cav. Giacinto D'Ippolito. Anche tale materiale dovrebbe poi essere trasferito nell'Antiquario di cui sopra; e così pure la grande pelike apula da me donata all'Amministrazione delle AA. e BB. AA. nel 1959. Con molti cordiali saluti».

Nel 1964 pubblicò un ulteriore studio monografico (*La scoperta di Lagaria*), nel quale, riprendendo e sviluppando quanto già esposto nei precedenti scritti, descriveva il materiale archeologico raccolto⁹⁸ ed insisteva nella istituzione *in loco* «di un Antiquario per raccogliere i corredi della necropoli e gli altri ritrovamenti». In quello stesso anno il periodico *Sviluppi Meridionali* cessò la sua pubblicazione.

Nel 1966 Tanino De Santis fondò la Rivista “*Magna Graecia*”⁹⁹, che, nel corso degli anni, sotto il suo impulso, si diffuse presso istituti universitari,

⁹⁸ La pubblicazione – che terminava con alcune tavole, corredate da note, nelle quali erano riportate fotografie di alcuni dei reperti descritti, facenti parte di quella che, a seguito della morte del Padre, era divenuta la Collezione di Tanino De Santis – formò oggetto di recensione da parte di Virgilio Catalano (in *Samnium*, 1965, n. 3-4, pp. 256-258) e della *Revue archéologique du Centre de la France*, tome 4, 3-4, 1965. p. 338.

⁹⁹ Il primo numero della Rivista, pubblicato nel settembre 1966, fu preceduto da un periodo, durato circa un paio di anni, nel quale Tanino De Santis andò riflettendo su: quale titolo dare alla rivista; quali avrebbero dovuto essere i suoi ambiti di interesse e di riferimento; chi avrebbe sostenuto gli oneri di direzione e quali sarebbero state le fonti di finanziamento. Alla fine si decise: il titolo sarebbe stato *Magna Graecia* (con il dittongo ae); si sarebbe trattato di una rassegna di archeologia, storia ed attualità, che avrebbe avuto come ambito di riferimento l'Italia Meridionale (soltanto

organismi storico-archeologici e biblioteche di tutto il mondo (tra le quali, la *Biblioteca Nazionale Archeologica* di Roma, quella del *British Museum* di Londra e quella del *J. Paul Getty Center* di Santa Monica, negli Stati Uniti), assolvendo una duplice funzione: da un lato, fu bandiera di una “*continua, fermissima, ostinata vigilanza*” in difesa del patrimonio archeologico, artistico e paesaggistico della Calabria, e, dall’altro, fu luogo di raccolta di “*un massiccio concorso di adesioni e di interessi, da parte degli studiosi, segnatamente archeologi, e degli uomini di cultura “meridionalisti” più famosi, italiani e stranieri*”, che l’avevano scelta “*come sede di loro vivacissimi ed originali interventi di primizie, relazioni, ipotesi e discussioni*”¹⁰⁰.

in un secondo momento si aggiunsero, come ambito di interesse, l’arte e, come ambito di riferimento, la Sicilia e la Grecia); sarebbe stato lui ad assumersi gli oneri di direzione, ma si sarebbe avvalso della collaborazione di storici, archeologi e filologi; l’avvio della rivista sarebbe stato da lui sostenuto con le sue personali risorse economiche (soltanto in un secondo momento le spese sarebbero rientrate, almeno in parte, grazie alle quote dei sempre più numerosi abbonamenti e a un contributo periodico corrisposto dal *Consiglio Nazionale delle Ricerche*). Nei primi numeri della Rivista, risalenti al 1966, si avvalse di un comitato di redazione (costituito da Michele Amato, Emilio Barillaro, Biagio Cappelli, Virgilio Catalano, Tommaso Pedio, Attilio Pepe, al quale subentrò Giuseppe Rogliano, e Padre Adiuto Putignani). Ma, a partire del primo numero del 1967, preferì farsi carico anche degli incombenti redazionali, ragion per cui, a partire da quel momento, parlare di Tanino De Santis significò parlare della rivista *Magna Graecia* (e viceversa).

¹⁰⁰ Così M. PALLOTTINO, *Un libro bianco su “Magna Graecia”*, in *Magna Graecia*, 1975, n. 1-2, p. 2. Nell’articolo il Pallottino - dopo aver esordito dicendo che “*la nobilissima battaglia combattuta da Tanino De Santis sulle pagine di Magna Graecia in difesa della civiltà della sua terra*” meriterebbe di essere “*descritta in un documento riassuntivo, quasi in un “libro bianco”, da sottoporre all’attenzione dell’opinione pubblica qualificata non soltanto italiana, ma addirittura europea, come modello di azione spontanea*” - si soffermava su entrambe le funzioni svolte dalla rivista. Quanto alla prima, aggiungeva che “*...mi pare difficile citare in Italia e fuori d’Italia, un esempio tanto straordinario e significativo di passione e di tenacia individuale, di coraggio civile, di sacrificio economico, di spregiudicatezza, di abilità, di trascinante persuasione nel porre un organo di stampa al servizio esclusivo dell’illustrazione della storia, dell’arte e delle bellezze di un determinato territorio - che nella fattispecie è l’intero Mezzogiorno Italiano -, promovendone ed esaltandone la valorizzazione scientifica e culturale e denunciandone i pericoli di deturpamento e gli scempi in atto dovuti a sfruttamenti privati e pubblici su pretesti sovente pseudo- economici e pseudo-sociali, tanto più pervicaci e mal contrastabili quanto maggiore è la stupidità del depauperamento delle risorse naturali, storico-monumentali e turistiche locali: per cui si rischia di vedere in breve tempo trasformare questi antichi paradisi rivieraschi, agricoli e montani in selve di ciminiera e in baluardi di cemento, emblemi di colonialismo nordico*”. Quanto alla seconda funzione svolta dalla rivista *Magna Graecia*, aggiungeva che: “*...la storia delle scoperte e degli studi sulla Megna Grecia in questi ultimi anni non potrà farsi,*

Fu invero merito di Tanino De Santis aver saputo non soltanto mantenere le relazioni con gli studiosi che erano entrati in contatto con il Padre (in particolare, Umberto Zanotti Bianco, Amedeo Maiuri, Paola Zancani Montuoro, Carlo Belli e Gianni Roghi) ma anche guadagnarsi il favore di molti studiosi del mondo antico, che conosceva in occasione dei diversi convegni, ai quali partecipava, e con i quali intratteneva poi corrispondenza. Questi gli consegnavano, per la stampa, loro scritti o anticipazioni di relazioni, sempre su argomenti pertinenti all'antichità della Magna Grecia. Nell'ultimo numero di *Magna Graecia* (p. 21) Tanino De Santis volle riportare i nomi di tutti gli autori di scritti, pubblicati nel corso dei trentotto anni di vita della rivista.

Innumerevoli ed appassionate furono le “*battaglie*”, a difesa del patrimonio storico ed archeologico, che Tanino De Santis condusse, a mezzo di *Magna Graecia* per trentotto anni, e, precisamente, fino al 2003, anno in cui, sentendo che le forze gli venivano progressivamente meno, decise di terminare la pubblicazione della Rivista¹⁰¹.

crediamo, senza consultare tutti i numeri di questa rivista, così come non potrebbe, altrimenti, prescindere dalla consultazione degli Atti del Convegni annuali di Taranto; ma con questa differenza: che gli Atti tarantini riflettono più specialisticamente, paludatamente e cautamente i dati acquisiti dell'archeologia e della storia antica megalο-ellenica: laddove in Magna Graecia s'incontrano spesso osservazioni e suggestioni più immediate, spunti più vivaci, arditi ed aggiornati: ciò che è non meno utile - e per certi aspetti forse anche più utile – al processo dinamico dei nostri studi”.

¹⁰¹ Tra le altre “battaglie” condotte dalla rivista: quella in favore del santuario di Punta Alice (*Lo scandalo di Punta Alice. Lettera aperta al ministro Misasi*, in *Magna Graecia*, 1970, nn. 3-4-5, pp. 1 e 2); quella a sfavore delle distruzioni operate a Crotone (*Crotone. Cronache di un accordo*, in *Magna Graecia*, 1973, n. 9-19, pp. 12, 15-19); quella contro gli abusi edilizi perpetrati lungo le ridenti costiere calabre (*Riviera Calabra Addio*, in *Magna Graecia*, 1970, n.9-10, p. 3). A motivo di altra “battaglia”, condotta in difesa degli uliveti ed agrumeti della Piana di Gioia Tauro e Rosarno – dove giacciono i resti dell’antica Medma e dove stava per iniziare una indiscriminata industrializzazione - nel 1973, il prof. Carlo Diano, grecista di fama internazionale, dedicò a Tanino De Santis un epigramma in greco, poi pubblicato su *Magna Graecia*, nel primo numero del 1975 (sullo stesso numero e nello stesso contesto compaiono altresì, p. 3 - alcuni versi sulla Calabria dedicati a Tanino De Santis da Anna Massera). Carlo Diano (Vibo Valentia, 16/2/1902 – Padova, 12/12/1974) fu ordinario di letteratura greca e, poi, di filosofia antica all’Università di Padova, dove fu anche preside della facoltà di lettere. È ritenuto uno dei maggiori filologi classici italiani del secolo XX. La sua amicizia con Tanino De Santis nacque agli inizi degli anni 60, in occasione di uno dei primi convegni sulla Magna Grecia, e da allora mai si interruppe. I due – come scrisse Carlo Diano in un verso, scritto in greco e regalato all’amico (oggi custodito nell’Archivio di Famiglia) – avevano in comune di essere «*amanti delle cose che non sono più, ma non delle cose che non sono*».

Tra tutte va ricordata la battaglia a difesa del patrimonio culturale, archeologico e paesaggistico della Piana di Sibari¹⁰². In particolare, fu “merito di Magna Graecia l’aver offerto prova documentata circa la sovrapposizione dell’area prevista per l’agglomerato del Nucleo di sviluppo industriale della Piana di Sibari con parte della zona archeologica che custodisce nel suo grembo la Sibari arcaica”¹⁰³. E la riprova della validità della campagna intrapresa da *Magna Graecia* si ebbe il 30 settembre 1969, quando il prof. Foti, all’epoca Soprintendente alle AA. della Calabria, in una memorabile conferenza stampa, svolta a Roma, in Palazzo Madama, annunciò la scoperta di Sibari arcaica, gemma della Magna Grecia (proprio nella zona in cui sarebbero dovuti sorgere gli insediamenti)¹⁰⁴.

¹⁰² In sintesi. Si è già rilevato nel testo che fin dal gennaio 1962 Tanino De Santis aveva invocato la stesura di un Piano regolatore generale a difesa della storica Piana. La proposta, però, non ebbe seguito. Sta di fatto che nel 1964 si progettò il grande porto di Sibari che, per i suoi alti fondali, vicini alla battigia, avrebbe consentito l’attracco di navi giganti; e nella primavera del 1968 incominciarono a circolare notizie di insediamenti petrolchimici nella Piana di Sibari attratti dal costruendo porto. Fu così che a partire dal mese di aprile 1968 *Magna Graecia* intraprese una campagna di sensibilizzazione (Carlo Belli, *De profundis per Sibari*, 1968, n. 2, p. 1; Tanino De Santis, *Nubia si, Sibari no?* 1968, n. 3, p. 1; Tanino De Santis. *A Sibari stavolta vincerà Golia*, 1968, n. 4, p. 11; Epeo, *Un’onta incancellabile. Studiosi di tutto il mondo, recentemente convenuti a Taranto, stigmatizzano la manomissione del patrimonio archeologico e naturale nella storica Piana di Sibari*, 1968, n. 5, p. 1; *Sibari escalation*, 1968, n. 6, p. 10); ma il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno il 5 dicembre 1968 diede il via libera agli insediamenti industriali dell’Enel e della Liquigas. Immediata e vivace fu la reazione di Tanino De Santis su Magna Grecia del gennaio 1969 (*Sibari da salvare*, 1969, n. 1, p.1). La situazione si sbloccò per merito del prof. Gabriele Pescatore, presidente della Cassa per il Mezzogiorno, che bloccò gli espropri, già in corso di attuazione, dei terreni destinati agli insediamenti dell’Enel e della Liquigas; e fu definitivamente risolta dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, che nella seduta del 9 aprile 1968 ritornò sulla decisione precedentemente presa. Fu così che Carlo Belli e Tanino De Santis, nel corso del 1969 poterono stendere su *Magna Graecia* un bilancio, nel complesso positivo, dell’intera vicenda (Carlo Belli, *Conclusa la battaglia per Sibari. Ricorso al buon senso dopo la sagra della demagogia*, 1969, n. 2, p. 1; Tanino De Santis, *Sibari non si tocca*, 1969, n. 5, p. 1). Diversi anni dopo il Belli ritornò sulla vicenda nelle sue *Passeggiate in Magna Grecia, Costa Viola* (pp.76-77).

¹⁰³ GRECO-NACCARATO, *Cattedrali su Sibari antica*, Roma, 1970, p. 52. Nel libro viene ripercorsa e documentata l’intera vicenda, che ebbe risvolti politici nazionali ed eco nella stampa, nazionale ed internazionale, anche con intervento dell’UNESCO. Sul ruolo svolto da Tanino De Santis a difesa del territorio dell’antica Sibari, Cfr. anche S. MOSCATI, *Italia sconosciuta*, Milano, 1971, pp. 42-43; nonché G. BERTO, *La civiltà scomparsa*, in *Intorno alla Calabria*, Vibo Valentia, 1977.

¹⁰⁴ Secondo F. VISTOLI, *Tanino De Santis e Umberto Zanotti Bianco pro Sibari*, op. cit., p. 29, agli inizi degli anni 60 «rimase sulla breccia a combattere – al solito –

Dopo la fondazione della Rivista, tre furono le date fondamentali nella vita di Tanino De Santis: il 13 giugno 1967, quando sposò Donna Vincenzina Rodotà¹⁰⁵ (detta Zina, dalla quale non ebbe figli), che fu sua fedele compagna di vita fino alla morte (fu proprio in vista del matrimonio che aveva trasferito la propria residenza da Francavilla Marittima a Cosenza); il 10 agosto 1977, quando morì sua Madre, che, dopo la morte del marito, aveva continuato a vivere nel Palazzo De Santis di Francavilla Marittima; e, infine, il 1994, quando, avendo ereditato il Palazzo di famiglia, decise di cederlo al Comune di Francavilla Marittima perché fosse destinato ad archivio-biblioteca e centro culturale polivalente.

Tanti furono i riconoscimenti che Tanino De Santis ottenne per l'opera svolta¹⁰⁶. In particolare:

- nel 1960, ottenne il premio Villa San Giovanni per la saggistica;
- nel 1970, nell'Accademia dei Lincei, gli fu conferita la Medaglia d'oro di Italia Nostra¹⁰⁷ (c.d. Premio Nazionale Umberto Zanotti Bianco) «per l'azione costante e contributiva che ha svolto e svolge tuttora, quale

come un leone contro l'incipiente industrializzazione della Grande Valle (ex lege 29 luglio 1957, n. 634), il solo Tanino De Santis». Ma non va dimenticato che lo stesso Tanino De Santis (in *Magna Graecia*, 1969, n. 2, p. 3) esprimeva «un pubblico ringraziamento» a Carlo Belli (indicandolo come «il magnifico alfiere» della battaglia condotta dalla rivista) e sentiva il dovere di ricordare «l'amico Gaetano Greco-Naccarato, perché, pur lontano dalla propria terra, è stato tra i pochi, i pochissimi calabresi a voler appoggiare validamente, con i suoi scritti, le nostre tesi per un armonico sviluppo della Sibaritide, all'insegna di scelte prioritarie di ordine culturale».

E non va neppure dimenticato che un prezioso aiuto alla difesa dell'antica Sibari venne nel settembre 1968 dall'VIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, che si svolse a Taranto e che si concluse con l'approvazione, all'unanimità e per acclamazione, di una mozione, nella quale i duecento firmatari «richiama(va)no le autorità responsabili al rispetto della Costituzione italiana e dei doveri di civiltà, invitandole a riprendere immediatamente in esame il problema, per cercare altrove possibilissime situazioni atte a favorire l'auspicabile sviluppo industriale del Mezzogiorno».

¹⁰⁵ Persingolare coincidenza Donna Zina era lontana parente di Donna Checca. Invero, Il nonno paterno di Donna Zina (Stefano Rodotà, che era di S. Benedetto Ullano) aveva sposato una cugina di Donna Vincenzina Masci, madre di Donna Checca.

¹⁰⁶ I relativi attestati, come conservati da Tanino De Santis, nel 2018 sono stati donati dalla Famiglia al Palazzo De Santis, dove tuttora si trovano.

¹⁰⁷ *Italia Nostra* - associazione di salvaguardia dei beni culturali, artistici e naturali - fu istituita nel 1955 a Roma per iniziativa di un gruppo di intellettuali, tra i quali per l'appunto Umberto Zanotti Bianco, che ne fu il primo presidente. Dopo la sua morte, in sua memoria, fu istituito il *Premio Nazionale Zanotti Bianco*, rivolto a segnalare quanti si sono contraddistinti nella difesa del patrimonio storico, artistico e naturale del nostro Paese. Tanino De Santis vinse nel 1968 il Premio per il giornalismo (unitamente a Filiberto Menna e Maria Venturini Ciranna).

direttore e animatore della rivista “Magna Graecia” in un clima di incomprensione e di ostilità, in difesa del patrimonio archeologico e paesistico di Sibari e di tutta la Calabria»; e, sempre nel 1970, fu nominato membro della Deputazione di Storia Patria per la Calabria;

- nel 1972, quale Scrittore e Giornalista, gli fu conferito dall'Accademia Internazionale di Pontzen, «*Diploma solenne per le Sue Benemerenze e per la Nomina a Accademico di Merito*»;

- nel 1975, conseguì il Premio Speciale Firenze-Ecologia per l'attività svolta in favore della tutela dell'ambiente nel Mezzogiorno d'Italia;

- nel 1981, gli fu attribuito il 3° Premio Nazionale di Poesia e Giornalismo “Calabria ‘79” per il “*profondo discorso di recupero e di valorizzazione del patrimonio artistico e culturale della terra di Calabria*”, avviato “da anni, attraverso le pagine della rivista “Magna Grecia”, con passionalità ed impegno”;

- nel 1987, in conclusione delle celebrazioni per il 150° anniversario della fondazione della Società Archeologica di Atene, nel corso di una cerimonia ufficiale svoltasi nella significativa cornice dell'Odeon di Erode Attico, ai piedi dell'Acropoli, fu uno dei personaggi di varie nazioni - prescelti nel campo delle lettere, delle arti e delle scienze – chiamato a far parte a titolo onorifico del prestigioso sodalizio ellenico;

- nel 1991, gli fu conferita da parte della Presidenza della Repubblica Italiana la Medaglia d'argento ai benemeriti della cultura e dell'arte (premio questo che, come è noto, viene assegnato a chi ha dato lustro alla Nazione nei campi della cultura, dell'arte, dello spettacolo);

- nel 1996, fu insignito dall'Accademia di Atene della medaglia di bronzo con la seguente motivazione: “*Nei trent'anni di indefessa attività scientifica della rivista Magna Graecia ha in varie forme meritevolmente contribuito a promuovere la vitalità della Magna Grecia*”.

Nel 2000 Tanino De Santis – nel pubblicare su *Magna Graecia* un articolo della studiosa Marianne Maaskant Kleibrink¹⁰⁸ sugli scavi archeologici fino ad allora condotti nell'area di Francavilla Marittima – volle anche tornare a pubblicare alcuni passaggi chiarificatori, tratti dal suo volume *La scoperta di Lagaria* (1964), nei quali aveva spiegato “*come e quando venne scoperta l'area archeologica di Francavilla Marittima*” e si soffermò sulle due relazioni paterne del 1934.

¹⁰⁸ M. KLEIBRINK MAASKANT, *Enotri, greci e i primi culti nell’”Athenaion” a Francavilla Marittima*, in *Magna Graecia*, 2000, n. 1-2, p. 18-30. Secondo Tanino De Santis, si trattava di un “*magnifico resoconto*” che non soltanto rappresentava il più aggiornato compendio fino ad allora apparso sull'argomento ma anche concorreva «*efficacemente a fare il punto sui problemi relativi all'annosa e dibattuta questione dell'attribuzione del sito dell'antica Lagaria*». La Kleibrink (che è nata nel 1936 a Leida) è stata professoressa di Archeologia Classica e di Numismatica Antica all'Università di Groningen, dove fu anche preside della facoltà di lettere.

Nel 2003 pubblicò l'ultimo numero di *Magna Graecia*, che dedicò a Umberto Zanotti Bianco. Nel fascicolo - oltre a contributi in memoria del Senatore archeologo¹⁰⁹, ad “*un commosso addio agli indimenticabili*

¹⁰⁹ Si è richiamata nel testo la missiva 7 aprile 1954, nella quale il dr. De Santis riferiva al Soprintendente Iacopi di avere già interessato, sin dal luglio 1952, il Senatore Zanotti Bianco, che gli aveva assicurato il suo aiuto (per l'inizio degli scavi, ndr). E si è già detto che nell'Archivio di famiglia si conserva l'originale della lettera manoscritta che il Senatore Umberto Zanotti Bianco inviò al dr. De Santis il 22 aprile 1959, rispondendo a precedente missiva. Dopo la morte del padre, Tanino De Santis continuò a coltivare i contatti con l'illustre archeologo fino a qualche settimana prima del suo decesso (avvenuto a Roma il 28 agosto 1963). I rapporti tra i due furono sempre ispirati a profonda stima e cordialità, come si desume:

- dal tono cordiale e dal variegato contenuto delle 4 missive dirette da Zanotti Bianco a Tanino De Santis nel 1962 (pubblicate sull'ultimo numero di *Magna Graecia*), nelle quali il Senatore trattava argomenti tra loro diversi (di carattere tecnico, editoriale ed anche personali) e, in particolare, le prime campagne di stampa condotte da Tanino De Santis, a cavallo degli anni 50/60, per la salvaguardia della Piana del Crati, all'insegna della R.a.S.;
- dall'analogo tono di 3 missive (che sono custodite nell'Archivio Storico A.N.I.M.I. e che sono state riportate o richiamate da F. VISTOLI, *Tanino De Santis e Umberto Zanotti Bianco pro Sibari*, op. cit., p. 29 e p. 34, note 81 e 82) dirette da Tanino De Santis a Zanotti Bianco. In particolare, a) nella prima, datata 22 gennaio 1962, Tanino De Santis chiedeva a Zanotti Bianco di accettare la presidenza della Commissione giudicatrice del neo istituito “Premio Sybaris”, concorso giornalistico inteso a valorizzare le prestigiose memorie della Sibaritide (carica che il Senatore accettò, ma che non fece in tempo a ricoprire); b) nella seconda, datata 15 marzo 1962, lo informava di aver dedicato a Sibari un intero numero della rivista *Sviluppi Meridionali* (si tratta del numero 1 del 1962) e di aver fatto in esso menzione della “*magnifica campagna archeologica*” zanottiana del 1932; c) nella terza, datata 6 maggio 1963, dopo averlo ringraziato «*di cuore per la toccante sollecitudine ieri ed oggi dimostrata per i problemi della nostra Sibaritide, dotata da Dio ma negletta dagli uomini*», lo informava che entro breve Francavilla sarebbe stata oggetto di una campagna di scavi, e, nel *post scriptum*, gli chiedeva: «*Vuol essere così buono da farmi omaggio di una sua fotografia di formato non piccolo? Vorrei conservarla nel mio minuscolo antiquario-biblioteca, a ricordo del risolto problema di Sibari*»;
- dal fatto che detta ultima richiesta di Tanino De Santis fu immediatamente esaudita dal Senatore, che accompagnò l'invio della fotografia con un biglietto, datato 8 giugno 1963 (e pubblicato in *Magna Graecia*, 2003, n. 1-4, p. 15), con su scritto: «*Caro De Santis, Odio mandare in giro le mie fotografie! E non ho che questa piccola che mi serve per le tessere: mi scusi del dono minuscolo. Con molti cordiali saluti. Umberto Zanotti Bianco*».

D'altronde Tanino De Santis in *La Scoperta di Lagaria* (Corigliano, 1964, p. 18, nota 12), così si esprimeva: «*Recentemente il Sen. Umberto Zanotti Bianco, che mi onorava della sua amicizia, sensibile ai miei appelli, prese ad occuparsi del problema di Lagaria. La Società Magna Grecia, da lui presieduta, finanziò infatti la campagna del giugno-luglio 1963. Ma l'illustre archeologo, già sofferente, poté seguire solo per pochi giorni gli scavi a Macchiabate. La campagna di Francavilla*

Carlo e Paola Belli" e ad altri scritti - raccolse un inserto dal titolo *C'era una volta ... in Sibaritide*. In detto inserto ripropose, come accorato commiato, «*le misconosciute vicende delle prime scoperte archeologiche operate nella leggendaria Sibaritide, che vanno lette e tramandate come la favola più bella divenuta al fine realtà nell'ultimo Novecento Calabrese*».

Il 12 luglio 2013 Tanino De Santis moriva nella sua abitazione cosentina a seguito di una lunga malattia¹¹⁰.

Negli ultimi anni di vita, quando ancora stava bene, aveva manifestato a sua sorella Nella e ai nipoti la volontà che, dopo la morte della moglie Zina, la sua biblioteca, costituita ormai da alcune migliaia di volumi, fosse donata alla Biblioteca della Università di Cosenza, mentre i reperti archeologici in suo possesso fossero assegnati al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria.

Dopo la morte della moglie Zina, avvenuta il 13 gennaio 2015, entrambe le suddette disposizioni si sono realizzate. In particolare, l'Università di Cosenza sta attualmente procedendo alla catalogazione del Fondo De Santis ed è in fase di studio l'idea di costituire un comitato scientifico, che si proponga obiettivi per la valorizzazione storico e scientifica del Fondo. D'altra parte, in data 4 marzo 2015 numerosi reperti archeologici sono stati consegnati¹¹¹ a personale del Museo archeologico di Reggio Calabria, che nel 2018 ha allestito una mostra dedicata a Tanino De Santis, esponendo molti dei reperti così acquisiti (e, per la prima volta, la menzionata *pelike apula a figure rosse*).

E già sono apparsi i primi studi sulla c.d. *Collezione De Santis*, tra i quali - dopo il bel Catalogo della Mostra di Reggio Calabria (pubblicato nel 2018 con il titolo, invero assai indovinato, *Tanino De Santis. Una vita per*

Marittima fu l'ultima sua, perché durante l'estate improvvisamente scomparve, fra l'unanime compianto».

Ed è significativo che Tanino De Santis volle dedicare l'ultimo fascicolo della rivista *Magna Graecia* proprio a Umberto Zanotti Bianco (riportandone peraltro in prima pagina il ritratto bronzeo, realizzato in sua memoria e conservato nella sede romana dell'A.N.I.M.I.).

¹¹⁰ Una nota necrologica *In memoriam Tanino De Santis* è apparsa, a firma di Pier Giovanni Guzzo e di Paola Pelagatti, su *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 2014, pp. 217-219. Altre note necrologiche sono apparse: a firma di Sara Minuto sulla *Rivista storica calabrese* (2013, n. 1-2, pp. 321-324) e sulla rivista *online* Centro Cultura e Arte (numero del 28/10/2013); a firma di Michele De Luca, sulla rivista *Apollinea* (2014, marzo-aprile, p.5); e, a firma di Franco Liguori, sul numero del 17 novembre 2019 del *Dizionario Biografico della Calabria Contemporanea*.

¹¹¹ Originale di tale esemplare è custodito nell'Archivio di Famiglia.

la Magna Grecia)¹¹², - il più recente è costituito dall'articolo di Carmelo Colelli, pubblicato nel luglio 2019, con il titolo *Francavilla, Sibari e la Sibaritide nella collezione De Santis*.

10. Le spoglie mortali del dr. Agostino De Santis riposano nella Cappella di Famiglia del Cimitero di Francavilla Marittima (che lo stesso dr. De Santis fece costruire negli anni Quaranta), unitamente a quelle della moglie Checca, del figlio Tanino e della nuora Zina, dei genitori e dello Zio don Giuseppe.

Stimatissimo Professore, questi in sintesi i risultati delle mie ricerche, dalle quali – in linea con quanto sempre mi hanno tramandato a voce mia nonna e mio zio Tanino; e con quanto mia madre mi ha scritto di recente – emerge l'alto profilo umano di mio nonno Agostino ed il suo grande amore per Francavilla e la sua gente.

A questa conclusione mi consenta di aggiungerne un'altra, di carattere personale: le letture compiute mi hanno consentito di conoscere meglio e di apprezzare profondamente la figura di mio nonno Agostino, nonché di entrare in dialogo con lui, recuperando quei momenti di incontro, che tanto avrei desiderato e che purtroppo non vi sono stati. E di comprendere che mio zio Tanino dedicò la sua vita a continuare l'opera iniziata dal padre, condividendone la passione per la Magna Grecia e per la Sibaritide. Perciò, ho ritenuto doveroso riferirmi anche a lui in questo mio scritto, che mi piace terminare, richiamando una fotografia dell'Archivio di Famiglia, che ritrae mio nonno Agostino e mio zio Tanino insieme nella terrazza del Palazzo De Santis.

Già mi sentivo amico di mio Zio Tanino, con il quale per tanti anni ci siamo ritrovati durante le vacanze estive nel Casale paterno, sito in Contrada Salice di Oriolo.

Ma ora mi scopro anche amico di mio nonno Agostino: la sua grandezza d'animo mi accompagnerà per il resto della mia vita.

Ringrazio Francavilla Marittima per avergli dato i natali ed auspico che il Comune voglia sempre ricordarlo, prevedendo almeno una volta all'anno – nel contesto delle giornate archeologiche francavillesi o di altro evento storico-archeologico nel Palazzo De Santis – la celebrazione di una Santa

¹¹² Nel Catalogo vengono complessivamente descritti e raffigurati 395 reperti (pp. 59-74; 157-241) e viene riferito (p. 9) che i reperti catalogati, inventariati e inseriti nel Patrimonio dello Stato sono stati “oltre 400”.

Messa in memoria sua, del figlio Tanino e degli altri suoi familiari, sepolti nel locale Cimitero.

E ringrazio Lei e l'Associazione da lei diretta, che porta un nome così carico di significato per la vita di mio nonno Agostino e di mio zio Tanino, per avermi dato l'opportunità di tornare a considerare la loro passione per la Sibaritide, che entrambi amavano e che costituisce il luogo delle mie origini.

Dedico infine questo mio scritto a mia Madre Caterina, figlia del dr. Agostino De Santis, che compie oggi ottantotto anni: nella sua vita vedo riflesso il volto di mio nonno.

Pasquale Gianniti

Consigliere della Corte di Cassazione

LA “R.A.S.” IN LUTTO PER IL SUO PRESIDENTE (*)

Padre Adiuto Putignani

Più dei giorni lieti, sono le date tristi che incidono nella mente umana un solco, che, in ragione dei meriti e delle benemerenze di colui che ne è oggetto, si affonda tanto da renderne impossibile il livellamento.

Questo si è verificato in me ed in tutti gli amici per l'improvvisa scomparsa del Presidente dell'Associazione, dr. Agostino de Santis, avvenuta in Francavilla Marittima il 7 agosto del corrente anno.

Scrivendo oggi – non per esigenza di cronaca, ma per dovere di riconoscenza ed affetto – del dr. De Santis, ci pervade ancora quel senso di sorpresa e di dolore che investì il nostro animo appena ne apprendemmo la notizia; e come allora, così adesso, molti pensieri, molti ricordi si accavallano per cui si rende difficile la scelta per poterli fermare sulle pagine di questa rivista, che tanto ebbe cara.

Da appassionato e coscienzioso studioso del passato, da instancabile ricercatore delle antiche glorie della sua terra, interrogando, pazientemente, il vasto territorio della sua Francavilla Marittima, è stato il primo a delimitare una vastissima necropoli della tarda età del bronzo ed a risolvere un problema storico, fino a non molto tempo fa, controverso, la identificazione topografica dell'antica Lagaria.

E non solo questo il merito scientifico storico-archeologico del De Santis: se i musei di Reggio Calabria e di Cosenza fanno orgogliosa pompa della suppellettile archeologica sibaritica, il merito principale, se non esclusivo, va attribuito proprio a lui, che ha saputo diligentemente raccogliere, custodire, e, coscienziosamente, consegnare alle autorità competenti.

E ciò egli lo faceva non solo per l'incarico di Ispettore Onorario alle Antichità, ma per il grande amore che nutriva per la sua terra, per il desiderio ardente di vederla valorizzata archeologicamente e turisticamente, convinto che solo così il suo popolo, quel popolo che amava e per il quale lavorava indefessamente, sarebbe potuto uscire dal secolare stato di economica depressione.

Il prof. Amedeo Maiuri, dicendo di lui sul Corriere della Sera (26/4/1960): «*Pagano l'onorario del medico coi cocci trovati nei campi*», non faceva solo l'elogio dell'archeologo, bensì ancora del medico.

Ed infatti egli fu medico, anzi fu “il medico”, nel senso più completo ed estensivo della parola. Fu “il medico” per preparazione scientifica (aveva seguito corsi di perfezionamento in Pediatria, Ostetricia, Ginecologia, Igiene, Urologia, Oculistica e Traumatologia) come lo fu anche per quel senso di apostolato che diede a tutta la sua vita professionale.

Ma se oggi Agostino De Santis non è più in mezzo a noi, ci resta però sempre il suo esempio, il suo grande amore per la terra calabria, per la sua Sibaritide ad incoraggiarci e spronarci nel proseguimento di quella santa battaglia assieme iniziata e unitamente condotta, proficuamente, fino ad ora. Ma sopra tutto ci resta il suo sorriso, quel sereno sorriso che lo rendeva amabile a tutti, quel sorriso illuminante, che mai l'abbandonava, e che spesso veniva a fugare le immancabili nubi che si addensavano sul nostro cielo di speranze.

Nel suo nome e nel suo ricordo noi continueremo a lottare per il raggiungimento di quelle mete, che erano le sue e che ha lasciato in eredità al figliolo Tanino.

Padre Adiuto Putignani

(*) Editoriale del numero di dicembre 1961 del periodico *Sviluppi Meridionali*.

IN RICORDO DI MIO PADRE

Nella De Santis

Bologna, 1° marzo 2020

Mio carissimo Pasquale,

mi chiedi di lasciarti un ricordo scritto di tuo Nonno Agostino.

Ed io sono lieta di accontentarti.

Fu nell'ormai lontano 1961 che tuo Nonno Agostino, come un gabbiano, volava in Cielo.

Bellissimo nell'aspetto, unico medico condotto di Francavilla marittima, piccolo paese della Sibaritide.

Nel suo lavoro ha rivelato la professionalità di un bravo medico, laureatosi a Napoli, con il massimo dei voti, ma, soprattutto, ha rivelato il suo essere, la sua umanità.

Per lui, la professione di medico era una missione: soccorrere tutti nel corpo, ma ancor più nell'anima.

Era solito dire che la vita è una palestra di prove. *“Venire in questo mondo, per così poco, di fronte all'eternità, non riesco a comprenderlo, se non che ci sarà la vera vita, oltre la morte”* (erano le sue parole).

A tutti dava sempre una bella testimonianza di fede.

Si avvicinava al malato con l'animo di un sacerdote, pronto all'ascolto, a dare speranza, una carezza ai bambini e, spesso, a tutti quelli che vivevano nella miseria, dava loro cibo, soldi e quant'altro.

Stroncato da un infarto a 63 anni, è salito al Cielo quando ancora avrebbe potuto dare tanto alla sua gente.

Non vi sono parole per descriverlo. Come marito, padre, amico di tutti.

Sento, ancora, dalle ampie stanze della mia Casa di Francavilla (quella che è ora Palazzo De Santis), aleggiare le voci di Papà e di Mamma, che si intrecciavano e che avevano una sola voce *“Amore ...”*.

Non era, per loro, un intercalare, una parola come un'altra, ma era il loro motto, al quale si sono, sempre, ispirati.

Proprio così, sin dall'infanzia, ho appreso il valore del vero amore, che mi ha insegnato a vivere.

Nella mia Casa si amava tutti: nella loro diversità, senza rancori, senza pregiudizi, scoprendo in ognuno il lato positivo.

La vita di tuo Nonno e di tua Nonna è stata una testimonianza, oltre che per me e per Tanino, per i parenti e gli amici che, sempre numerosi, hanno respirato l'aria della mia Casa.

Ecco, in sintesi, ciò di cui desidero che tu, soprattutto, conservi memoria di tuo Nonno!

Ti voglio tanto bene!

Mamma

TANINO DE SANTIS E LA SUA TERRA

Mimmo Sancinetto

Cosenza, Dicembre 1962, Palazzo dei Bruzii: sono il luogo e la data dove è avvenuto il mio primo incontro con Tanino De Santis. Una data doppiamente speciale per me, perché inauguravo la mia prima mostra di pittura e scultura e perché, lo avrei scoperto meglio col tempo, iniziava una di quelle amicizie vere e indistruttibili.

E fu subito *intesa*. Tanino ed io intuimmo di avere in comune molte affinità e soprattutto un grande amore per la nostra terra, per la quale desideravamo profondere le nostre competenze e le nostre capacità per farne conoscere qualità e potenzialità. Entrambi avevamo chiaro il concetto che la Calabria, sia dal punto di vista ambientale che da quello culturale, aveva bisogno di essere tutelata e, allo stesso tempo, "promossa".

Sapevamo che la Magna Grecia, ed in particolare la Piana di Sibari, sua e mia terra d'origine, aveva bisogno, come altre zone archeologiche, di "attenzione" e di un "piano di interventi" indispensabile e improcrastinabile per evitare la "cancellazione" definitiva del nostro passato non solo dalla memoria della gente, ma dalla realtà concreta. Non potevamo immaginare che quei pensieri e quelle paure che, all'epoca, ci sembravano elucubrazioni di due menti pessimiste e quasi folli, si dovevano tramutare in triste realtà. Non posso tacere lo scempio del quale è stato vittima il sito archeologico di Sibari nel gennaio 2013 una alluvione di fango e di indifferenza che ha sepolto molte vestigia del nostro passato. Un luogo studiato da storici e archeologi di grande fama, come Paola Zancani Montuoro, da U. Zanotti Bianco e da innumerevoli altri specialisti, che hanno fatto conoscere la Calabria non solo per lo splendido mare e per le montagne, ma anche per la sua antica cultura e per la storia raccontata, appunto, dai monumenti e dalle vestigia del passato. Un luogo, oserei dire, "sacro" per chi ama e rispetta il proprio patrimonio storico, artistico e archeologico, un luogo che si spera possa essere recuperato e restituito in tutta la sua integrità.

Ecco, Tanino De Santis, appassionato studioso della Grecia e della Grecità, viveva così, in perfetta sintonia con queste problematiche alla cui soluzione sapeva offrire sempre delle proposte e delle idee attraverso le pagine della sua Rivista "Magna Graecia": un periodico

fondato nel 1966, che ha avuto vita grazie al suo impegno, anche economico, fino al 2003 quando, per gravi problemi di salute, fu costretto a sospenderne la pubblicazione. Anche l'attività editoriale ci ha avvicinati: come lui, avevo fondato una Rivista, "Apollinea", che da diciotto anni pone all'attenzione dei suoi lettori temi di interesse storico, letterario, archeologico, paesaggistico legati al nostro territorio ed in generale al nostro Sud tanto bistrattato al punto che viene da pensare che Cristo si sia fermato a Eboli per sempre. Tanino sapeva bene cosa significava combattere e lamentare i mancati interventi per la salvaguardia e la protezione dei Beni Archeologici ed Artistici, ma sapeva anche valorizzare i segnali positivi provenienti dal territorio calabrese e dalla sua gente. Fu pronto, per esempio, a plaudire alla fondazione di un Istituto Statale d'Arte a Castrovillari in un'epoca, gli Anni Sessanta, nella quale si guardava all'«Arte» con una certa diffidenza. Eppure lui, da uomo sensibile e lungimirante qual era, comprese subito che quella era un'occasione preziosa per offrire ai giovani la possibilità di esplorare i sentieri dell'arte imparandone i linguaggi e magari progettando percorsi professionali fino ad allora a loro sconosciuti e imprevisti. Si trattava, perchè no, anche di nuovi input che avrebbero avuto, come ebbero, una ricaduta sul territorio anche in termini economici per tutto l'indotto che avrebbero prodotto. In quella occasione Tanino ebbe modo, in un articolo pubblicato su Magna Graecia, di fare una bella trattazione sulla funzione dell'arte sul piano didattico e pedagogico e sulla valorizzazione di menti e talenti. Ricordo con affetto Tanino e custodisco questa pagina che lui chiudeva con un accenno a Domenico Sancinetto "Un giovane che non ha perso tempo a incamminarsi sui sentieri dell'arte e ha riscosso già i primi successi, tanto nel campo figurative che in quello plastico, sin dalle prime mostre in Calabria e fuori". *Immodestamente posso affermare che è stato un anticipatore ammirato di quella che poi è stata la mia vita professionale e artistica. Grazie, Tanino, amico caro.*

TANINO DE SANTIS GIORNALISTA COMBATTIVO DELLA MAGNA GRECIA

Tullio Masneri

Tanino De Santis mi fu presentato da Vincenzo Laviola nel corso di uno degli annuali Convegni di Studi sulla Magna Grecia a Taranto, uno dei primi cui partecipavo con l'emozione del neofita che viene introdotto a una religione misterica, il concetto unitario di Magna Grecia, evocatorio di un'epoca di splendore e intrigante per le implicazioni e il mistero che sottendeva allora e continua ancora oggi, seppure oggi prevalgono i tecnici scientifici e non più gli storici romantici, le novità e non le visioni d'insieme. Inoltre la partecipazione al convegno mi dava la possibilità di accostarmi a quelli che erano per me i miti della cultura storico-archeologica militante: Giovanni Pugliese Carratelli, sul cui manuale di *Storia Greca* avevo studiato; Marcello Gigante, che negli Anni '70 dello scorso secolo aveva intrapreso con successo l'opera di tirar fuori dall'ombra i poeti magnogreci e di farli risplendere in tutta la loro luce; Mario Napoli scopritore di Elea/Velia; Carlo Belli, promotore dei convegni e poi il soprintendente calabrese Giuseppe Foti; Paola Zancani Montuoro, che scavava a Francavilla Marittima e a Sibari e molti altri, docenti di università anche straniere.

L'anno della conoscenza fu il 1974. V. Laviola, medico e archeologo, che avevo avuto il piacere di incontrare nella sua Amendolara, presso il cui liceo classico – oggi soppresso – ero docente, mi disse: «Professore, vi [usava il ‘voi’ nei miei confronti] voglio presentare un gran signore dell'archeologia della Magna Grecia: il giornalista Tanino De Santis, di Francavilla M.ma, figlio del medico Agostino De Santis, nome insigne della medicina e scopritore dell'archeologia di Francavilla». E aggiunse subito dopo: «Tanino ritiene che la *polis* di Lagaria, fondata da Epeo, il mitico costruttore del cavallo di Troia, fosse a Francavilla M.ma; ma Lagaria non è a Francavilla, perché sarebbe stata troppo vicina a Sibari: è ad Amendolara, per come si può desumere da Strabone».

Con lo stesso tono bonario con cui aveva esordito, continuava: «Tanino pubblica una rivista che conserva la dizione latina *Magna Graecia*. Professore, vi dovete abbonare: l'abbonamento non costa molto ed è una rivista preziosa, perché pubblica in anticipo e in breve, gli articoli che poi costituiranno gli *Atti* del convegno, ma che riceveremo solo l'anno prossimo; tra l'altro Tanino dà spesso voce ai giovani studiosi calabresi.

Io incoraggio la pubblicazione della Rivista con un abbonamento sostenitore». Mi presentò a Tanino come persona interessata all’archeologia della Sibaritide e come docente, con la missione di farne conoscere luoghi ed arte e di far riferimento ai maggiori studiosi e maestri di storia e archeologia – io osservavo il suo metodo di azione di attirare l’attenzione di studiosi italiani e stranieri alle grandi storie e culture ancora sepolte nel territorio dell’Alto Ionio cosentino e di invitarli a visitare le nostre contrade –; Tanino si compiacque con l’amico, ma poi ci lasciò, intendo com’era a promuovere il suo ‘prodotto’ giornalistico, aggirandosi in mezzo ai relatori per chiedere loro un articolo, un intervento sulla Rivista.

Così conobbi quest’uomo dall’aspetto curato, gentile, gioviale, sempre col sorriso accogliente sulle labbra, legato alla sua terra d’origine, pure se viveva a Cosenza, da dove seguiva i Convegni che si tenevano annualmente a Taranto ma frequentava convegni anche in Grecia, a Berlino e soprattutto viveva le novità su Sibari, allora ritrovata, e sul suo paese, da poco oggetto di indagini archeologiche sistematiche al Timpone Motta e alla necropoli di Macchiabate da Paola Zancani Montuoro e da Maria Guglielmina Stoop.

Tanino aveva fatto tesoro dell’insegnamento paterno: era stato lui, come altri medici condotti dei paesi della Sibaritide, a raccogliere vasi e bronzi che rinvenivano i contadini nelle zone archeologiche, praticamente in quasi tutto il territorio di Francavilla M.ma e nella Piana di Cerchiara; Tanino aveva seguito l’esempio paterno, dedicandosi alla ricerca archeologica, ma non aveva interesse alcuno per la medicina e questo provocava il rammarico paterno, che lo avrebbe voluto continuatore della sua professione e con gli stessi interessi per l’archeologia.

Si era dedicato all’attività pubblicistica: aveva scritto libri come *Sibaritide a ritroso nel tempo* e *La scoperta di Lagaria*: il primo libro, riprendeva l’andamento annalistico della grande storiografia romana, adattandolo alle scoperte archeologiche, soprattutto dei primi del ‘900, nella Sibaritide, con ordine e precisione, attingendo alle notizie giornalistiche, agli studi degli archeologi e all’esperienza personale. Pier Giovanni Guzzo, *Studi locali sulla Sibaritide*, in «Riv. di Filolog. e di Istruz. Classica», 3, 1975, pp. 358-359, riconosce al De Santis il merito di aver curato l’informazione sui ritrovamenti archeologici nella Sibaritide ionica, tra fine ‘800 e primi del ‘900; parla del volume come «di buon

aiuto per disporre degli strumenti conoscitivi della complessa realtà antica del territorio», in particolare su alcuni ritrovamenti inediti di epoca romana: in sostanza, gli riconosce di aver creato un testo di riferimento per le nuove scoperte; io aggiungerei di aver portato l'archeologia magnogreca a conoscenza di un pubblico non specialistico, di avere animato nuove problematiche storiche concernenti la storia e l'archeologia della Sibaritide e di avere pubblicizzato antichi luoghi come la Grotta delle Ninfe, in territorio di Cerchiara di Calabria, oltre alle scoperte nell'area di Francavilla M.ma, cui aveva preso parte attiva. Guzzo, allora ispettore archeologo, conclude la sua breve analisi del libro, attribuendo al De Santis di essere stato tra i primi ad agitare il problema della Sibaritide, anche se in maniera personale e non tenendo in gran conto le istituzioni che, come si può constatare ancora oggi, spesso appaiono all'opinione della gente repressive e di ostacolo allo sviluppo. Ma Tanino non scriveva solo di storia e di archeologia: egli abbracciò in maniera decisa la battaglia contro l'industrializzazione della Piana di Sibari, territorio da poco emerso dal fango e dalla palude e reso all'agricoltura seminativa e agrumaria; già purtroppo mira di speculatori, di politici e di mafie, provenienti anche da altri contesti, come dal Napoletano, alla ricerca di ampi spazi da riempire di fabbriche, di facili consensi, di nuovi potentati delinquenziali. Si era alla fine degli Anni '60, nel periodo dell'industrializzazione del Meridione: creare fabbriche che potessero assorbire molti uomini, tirati fuori dalle campagne e da una vita quotidiana molto modesta; e, dunque, quale occasione migliore per fondare centrali elettriche, complessi petrolchimici e quant'altro apportasse in breve tempo occupazione e sviluppo alla nazione e ai Calabresi, notoriamente poveri e derelitti nel loro millenario isolamento. Tanino non era solo nella sua battaglia per la salvaguardia dei luoghi storici e per il loro rilancio compatibile con la storia e le bellezze naturali: altri intellettuali, come Carlo Belli, Giuseppe Selvaggi, sui quotidiani nazionali, Gaetano Greco Naccarato, nel suo libro *Cattedrali su Sibari arcaica*, Roma 1970, hanno raccontato la battaglia promossa da Tanino De Santis, dalle pagine di *Magna Graecia*, per la difesa del patrimonio storico e archeologico di Sibari, che oltre venti secoli di acque stagnanti avevano celato salvandolo dalla distruzione totale.

Dal 1975 sottoscrissi l'abbonamento a *Magna Graecia* e conservo ancora tutte le successive annate che consulto di frequente, meravigliandomi

della freschezza degli argomenti trattati, sia di storia e archeologia sia di attualità, della preziosità di molti titoli, degli studiosi, seri e attendibili, che vi collaboravano, molti dei quali non ci sono più. Ogni anno, alla fine di settembre, quando si svolgeva il Convegno sulla Magna Grecia, incontravo Tanino a Taranto, lo salutavo e lui m'informava dei passi che compiva nei confronti della sua città; m'invitava a fargli visita a Cosenza e mi omaggiava dell'ultima uscita di *Magna Graecia*, stampata nell'imminenza del Convegno: ne teneva alcune copie sotto il braccio, che forniva come propaganda non solo agli studiosi ma soprattutto alle persone che frequentavano il Convegno, che diventavano amici di Tanino e della Rivista, i cui contenuti di cultura antica erano veicolati in forma leggibile da parte di tutti gli articolisti e godibile per la brevità degli interventi e per le novità che portavano alla luce: una rivista unica nel suo genere che mostrava il taglio del giornale e, nell'argomento specifico della Magna Grecia, non presentava nulla che fosse legato al municipalismo e al provincialismo, che ancora viziano il mondo della ricerca storica non solo nel Meridione. L'unica forma di compiacimento da parte del nostro, che ritornava spesso sulla Rivista, era il ricordo dell'opera svolta dall'Associazione 'Ritorno a Sibari', alla cui fondazione avevano concorso il padre, che ne era stato il Presidente, ed egli stesso insieme a personalità della Sibaritide e a gente di specchiata onestà intellettuale.

Tanino era per lo più un uomo tranquillo ma nella sua calma si notava l'emergere del guizzo dell'ingegno e dell'idea: era un fuoco covante che appena riattivato effondeva con caratteri forti. Questo carattere emerge ampiamente dalla sua *Magna Graecia*, che portava avanti da solo con coraggio per le idee che vi esponeva e combattività, facendo le sue critiche ai politici indaffarati a industrializzare la Sibaritide e dimentichi del patrimonio storico che la Sibaritide custodisce da millenni. Sorprendono, leggendo gli articoli e gli interventi dedicati da Tanino alla difesa della Sibaritide, la sua *vis* polemica e lo spirito combattivo con cui si getta nella mischia e inchioda i politici, in particolare gli onorevoli regionali, alle loro responsabilità.

Uno dei caratteri negativi che la gente del Sud continua a detenere è la tolleranza dei soprusi, l'astenersi dalla critica forte e legale, sopportare i furti, gli omicidi efferati senza protestare se non col piagnisteo, la critica soffusa tra pochi intimi: in sostanza, farsi i fatti propri e lagnarsi. Un

atteggiamento, questo, che deriva dall'abitudine ad essere considerati sudditi, mentre la protesta e il contrasto riguardano gli altri, i tutori dell'ordine pubblico, i difensori dello stato. Tanino non la pensava così: c'è un'intera pagina di *Magna Graecia* 1975, X, nn. 3-4, p. 18, in cui sono evidenziati i comportamenti di latitanza dei politici calabresi, di tutti i partiti di allora e sono riportate con evidenza le loro foto con la dizione, ecco: questi sono i colpevoli del degrado della nostra regione, quelli che abbiamo votato noi per difendere il nostro patrimonio culturale, ma che non agiscono affatto nell'interesse della comunità e, comunque, il Direttore li apostrofava apertamente come "baroni regionali dell'incultura". Ancora, a difesa del territorio della Sibaritide minacciato dall'industrializzazione pesante, Tanino ricorreva all'intervento autorevole di Umberto Zanotti Bianco, fondatore di Italia Nostra, ascoltato nelle alte sfere. E poi, a distanza di qualche anno, nel 1988, su *Magna Graecia*, XXIII, nn. 3/4, ritornava con tono mesto a parlare di "Sibari arcaica: Caporetto dell'archeologia italiana. Cronaca a futura memoria per fare il punto sull'irrisolto problema vent'anni dopo le clamorose e illusorie assicurazioni governative".

Ricordo che io, oggi rilettore in chiave diversa e più matura della Rivista, allora saltavo quelle pagine sull'attualità, purtroppo squallida, della mia regione, preferendo leggere le ultime novità sulle ricerche storiche, archeologiche, linguistiche e letterarie sulla Magna Grecia e soprattutto su Sibari e la Sibaritide, dove agivo come docente interessato ad allargare ai miei studenti l'orizzonte culturale all'interno del quale operava la scuola. Mi ero creato un mio 'Aventino' di studi e ricerche storiche e agivo nei confronti dei miei studenti facendo loro visitare non musei, ché musei non ce n'erano ancora, ma la mostra dei reperti della 'Collezione Laviola' ad Amendolara, il frutto degli scavi della Zancani Montuoro a Francavilla, nei pressi della Stazione di Sibari, l'esposizione storica di reperti degli scavi di Sibari al Parco del Cavallo organizzata da Pier Giovanni Guzzo, gli scavi a Broglio di Trebisacce di Renato Peroni. Vedeva sorgere ben poco nella Piana di Sibari che si potesse dire 'progresso': anzi chiudevano alcuni opifici come la centrale del latte; l'industria conserviera finiva nel latrocínio; l'industria della liquerizia di Rossano era allora boccheggiante perché pochi, nella zona, ne apprezzavano il prodotto. All'intervento politico preferivo lo studio per prendere coscienza di quello che fummo e dello stato di carenza attuale.

Tanino ha avuto il coraggio di rimanere solo a difendere la Sibaritide e particolarmente la Piana dall'aggressione dell'industrializzazione forzata e con fondi statali. Dalle cattedrali nel deserto, che oggi sono i capannoni delle industrie fantasma, nate per lucrare sugli incentivi regionali e poi chiudere inesorabilmente e vendere le attrezzature, agli abusi edilizi su larga scala, ai tentativi di distruzione degli scavi di Sibari dei nuovi 'crotoniati', agricoltori abusivi e piantatori di meloni. Tanino ha subito minacce e attentati, ma oggi il suo appello disperato di non uccidere, seppellendo con l'inquinamento le terre della Sibaritide, riemerse dopo la bonifica degli anni Trenta dello scorso secolo, appare vero e costante e stimola ancora a non demordere nella difesa dell'ambiente e nella conoscenza e divulgazione dei valori storici di un territorio unico, su cui è trionfata la civiltà magnogreca e ancor prima quella Enotria. Ormai su Sibari sono puntati gli occhi del mondo e il merito di tanta attenzione spetta in modo particolare all'uomo Tanino De Santis, piccolo uomo di provincia, con la sua Rivista sotto il braccio da distribuire ai volontari e alle menti migliori della cultura.

Non va dimenticato che Tanino ha combattuto l'ignoranza e la dabbenaggine anche di quanti, nelle nostre contrade, ignorano la storia del Sud e più procedono i lavori di recupero della storia antica più va avanti il fenomeno del non rendersi conto, dell'incoscienza, della rimozione dei problemi, mentre tutto il mondo civile e culturale parla di noi, mentre i reperti provenienti dai nostri territori sono in libera vendita su Internet. Tanino De Santis non si è sottratto al compito civile del giornalismo di frontiera: ha avuto il coraggio di parlare, di denunciare, di usare toni forti e aspri, forse poco appropriati alla sua distinzione e alla sua eleganza, nonostante la violenza, le pressioni, la delinquenza organizzata, l'indolenza e la corruzione di quanti dovrebbero agire, tutelare, valorizzare il patrimonio di Sibari e di molte altre zone del Sud e non lo fanno; ma al tempo stesso ha avuto il merito di aver salvato la Piana e di averci consegnato il territorio ancora in gran parte intatto, tale da poter essere tramandato ai posteri.

***RICORDO DI TANINO DE SANTIS
DIFENSORE DELLA LIBERA CULTURA***

Franco Mosino*

Sarebbe troppo facile e forse inutile esaltare i meriti di Tanino de Santis quale difensore della scienza delle antichità a titolo personale, e sarebbe troppo facile la tentazione di una polemica argomentata nei confronti della legge statale sui beni culturali. Pertanto io mi porrò al centro delle controversie e delle opinioni eventuali su questi due temi, perché ritengo che soltanto la *symmachia* tra poteri statuali e liberi pensatori produrrà frutti copiosi per la nostra Italia.

* Il breve ricordo di Tanino de Santis mi è stato dettato al telefono da Franco Mosino ormai cieco. Mosino, amico di De Santis e assiduo frequentatore dei convegni sulla Magna Grecia a Taranto, è deceduto il 15 luglio 2015 a Reggio Calabria. Tullio Masneri

III. L'ASSOCIAZIONE *RITORNO A SIBARI* ED IL PERIODICO *SVILUPPI MERIDIONALI*

ATTO COSTITUTIVO DELL'ASSOCIAZIONE "RITORNO A SIBARI"

ART. 1) - È costituita un'Associazione volontaria che ha nome «*RITORNO A SIBARI*». L'Associazione ha come simbolo la moneta di Sibari incastonata in una ruota gommata con la scritta: «*Ritorno a Sibari*».

ART. 2) - «*Ritorno a Sibari*» è una libera Associazione apolitica ed aperta a tutti. Essa si propone di promuovere la valorizzazione agricola, industriale, archeologica della Sibaritide e di contribuire a collaborare ad ogni iniziativa che da Enti o da privati fosse intrapresa a tale scopo.

ART. 3) - Per Sibaritide s'intende la zona compresa tra il mare, il Pollino e la Sila e la media e bassa Valle del Crati.

ART. 4) - L'Associazione «*Ritorno a Sibari*» si propone:

- a) - di attirare l'attenzione delle Autorità, degli studiosi e delle popolazioni interessate sui problemi della Sibaritide;
- b) - di studiare e dibattere tutti i problemi che interessino la Sibaritide;
- c) - di promuovere convegni e riunioni, sia a carattere nazionale che a carattere provinciale o regionale allo scopo di attrarre ed interessare alla zona, ai suoi problemi ed al suo sviluppo il maggior numero di Enti e di persone;
- d) - di raccogliere studi e pubblicazioni che riguardano la Sibaritide e così pure di curare la pubblicazione di scritti che interessino la zona e che non siano stati editi da altri;
- e) - di promuovere ricerche archeologiche ed eventualmente effettuare scavi;

ART. 5) - Possono far parte dell'Associazione:

- a) - i Sindaci dei Comuni interessati;
- b) - gli studiosi italiani e stranieri dei problemi agricoli, industriali, archeologici, turisti della zona e tutti coloro che desiderano portarci il proprio contributo, sotto qualsiasi forma, alla valorizzazione della Sibaritide;

ART. 6) - L'ammissione di cui all'articolo precedente è subordinata all'approvazione del Comitato Direttivo, a suo insindacabile giudizio;

ART.7) - L'Associazione è regolata oltre che dalle norme risultanti dal presente atto, anche dallo Statuto redatto per l'occasione, che i costituiti dichiarano di conoscere integralmente, accettandolo ed approvandolo, e che mi presentano, per allegarlo a quest'atto. Io Notaro, aderendo alla richiesta fattami, mi consegno il detto statuto, e dopo averlo letto ai costituiti, lo allego al presente atto sotto la lettera A, per farne parte integrante, dopo averlo fatto firmare, in calce, dagli stessi costituiti e firmandolo anch'io;

ART. 8) - Quindi essi costituiti, riuniti in assemblea, procedono all'elezione del Consiglio di Presidenza. All'unanimità risultano eletti consiglieri:

- a) – PUTIGNANI STEFANO LEONARDO, in religione Padre Adiuto;
- b) - CANDIDO ERMANNO;
- c) - DE SANTIS Dott. AGOSTINO;
- d) - BURZA ALADINO;
- e) - ENRICO MUELLER;

ART. 9) - Questo Consiglio di Presidenza, a sua volta, all'unanimità, nomina:

- a) - a Presidente, Rev.mo Putignani Stefano Leonardo, in religione Padre Adiuto;
- b) - a Consigliere Delegato, il Sig. CANDIDO ERMANNO; dando a costoro il mandato di completare le formalità per la legale costituzione della presente Associazione; e rinviando alla prima riunione del consiglio la nomina delle altre cariche;

ART. 10) - I medesimi costituiti, sempre riuniti in assemblea, danno mandato pieno al Presidente, Rev.mo Putignani Stefano Leonardo, di apportare eventuali modifiche che fossero richieste in sede di omologazione del presente atto.

STATUTO

- I) - L'Associazione è retta da un Consiglio di Presidenza formato da un minimo di tre membri ad un massimo di nove, nominato dall'assemblea. Il consiglio, a sua volta, nomina nel proprio seno il Presidente, il Consigliere delegato con le mansioni di Vice Presidente e con la rappresentanza legale dell'Associazione, e il Segretario Amministratore.
- 2) – Il Consiglio di presidenza studia il piano annuale di lavoro, organizza simposi scientifico-colturali e convegni; invita relatori e cura ogni altra attività deliberata dell'assemblea dei soci.
- 3) - Riunioni ordinarie: a) - mensili del consiglio di presidenza; b) - annuali dell'assemblea dei soci per il rendiconto, il piano di lavoro ed il rinnovo delle cariche.
- 4) - Riunioni straordinarie: a) - del Consiglio di presidenza su invito del presidente, b) - dell'assemblea su convocazione del consiglio di presidenza;
- 5) - La presidenza dei Convegni è di diritto del presidente; il quale la può cedere, volta per volta, a ospiti di riguardo.
- 6) - L'Associazione si sostiene principalmente mediante il contributo volontario e gratuito di lavoro e di studio dei soci, nonché con offerte dei soci o di estranei, di enti o istituti.
- 7) - Per quanto non previsto nel presente statuto e nel relativo atto costitutivo si fa espresso riferimento alle disposizioni di legge in vigore per lo stesso oggetto.

**EDITORIALE DEL PRIMO NUMERO
DEL PERIODICO *SVILUPPI MERIDIONALI* (1959)**

Tanino De Santis

Quando una nuova voce viene ad aggiungersi al clangore cartaceo - spesso anche privo di intimo significato ma sempre più dilagante in questo dopoguerra - trova ormai ad accoglierla, un'atmosfera di scetticismo per non dire di latente ostilità, che ha le sue radici nella delusione di chi troppe volte ha visto ambiziosi fogli, così freschi d'inchiostro come ricchi di programmi, successivamente irregimentarsi nelle file del più vieto conformismo e vivacchiare alla meglio, cibandosi di retorica e luoghi comuni o addirittura asservendosi a questo e quel Partito politico. Ciò nonostante noi saliamo lo stesso alla pubblica ribalta perché, senza nessuna falsa modestia, sentiamo la nostra ragion d'essere nel bisogno attuale di una parola inconsueta e coraggiosa – tanto più efficace quanto più libera e schietta - per la messa a fuoco e la rivalutazione dei problemi che ci assillano nei vari campi della umana attività: e prevalentemente quelli di natura economica, la cui importanza dal punto di vista sociale è troppo evidente perché si debba aggiungere altro.

SVILUPPI MERIDIONALI è l'organo dell'Associazione «Ritorno a Sibari», venuta alla luce al solo scopo di spronare gli animi - alla base ed in alto - verso la millantata ma tuttora lontana valorizzazione di questa nostra Sibaritide (considerata nel senso più lato della parola) che a tutti i costi si vuole releggare, dalle mene dei soliti mestatori che mai non mancano in tutti i tempi ed in tutti i luoghi e purtroppo favorite dalla innata *masochistica* acquiescenza di noi Meridionali, sul binario morto di un illogico innaturale eterno rango di *zona depressa*; laddove anche all'osservatore più sprovveduto sono evidenti i presupposti naturali di un comune diffuso maggiore benessere.

Unico intento di SVILUPPI MERIDIONALI è quello di voler essere la libera palestra dove di volta in volta saranno dibattuti tutti i problemi di terra nostra, che poi ovviamente sono i problemi di quanti - comunque - hanno i nostri stessi bisogni, le stesse speranze. Noi non vogliamo negare il *fervore di studi* che sin dalla unificazione d'Italia può certo aver animato gli Enti Statali, nei riguardi della Calabria e della Sibaritide in particolare;

ma non possiamo peraltro assistere *impassibili* ed *impotenti* al volgere del tempo senza che gli stessi studi abbiano seguito e naturale compimento in un analogo *fervore di opere*. La Legge Speciale per la Calabria è ancora, per quanto ci riguarda, un libro del tutto intonso: è l'ora quindi che si prenda ad assimilarlo, nei vari tomi dell'agricoltura, industria, archeologia, turismo. Le varie provvidenze, ieri ed oggi, ogni tanto elargite - con evidenti ragioni di contingenza politica - non sono state infatti che un po' il *contentino* da accompagnare la pillola della delusione, pazienza e rassegnazione che giorno per giorno, anno per anno siamo costretti a deglutire.

E non a caso abbiamo inteso riferirci a *Sibari*, ma come al periodo più felice che abbia interessato le nostre contrade; e perché sia monito per quanti blaterano utopistiche - oggi – realizzazioni che già ventisei secoli addietro furono una splendida realtà. Noi facciamo quindi appello a tutti che hanno a cuore un domani migliore per la Sibaritide e la Calabria, perché non vogliano lesinarci quell'appoggio morale che ci sarà di conforto nel nostro lavoro.

GLI ARCHEOLOGI DILETTANTI DELLA SIBARITIDE (*)

Gianni Roghi

1. la progenie degli archeologi dilettanti è necessario scendere a Sud. Non che ne manchino, nell'Italia settentrionale e centrale, ma qui abbiamo pochi isolati (a parte, s'intende, le dozzine di clandestini professionisti), e là invece una mezza legione. È gente insolita, che dalla popolazione locale si distingue in modo talvolta eccezionale. Abbiamo detto infatti dei tanti appassionati delle speculazioni letterarie, e della loro posizione culturalmente arretrata anche se viva rispetto all'ambiente locale; ma occorre ora conoscere, affinché il quadro sia completo, i pionieri, i rivoluzionari.

C'è una regione in cui la schiatta degli archeologi dilettanti ha messo radici profonde, ereditarie: è la Sibaritide, cioè quella pianura alluvionale che si apre ai piedi della Sila e dà sul golfo di Taranto, favolosa per la memoria dei greci. Raccontiamo dunque la loro storia, e ci apparirà un panorama dello spirito meridionale affatto nuovo, e finalmente convincente.

2. Sibari era la colonia greca che nel settimo e sesto secolo avanti Cristo aveva raggiunto la massima potenza nei commerci marittimi. Importava dalla Grecia e dall'Oriente, in particolare da Mileto, e rivendeva alle colonie cugine della Magna Grecia e più su, agli italici, agli etruschi. Era una capitale. La sua ricchezza l'aveva fatta splendida, il lusso dei suoi signori veniva riguardato, dai vicini invidiosi, come un affronto e una colpa. Avvenne così un giorno che Crotone l'assalì e la distrusse aprendo gli argini a monte del Coscile e del Crati. Le acque invasero la piana, la sommersero di fango, il fango travolse e coprì la città, la cancellò dalla geografia e dalla storia. Gli uomini la dimenticarono.

3. Le prime ricerche ebbero inizio alla fine del secolo scorso, a tentoni. La pianura appariva deserta, paludosa, la malaria vi faceva ristagno, non v'erano strade. Per i primi archeologi fu un'avventura, quasi un rischio. Paolo Orsi, esplorando la Magna Grecia, provò ad affondare la zappa anche in questa misteriosa palude, ma con risultati incerti.

(*) Passo estratto da *L'archeologo*, Firenze, Vallecchi, 1961

Sibari cominciò a divenire un problema. Gli archeologi ufficiali preferirono starne lontani: forse per non perdere tempo, forse per cautela di non fare brutte figure.

Nel 1932, dopo l'inizio del lavoro di bonifica, arrivò il primo dilettante. Era un personaggio già allora, che diciannove anni più tardi sarebbe stato fatto senatore a vita: Umberto Zanotti Bianco. Veniva da fuori, era forestiero (nato, oltre tutto, nell'isola di Creta), ma portava con sé la scintilla che avrebbe dato il grande fuoco. Sul luogo eccitò gli animi, ebbe mezzi e operai, scavò e raggiunse uno strato romano, poi dovette fermarsi: l'acqua torbosa allagava le buche, sarebbe occorsa un'idrovora, e si sa che queste cose se le possono permettere soltanto, e non sempre, gli archeologi dello Stato. Zanotti Bianco rifece le valige per Roma, ma intanto lasciava sul posto i bacilli di una nuova specie di febbre.

4. Il contagio colpì a fondo tre sibariti: un geometra, un bibliotecario e un altro medico.

Il geometra Ermanno Candido vive a Corigliano, paesotto al margine meridionale della piana, collocato sopra un dosso folto di agrumi. Fa di mestiere il bonificatore, e lo fa da vent'anni. Conosce tutti i canali, tutti i pozzi e tutti i fossi del delta, e innumerevoli volte ha visto spuntare dalla mota un blocco di muro, un pavimento, qualcosa insomma che parla dei greci e della loro città fantasma. Il mestiere gli si rivelò in una nuova luce, si trasformò in passione per quello che poteva dargli di vivo e di stimolante: il geometra trivellatore divenne archeologo. Oggi possiede una raccolta importante, e attende che si costruisca il museo sibaritico per donarla con orgoglio e senza rimpianti.

Il secondo personaggio si chiama Agostino Miglio, professore, bibliotecario e «civico conservatore» di un antiquario in miniatura a Castrovillari, altro borgo che si affaccia al ventaglio di Sibari, questa volta da occidente, cioè dall'interno.

Il geometra Candido è quello, dei tre, che trova bonificando e scavando; il bibliotecario Miglio trova un poco scavando ma soprattutto incettando o questuando fra i contadini.

Il terzo infine, Agostino De Santis, medico condotto di Francavilla, è costretto dal mestiere ad aspettare che i pezzi gli arrivino in casa. Il luogo d'incetta è l'ambulatorio. Non sono pochi gli agricoltori della cerchia montana di Sibari che hanno pagato il dottore con un vaso, una fibula, una bella spada di ferro. Così il chirurgo fu nominato ispettore onorario,

che è come dire il fiduciario, l'ambasciatore, il detective, la testa di ponte della soprintendenza.

5.La carriera dei tre dilettanti procedeva silenziosa e utile, raggranellando scoperte qua e là per la piana del mistero, quando nel 1948 arrivò un tipo importante: mister Donald Freeman Brown, professore dell'università di Harward. Tutti gli occhi di quel piccolo mondo geloso si puntarono sull'intruso, in attesa.

Mister Brown era un tecnico, e come tutti i tecnici che si rispettano era meticoloso e tenace. Rimase a Sibari e vi lavorò per più di tre anni, in tre lunghe campagne. Procedeva con metodo, sicuro di arrivare, un giorno o l'altro, a chiudere la mosca nella rete. Ma la sua presenza dava ombra all'archeologia ufficiale nazionale. Finché a Sibari s'industriavano i dilettanti – questo era il sugo dell'atteggiamento di Roma e di Reggio Calabria (sede della soprintendenza calabria) - la faccenda non dava pensiero: essi erano privi di mezzi, non potevano far molto, né quindi rubare la gloria a chi spettava per legge; ma l'americano aveva soldi e capacità. Pagava persino il mantenimento sul posto, per acconsentire che gli facessero da carabinieri, i due assistenti della soprintendenza Procopio e Spinella. Così con mister Brown, cominciò la guerra fredda. E un bel giorno costui levò le tende e se ne tornò di là dell'Atlantico, tenendo per sé i risultati delle lunghe riconoscizioni. Era il 1952. Partito il pericoloso *yankee*, l'archeologia ufficiale nazionale si sentì soddisfatta e tranquilla, e a Sibari non pensò più.

6.Trascorrevano gli anni, e il geometra, il bibliotecario e il medico proseguivano nel loro paziente lavoro. Le famiglie li sostenevano, terribilmente contagiate a loro volta. Il figlio del geometra cominciava a seguire le orme dell'avventuroso, straordinario genitore; le donne e i ragazzini di casa Miglio, il bibliotecario, facevano del tinello un laboratorio per restauri; il medico allevava con fierezza il figlio Tanino, il quale cresceva più che mai malato di passioni classiche e archeologiche.

7.Fatto senatore, nel frattempo, lo Zanotti Bianco non dimenticava. Ormai si era fabbricata una fama d'archeologo sicura, dopo la scoperta, fatta nel '37 insieme alla signora Paola Zancani Montuoro (ecco finalmente, tra gli archeologi dilettanti, anche una donna), dell'Heraion di Paestum, santuario fondato dai greci sul luogo del primo approdo, un capolavoro di arte decorativa. Fondatore e presidente, a Roma, della società «Magna Grecia», egli indicava con insistenza sempre maggiore, fra i problemi da risolvere, anche quello di Sibari.

8.A Napoli, per non essere da meno, nel '59 l'università creava nel proprio seno un Centro studi per la Magna Grecia, il quale volgeva di colpo il suo

interesse proprio e ancora a Sibari: era il contributo dell'archeologia ufficiale.

Il primo passo fu di incaricare un tecnico, l'ingegnere Agatino D'Arrigo, di preparare un rapporto sulle alterazioni della morfologia del litorale del golfo. Ne uscì uno studio importante, intitolato *Premessa geofisica per la ricerca di Sibari*; ma non si andò oltre.

10. Incoraggiati per tante attenzioni, pur se fatte di sole parole, i dilettanti di Sibari si incontrarono intorno a un tavolo e, nel '59, fondarono una società dal nome romantico di «*Ritorno a Sibari*».

Presidente fu nominato un frate umanista e intraprendente, Adiuto Putignani, il quale si fece promotore di un congresso archeologico addirittura internazionale.

Noi ascoltavamo le campane ufficiali, in quel periodo di primavera, e un po' dappertutto ci sentivamo obiettare: «*Il congresso di Sibari? Be', sì, sarà interessante, ma che cosa avranno da dirsi?*».

Il congresso abortì, più per lo scetticismo degli archeologi ufficiali che per altri e più prosaici motivi.

11. I dilettanti, dopo il vigoroso entusiasmo, trangugiarono la coppa di fiele. A luglio il frate Putignani lasciò la presidenza al dottore De Santis, il chirurgo ispettore onorario, ma mantenne la direzione di una minuscola rivista intitolata *Sviluppi meridionali - Rassegna dell'associazione Ritorno a Sibari*, e «*la vita associativa*», come su tale giornale si legge, «*non subì soste od interruzioni: il lavoro, metodico e silenzioso, seguì il suo corso con il ritmo efficace di sempre, ripartito tra i membri del nuovo Consiglio, che risultò così composto: P. Adiuto Putignani [il frate], geom. Ermanno Candido [il bonificatore], ing. Enrico Mueller, Agostino Miglio [il bibliotecario], Tanino De Santis [il figlio del medico, ormai fatto grande]*».

12. Un'autentica scoperta archeologica, finalmente, e dopo così numerosi discorsi, venne a riattizzare il fuoco all'improvviso. Con un po' di denaro raccolto (la Cassa di risparmio locale elargì mezzo milione) e il permesso della soprintendenza, i combattenti della «*Ritorno a Sibari*» tornarono su una antica condotta scoperta due anni prima dal geometra Candido, e la seguirono zappando.

Ne sortì, così, «*un sistema di archi poggianti su un più profondo muraglione, nel quale si trovano affogate due altre tubature parallele, in cotto, del diametro di 30 centimetri*». Roba da ridere, se si pensa a quale altro genere di scoperte si è abituati in Italia (oggi, per far colpo, occorre

trovare almeno una città o un favoloso monumento: vedi Spina e Sperlonga).

Ma per il geometra, il medico, il figlio del medico, il frate, l'ingegnere e il bibliotecario, questa era la prova seria che si trovavano sulla buona strada. Da che mondo è mondo, infatti, tutte le condotte conducono, se non a Roma, a una città. Abbandonarono allora la zappa (i soldi erano finiti) e stabilirono di passare all'avanguardia archeo-tecnologica: chiamarono la Fondazione Lerici.

Di questo ormai celebre organismo del Politecnico di Milano diremo più avanti: qui basterà ricordare ch'esso applica all'esplorazione archeologica i criteri dell'indagine tecnico-scientifica, affidata agli strumenti.

La Lerici arrivò, dunque (era il 20 marzo 1960), e si mise al lavoro con le sue onde elettriche, governate dalla dottoressa Lucia Vanoni. La Lerici agisce sempre «in proprio»: cioè non chiede soldi a nessuno, ma non vuole intromissioni; a cose fatte, informa la soprintendenza dei risultati ottenuti, e tanti saluti. Per questo suo orgoglio d'indipendenza è riguardata spesso con occhi scarsamente benevoli.

I sibariti, invece, erano entusiasti, e del resto il nuovo soprintendente, il professor Alfonso De Franciscis, un napoletano quieto e colto, per le onde elettriche dell'ingegnere milanese non aveva prevenzioni o gelosie. Semmai, qualche punta di scetticismo.

I sondaggi, conclusi il 15 aprile, scoprirono muri e muraglioni.

Niente di risolutivo, «*tracce*» soltanto della sempre più indisponente città, ma i dilettanti non aspettavano altro: diedero mano alle vanghe «*per verificare i risultati delle ricerche geofisiche*».

Senonché arrivò un telegramma del professor De Franciscis: altolà, fermi tutti. La soprintendenza non lo poteva permettere, e avocava a sé ogni lavoro di scavo.

Il 27 aprile, per i sibariti, fu la data della sconfitta. Sul loro bollettino commentarono amaramente:

«*Per concludere, noteremo che la storia della ricerca di Sibari, negli ultimi sei lustri, non conosce che l'intervento dei cosiddetti archeologici "dilettanti", ricchi di fede e poveri di mezzi. È auspicabile che lo Stato si decida alfine a farsi vivo, per affrontare definitivamente il problema che ci sta a cuore, con i mezzi necessari. Solo così il lavoro dei "pionieri" della Sibaritide troverà il suo giusto epilogo nella rinascita archeologico-turistica della Sibaritide*».

13.Già, perché la questione turistica sta a cuore dei sibariti non meno di quella puramente scientifica. Essi plaudono a piene mani quando il nuovo soprintendente denuncia, polemizzando con gli organi centrali su un bollettino archeologico, «*una certa lentezza nel valorizzare turisticamente queste stesse scoperte, quando non vi sia addirittura mancanza di iniziativa o peggio ancora resistenza o intralcio nella realizzazione di opere che, se concreteate opportunamente, apporterebbero non solo una meritata fama ma anche un benessere economico e sociale a zone deppresse..».*

I dilettanti riscattano il valore sociale del proprio *hobby* con la convinzione ch'esso abbia utilità pubblica, e ciò specialmente in certi angoli del Sud, dove il turismo è assennatamente ritenuto la migliore delle industrie locali possibili. Sono angoli rari.

14.A Siracusa per esempio,

15.La digressione siracusana è servita per dare più evidenza, in contrasto, a tutta la storia e ai propositi e alle speranze dei dilettanti di Sibari.

I quali, per tirare le somme, dopo l'ingiunzione di non toccare più il suolo, si ritrovarono abbandonati.

Zanotti Bianco donò duecentomila lire, l'onorevole professore Salvatore Foderaro interrogò il Ministro presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, ma il direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno aveva intanto inviato una lettera, il 12 settembre 1960, in cui si spiegava, ai dilettanti della «*Ritorno a Sibari*», che per la costruzione dell'*antiquarium* più volte sollecitata e promessa, «*i fondi destinati a opere di interesse turistico erano completamente esauriti*».

SIBARI VISTA DA UN GIORNALISTA (*)

Carlo Belli

1. ... Quando si dice Sibari, è come dire Omero; una letteratura sterminata, antica e moderna, esiste su queste due voci, ma, nonostante così straordinaria abbondanza di dati, di studi e di interpretazioni, la cosiddetta «questione omerica», non pare che abbia raggiunto una completa soluzione; così come la questione di Sibari continua da secoli ad essere materia di polemiche e di profonde divergenze tra gli eruditi.

Che sia esistita una città chiamata Sibari, è ormai un fatto che nessuno oserebbe mettere in dubbio. Ma dove esattamente? Qual era il suo aspetto urbanistico? Quale era la sua configurazione topografica?

Per rispondere a queste domande non basterebbero le trasmissioni radiofoniche di alcuni giorni, e forse al termine di esse ne sapremmo quanto prima.

L'attuale Piano di Sibari, che i cosentini chiamano ancora Sibaritide, si estende per dozzine di chilometri, includendo cittadine, borghi e masserie, quali Castrovilli, Cassano, Francavilla, Spezzano, Trebisacce, Corigliano, Rossano, Terranova, Amendolara, Apollinare, e così via; vasta, ed oggi ubertosa, pianura che dalle falde del monte Pollino si dilata fin giù ai litorali dello Ionio.

Sibari sorgeva in tale comprensorio. Bisogna cercarla in un semicerchio che ha almeno 50 km di raggio, su una superficie di circa 223 mila ettari, pari ad un terzo dell'intera Calabria.

Voi capite che non è un problema da poco.

E pare incredibile che una città ricca, potente, poderoso centro di scambi e di comunicazioni tra l'Asia Minore e le colonie greche poste su quella che oggi è la Costa Azzurra francese, una metropoli simile abbia cancellato le proprie tracce fino al punto di rendersi introvabile.

Sibari ancora non si trova.

Ma forse questo dipende anche dal fatto che poco la si cerca.

Che cosa fosse per gli antichi questa città si può dedurre dall'aggettivo «sibarita» rimasto ancor oggi a indicare persone di gusto raffinato, che conduce vita fastosa e gaudente.

(*) articolo pubblicato in *Sviluppi Meridionali*, 1961, n. 5-6, pp.14-15.

Fondata dagli Achei 709 anni prima di Cristo e distrutta da quelli di Crotone nel 510, pare sorgesse tra i fiumi Crati e Coscile, e che nel momento del suo massimo splendore avesse 300 mila abitanti. E' probabile che anche questa cifra appartenga alle esagerazioni fiorite con abbondanza attorno alla storia di Sibari; ma notizie abbastanza sicure ce la descrivono come una città straordinaria, con le strade ombreggiate di stuioie, i tetti spioventi, retta da statuti civilissimi, tra le cui disposizioni una ve n'era che stabiliva l'assoluto divieto dei rumori; e si dice che le signore di laggiù andassero a spasso con minuscoli cagnolini maltesi in braccio, e le vesti fossero di porpora preziosa e i letti cosparsi di rose, e le giornate fluenti tra concorsi gastronomici e giochi d'amore; insomma, tante se ne dissero di Sibari che già al tempo di Euripide e di Aristofane correva in tutto il mondo le così dette «storielle di Sibari», come anni fa correva in Europa le storielle marsigliesi. Si venne creando così una letteratura in cui è ormai difficile discernere il vero dal falso e per la verità la critica moderna non pare si sia data molto da fare per sfatare il luogo comune di una Sibari molle, sede del vizio e della corruzione, specie di Sodoma e Gomorra predestinata alla distruzione.

2. Nel secolo scorso, la «riscoperta» di Pompei e di Ercolano contribuirono a sviare del tutto l'attenzione degli scienziati da questo luogo.

Ciò nonostante si ebbero ricerche di valorosi pionieri – e basterebbe citare un Saverio Cavallari che scavava già nel 1879, un Luigi Viola ed altri, operanti a cavallo del secolo -; ma i risultati non potevano che essere assai modesti, data l'entità addirittura ridicola delle somme di cui potevano disporre le Sovraintendenze.

Bisogna salire fino al 1932 per trovare un nuovo serio tentativo di scavo, quando il senatore Zanotti-Bianco, effettuando una serie di sondaggi in Contrada Casa Bianca, s'imbatterà in alcuni resti importanti (colonne, rottami, bronzi), interessante complesso di documenti che tuttavia lo lasceranno perplesso: era capitato sul suolo di Sibari, oppure su quello della famosa città panellenica chiamata Thurio?

Il dubbio ancora permane.

Sempre più fiacche furono le ricerche durante il periodo tra le due guerre; finché nel 1947 uno scavo abbastanza sistematico viene iniziato presso Rossano dal prof. Jacopi, allora Sovraintendente alle antichità della Calabria, in una località dove egli crede di individuare la cosiddetta IV

Sibari; negli anni seguenti capita nella Piana anche un americano, l'archeologo Brown, il quale, dopo quattro campagne esplorative, se ne torna silenziosamente in patria, senza svelare i frutti delle sue ricerche.

3. A questo punto, alcuni appassionati studiosi locali, preoccupati giustamente dell'abbandono locale in cui era lasciata una zona così carica di storia, si riunirono in un simpatico e assai meritevole sodalizio, vincolati da una medesima forte passione per la loro terra.

Era gente di buona cultura, intellettuali, professionisti, agricoltori.

Nel 1959 si diedero uno statuto, battezzando la loro associazione con il nome augurale «*Ritorno a Sibari*», e cominciarono un duro, intelligente lavoro di propaganda per attirare l'attenzione di autorità e studiosi di tutto il mondo sul nome già favoloso di Sibari.

Il bello è che nella piana tra Trebisacce, Castrovillari e Corigliano, oggi c'è tutto, tranne un luogo che si chiama Sibari, poiché si dura fatica a dare tanto nome a certe casacce sorte presso una povera stazioncina ferroviaria sulla linea Reggio-Metaponto-Taranto. Non c'è, insomma, una città moderna che si chiama Sibari, ma tutti dicono lo stesso «*Sono stato a Sibari*», «*Vado a Sibari*», poiché la memoria di quella splendidissima capitale non è morta nei secoli.

Che fanno allora quelli della Società? Eleggono a loro sede il casello ferroviario che è a 114 chilometri da Crotone: lì è una frescura di alberi, e il mare si sente muggire a cento metri. Lì, soprattutto, è il punto geometrico equidistante dalle varie cittadine, borghi e fattorie, in cui sono sparsi gli amici intellettuali della Piana.

Al «I 14», dunque, furono tenute le prime sedute della «*Ritorno a Sibari*», presiedute prima da Padre Adiuto Putignani, e poi da un medico valoroso e molto amato nella Sibaritide, Agostino De Santis, purtroppo scomparso nell'agosto scorso, lasciando un assai vivo rimpianto.

Dentro a quel casello ferroviario si posero le basi del primo congresso internazionale di studiosi che doveva aver luogo nell'estate del 1960, e che, per ragioni piuttosto singolari, indipendenti naturalmente dalla volontà dell'Associazione, si dovette disdire.

Quel grande simposio venne però sostituito da un convegno tenuto a Spezzano di luminari italiani, tra i quali erano Amedeo Maiuri, Zanotti Bianco, la signora Zancani-Montuoro, il sovrintendente di Reggio De Franciscis ed altri illustri archeologi, i quali studiarono un piano di azione per cominciare al più presto e, come si dice, su vasta scala, uno scavo

ampio e sistematico, condotto con i criteri più rigorosamente scientifici, sulle indicazioni di una carta che sarebbe stata subito approntata dalla Soprintendenza di Reggio Calabria. Al convegno partecipavano, oltre all'unico giornalista che ero io, anche tecnici valorosi, e – ascoltatissimo nella sua relazione positiva – lo stesso ingegnere Lerici, il quale già nei mesi precedenti, era stato chiamato nella Piana di Sibari dall'Associazione «*Ritorno a Sibari*» per condurvi la campagna di cui si è accennato sopra, con risultati assolutamente incoraggianti.

Ma la «*Ritorno a Sibari*» non si limitò a questo: condusse per conto proprio (e, si capisce con il permesso delle autorità), alcuni scavi, riuscendo a reperire un materiale molto importante.

Insomma, i quattro gatti del casello 114 erano pienamente riusciti nel loro intento, sia pur lavorando in un ambiente difficile, irtò d'incomprensioni: attirare sul nome di Sibari l'attenzione delle autorità e degli studiosi. Questo si erano proposto, e questo hanno ottenuto.

Ora, si domanderà, che cosa è stato fatto per tradurre in realtà il magnifico programma tracciato nella famosa riunione di Spezzano, oltre un anno fa. Non molto, a dire il vero. L'impegno ministeriale, di un poderoso risveglio archeologico nella zona, si è alquanto affievolito. La carta archeologica, che doveva essere pronta entro 40 giorni dalla data della riunione, non è stata ancora tracciata e gli assaggi del terreno, cominciati con cinque operai, pare si siano già arrestati.

Ebbene non importa.

Se le autorità ufficiali non ritengono sia ancora venuto il gran momento del risveglio archeologico della Piana, gli amici dell'Associazione «*Ritorno a Sibari*» non rinunciano al loro sogno e continuano a tener desta la grande idea dello scavo, suscitando consensi sempre più vasti tra gli studiosi d'Europa e d'America. Essi affermano che Sibari dovrà essere la Pompei del nostro secolo e in questa fede ostinata si muovono, e vedrete che finiranno per avere ragione.

IV. TRE ARTICOLI DI TANINO DE SANTIS PUBBLICATI SULLA RIVISTA *MAGNA GRAECIA*

EDITORIALE DEL PRIMO NUMERO DELLA RIVISTA *MAGNA GRAECIA* (1966)

Tanino De Santis

Per quanto lentamente e a fatica, bene o male il Mezzogiorno s'incammina sulla strada della sua rinascita economico-sociale. Le parole agricoltura moderna, turismo, industria, infrastrutture, cominciano ad avere un significato anche nel Sud.

Ma tutto si ferma lì. Non si guarda punto alla cultura e all'arte. E se vi sono problemi che, a qualsiasi livello, vengono bellamente di anno in anno messi da canto, magari con un mezzo sorriso di sufficienza, sono quelli legati al patrimonio d'arte e di storia che tutto il mondo c'invidia. Non che tale dolorosa situazione sia appannaggio del solo Meridione d'Italia. Al contrario, si tratta di un male antico che investe tutto il Paese: alla cui origine sono da porre una carenza di leggi moderne e meno cervellotiche, l'insufficienza di personale qualificato, la penuria di mezzi tecnici e scientifici, la mancanza di un valido coordinamento tra uffici archeologici centrali e periferici. *“Soprintendenti abbandonati a sè stessi nel bene e nel male, senza indirizzi, senza stimoli, senza comprensione, senza correzione”*, spiega il prof. Massimo Pallottino; e, di conseguenza, *“assenza di un programma generale di lavoro, sistematico, ispirato alle esigenze della problematica scientifica e indirizzato ad una sicura funzionalità operativa, esteso a tutto il territorio nazionale”*.

Il prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, già Direttore Generale delle AA. e BB. AA., va poi anche oltre e non risparmia neppure gli uomini dell'archeologia ufficiale, che oggi non avrebbero più *“il gusto per la ricerca disinteressata e la silenziosa dedizione scientifica”* di un tempo; il che indirizza gli stessi *“verso un attivismo che talora di scientifico non ha se non il pretesto, mentre la vera spinta è data dalla prospettiva di una affermazione della propria personalità e della conquista di posizioni di prestigio. Nel caso della ricerca archeologica, è evidente che una scoperta di nuovi documenti richiama assai più l'attenzione generale che non l'approfondimento di un problema storico o critico attraverso una pubblicazione di studi scientifici. Perciò prevale la tendenza a scavare molto. Poi, dopo una sommaria notizia, alla stampa, alla televisione, o in*

pubblicazioni che travestono da libri semplici articoli di preliminare rapporto, si passa ad altre ricerche, e lo sfruttamento storico integrale dei materiali reperiti viene rimandato ad altro momento. Ed accade che questo momento non venga mai. Sicché noi abbiamo i musei e i depositi pieni di oggetti dei quali non si sa più la provenienza esatta, le concomitanze, i dati anagrafici, insomma, e che finiscono per diventare inservibili, del tutto inutili". Parole gravi davvero!

Ma, sopra ogni cosa, la mancata valorizzazione e tutela del patrimonio storico, archeologico ed artistico è da imputare – conveniamo pienamente con Paolo Monelli – alla totale “*insensibilità*” ed alla “*ottusità*” dei governanti: “*l'accidia di questi è pari soltanto al disinteresse della quasi totalità dei cittadini, per i quali le antichità sono un ciarpame passatista e i vincoli sulle zone archeologiche tanti ostacoli al trionfante cammino del progresso*”.

Secondo un calcolo recente e approssimativo, il nostro patrimonio monumentale ed artistico (del quale sconosciamo però l'attuale esatta consistenza, perché da trenta anni non si fanno inventari né cataloghi) è stato valutato qualcosa come diecimila miliardi di lire. Un'enorme ricchezza che, tra l'altro, fornisce un reddito pari alla metà dei settecento miliardi di valuta pregiata che, ogni anno, entrano in Italia con i turisti stranieri attratti dalle testimonianze di una civiltà millenaria. Eppure, per la conservazione e la tutela di tale ricchezza, lo Stato spende annualmente poco più di dieci miliardi. (Inaudito! specie se pensiamo che, poi, la nazionale di calcio, nel quadriennio 1962-1966, è costata un miliardo tondo tondo). Il tutto con un personale tecnico e scientifico (95 archeologi, 92 storici d'arte, 107 architetti, 3 chimici, 2 microbiologici, 1 fisico, più 335 tra segretari, ragionieri, geometri, disegnatori e appena 40 restauratori per il materiale archeologico – i monumenti – le chiese di tutto il territorio nazionale) inferiore, per numero, a quello di uno solo dei grandi musei stranieri come il British Museum di Londra, il Metropolitan di New York o l'Ermitage di Leningrado).

Dicevamo che il suaccennato problema non è limitato al solo Mezzogiorno; ma è questo che in ogni caso ci rimette maggiormente. Il suo territorio infatti – ove fiorì la civiltà magno-greca – è il più ricco di tutto il Paese, in campo archeologico (e i musei sono tra i più ricchi del mondo); e pertanto la valorizzazione archeologica del Mezzogiorno è quanto mai di fondamentale importanza, non solo per la storia della

civiltà, ma anche per un maggiore sviluppo turistico, davvero provvidenziale laddove si parla ancora di zone depresse.

L'avvenire dell'archeologia meridionale è oscuro più che mai. Si è appena finito di versare abbondanti lacrime di coccodrillo sulle distruzioni operate a Metaponto dalla Riforma Fondiaria, e già si è sulla via di ripetere la prodezza con Sibari, minacciata perfino da una industrializzazione da fantascienza. È stato decretato – almeno – un vincolo archeologico per tutte le aree della Sibaritide d'interesse storico? E altro vincolo per le zone panoramiche della Calabria, dove il paesaggio comincia – come altrove – ad essere minacciato da un dissennato e incontrollato abuso edilizio? (Gradiremmo essere rassicurati in proposito dalla Soprintendenza di Reggio).

Dinnanzi agli aratri meccanici degli agricoltori, le ruspe dei costruttori, i bulldozers dei bonificatori (lavori per canali, strade, ponti, acquedotti, ecc.) non c'è giorno che il terreno non sia costretto a cedere i segni di un famoso passato, sino allora gelosamente conservati. Ma si contano sulle dita della mano gli agricoltori, i costruttori, i bonificatori che si prendono la briga di informare le autorità archeologiche (né esiste in Italia una carta archeologica cui costringere quanti intraprendono un qualsiasi lavoro ad attenersi); di modo che materiale e dati importantissimi per la risoluzione dei problemi storici prendono il volo.

Nella piana di Sibari, a San Mauro: una delle zone di maggior interesse per l'archeologia di Sibari arcaica, nei mesi scorsi è stata spianata una collina, e qua e là erano visibili numerosi frammenti fittili. Noi siamo certi che, quanto sopra, riuscirà affatto nuovo alla Soprintendenza alle AA. Il guaio è che detta Soprintendenza, a causa della enorme distanza tra Reggio e la Sibaritide (400 km circa), a parte la nota mancanza di personale, non è in grado di esercitare nessuna efficace continua sorveglianza. Perché allora non organizzare una fitta rete di Ispettori Onorari, scegliendoli tra i locali più solerti cultori di antiche memorie?

Il prof. Pallottino ha pure prospettato, a ragione, la necessità di “*creare un'atmosfera di comprensione e di collaborazione fra i cittadini e lo Stato*”. Ma, come crearla se – ad esempio – in occasione di una delle più grandi scoperte archeologiche dei giorni nostri, quella della città antica di Francavilla Marittima e del suo *Athenaion*, (ripeto, città: non cioè di un qualsiasi monumento o sepolcro), lo Stato – e per esso il Ministero della P.I. o qualcuno della Direzione Generale delle AA. e BB. AA. – non ha

sentito il bisogno (e staremmo per dire il dovere) di inviare neppure due righe frettolose per ringraziare ufficialmente lo studioso che ha operato le ricerche e la scoperta, citato peraltro in tutte le relazioni e pubblicazioni in merito agli scavi successivamente intrapresi dalla Soprintendenza? Non ci si meravigli perciò se, poi, il cittadino decreta l'ostracismo nei confronti dello Stato, col poco felice risultato – riportato dal “*Times*” – che l’80 per cento delle scoperte effettuate annualmente in Italia non viene portato a conoscenza delle Soprintendenze e rimane preda degli scavatori clandestini.

Quanto alla conservazione materiale dei monumenti scoperti, lo stesso Direttore Generale delle AA. riconosce che “*ettari ed ettari di affreschi vanno in rovina e milioni e milioni di metri cubi di strutture antiche si sgretolano*”. Ai suoi ottocentomila visitatori, Pompei offre uno spettacolo ogni anno più deprimente. E’ che solo per togliere le erbacce sarebbero necessari settanta milioni l’anno, che assolutamente non ci sono. “*I Borboni – è stato detto – almeno la mantenevano netta mandandovi a pascolare le pecore!*!”. Noi perciò proponiamo di affidare, per la manutenzione ordinaria, parte dei monumenti alle Amministrazioni Comunali (nei grossi Comuni) od a quelle Provinciali. Ricordiamo all’uopo che, a Roma, i più importanti monumenti della civiltà romana sono affidati appunto al Comune. Se anche in Sibaritide si arrivasse a tanto, forse non vedremmo più mandrie di leggendari bianchi gioenchi andare a spasso tra i ruderi dell’*Athenaion* di Francavilla Marittima, facendo rovinare quelle pietre ricche di memorie, cui però nessun restauratore ha mai messo mano.

Nonostante la buona volontà del Soprintendente alle AA. e l’abnegazione di alcuni restauratori di eccezione, è noto, in Calabria, il materiale archeologico attende dei lustri prima di venir restaurato, studiato e pubblicato. I mezzi sono limitati ed i funzionari, pur prodigandosi sommamente, non possono sopperire alle necessità di una vasta regione che, oltre tutto, è la più archeologicamente ricca d’Italia. E’ necessario pertanto una seconda Soprintendenza alle AA. per il Nord-Calabria, con sede a Cosenza. Solo così potranno alfine essere affrontati i problemi archeologici che oggi, per ragion di cose, sono stati messi da parte. Come il problema di Sibari. Diversamente si avrà un bel dire che Sibari appartiene a tutto il mondo civile, è “*un peccato che grava sulla coscienza dell’archeologia italiana*”: noi non ne vedremo mai le grandiose vestigia,

finalmente localizzate. (E ciò mentre perdura in Italia “*la tendenza di alcuni organismi ufficiali*” – giustamente definita “*assurda*” dal prof. Bianchi Bandinelli – “*a sostenere, con ampiezza che appare eccessiva, le ricerche sulle origini delle civiltà orientali*”). D’altronde non sappiamo perché la sola Calabria dovrebbe segnare il passo, oggi che nuovi uffici archeologici (leggi Soprintendenze) fioriscono come margherite nelle regioni vicine; e qualche volta, come in Lucania: sotto la guida di un funzionario intraprendente ed illuminato, in pochi anni pervengono a portentose realizzazioni, perfino in zone come il Metapontino, considerato ormai perduto per la archeologia nazionale. Giriamo perciò l’idea della Soprintendenza alle AA. di Cosenza ai parlamentari ed alle autorità competenti.

E’ in questa atmosfera avvilente di degradazione culturale, quando non si tiene conto dei richiami dell’UNESCO: “*Se è privilegio dell’Italia avere con un immenso e insostituibile patrimonio d’arte e di cultura contribuito alla civiltà del mondo, è anche suo impegno di responsabilità conservarlo e tramandarlo alle generazioni future*”; quando si lascia trascorrere inutilmente il tempo senza realizzazioni pratiche, nonostante il grido di allarme (agosto 1963) di tutti gli ordinari di storia dell’arte e dell’archeologia delle Università, nonostante le conclusioni e le proposte di una prima Commissione parlamentare mista, varata nel settembre 1955 per decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri ed attiva fino ai primi del 1958, cui poi ha fatto seguito una seconda Commissione d’indagine istituita con legge 26 aprile 1964 n. 310; quando dobbiamo assistere impotenti alla rovina ed alla scomparsa dei grandi tesori del passato: è in questa atmosfera avvilente, dicevamo, che trova la sua valida ragion d’essere la nostra Rassegna.

“*Magna Graecia*” si propone di prospettare, dibattere e mettere a fuoco i problemi storici, archeologici e culturali relativi al territorio dell’antica Magna Grecia, intesa questa nel senso più lato. E altresì di collaborare – a mezzo segnalazioni, suggerimenti, richiami – con le varie Soprintendenze, affiancandole nell’opera di valorizzazione e difesa del patrimonio storico, archeologico ed artistico di terra nostra.

Nonostante tutto, a volte è possibile porre rimedio ai “*difetti, errori e pericoli*”, dai quali, stigmatizza il prof. Pallottino, è attualmente minacciato – “*e di fatto gravissimamente offeso*” – tale patrimonio. Basta che taluni responsabili della tutela del nostro patrimonio culturale

abbandonino la torre d'avorio nella quale si sono trincerati; basta non tardino a iniziare una politica più liberale in fatto di archeologia, deponendo anche certe arie messianiche più adatte ad un anacronistico depositario di un verbo che ad un moderno scienziato; basta un pò di maggiore buon senso e buona volontà, e volta a volta qualche idea geniale.

A cominciare da quella che non è poi gran male accettare i consigli che oggi piovono da tanta parte, anche se non sono richiesti.

**SIBARI ARCAICA: CAPORETTO DELL'ARCHEOLOGIA ITALIANA.
CRONACA A FUTURA MEMORIA PER FARE IL PUNTO SULL'IRRISOLTO
PROBLEMA VENT'ANNI DOPO LE CLAMOROSE ED ILLUSORIE
ASSICURAZIONI GOVERNATIVE (*)**

TANINO DE SANTIS

1. Giusto vent'anni addietro, nell'allora ridente piana del Crati e del Coscile, scorrevano i giorni più febbri e cruciali che si fossero mai registrati a partire dalla storica data del 510 a.C., cioè da quando i Crotoniati deviarono le acque dei due fiumi sulla vinta Sibari in fiamme, con l'intento di cancellarla dalla faccia della terra. Vent'anni fa, appunto, *"un magistrale articolo dal suggestivo titolo: De profundis per Sibari"*, di Carlo Belli, apriva la nota campagna di stampa di questa Rivista, validamente sostenuta anche dalla penna del calabro-milanese Greco-Naccarato *"schermitore sottile, elegante, capace di agganciare l'avversario e di trarlo al dialogo costruttivo"*, (come a suo tempo volle rimarcare uno studioso tra i più attenti ai fatti archeologici, Sabatino Moscati); una campagna sulla cui scia l'esigua ma agguerrita pattuglia dei fautori della tutela delle aree di sviluppo archeologico, turistico ed agricolo della Sibaritide impedirono che le stesse venissero freddamente immolate sull'altare di una insensata industrializzazione ad oltranza che, trasformando il territorio nell'auspicata *"novella Ruhr"* delle *"cattedrali del deserto"*, le avrebbe, questa volta per davvero, cancellate per sempre. Un risultato assolutamente eccezionale, conseguito soprattutto grazie al concorso ed all'appoggio di tutto il mondo della cultura, di cui va particolarmente ricordato un incisivo O.d.G. con il quale *"storici, archeologi, scienziati, giovani studiosi e studenti, uomini di cultura di più nazioni"*, convenuti a Taranto per l'VIII Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, stigmatizzavano la manomissione del patrimonio archeologico e naturale della Piana di Sibari e invitavano il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno a risparmiare all'Italia questa *"onta incancellabile, di fronte al mondo civile"*.

(*) Articolo pubblicato su *Magna Graecia* (nel n. 3/6 del marzo/giugno 1988, pp. 14-21) corredata da fotografie ed immagini.

Purtroppo, col volgere del tempo, i pochi visi soddisfatti ed i molti musi lunghi di allora, oggi, non sono più tali, perché a distanza di quattro lustri le parti si sono letteralmente invertite. A causa della miserevole fine di quella impresa archeologica di Sibari – scaturita dalla “*battaglia*” di *Magna Graecia* – che, nei primi del 1969, i responsabili della cosa pubblica ebbero l’ardire di presentare clamorosamente come la più prestigiosa mai affrontata dalla nostra nazione.

Intanto, nel corso di questi lunghi anni, la leggendaria Sibaritide veniva silenziosamente aggredita e “*deturpata per sempre*” da rosari di brutti falansteri e chiazze di anonimi borghi, turistici e non, fioriti in ogni dove con quale e quanto rispetto per le leggi ed il buon gusto è facile immaginare. Lo ha rilevato, pieno di sconforto, anche lo scrittore e regista Folco Quilici, al convegno organizzato or non è molto dallo IASM, nel Palazzo Reale di Caserta, in tema di itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno.

Il Quilici, infatti, ha aperto il suo intervento sull’inarrestabile degrado del nostro patrimonio artistico e paesistico, cui nessuno accenna – se non a parole – a voler porre un freno, portando ad esempio, appunto, il caso della Piana di Sibari, che a guardare dall’alto, vent’anni dopo le incantevoli riprese di Italia dal cielo, è divenuta ormai “*irriconoscibile*”. Si tratta di una storia non certo breve e non sempre edificante, intessuta sull’interminabile filo di una ricerca più che secolare: quale va definita quella della Sibari arcaica; una triste cronaca ch’è bene rivangare, per quanto sommariamente. *A futura memoria!*

Tra l’altro, ce ne porge il destro la concomitanza di due incontri culturali tenuti in Sibaritide e per la Sibaritide, tra marzo ed aprile, con la partecipazione di illustri studiosi. L’uno promosso dall’Istituto tarantino per la Storia e l’Archeologia della Magna Grecia, presieduto da Attilio Stazio, dell’Università di Napoli, un organismo nato all’insegna dei rinomati convegni magnogreci sul quale si appuntano diffuse speranze di promozione archeologica; l’altro, un “libero simposio italo-americano” sulle “Archeologie del futuro”, organizzato dall’Associazione Nazionale Arci Nova in collaborazione con l’Istituto Italiano di Cultura di San Francisco.

Le non certo ottimistiche risultanze dei lavori dei due convegni, e massimamente le amare conclusioni del primo, rese particolareggiatamente di pubblica ragione in un lungo articolo del

redattore culturale de *Il Mattino*, invitato per l'occasione, c'inducono a tirare anche su *Magna Graecia* le somme ed a fare il punto sull'annoso e irrisolto problema della tutela e valorizzazione delle città sepolte nella Piana del Crati.

Cominciando *ab initio*.

2. Le prime ricerche della Sibari arcaica

A onor del vero, va riconosciuto che, appena dopo l'Unificazione d'Italia, i primi scavi finanziati dal governo in Italia hanno in programma proprio la scoperta della leggendaria Sibari. Questi scavi – ricordati soprattutto per la sensazionale scoperta delle 5 laminette d'oro con iscrizioni greche di contenuto orfico, rinvenute in tumuli riferiti alla necropoli ellenistica di Thurii – si aprono il 30 gennaio 1879, sotto la direzione dell'Ing. Francesco Saverio Cavallari, e proseguono l'anno successivo sotto la direzione dell'Ing. Luigi Fulvio, concludendosi presto per mancanza di finanziamenti, nonostante l'accorato appello di Domenico Comparetti, filologo insigne ed illustratore delle laminette orfiche, che invitava a proseguire l'indagine perché “*indubbiamente ben molto possiamo aspettare dal territorio sibaritico e di Thurii, da quella vasta necropoli appena sfiorata, i cui numerosi e singolarissimi tumuli, funebri o timponi, datori di laminette, furono solo in minima parte esplorati*”. Parole che restano valide tuttora, più di un secolo dopo.

Dopo le due campagne Cavallari/Fulvio, lo Stato lascia trascorrere circa un decennio prima di riprendere, nel 1888, gli scavi in Sibaritide col prof. Luigi Viola, direttore del Museo di Taranto. Ma il Viola, invece di proseguire l'esplorazione dell'area presa di mira dal Cavallari o di estenderla verso il mare, preferisce rivolgersi verso l'interno della piana, imbattendosi nella necropoli indigena di Torre Mordillo, i cui ritrovamenti si dimostreranno sì di grande interesse per la preistoria, ma distrarranno totalmente l'archeologo – fino all'esaurimento dei fondi disponibili – dal fine precipuo della nuova campagna, cioè la ricerca della città sepolta.

Poi il tempo riprende a trascorrere inutilmente per Sibari – muore il XIX e nasce il XX secolo – fin quando qualcosa di nuovo viene a ravvivare tante mai sopite speranze: la creazione – nel 1908 – di una Soprintendenza calabrese, con a capo Paolo Orsi. Enorme è il programma svolto dal grande archeologo nella regione durante i tre lustri di carica, nonostante l'attività svolta contemporaneamente in Sicilia.

“Venne meno”, infatti, all’Orsi settantenne, “la solenne promessa di un proprietario del luogo, di fornire due stanze con l’uso di cucina (sic) nella sua vasta fattoria. E poiché (egli scriveva allo Zanotti Bianco) non posso accamparmi sotto un albero, (nel fango impraticabile della piana e tra i miasmi della malaria: è il caso di aggiungere!!!), tutto è andato in fumo”.

E perfino sotto il passaggio della Soprintendenza calabria sotto la direzione del prof. Edoardo Galli, l’Orsi non abbandona l’antico progetto: *“Col buon Galli si potrà intendersi* (scrive ancora allo Zanotti Bianco); *“gli dirai che Sibari è un settlement di Orsi, ma che Orsi e Galli non si azzufferanno e troveranno un accordo”*.

Il sogno dell’insigne rovetano non si realizza. Il soprintendente Galli vuole riservare a sé il cimento della ricerca, ma l’insuccesso più pieno corona la sua campagna improvvisata *“il cui incerto errare (fu scritto in seguito) tradiva la mancanza di un preventivo accurato studio della zona”*.

Con tale campagna - Galli del 1928, la terza intrapresa dallo Stato, ma questa volta – è bene ricordarlo – finanziata con denaro privato, cioè con lire 22.000 messe generosamente a disposizione dalla benemerita Società Magna Grecia di Zanotti Bianco, gli unici risultati più rilevanti sono la parziale messa in luce di due ville rustiche romane. Dopo di che Sibari viene nuovamente seppellita nel silenzio e nell’abbandono.

3. Il successo dell’archeologia “non ufficiale”.

A questo punto, se cessano con un nulla di fatto le ricerche “ufficiali”, incomincia l’età dell’oro dell’archeologia sibarita, sulla base di nuove esplorazioni – condotte a titolo personale da vari studiosi – che si dimostrarono alfine risolutive.

Il prof. Ulrich Kahrstedt, dell’università di Gottinga, dopo accurati sopralluoghi ed in seguito ad una sua esegezi delle antiche fonti, affaccia una nuova ipotesi circa l’ubicazione della città sepolta. Sibari non va cercata tra il Crati ed il Coscile, ma tra il Crati ed il San Mauro, che si trova dalla parte opposta: perché soltanto in quest’ultimo – e non nel Coscile – bisogna vedere l’antico fiume Sybaris, che diede il nome alla città. Ed “i timponi che ivi formano un arco di cerchio fino al mare” vanno considerati “come le necropoli” della Sibari arcaica.

Scende perciò in lizza *“chi (osserva Amedeo Maiuri), sostenitore e collaboratore di molte imprese di Orsi, poteva a buon diritto*

considerarsene l'erede spirituale, lo Zanotti Bianco: ed è, questa volta, con pompe e trivelle, la prima seria esplorazione del sito di Sibari”.

Siamo nel 1932: Umberto Zanotti Bianco, con l'aiuto della Società di Bonifica di Sibari, effettua una larga serie di sondaggi, che demoliscono l'ipotesi del Kahrstedt e portano anche al rinvenimento – in località Orto di Catullo o Parco del Cavallo – di vari importanti strutture e materiali archeologici, tra cui la famosa “*testa arcaica in poros della metà del VI secolo, bruciata da un lato e con tracce di policromia*”, giustamente definita “*il primo vagito della misteriosa Sibari arcaica*”.

Le ricerche si dimostrano oltremodo soddisfacenti, anche se pure questa volta il diavolo ci mette la coda e - dopo neppure un mese di lavori – per ragioni politiche l'archeologo è costretto dal governo a chiudere lo scavo e ad abbandonare in tutta fretta la piana, senza potervi più far ritorno. E addirittura senza poter studiare il materiale rinvenuto, trasferito nel frattempo presso la Soprintendenza di Reggio, né stendere la relazione di scavo. Il soprintendente Galli, infatti, - è Zanotti che parla – “*obiettò che, essendo il Museo in costruzione e tutto il materiale incassato e depositato nei sotterranei di una scuola, non era possibile esaminarlo per mancanza di locali. Quando poi, (prosegue lo studioso), caduto il fascismo e cessato il conflitto, tornai a Reggio e domandai notizie di quelle casse, mi fu assicurato ch'erano introvabili, disperse o distrutte durante i bombardamenti: mi convinsi ch'era inutile insistere e rinunziai al proposito della pubblicazione*”.

In ogni caso Zanotti Bianco si dichiara ampiamente persuaso di aver identificato – al Parco del Cavallo – il sito della Sibari arcaica, nonché di Thurii e di Copia. Anche se, per una prima conferma della sua tesi, bisogna attendere i carotaggi effettuati nei primi anni Cinquanta, dall'archeologo americano Donald Freeman Brown, dell'Università di Harvard, con trivelle capaci di raggiungere gli 8/10 metri di profondità. Per il Brown, al Parco del Cavallo e tutt'attorno, si nota sempre una regolare successione stratigrafica di ceramica romana, ellenistica ed attica, ed infine il *sybaritic stratum* ricco di frammenti arcaici. Come sarà poi ulteriormente e definitivamente confermato.

4. Gli anni ruggenti della “Ritorno a Sibari”

Siamo giunti, così, quasi ai giorni nostri. L'anno 1959, in Sibaritide, uno sparuto gruppo di appassionati cultori locali di antiche memorie (tra cui

primeggiano un noto bonificatore e conoscitore del territorio, Ermanno Candido, ed un frate francescano gran letterato, Padre Adiuto Putignani) si coagula attorno alla figura carismatica di un medico condotto umanista, Agostino De Santis, mio padre, salito nel 1934 alla ribalta archeologica per la scoperta della vasta necropoli di Francavilla Marittima e divenuto col tempo il punto d'appoggio e l'amico di quanti studiosi italiani e stranieri arrivano sul posto. E nasce un sodalizio che, nel nome augurale di *"Ritorno a Sibari"*, investe e permea la regione con un'ondata irrefrenabile di entusiasmo archeologico.

L'Associazione ha vita troppo breve, perché sostanzialmente scompare alla fine del 1961, con l'improvvisa e immatura morte del medico-umanista che ne era il presidente, del quale Amedeo Maiuri ha tramandato il ricordo nelle bellissime pagine delle sue *Passeggiate in Magna Grecia*. Tuttavia, in soli due anni di febbrale attività, e partendo da una più che trentennale e ormai consolidata latitanza dello stato, essa non soltanto ripropone e riesce letteralmente ad imporre la ripresa dell'indagine archeologica, sia pure a livello di semplici sondaggi stratigrafici che vieppiù confermano la presenza di Sibari, Thurii e Copia al Parco del Cavallo, ma intraprende, altresì, innumerevoli iniziative grandi e piccole, nel corso delle quali opera – sempre e solo all'insegna del volontariato – delle realizzazioni che restano esemplari nella storia dell'archeologia calabrese.

Per merito della *"Ritorno a Sibari"*, Paola Zancani Montuoro, grande estimatrice del sodalizio, può rintracciare tutto il materiale archeologico scoperto da Zanotti Bianco nel 1932 e, insieme allo scavatore, darne magistrale pubblicazione negli *"Atti e memorie della Società Magna Grecia"*.

Al fine di vincere le ultime remore della Soprintendenza e fornire nuove attestazioni circa la ricchezza archeologica del territorio anche sulla destra del Crati, l'Associazione – debitamente autorizzata – mette in luce, in località Ministalla, un lungo tratto di antico acquedotto ad archi e tubato, che origina con un tragitto di oltre 6 chilometri dalla c.d. Fonte del Fico, probabilmente la *Fons Thuria*.

Questa indagine, inoltre, induce la *"Ritorno a Sibari"* a richiedere l'intervento della Fondazione Lerici del Politecnico di Milano, ardita precorritrice dei metodi di ricerca archeologica del futuro, per una campagna sperimentale di prospezioni geofisiche nell'hinterland del

Parco del Cavallo. Al contrario dei rilevamenti aerei, che si erano dimostrati di nessuna utilità a causa della profondità in cui giacciono gli strati archeologici, i risultati conseguiti dalla Lerici nella campagna in argomento sono eccezionali, e persuadono anche la Soprintendenza a finanziare nuove prospezioni geofisiche in concomitanza con gl'intrapresi sondaggi. Ed altre ancora ne seguiranno, fino al 1965, con la collaborazione ed il concorso finanziario del Museo dell'università di Pennsylvania, che usufruendo di recentissime apparecchiature realizzate nel Laboratorio di Ricerche dell'università di Oxford – il magnetometro, dapprima a protoni e poi al rubidio ed al cesio – consentono di completare l'indagine geofisica di tutta la piana.

Né va dimenticato, infine, che grazie all'Associazione viene promossa la creazione di un Antiquarium presso il villaggio di bonifica di Sibari e intrapresa l'organizzazione di un Congresso internazionale su Sibari, che purtroppo non andrà in porto per la rapida fine del sodalizio.

5. La “battaglia” in difesa della Sibaritide

Si era appena spenta l'eco delle iniziative della “Ritorno a Sibari”, quando all'orizzonte della Sibaritide si profila il ben grave pericolo di cui abbiamo parlato in apertura di articolo, e cioè la minaccia di una imminente ed indiscriminata industrializzazione, che prevede l'installazione di grossi complessi petrolchimici sulle aree archeologiche. Nei primi del 1968 scende, perciò, in lizza la rivista *Magna Graecia*, con una lunga ed infocata campagna in difesa del patrimonio archeologico e naturale della storica piana, che riesce a fomentare un larghissimo movimento di opinione pubblica e trova ampia risonanza in tutta la penisola e perfino all'estero (come non ricordare l'incondizionata adesione dell'amico giornalista e scrittore tedesco Gustav Renè Hocke, peraltro presidente del P.E.N. Club Germanico?) concludendosi felicemente, un anno dopo, con l'ottenuto allontanamento delle programmate industrie di base da quello che la ricordata mozione dell'VIII Convegno di studi sulla Magna Grecia definisce “il più importante centro dell'Italia antica”.

Conseguentemente il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno approva uno stanziamento straordinario di 1 miliardo e 200 milioni per gli scavi archeologici, mentre il ministro della Pubblica Istruzione nomina una commissione di archeologi e cattedratici, che faccia supporto per la

Soprintendenza nell'esplorazione sistematica dell'area di Sibari, con funzioni consultive circa i relativi problemi scientifici e tecnici.

Grazie a detta Commissione, che opera fino al 1975, si istituisce sul posto una Direzione/Scavi, si promuovono la costruzione del Museo Nazionale e la creazione del Parco Archeologico di Sibari, e vengono avviate cinque campagne di scavi, unitamente ad un'indagine geognostica per lo studio di una efficace ma al tempo stesso economica sistemazione idraulica delle zone messe in luce; avvalendosi, tuttavia, provvisoriamente, per l'abbassamento della falda freatica notoriamente superficiale, del c.d. sistema Well-Point.

L'esplorazione archeologica, sulla quale volutamente non mi soffermo, sviluppata in 5 campagne dal 1969 al 1974 ed in un ambito di 5 cantieri di scavo aperti al Parco del Cavallo e nelle zone viciniori, riconferma la presenza di tre insediamenti storici di Sibari, Thurii e Copia – parzialmente sovrapposti – in una ininterrotta continuità di vita che va dalla fine dell'VIII secolo a.C. al VI secolo d.C. I resti portati alla luce, anche se indubbiamente non appagano il turista frettoloso, che misura l'importanza archeologica dalla monumentalità delle strutture, consentono – con l'ausilio di centinaia di migliaia di reperti - un primo approccio, in termini di conoscenza, con la realtà storica delle tre città sepolte.

6. Un bilancio del tutto fallimentare

Ma se stupefacenti si rivelano dal primo momento i risultati dell'esplorazione in Sibaride, non altrettanto promettenti si presentano – con il trascorrere degli anni – le prospettive per quella tutela e quella valorizzazione a suo tempo dal governo definite “d'interesse nazionale” e, pertanto, sottratte agli angusti confini della Soprintendenza regionale. Direi anzi che, a voler stilare – oggi – un breve consuntivo, il quadro che se ne trae è altamente sconfortante.

1-5) omissis

6) Oltre tutto, al problema di Sibari, è finora mancata quella che si definisce “*una risposta politica*”; vale a dire che si è operato sempre alla garibaldina e, pertanto, a livello centrale, “*i costi e i vantaggi di un'effettiva tutela dell'area archeologica*” non sono mai stati “*valutati sotto i profili culturali ed economici, in un quadro di programmazione*

generale”. I vari interventi statali sono stati ogni volta scoordinati e parziali.

E così, anche se per ragioni di austerity può sembrare sconsigliabile “*tenere in luce una porzione troppa estesa dell’area archeologica*”, resta tuttora impossibile operare la scelta di quali sono le zone “*più importanti*” da conservare all’asciutto, non solo perché “*dell’area archeologica di Sibari si conosce ancora troppo poco*”, ma specialmente visto che seguita a mancare “*uno studio aggiornato e serio sulla natura geoidrologica del sito e sui mezzi, ed i costi, necessari alla bonifica*”.

Tutto ciò è stato coraggiosamente – e inutilmente – denunciato da dieci anni, e ribadito nel tempo anche attraverso la rivista *Magna Graecia*, da Pier Giovanni Guzzo, attuale soprintendente archeologico della Puglia, che l’Ufficio Scavi di Sibari diresse dalla nascita al 1980. Per tutta risposta, si è appreso nientemeno che la Carta dei siti per gli insediamenti nucleari, elaborata dal C.N.E.N., prevedeva ben due centrali atomiche nella piana di Sibari: a Trebisacce-Villapiana ed a Corigliano-Foce Crati, cioè strettamente ai due lati del Parco Archeologico. Ogni commento è superfluo.

7) omissis

7. Sibari sotto la tenda a ossigeno della N. 449

Anche se vent’anni dopo non è facile trovare un senso alla premeditata e squallida fine dell’impresa di Sibari, dopo tutti questi lustri di desolazione archeologica cospargiamoci, comunque, il capo di cenere – insieme a quanti approvarono il più volte ricordato O. d. G. del Convegno magnogreco – per aver osato sperare nel “rispetto … dei doveri di civiltà” da parte delle autorità responsabili e mortificiamoci pure nell’osannare, realisticamente, alla generosità (?) del governo, per la boccata di ossigeno concessa, all’auspicata valorizzazione della Sibaritide, con i 2 miliardi di finanziamenti ottenuti di recente dalla Soprintendenza calabria – ai sensi della legge 29 ottobre 1987, n. 449, relativa agl’ “interventi urgenti” sul patrimonio storico-artistico – e ripartiti in 1 miliardo per la ripresa dello studio e dell’indagine (che è augurabile vengano questa volta portati alfine a compimento) per una sistemazione idraulica delle aree destinate a rimanere in luce; 300 milioni per l’adeguamento funzionale degli impianti Well-Point ormai sulle mosse di andare in pezzi; 200

milioni per il diserbo delle zone scavate e circa 500 milioni per restauri e saggi conoscitivi.

Amedeo Maiuri non si stancava mai di ammonire che “Sibari è un peccato che grava ancora sulla coscienza dell’archeologia ufficiale”. E tale rimarrà fin quando la tutela e la valorizzazione dei beni culturali saranno tenute come oggi in non cale, e ancorate non solo a carenze legislative, di personale qualificato e di mezzi finanziari, ma soprattutto all’insensibilità ed all’accidia della classe politica a qualsiasi livello, nonché all’indifferenza di gran parte dei cittadini, per i quali- per dirla con Paolo Monelli – le antichità sono un ciarpame passatista ed i vincoli sulle aree archeologiche tanti ostacoli al trionfante cammino del progresso. Particolarmenete su quella frontiera calabrese che divide il consorzio civile da una terra di nessuno, l'estrema punta della penisola, appunto, dove la parola cultura al massimo si legge in chiave di strumentalizzazione politica e perfino uno dei più elementari diritti dell'uomo, dico il diritto di critica, si esercita a proprio rischio e pericolo, come finora la cronaca ha purtroppo dovuto registrare anche nel corso della vita di questa Rivista.

C'ERA UNA VOLTA IN SIBARITIDE (*)

TANINO DE SANTIS

Riproponiamo le misconosciute vicende delle prime scoperte archeologiche operate nella leggendaria Sibaride, che vanno lette e tramandate come "la favola più bella" divenuta al fine realtà nell'ultimo Novecento calabrese.

1.C'era una volta ... uno dei più noti archeologi di tutti i tempi, eminente esploratore ed illustratore della Sicilia antica e primo Soprintendente alle antichità della Calabria e della Basilicata fino al 1925, il leggendario Paolo Orsi, per intenderci, che negli ultimi anni della sua operosa esistenza, con accorato rimpianto, così scriveva (nel marzo del 1924) a quello straordinario filantropo e studioso che fu Umberto Zanotti Bianco, meritatamente premiato dall'Italia del secondo dopoguerra con il lati-clavio a vita per le sue eccezionali benemerenze civili e culturali, soprattutto all'insegna della prestigiosa "Società Magna Grecia", filiazione dell'altrettanto rinomata "Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia":

«La mia attività calabrese doveva terminare con una campagna topografica a Sibari-Turio alla quale sarebbe intervenuto anche uno dei nostri giovani archeologi... Ma il... è venuto meno ad una solenne promessa, di darmi due stanze e la cucina della sua vasta fattoria, e non potendo accamparmi sotto un albero, (in una piana paurosamente malarica ed a settant'anni di età - n.d.r.), tutto è andato in fumo... per quest'anno; perché la campagna topografica di Sibari la voglio fare io, dovessi anche lasciarvi la pelle» ("Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", 1935, p. 334).

2.Due anni più tardi, ancora, dopo il passaggio della Soprintendenza calabria sotto la direzione di Edoardo Galli, Paolo Orsi tornava nuovamente sull'argomento "Sibari" in altra lettera (del febbraio 1926) ad U. Zanotti Bianco, che sollecitava un contributo da parte della "Società

(*) Articolo pubblicato su *Magna Graecia* (nel n. 1/4 del 2003, pp. 25-27) corredato da fotografie, immagini ed interessanti didascalie.

Magna Grecia" - «*di Lire 2000 per Sibari, per una prima e più radicale ricognizione, dovendo in due restare una settimana sul posto*» - e si chiudeva con il seguente gustoso auspicio:

«*Col buon Galli si potrà intendersi: gli dirai che Sibari è un "settlement" di Orsi, ma che Orsi e Galli non si azzufferanno e troveranno un accordo*» ("Archivio Storico per la Cal. e la Luc.", 1935, p. 335-6).

Purtroppo il sogno del grande archeologo roveretano non si realizzò. Il soprintendente Galli volle riservare a sé il cimento dell'ardua ricerca della Sibari arcaica (e, beninteso, sempre con il finanziamento della benemerita "Società Magna Grecia" di U. Zanotti Bianco, e non già dello Stato!), ma l'insuccesso più clamoroso coronò la sua campagna del 1928, «...il cui incerto errare (fu commentato in seguito - n. d. r.) tradiva la mancanza di un preventivo accurato studio della zona».

3. E malauguratamente, infine, anche una successiva campagna del 1932, giustamente definita «*la prima seria esplorazione del sito di Sibari*» e diretta da Umberto Zanotti Bianco, «*che sostenitore e collaboratore di molte imprese dell'Orsi, poteva a buon diritto considerarsene l'erede spirituale*», pur dimostrandosi oltremodo promettente, non venne condotta a termine, per ragioni politiche, in quanto il governo del tempo costrinse U. Zanotti Bianco, noto antifascista, a sospendere lo scavo intrapreso in località Parco del Cavallo e ad abbandonare la piana, senza aver potuto neppure studiare e stendere alcuna relazione in merito al materiale archeologico portato alla luce, che venne preso in consegna dal soprintendente Galli ed in seguito stranamente dichiarato "disperso" durante il periodo bellico.

4. In tal modo, per l'insorgenza di una deprecabile catalessi dell'archeologia ufficiale calabrese, i problemi archeologici di Sibari e del relativo *hinterland* ripiombarono nuovamente nel silenzio e nell'abbandono: per un interminabile trentennio (*sic*).

5. Tutto ciò fino ai primi mesi dell'anno 1959, data in cui in Sibaritide, uno sparuto gruppetto di appassionati cultori locali di antiche memorie ... si coagula attorno alla figura carismatica di un medico umanista, Agostino de Santis, salito nel 1934 alla ribalta archeologica per la scoperta della vasta necropoli di Francavilla Marittima e divenuto col tempo il punto d'appoggio e l'amico di quanti studiosi italiani e stranieri arrivano sul posto. E nasce un sodalizio che, nel nome augurale di "Ritorno a Sibari",

investe e permea la regione con un'ondata irrefrenabile di entusiasmo archeologico, anche grazie al proprio periodico "Sviluppi Meridionali".
(...)

6. E c'era una volta... anche un altro famosissimo studioso dell'antichità, Amedeo Maiuri, oltretutto sommamente versato nell'arte del "bello scrivere", che alla fine degli anni Cinquanta, attraverso una lunga serie di magistrali elzeviri, apparsi sul Corriere della Sera e poi riportati sulle pagine avvincenti delle sue ben note "Passeggiate in Magna Grecia" (L'Arte Tipografica - Napoli 1963), volle tramandare particolareggiatamente la favola bella - e vera - di quel singolare personaggio, visitato "nella terra di Sibari" che era il sopra citato scopritore dell'area archeologica di Francavilla Marittima, nonché Presidente dell'Associazione "Ritorno a Sibari", successivamente ricordato, anche, nella monumentale Collana di studi sull'Italia antica - "Antica Madre" - a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, edita da Vanni Scheiwiller, e più precisamente nel volume "Mestiere d'Archeologo" - Antologia di scritti di Amedeo Maiuri a cura di Carlo Belli:

«Siamo a Francavilla Marittima, uno dei paesini della cerchia montana (ai margini della vasta piana attraversata dai fiumi Crati e Coscile - n.d.r.).

E' domenica: la gente è raccolta nelle strade e davanti alla chiesa: le strade, a brusche rampe di salite e discese, hanno l'acciottolato ruvido e scoglioso delle vie di montagna.

A Francavilla si trovarono, più di vent'anni fa, (nei primi anni Trenta - n. d. r.), le prime tombe di un sepolcreto vetusto dell'età del ferro in un uliveto poco prima del paese: erano quasi visibili con i loro piccoli rilievi a tumuli sul terreno, sicché la zona si chiamò delle "Timbonate". Quei primi oggetti andarono al Museo di Cosenza; ma altri venivano fuori sotto la zappa e l'aratro e l'ispettore onorario delle antichità, Agostino de Santis, medico e chirurgo del paese, si affannava a raccoglierli, che non andassero quei corredi alla malora, invocando scavi e offrendo la sua casa ed il suo desco. Per buona sorte gli scopritori erano clienti del medico e conoscendo le manie del dottore e la sua generosità in fatto di onorari, si presentavano all'ambulatorio con una bella spada in bronzo, una fibula a spirale, un vasetto di cocci incrostato di terra da cui traspariva qualche segno della decorazione; così s'è salvata la necropoli di

Francavilla degli Italici che videro il primo sbarco dei coloni di Sibari alla foce del Crati.

E' l'ora mattutina dell'ambulatorio e andiamo anche noi alla casa del medico archeologo fra un gruppo di uomini e di donne sedute tranquillamente sui gradini della scala come sui gradini della chiesa.

Il medico è attaccato alla sua Francavilla come uno di quegli ulivi adusti e possenti che abbiamo visto salendo al paese: l'archeologia è un modo di evadere dalla monotonia della vita di borgo.

Vasi, pendagli, fibule e spade con la lama costolata fanno bella mostra su un tavolo di cristallo accanto a speculi, bisturi e filacce tra un acuto odore di etere. Da quelle poche stoviglie si scorge chiaramente che qui abitarono e vennero sepolti italici e greci con il loro diverso rito d'inumati e di cremati; gli uni e gli altri dovettero guardare dal costone del Pollino e dalle sponde del Raganello uno degli accessi della piana di Sibari prima della stretta di Cerchiara e Trebisacce. E' il primo chiaro contatto fra indigeni e coloni d'oltremare che si coglie lungo la fascia montana della piana di Sibari e, prima che l'aratro abbia distrutto gli ultimi sepolcri delle "Timbonate", bisognerà affrettarsi a venire in soccorso del medico archeologo».

7.E qui va doverosamente precisato che le continue calorose sensibilizzazioni del dottor De Santis se - in prosieguo di tempo - non fecero mai breccia sulla Soprintendenza archeologica della Calabria, arroccata nella sede di Reggio: come dire a distanza siderale, vennero accolte con entusiasmo, invece, dalla Società Magna Grecia di Umberto Zanotti Bianco, che finanziò numerose campagne di scavi a Francavilla Marittima, condotte con grande successo nei primi anni Sessanta, sotto la direzione di Paola Zancani Montuoro e con la collaborazione di Maria W. Stoop.

8.Dopo molti anni di stasi, legata alla scomparsa di Umberto Zanotti Bianco e di Paola Zancani Montuoro, le campagne di scavo nel territorio di Francavilla sono poi riprese sempre con ottimi risultati, e proseguono egregiamente tuttora, a cura di una Missione archeologica olandese, diretta da Marianne Maaskant Kleibrink, dell'Università di Groningen, una illustre studiosa che la nostra Rivista ringrazia sempre affettuosamente per il privilegio di aver potuto ospitare diversi suoi puntuali resoconti.

9. Nel contempo, prende sempre più consistenza l'ipotesi - avanzata da gran tempo - di identificare l'area archeologica di Francavilla Marittima con il centro antico di Lagaria, che la leggenda vuole fondata da Epeo, il costruttore del Cavallo di Troia.

Tesi accolta con vivo interesse anche dal compianto scrittore e giornalista Carlo Belli, quanto mai apprezzato in Italia ed oltre per i suoi molteplici volumi di carattere storico ed artistico, nonché passato alla storia quale promotore, a Taranto, dei prestigiosi Convegni internazionali di studi sulla Magna Grecia, oggi pervenuti alla XLIV edizione. Va aggiunto, infatti, che lo scrittore, nativo di Rovereto: patria di Paolo Orsi, durante l'adolescenza era stato un assiduo frequentatore della ristretta cerchia di amici del Gran Vecchio dell'archeologia, solita a raccogliersi - a sera - nel retro della locale Farmacia per ascoltare attoniti novelle di inenarrabili ricerche e scoperte nel Mezzogiorno d'Italia.

Il che c'induce a chiudere il presente *excursus* con il brano finale del lungo e toccante articolo di Carlo Belli - dal titolo "*L'ultimo segreto d'un medico condotto*"- apparso sulla terza pagina de "Il Tempo", dopo l'improvvisa scomparsa del medico archeologo di Francavilla Marittima: «*Fosse proprio su quel colle calabrese la città fondata dall'eroe omerico? Nessuno è in grado di saperlo con certezza. Nessuno, tranne un bravo medico condotto che, dopo aver percorso per trent'anni sul suo calessino tutta la piana di Sibari, oggi ci sorride dall'aldilà, perché ormai egli conosce anche quest'ultimo segreto della sua terra. Ma non ce lo può dire.»*

V. DAL CARTEGGIO DI TANINO DE SANTIS CON LA SOPRINTENDENZA REGGINA



S V I L U P P I M E R I D I O N A L I
RASSEGNA DI VARIA UMANITA'

DIRETTORE - TANINO DE SANTIS Francavilla Marittima, 24/1/1963

Egregio Dr. Foti,

Faccio seguito alla mia dell'altro giorno per fornirLe tutte le notizie testè richieste.

Godò al pensiero che presto saranno alfine esauditi i più che trentennali voti di mio padre e miei per una campagna sistematica di scavi nella zona archeologica da noi scoperta.

Lieto soprattutto si potrà in tal modo confermare vieppiù quanto da me accertato storicamente ed archeologicamente, ed ormai di pubblica ragione. L'esistenza cioè non già di una più o meno banale necropoli indigena, sul tipo di Torre Morillo, (come riteneva il Soprintendente Galli - Notizie Scavi 1936), bensì di una vera e propria città greca: più precisamente l'antica Lagaria.

La zona interessata è molto molto estesa. Essa va dalla contrada "I Rossi", a "Macchiabate" ed oltre. (F°221 della Carta di Italia - 1:25.000)

La durata e la compiutezza degli scavi saranno pertanto necessariamente condizionati dai fondi a disposizione.

Con gli scavi si affaccia inoltre un altro scabroso problema. Quale sarà la destinazione del materiale che sicuramente con dovizia verrà alla luce? Il Museo di Reggio?

Come Lei sa bene, noi da anni ci battiamo per l'antiquario di Sibari, che conservi tutte anticaglie della zona. Ma nonostante sin dal 1960 la "Ritorno a Sibari" abbia indotto - con i suoi noti energici interventi - la Cassa per il Mezzogiorno a stanziare i famosi venti milioni, ancora nulla è stato realizzato. Non solo, perché nei giorni scorsi sono state raggiunte da notizie assai

gj



SVILUPPI MERIDIONALI
RASSEGNA DI VARIA UMANITÀ

DIRETTORE - TANINO DE SANTIS

H.....

preoccupanti. Pare che la cosa vada in fumo.

Ebbene ciò non dev'essere. Proprio per questo nell'altra mia di avantieri Le ho chiesto notizie dell'Antiquario.

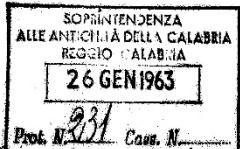
Se non è colpa della Soprintendenza, è colpa del Consorzio di Bonifica. In due lunghi anni non si è fatto che menare il can per l'aia.. Con tutte le possibili conseguenze negative: come, per l'appunto, il futuro materiale archeologico di Francavilla che si troverà in mezzo ad una strada. *Così quello di fibati* -

La prego perciò vivamente di volermi gentilmente raggagliare in merito. Se il Consorzio continua a mettere bastoni tra le ruote noi inizieremo subito una campagna di stampa che, Le assicuro, gliene farà passare la voglia. Specialmente ora in periodo di elezioni politiche!

I lavori per l'Antiquario devono essere iniziati e presto. Ogni giorno di più - per Francavilla, per Sibari, e così via - ne sentiamo la necessità.

Mi scriva pure liberamente per tutto quanto possa occorrere circa la campagna di Francavilla.

Nella speranza di poterla presto incontrare, La saluto cordialmente.



de Meritano
per merito
al suo ritorno

Chiar.mo
Dr. Giuseppe Foti
Soprintendente alle AA e BB AA
della Calabria

REGGIO CALABRIA

Ho assistito con particolare compiacimento alla prima esplorazione delle aree archeologiche di Francavilla Marittima - segnalate rispettivamente da mio Padre fin dal 1934 e da me nel 1959 - che la Soprintendenza ha intrapreso affidandone la direzione alla dott. Paola Zancani Montuoro ed alla dott. Piet Stoop già da tempo interessate ai problemi della zona.

Detta esplorazione viene infatti ad esaudire un trentennale nostro desiderio, tanto più cocente quanto più radicata era, come Ella sa, la nostra opinione che il terreno celasse una città magnogreca - ritenuta Lagaria - di grande importanza specie per la appartenenza all'immediato hinterland di Sibari.

Voglio augurarvi che la Soprintendenza provvederà quindi ad una degna sistemazione dei ruderi venuti o che verranno a luce, ed altresì alla creazione di un Antiquario per accogliere i corredi della necropoli e gli altri ritrovamenti: esso eventualmente potrebbe anche sorgere all'ormai famoso Parco del Cavallo, ove giacciono la Sibari arcaica e Turio.

Nell'occasione metto a disposizione dell'Amministrazione delle AA e BB AA tutto il materiale archeologico rivelatore da noi raccolto negli anni scorsi. Mi si vorrà permettere di trattenerne soltanto alcuni oggetti a ricordo della nostra lunga attività di ricercatori e della scoperta della città del Timpone della Motta.

Desidererei però qualche assicurazione sulla precisa collocazione attuale e sullo stato del materiale donato da mio Padre al Museo Civico di Cosenza, dal 1934 in poi. Ne posseggo l'elenco, compilato a cura del defunto Direttore del Museo, cav. Giacinto D'Ippolito. Anche tale materiale dovrebbe poi essere trasferito nell'Antiquario di cui sopra; e così pure la grande pelite appulsa da me donata all'Amministrazione delle AA e BB AA nel 1959.

Con molti cordiali saluti.

Francavilla Marittima, 6 luglio 1963.



(Tanino de Santis)

Ancus de Paer



MAGNA GRÆCIA

RASSEGNA DI ARCHEOLOGIA STORIA ARTE ATTUALITÀ

87100 Cosenza - Viale della Repubblica, 293/C - Telefono (0984) 71858
C.C.P. 11099876 - Cod. Fisc. DSN GTN 28M07 D764F - I.V.A.N. 0030915/0787

Prite
Grecia - 1. Tomo Anno
ASSICURATA CO...LIONALE L. 100
N. 0217 del 30.0.1987

Li 30.6.'97

Gentilissima,

provvedo a documentare quanto sommariamente lu= meggiamo, nei giorni scorsi, a Spezzano, durante l' Incontro su Torre Mordillo.

1) Facendole, anzitutto, tenere copia della cartolina a suo tempo realizzata con una più appropriata didascalia, cortesemente elaborata dal prof. Arias (che sta preparando da tempo, tra l'altro, un articolo su Tredall) e da Margot Schmidt.

Unitamente a due brevi passi di opuscoli pubblicati più di trent'anni addietro, da quali si rileva:

- che il ritrovamento della nota pelike avvenne (a Sferracavallo, lungo la S.S. per Castrovillari, nei pressi della Masseria "Murata") nel profondo fossato scavato per chilometri dalle ruspe al fine di accogliere la condotta dell'acquedotto (Allegato/1);
- che, molto probabilmente, i frammenti della pelike da me recuperati vennero inoltrati a Reggio in occasione della "Visita del Soprintendente" ricordata in un articolo de "Il Tempo" (All./2).

Dopo che il vaso fu ricostruito dal bravo Peligrino, ne ottenni due fotografie, che riportano nel retro il solo timbro del Gabinetto Fotografico della Soprintendenza, senza il N° d'inventario del vaso (All./3).

%%



MAGNA GRÆCIA

RASSEGNA DI ARCHEOLOGIA STORIA ARTE ATTUALITÀ

87100 Cosenza - Viale della Repubblica, 293/C - Telefono (0984) 71858
C.C.P. 11099876 - Cod. Fisc. DSN GTN 28M07 D764F - I.V.A. N. 0030915/0787

- 2 -

Sarei ben lieto, pertanto, se la pelike "del Pittore de Santis" (All./4) fosse trasferita nel Museo di Sibari. Anche perchè potrei - alfine - prenderne visione qualche volta.

2) Passando agli altri oggetti conservati nella nostra vecchia casa di Francavilla, il Soprintendente Foti venne appositamente ad esaminarli subito dopo il suo insediamento; scegliendo tutti i pezzi di maggior valore (All./5) per portarli a Reggio, dove furono esposti nella Mostra realizzata, pochi mesi dopo, nel Museo Nazionale (All.6).

Detti oggetti non vennero più restituiti, di modo che ne ignoro l'attuale sistemazione.

Aggiungo, anzi, che sarebbe opportuno cercare di reperirli nei meandri del Museo: per trasferirli - insieme alla pelike - al Museo di Sibari. Magari per ricordare, nella relativa bacheca, il nome di Agostino e Tanino de Santis.

3) "Dulcis in fundo", provvedo ad inviarLe, anche, fotocopia di un "estratto" di tutto il materiale donato da mio Padre al Museo Civico di Cosenza, compilato il 29 marzo 1942 dal Direttore dello stesso, avv. Giacinto D'Ippolito. (All./7).

Molti anni addietro, dopo il mio trasferimento a Cosenza, dal dr. Nunzio Chimenti subentrato allo scomparso avv. D'Ippolito nella carica di Direttore,

%%



MAGNA GRÆCIA

RASSEGNA DI ARCHEOLOGIA STORIA ARTE ATTUALITÀ

87100 Cosenza - Viale della Repubblica, 293/C - Telefono (0984) 71858
C.C.P. 11099876 - Cod. Fisc. DSN GTN 28M07 D764F - I.V.A. N. 0030915/0787

- 3 -

appresi con grande amarezza che buona parte di detto materiale archeologico è da considerarsi disperso (o trafugato).

Nè so se - con l'attuale nuova sistemazione del Museo - quanto meno qualcosa è stato esposto. Perchè non ho più voluto saperne nulla. Nè ho più messo piede nel Museo.

- 4) Poichè siamo in argomento, mi consenta, piuttosto, prima di chiudere, di passare da Francavilla a Sibari: con due domande ben precise, per le quali gradirei altrettanto precise risposte:
- è stato cercato e ritrovato, dopo la sollecitazione di "Magna Graecia", il materiale archeologico del Campanari/Fulvio, depositato nel 1879/80 nel Municipio di Corigliano e nel 1926 ritirato nel Museo di Reggio dal soprintendente Galli, per il tramite - pensi un poco... - di Silvio Ferri, non ancora salito in catena?? (Att. 1/8)
 - non sarebbe opportuno recuperarlo a tutti i costi, per trasferirlo nel Museo di Sibari??? (Oltre che per riesaminarlo più attentamente, alla luce di un secolo e più di nuove scoperte???)

Con un cordiale arrivederci presto, mi auguro,
e molti cari saluti

Dr.ssa Silvana LUPPINO
c/o Soprintendenza AA
REGGIO CALABRIA

VI. VERSI E PASSI CARI A DON TANINO

SUNT FATA RERUM (*)

di Franco Fasanella Masci

Lieve dal buio de la folta notte,
dai glauchi abissi su con l'onde emerge
chiaror d'oriente, e al jonico mattino
porge l'annuncio.

Ala di luce bianca a l'orizzonte
l'alba sorride.

E da' silenzi de l'immenso piano
brividi d'ombra giocano con l'aure
fresche di brina,
e da' perduto casolari un muggchio
solenne erompe, e agli echi alti richiama.

D'ozzi ravvolta e di leggenda, giace
spenta la Dea nel talamo deserto
di grige umide zolle, e a la materna
coltre terrena di conforto chiede
fausta mercede indarno.
E indarno chiese in secoli d'oblio
l'opre a' suoi figli, al sol la luce, al cielo
il bacio de gli azzurri spazi.
Giacque supina in aurea reggia accolta
da duri fatti tra colonne e archi
e templi ed erme e tra marmoree soglie.
Invan sorvola l'eco de' suoi canti
il vasto piano, e l'eco de' suoi carmi,
l'eco de' fasti e de le glorie,
de l'arte il lustro
di che fu adorna tutta la contrada.
D'armi fraterne al livido furore,
prona nel solco de la sorte, il capo

pose a l'Apollinara, e a Ministalla,
e a l'Orto di Catullo bianche membra
dispose, e gli occhi volse al mare greco
d'onde l'ellena Madre un dì lontano
mise le prore.

Ne la lunga notte
vi pianser sovra del Coscile i flutti,
e desolato il biondo Crati errò
sul piano, i sassi, i solchi e l'erbe
scrutando; e ne le piene di cordoglio
al muto golfo in limacciosi gorghi
la sua pena narrando.

Tutto si tacque. La palustre febbre
seminò stragi a la sonante vita,
bieca custode del sepolcro impose
freddi silenzi, e il regno de la morte.

L'alba or si spande.
Alti vertici attinge l'alma luce,
e al primo sole l'appennina chiostra
sorride austera e verde.
Cantan lontano fra le siepi i galli,
e pe' sentieri guida il lento branco
suon di campane.
I verdi prati nel muggente appello
paion sognanti.

Quali prodigi il nuovo sole evòca
da' misteri del tempo, e quali il tempo
arcane forze e prodigiosi impulsi
genera a fine di supreme mete.
Nel chiaror di perla le sonnolenti
ampie pupille il mandriano affisa

lungi sul piano, e numerose ei scorge
schiere d'armati, e torme di giovenchi
spauriti, e mandrie in fuga a l'incalzante
rombo di ferrigni cavalli,
e anelanti cavalieri a la pugna
in nuove catafratte ei vede.

Sovra i prodigi de l'approccio, lieve
carezza il primo sole invia
da la falcata jonica riviera.
Auree pupille al sol la brina schiude.

Dal sommerso trono
lieve il respiro de la Dea rimuove
coltri di zolle in secoli dormienti,
e al vecchio umile servo de la gleba
le callose mani arma di vanga,
e a l'inconsulto opra natal lo spinge.
Oh, primavera de la storia!
cui bellezze arcane mischia leggenda;
oh, fole del passato in bocche avite
che di corpo s'inverano e di spirto;
quale fiorita il nuovo sol feconda!

Ardito un frate in umiltà devota
sino a le cose, la sua fede pone
guida a' compagni ne la lotta,
e alto il saio qual vessillo spiega.
Oh, padre Putignan, laude al tuo spirto
giunga né tempi.
E tu, bionda vestale, Anna Toscano
pe' sacri riti nuovi fuochi a' templi
e il fior di tue beltà rechi a la Dea,
e de l'arcaico al nordico consorte

il bruzio ardore infondi.
E tu, Candido, agreste e volitivo;
e Miglio che le arcane ore de' tempi
al chiaro sole del mattino scopri.
E tu, Tanino, che nel solco il seme
di giovinezza vigoroso poni;
e ai richiami de la storia accorri,
come a l'appello de l'infermo,
mite Agostino.
Schiera di eletti e di pionieri, il lauro
la vittoria vostra vesta di eterno.

Ora sul piano il sol vivo si spande
e come sangue bulica nel verde.
Da l'Appennino a' dorsi de la Sila
la smeraldina e vasta conca pulsa
d'opre e di vita;
e a Ministalla guizzi d'oro puro
segnan le vanghe a frangere la gleba.
Più in alto un fresco pullular di polle
guardan, stupiti, di vetusto dotto
gli arcaici resti; e anelano a la gioia
dentro fluirvi.

(*) Componimento (pubblicato in *Sviluppi Meridionali*, 1961, n. 1, p. 5) dedicato dall'Autore «*Ai Signori componenti il sodalizio "Ritorno a Sibari", e, in particolare a mio cognato Dr. Agostino De Santis e a mio nipote Tanino, in segno di gratitudine per le ore di profonda emotività e di appassionanti indagini vissute assieme, un giorno, nella zona degli scavi archeologici dell'antico acquedotto di Ministalla*». Nel componimento viene fatto un particolare riferimento, oltre a Agostino e Tanino De Santis, anche ad altri protagonisti della vita della *Ritorno a Sibari*: Padre Adiuto Putignani, Anna Toscano, Ermanno Candido ed Agostino Miglio.

SIBARI (*)
di Padre Adiuto Putignani

Udivo un passo morbido, leggero,
per la pianura farmi compagnia,
ma, per quanto mirassi, passeggero
non scorgevo venir per la mia via.

Ma dopo molto errare, un dì di sera,
al lume dell'Artemide falcata,
quel passo mi parò, era preghiera
flebile, sì, ma calda ed accorata,

che mi diceva: - «*Dove drizzi il passo?*
Forte tu cerchi me per la pianura?
Ma se di me neppure scorgi un sasso,
sepolta sono qui dalla sventura.

che tutto mi furò, anche l'onore!
Invidia fu cagion di mia rovina,
che ancor rivive, e ciò mi fa dolore;
e non si vuol capire che son vicina

a chi mi cerca con amore e fede.
Errante cercator, stendi la mano,
fruga vicino a te, sotto il tuo piede
il greco volto mio, sotto il romano

tu troverai». - «O bella, se qui giaci,
disvelati al mio sguardo; sulle mura
io vo' ridare fuoco a quelle faci
della tua luce, che da sempre dura».

(*) Poesia pubblicata in *Sviluppi Meridionali*, Anno III, n. 5-6, dicembre 1961)

SIBARI (*)

di Padre Adiuto Putignani

Quando declina all'orizzonte il sole
e si dilunga sulla terra l'ombra
degli ulivi d'argento e dei cipressi,
dal vecchio letto limaccioso e greve
il capo estolle, e speranzoso mira
lungi, sperando il giungere dell'ora,
che di luce rivesta il suo splendore.

Oh, dolore, dolore! a sé vicino
volti truci e corrugati scorge,
gente nemica, che l'amica fuga,
e l'ira di Crotone si rinnova
nell'opre nuove e nel livore antico!

Il tuo dolore, sì, dillo alle stelle,
all'onde dello Jonio, dillo al vento,
che all'universo intero lo ridica,
o sventurato fior di Magna Grecia.

Ma se t'avversa ancora triste fato,
più fiero dell'antico e più sleale,
i fidi tuoi, o Sibari diletta,
sono pronti a pugnar per il tuo onore.

Il dì s'appressa, l'ora s'avvicina,
che la nemica lancia, alfin spezzata,
riconoscere dovrà la sua sconfitta;
e tu più bella allor, più desiata,
quale fulgente sole apparirai;
e da lungi verranno a te le genti,
t'invucheranno, e tu risponderai
con l'opre tue celate e dissepolte;
e di nuova gloria fulgida vestita
per sempre fugherai l'ombre nemiche.

(*) Poesia pubblicata in *Sviluppi Meridionali*, Anno IV, N. 1, gennaio-febbraio 1962

SYBARIS (*)

di Giovanna Migliori

Il falciatore non ha più quel gesto
rapido e scintillante che balena
nell'oro delicato delle messi
come la luna in cielo,

e la vela fenicia, la veriglia
vela non solca più l'onda fragrante
intrisa dai bei venti e dai riflessi
d'Andromeda e d'Arianna.

Sulle tue rive in lini d'amaranto
non giocano sottili coi sofismi
i retori, sdegnosi del silenzio
austero di Pitagora.

Il bell'efebo non è più rivale
della fanciulla dalle chiome adorne
di monili e profumi nelle danze
voluttuose

e il molle giunco del pastore è stato
infranto dalla macina del tempo
insieme all'arpa dalle corde d'oro
ed al verso perfetto.

Ma ancora, ancora a noi canta nel cuore
la melodia soave delle note
molteplici che nelle mani pure
della Dea sono gioia

e rifiorisce in mille rose rosse
l'innefabile tuo riso soave,
Sibari amica ai fiori ed agli amori
senza domani.

(*) Poesia pubblicata in *Magna Grecia*, 1969, n. 1, p. 5

ULIVI ADDIO (*)

di Carlo Diano

Ora sui nostri monti Demetra cerca piangendo
misерamente il viso della bella Persefone,
ora a terra si sfa l'oliva sotto la pioggia,
suona intorno il vento predatore di foglie.

(*) Epigramma dedicato a Tanino De Santis, pubblicato in *Magna Graecia*, 2002, nn. 1-2, p. 17) con la seguente annotazione:

“In occasione delle varie celebrazioni del Centenario della nascita di Carlo Diano, ci piace riproporre – sempre con animo grato – i tocanti versi che l’indimenticabile Amico volle dedicare al direttore di «Magna Grecia», nel corso della “battaglia” condotta dalla rivista più di trent’anni addietro, in difesa dello sterminato mare di uliveti ed agrumeti della Piana di Gioia Tauro e Rosarno, ove giacciono i resti dell’antica Medma, presi di mira dai Nuovi Barbari di una indiscriminata industrializzazione: nonostante l’usbergo di appositi vincoli di tutela. Il magnifico epigramma è stato riportato successivamente, a mo’ di prefazione, nell’aureo volumetto di scritti poetici – Carlo Diano, *Limite azzurro*, All’insegna del Pesce d’Oro, Milano, 1976 – apparso postumo: per desiderio dell’affettuosa moglie dello studioso ed a cura di Vanni Scheiwiller.”

PIANA DI SIBARI (*)

di Anna Massera

Qui
dove fiumi e torrenti
si allargano
pigri
tra il verde incantato

sfumano
lievi
nella sabbia

e muoiono
nel silenzio del mare

l'antica
città

vive

come
in un'urna.

(*) Versi pubblicati in *Magna Graecia*, 1973, nn. 1-2, p. 9

Calabria (*)
di Anna Massera

Resisti
al vento
che scuote i tuoi alberi

e al mare
che assale
i tuoi fianchi

Come la nave

fatta pietra
dal dio.

(*) Versi dedicati a Tanino De Santis, pubblicati in *Magna Graecia*, 1975, nn. 1-2, p. 3)

Dott. AGOSTINO DE SANTIS
Medico Condotto
FRANCAVILLA MARITTIMA
(Cosenza)

fiocchi

da "La Meagia Quera" di F.
Lemovicaut.

~~7~~

62 pag.

Ug. 2

Quanta grandiosità e una
quifceuta si trova anche
nei tempi della sua me-
tagoli! Vi ha certamente,
sotto gli strali allestiorali
che ricorrono libari, dei
tempi del pari giganteschi
di quelli di felicità,
ore delle felicità dell'epoca
istessa, e forse più interefanti
ancora, che giacciono deten-
uti, ma senza che alcuno

a Vasto abbia potuto essere
distutto o subìto - Ecco ciò
che degli italiani e questi su
larga scala nella vallata
del Crati, restituirebbero alla
luce, e che verrebbero a ri-
cominciare gli sforzi e le feste
di coloro che volevano retta-
gineggiarsi. Grandi sono gli
ostacoli da vincere, ma non
bisogna ritenerti inforzou-
tabili. Gli inglesi ti ricon-
trarono su l'Isola; essere se-
ferti vincitori e li superarono.
E la gran battaglia con la
morta ora le tombe europee
che il suo Parlamento pose
a disposizione del signor Wood,
per riceverne il Tempio d'Arte-
cristiana.

Dott. AGOSTINO DE SANTIS
Medico Condotto
FRANCAVILLA MARITTIMA
(Cosenza)

2

Gli scavi della necropoli di
Ribari incontreranno meno
difficoltà e dovranno essere
meno dispendio - Nel loro
opere non faranno meno
importanti, né meno profici.
Qui si farà su d'un terreno
più solido; e la linea dei
tumuli determina senza
alcuna esitazione i punti
in cui la necropoli si ra-
verrà - Potrebbe si coniugare
dai tumuli, per soddisfare
la insorgenza di coloro che
richiedono dei risultati più
mediati; ed incoraggiare
se questo a proseguire la

parte più eccezionale della sua
tragedia, ma anche la più
differente e sofferta: gli scatti
della Città - se ho alleffi voce
in capitolo, se mi ti telefonasse
una direzione e dei consigli,
iudicherei come giusto il suo,
per il quale basterebbe una
breve campagna di saggi,
ed una spesa relativamente
modesta, la esplorazione dei
grandi tumuli più vicini al
mare - Eppi ricevano senza
dubbio sotto la loro cappa delle
sepolture importanti, e più la
grande probabilità che questi
sepolcri si riferiscono al
tempo del maggior splendore
di Libia -

VII. GLI SCAVI A FRANCAVILLA MARITTIMA E L'UBICAZIONE DI LAGARIA

SCAVI DELL'UNIVERSITÀ DI BASILEA NELLA NECROPOLI DI MACCHIABATE 2014

Martin A. Guggisberg – Camilla Colombi – Norbert Spichtig

Introduzione

A continuazione delle indagini condotte dall'Università di Basilea a partire dal 2009¹¹³, la campagna 2014 ha avuto come oggetto principale l'area funeraria della “Strada”, situata al centro della necropoli di Macchiabate.

Le 15 tombe finora individuate in quest'area formano un grosso gruppo cui è possibile attribuire anche la celebre “tomba Strada” (Strada 1)¹¹⁴.

Il nucleo scoperto si caratterizza come un insieme di tombe accomunate per lo più dalle caratteristiche costruttive, dall'orientamento e dalla datazione.

Oltre agli scavi nell'Area Strada, durante la campagna 2014 è stato possibile compiere un'indagine di emergenza al margine di un campo di proprietà della famiglia De Leo. Quest'indagine ha portato alla scoperta di due sepolture, anch'esse relative all'VIII secolo a.C., probabilmente da attribuire ad un nuovo gruppo tombale.

Area Strada

Le indagini 2014 hanno avuto come oggetto il settore nord dell'Area Strada. Le tombe scoperte sono quattro, tutte riferibili all'VIII secolo a.C. e pertinenti al tipo delle fosse monumentali, caratterizzate quindi dalle notevoli dimensioni e dal rivestimento in ciottoli della fossa¹¹⁵. Tre di

¹¹³ Per un'introduzione generale al progetto di ricerca e la presentazione delle singole campagne si rimanda ai nostri interventi in occasione delle Giornate Francavillesi degli scorsi anni e ai rapporti di scavo pubblicati annualmente nella rivista *Antike Kunst*.

¹¹⁴ “Tomba Strada” = Tomba Strada 1: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate. Coppa di bronzo sbalzata, Atti e memorie della Società Magna Grecia n. s. 11/12, 1970/71, 7-36.

¹¹⁵ M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, Gli scavi dell'Università di Basilea nella necropoli enotria di Francavilla Marittima, Bollettino d'Arte 97, fasc. 15, 2012, 3–9.

esse si trovano allineate una di fianco all'altra e sono in parte sovrapposte: si tratta delle tombe Strada 13, Strada 14 e Strada 15.

La Strada 13 (a ovest) si differenzia dalle altre perché ha un orientamento nordest-sudovest, perpendicolare quindi alle altre sepolture del gruppo della Strada. Nella tomba era sepolto un individuo di 25-35 anni, più probabilmente di genere femminile¹¹⁶. Nella Strada 14 (al centro) era deposta una donna adulta-matura, di età compresa tra i 40 e i 60 anni¹¹⁷. Nella Strada 15 (a est) il corpo del defunto era deposto supino e apparteneva a un individuo probabilmente maschile di età compresa tra i 50 e i 60 anni.

Strada 14

Particolarmente interessante appare la tomba Strada 14, non solo per la presenza di un ricco corredo, ma anche per l'eccezionale stato di conservazione dello scheletro. La tomba ha forma ovale e misura 3.2 m in lunghezza e ca. 2 m in larghezza. La fossa, profonda ca. 50 cm, è scavata nel terreno vergine e rivestita di ciottoli ed è orientata sudest-nordovest. Il fondo della fossa è interamente ricoperto da un fitto strato di pietruzze che ne costituisce la pavimentazione. Al di sopra di questo pavimento erano depositi il cadavere e il corredo. Lo scheletro, conservato per intero, è deposto sull'asse sudest-nordovest con la testa a nordovest. Esso appartiene a una donna di 40-60 anni deposta in posizione semi rannicchiata sul lato destro. Le braccia sono piegate e le mani posavano sul bacino. Interessante è notare che la donna aveva perso la maggior parte dei denti già in vita: soltanto gli incisivi e i canini sono conservati¹¹⁸. Questa è un'importante testimonianza delle precarie condizioni di vita di cui doveva aver sofferto la donna della Strada 14, pur appartenendo a un ceto sociale alto.

¹¹⁶ M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2014, AntK 58, 2015, 97-98.

¹¹⁷ Guggisberg – Colombi –Spichtig 2015, op. cit. (nota 4), 99-100.

¹¹⁸ Le analisi antropologiche sono state condotte da Amélie Alterauge, M.A. (Università di Berna).



Fig. 1: Parte settentrionale dell'Area Strada durante gli scavi 2014

Il corredo è composto da numerosi oggetti di ornamento, da elementi del vestiario e da vasi in ceramica depurata. Sulla parte destra del petto della defunta sono state rinvenute una fibula serpeggianti in bronzo¹¹⁹ e due fibule in bronzo del tipo con placchetta romboidale in avorio o osso, quest'ultima tuttavia non conservata. Si tratta di un tipo di fibula tipico della Sibaritide, ben conosciuto anche nelle altre tombe femminili della Macchiabate¹²⁰. Sulla parte sinistra del petto si trovavano due fibule ad

¹¹⁹ Lungh. 7,8 cm, Alt. 4 cm. F. Lo Schiavo, Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a. C. Prähistorische Bronzefunde XIV.14 (Stuttgart 2010) 702–713, Classe XLV tipo 347 „Fibule serpeggianti meridionali, arco a sezione circolare, occhiello e molla a sezione quadrangolare, inornate“, datate tra il IFe1B e il IFe2A, a Francavilla documentate fino alla fase IFe2B (tombe Strada 6, 8, 12; Vigneto 3; Temparella 36, 41); F. Quondam, La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca, in: M. Bettelli et al. (a cura di), Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio, Matera, 20–21 novembre 2007 (Venosa 2009) 145 fig. 1, 15.

¹²⁰ Lungh. 4,4 cm, Alt. 0,8 cm; Lungh. 4,2 cm, Alt. 1,1 cm. Lo Schiavo, op. cit. (nota 8), 829–832, classe LIII tipo 426 „Fibule con placchetta quadrangolare d'avorio o d'osso“; Quondam, op. cit. (nota 8), 149 fig. 1, 11; J. de La Geni.re, Torano Castello (Cosenza). Scavi nella necropoli (1965) e saggi in contrada Cozzo la Torre (1967), NSc 31, 1977, 401–402 fig. 14, 39–40. Tipo ben attestato a Francavilla Marittima

arco scudato con costola centrale decorata a incisione, rinvenute con l'ago ancora all'interno della staffa, poste a contatto con le costole della defunta. Questo tipo di fibula è attestato più di rado e sembra essere tipico di Francavilla, dove è stato rinvenuto sia nella necropoli che nel santuario sul Timpone Motta¹²¹. Le fibule si datano all'VIII secolo a. C.



Fig. 2: La deposizione nella tomba Strada 14.

Ai due lati del cranio sono venuti alla luce alcuni elementi dell'ornamento della defunta: due grossi orecchini a spirale¹²² e tre perline in vetro blu con decorazione a occhi semplici, in origine probabilmente ottenuti con

(tombe T57. T76. T67. T63. T17. V3. T16. T27. T69. V3. T16. CR6 e sul Timpone Motta) e a Torre Mordillo (tombe 27. 172. 55. 44), datato in generale al IFe2.

¹²¹ Lungh. 6,15 cm, Largh. 6,5 cm; Lungh. 8,6 cm, Largh. 9,5 cm. Lo Schiavo, op. cit. (nota 8), 824–825, classe LII tipo 420 „Fibule ad arco scudato con costola centrale decorazione varia a spina di pesce“; M. Kleibrink, Dalla lana all’acqua. Culto e identità nell’Athenaion di Lagaria, Francavilla Marittima (Rossano 2003) 64 fig. 18, 1. 4; Quondam, op. cit. (nota 8), 149–150 fig. 1, 23, fase IFe2B. Del tipo fanno parte esemplari da Francavilla Marittima (Tombe T16, T93 e edificio Vb sul Timpone Motta), un esemplare da Belloluco e uno da Castrovillari.

¹²² Dm. 4,2–4,6 cm. Cfr. S. Lupino – F. Quondam – M. T. Granese – A. Vanzetti, Sibaritide: riletture di alcuni contesti funerari tra VIII e VII sec. a. C., in: M. Lombardo et al. (a cura di), Alle origini della Magna Grecia: mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del cinquantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1–4 ottobre 2010 (Taranto 2012) 655; M. Cerzoso – A. Vanzetti (a cura di), Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell’esposizione (Soveria Mannelli 2014) 215–216 nn. 688–689. 693. 696–697.

filo di vetro giallo (*Ringaugenperlen*)¹²³. Gli orecchini a spirale sono un ornamento tipico delle tombe femminili della Macchiabate; le perle in vetro policromo sono invece conosciute soltanto in pochi complessi di VIII secolo a. C., mentre sono ben documentate in questo periodo in Italia centrale e settentrionale. Sul bacino della defunta si trovava un disco in bronzo, pertinente al tipo dei “dischi compositi” più volte attestati nelle tombe femminili della necropoli di Macchiabate¹²⁴.

Infine, a sud della sepoltura, era deposto il corredo ceramico. Esso si compone di una brocca e di una coppa monoansata, entrambe in ceramica depurata e rinvenute posate su un fianco. All’interno della brocca è stata rinvenuta una tazza-attingitoio integra in ceramica depurata. La brocca è la classe ceramica maggiormente attestata nella ceramica *matt-painted* di VIII secolo a. C., estremamente diffusa è pure la tazza-attingitoio. Interessante appare invece la combinazione di queste due forme: la brocca è di per sé un vaso per versare, non necessita quindi di un ulteriore vasetto usato per estrarne il contenuto. Inconsueta è inoltre la coppa ad ansa verticale: nella necropoli di Macchiabate sono conosciuti numerosi contenitori simili con ansa a bastoncello orizzontale, mentre più rari appaiono quelli con ansa verticale. Alcuni esemplari paragonabili sono attestati ad esempio all’Incoronata¹²⁵.

¹²³ Due perle integre e una frammentaria, con tre occhi semplici in origine riempiti di vetro giallo o bianco. Dm. 0,7 cm, Alt. 0,45–0,55 cm.

¹²⁴ Dm. 11,7–12,2 cm. Per questa classe di oggetti si veda P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli. Atti e memorie della Società Magna Grecia n. s. 15–17, 1974–1976, 83–92. Per Strada 6 e altri paragoni si veda M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2011, AntK 55, 2012, 108 nota 25.

¹²⁵ B. Chiartano, La necropoli dell’età del Ferro dell’Incoronata e di S. Teodoro 1–2: Scavi 1978–1985 (Galatina 1994) 76 tipo G1a.

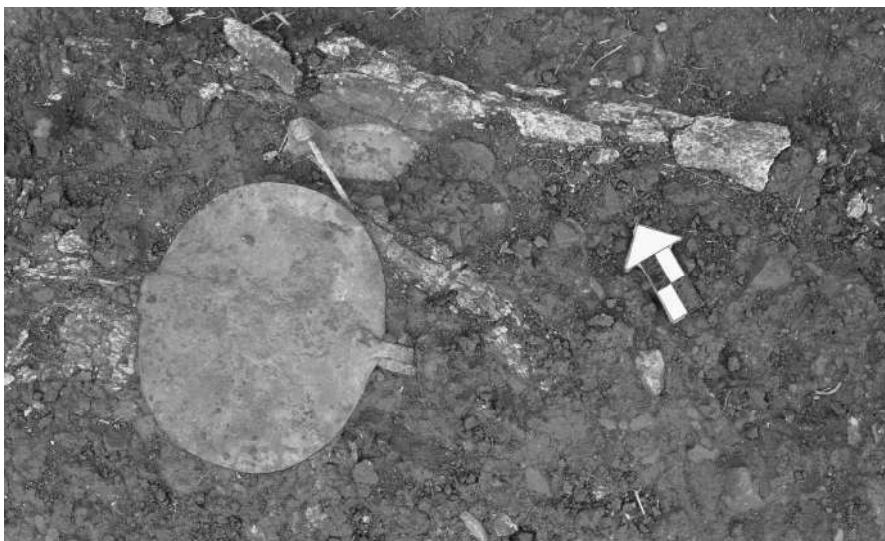


Fig. 3: Particolare della parte superiore del corpo della tomba Strada 14.

Strada 16

La quarta sepoltura scavata nell'Area Strada si trova a nord del gruppo ora illustrato. La tomba, chiamata Strada 16¹²⁶, appartiene al tipo delle tombe a fossa monumentale: la forma è pressoché ovale, allungata, e misura ben 4,3 x 2,9 m. La struttura è orientata sudest-nordovest, come la gran parte delle altre tombe di quest'area, è rivestita di ciottoli e dispone di una pavimentazione costituita da un fitto strato di ciottoli piatti. Al di sopra di questo pavimento si trovava la deposizione. Dello scheletro si sono conservati il cranio e la mandibola, depositi sul lato sinistro, mentre gli altri rinvenimenti ossei sono troppo frammentari per un'attribuzione antropologica. Per questo motivo non è al momento possibile stabilire se lo scheletro fosse deposto disteso o rannicchiato e nemmeno se fosse maschile o femminile. Il grado di abrasione dei denti rende possibile l'attribuzione della deposizione a un individuo di ca. 20-30 anni.

Vicino alla testa sono stati rinvenuti numerosi frammenti e schegge di ambra, oltre a due grossi pendagli di forma ovale. A sinistra della testa si trovavano i frammenti di una lunga lama in ferro, probabilmente un coltello o una punta di lancia. Sparsi nella tomba erano inoltre frammenti di un nastro arrotolato in lamina bronzea, da interpretare come parte del rivestimento di un'asta in legno, al pari di quanto osservato ad esempio

¹²⁶ Guggisberg – Colombi – Spichtig 2015, op. cit. (nota 4), 101-103.

per la lancia dalla tomba Strada 5¹²⁷. A sud della deposizione erano sparsi numerosi frammenti di ceramica depurata, pertinenti ad almeno due vasi diversi¹²⁸.



Fig. 4: La tomba Strada 16 al termine della campagna 2014.

Area De Leo

Oltre alle indagini eseguite nell'Area Strada, durante la campagna 2014 è stato possibile effettuare uno scavo di emergenza a margine del campo di proprietà della famiglia De Leo, a ca. 30 metri dall'Area Strada. Qui erano stati rinvenuti casualmente alcuni frammenti ceramici, prontamente consegnati alla Soprintendenza dai proprietari del terreno. I frammenti si sono rivelati pertinenti a un contenitore molto particolare: un cratere di fattura locale, decorato da motivi geometrici tipici della ceramica greca. Al fine di controllare se fosse presente una struttura tombale alla quale riferire i frammenti, ci è stato concesso dalla Soprintendenza di aprire un saggio al margine nordoccidentale del campo.

L'indagine ha portato alla scoperta di una grossa tomba, nella quale sono stati recuperati altri frammenti pertinenti al medesimo cratere. La tomba, denominata De Leo 1, ha forma ovale allungata, è lunga almeno 3,6 m e ha una larghezza massima di 2,9 m¹²⁹. Essa è orientata sudest-nordovest

¹²⁷ Guggisberg – Colombi – Spichtig 2012, op. cit. (nota 13), 101 tav. 13, 7

¹²⁸ I frammenti sono al momento in corso di restauro e non è quindi possibile dare informazioni più precise sulla loro tipologia.

¹²⁹ La struttura aveva una lunghezza originaria di almeno 4-4,5 m; l'estremità settentrionale non ha potuto essere indagata.

e presenta un bordo costituito da massi arrotondati di grandi dimensioni. Il fondo è per la gran parte privo di pavimento, mentre solo nell'area centrale è presente uno strato di ciottoli piatti. Al di sopra di questo strato si trovavano lo scheletro e il corredo. Il corpo del defunto era deposto in posizione semi rannicchiata sul fianco destro, con la testa a nordovest. Ben conservati sono il cranio, le ossa delle braccia e delle mani, parte del bacino e le ossa delle gambe. L'analisi antropologica ha permesso l'attribuzione dello scheletro a un individuo di più di 50 anni di genere probabilmente maschile.



Fig. 5: La deposizione nella tomba De Leo 1.

Il corredo era composto da elementi relativi al vestiario, da un'ascia in ferro e da numerosi vasi. In corrispondenza della parte destra del torace sono state rinvenute due fibule serpeggianti in bronzo¹³⁰ e frammenti di esemplari in ferro. Una terza fibula serpeggiante bronzea di dimensioni notevoli (ca. 20 cm di lunghezza) si trovava a destra del bacino. Essa è classificabile in un tipo conosciuto anche a Torre Mordillo e ad Amendolara in contesti pertinenti ancora alla prima metà dell'VIII secolo a. C.¹³¹. Pertinente all'ornamento del defunto erano infine due pendagli in ambra.

¹³⁰ Lungh. 10,5 cm, Alt. 5,8 cm e Lungh. 9,3 cm, Alt. 4,6 cm. Lo Schiavo, op. cit. (nota 8), 679–693, classe XLI tipo 343 „Fibule serpeggianti meridionali di verga a sezione circolare, inornate“, fasi IFe1B–2A.

¹³¹ Lungh. 19,2 cm, Alt. 13 cm. Lo Schiavo, op. cit. (nota 8), 661–676, classe XLI tipo 341 “Fibule serpeggianti meridionali di verga a sezione circolare e decorazione

Vicino al braccio destro è stato rinvenuto un grosso anello in bronzo intatto, da interpretare come un'armilla oppure un elemento di sospensione per un'arma, al pari di quanto documentato in altre tombe maschili della necropoli di Macchiabate. Tuttavia l'assenza di lance e spade in questa tomba e la posizione dell'anello a contatto con le ossa del braccio destro ne rendono difficile una chiara interpretazione¹³². A sinistra del corpo, nei pressi del braccio sinistro, era deposta un'ascia in ferro del tipo a occhio ovale e lama simmetrica. L'esemplare ha taglio parallelo all'impugnatura: veniva quindi utilizzata come scure da fendente, da interpretare quindi come arma oppure come strumento legato al sacrificio¹³³. Di regola, nelle tombe maschili di Macchiabate, le asce compaiono in tombe con corredi di spicco, insieme ad armi e vasi in bronzo¹³⁴. La tomba De Leo 1 si inserisce quindi nel novero di queste importanti sepolture di uomini pertinenti all'élite locale.

a spina di pesce"; Quondam, op. cit. (nota 8), 141 fig. 1, 1. Il tipo si data alle fasi IFe1A–IFe2A ed è ben attestato a Torre Mordillo, Torre Galli, Castiglione di Paludi, Amendolara, Sala Consilina e Incoronata/S. Teodoro.

¹³² Dm. 8,8 cm, Spessore ca. 1 cm, senza decorazione. Cfr. per l'uso in relazione all'armamento: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli e ceramico di Macchiabate, zona T (Temparella). Atti e memorie della Società Magna Grecia n. s. 21–23, 1980–1982, 113 n. 5, tomba Temparella 41, Dm. 6,8 cm. Per un utilizzo come armilla: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella continuazione). Atti e memorie della Società Magna Grecia n. s. 24/25, 1983/84, 16 n. 14, tomba Temparella 57, Dm. 8,8 cm.

¹³³ Lungh. 17 cm, Largh. 5,1–6,2 cm, Alt. max. 4,2 cm. Per l'utilizzo: G. L. Carancini, Le asce dell'Italia continentale. Prähistorische Bronzefunde IX.12 (München 1984) 245; C. Iaia, Strumenti da lavoro nelle sepolture dell'età del ferro italiana, in: Studi di protostoria in onore di Renato Peroni (Borgo S. Lorenzo 2006) 193–194.

¹³⁴ Asce e scuri in ferro si trovano nelle seguenti tombe della Macchiabate: Temparella 87 (insieme a spada, coltello, scalpello, lancia (?), calderone bronzeo, coppa bronzea); Cerchio Reale (insieme a spada, scalpello, lancia (?), anello); Oliveto 12 (insieme a lancia); Vigneto 7 (insieme a lancia e due scalpellini); Temparella 41 (insieme a un'ascia piatta a codolo, lancia, coltello, scalpello, falchetto, anello); Temparella 70 (insieme a una lancia, scalpello, coppa bronzea); Temparella 79 (insieme a un'ascia piatta a codolo, lancia, anelli, bacino bronzeo).



Fig. 6: Parte superiore del corpo della deposizione De Leo 1 con fibula serpeggiante, anello e ascia.

L’eccezionalità della sepoltura è palesata infine dalla composizione del corredo vascolare. A sud del corpo è stato infatti rinvenuto un gruppo di vasi costituito da due contenitori bronzei e tre in ceramica depurata: un grosso calderone e una patera ombelicata in lamina bronzea, il piede e la parte inferiore del corpo del cratere ceramico già menzionato, nonché una tazza-attigitoio e i frammenti di un terzo vaso ansato in ceramica depurata. Come già accennato, il cratere è da considerare un oggetto eccezionale: la decorazione dipinta in stile geometrico, la presenza di bottoni plastici lungo l’orlo e le anse configurate a protome bovina rimandano a modelli greci¹³⁵; la fattura e il tipo di argilla lo caratterizzano

¹³⁵ Cfr. A. Coulié, *La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XIe–VIIe siècle av. J.-C.). Les manuels d’art et d’archéologie antiques* (Paris 2013)

però come produzione locale. Il vaso è quindi da attribuire alla classe detta enotrio-euboica, di cui Francavilla si delinea come importante centro di produzione¹³⁶.

Di grande interesse è infine il grosso calderone in bronzo, rinvenuto schiacciato, che occupava un'area di ca. 60 x 40 cm¹³⁷. Si tratta di un oggetto estraneo al repertorio formale enotrio, da mettere in relazione con esemplari conosciuti in Grecia e nel Vicino Oriente, dove calderoni bronzei per cuocere la carne o per mischiare acqua e vino sono tra i simboli di prestigio più importanti delle classi sociali aristocratiche¹³⁸. L'esemplare dalla tomba De Leo 1, insieme a quello già conosciuto dalla tomba Temparella 87¹³⁹, testimonia quindi l'adozione da parte delle élites locali di simbologie provenienti da altre regioni. Questo fenomeno si coglie in Italia nelle zone in cui il contatto con i Greci e gli Orientali era particolarmente stretto, come in Campania, dove si conoscono calderoni di questo tipo a Pontecagnano e a Cuma¹⁴⁰. Indipendentemente dalla

45 fig. 11; Zeit der Helden. Die “dunklen Jahrhunderte,” Griechenlands 1200–700 v. Chr. Ausstellungskat. (Karlsruhe 2008) 163.

¹³⁶ J. K. Jacobsen – S. Handberg – G. P. Mittica, An early Euboean pottery workshop in the Sybaritide, AnnAStorAnt 15/16, 2008/09, 89–96; J. K. Jacobsen – G. P. Mittica – S. Handberg, Oinotrian-Euboean pottery in the Sibaritide. A preliminary report, in: M. Bettelli et al. (a cura di), Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima et. del ferro. Atti delle Giornate di Studio, Matera, 20–21 novembre 2007 (Venosa 2009) 212–213 fig. 8.

¹³⁷ Calderone e patera sono stati levati in blocco e sono in corso di restauro.

¹³⁸ Si vedano in particolare le tombe di Eretria: B. Blandin, Les pratiques funéraires d'époque géométrique à Érétrie. Eretria 17, 2 (Gollion 2007) 43–45 tav. 63–65, cfr. il coperchio dalla tomba 6, Dm. 53,2–55,2 cm, Alt. 28,5 cm, datato all'ultimo quarto o alla fine dell'VIII secolo a. C.

¹³⁹ Zancani Montuoro 1974–76, op. cit. (nota 13), 73–74 n. 15 tavv. 27a. 32, Dm. max. 54–55 cm, Alt. max. 32–33 cm. Il calderone si trovava a sud della deposizione e giaceva capovolto su un pithos in ceramica. Per calderoni e bacini bronzei si veda anche L. Mercuri, Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation. Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome 321 (Roma 2004) 142–143. 148. 173–174. 181–182.

¹⁴⁰ Pontecagnano tombe 926 und 928: B. D'Agostino, Tombe „principesche“ dell'orientalizzante antico da Pontecagnano. Monumenti Antichi, Serie Miscellanea II (Roma 1977) 25 n. L36 fig. 7 tav. 4; 25 n. L61 fig. 18 tav. 16. Cuma: C. Albore Livadie, Tre calderoni di bronzo da vecchi scavi cumani. Tradizione di élites e simboli di prestigio. Atti e memorie della Società Magna Grecia 18, 1977–79, 127–147. La forma del calderone bronzeo si troverà in seguito in numerose tombe orientalizzanti etrusche, ad esempio a Cerveteri (Tomba Regolini Galassi) o a Vetulonia (Tomba del Duce). Per ulteriori osservazioni sulla mobilità

questione relativa al centro di produzione dei calderoni, i due esemplari dalla Macchiabate confermano ancora una volta come le famiglie aristocratiche enotrie di Francavilla fossero coinvolte nella rete di scambi commerciali e culturali tra élites che in età precoloniale e coloniale si estendeva da una costa all'altra del Mediterraneo.



Fig. 7: Particolare del corredo vascolare della tomba De Leo 1.

Importanza delle indagini e prospettive

Con la campagna 2014 si conclude il secondo periodo triennale durante il quale l'Università di Basilea ha avuto la possibilità di condurre indagini a Francavilla Marittima su permesso ministeriale. Le 15 tombe di differente tipologia rinvenute nell'Area Strada hanno cambiato la nostra percezione della tomba Strada 1, finora considerata un monumento

transappenninica di modelli e oggetti si veda M. A. Guggisberg – C. Colombi – C. Juon, Tra mar Ionio e mar Tirreno: Francavilla Marittima e la rete di comunicazioni transappenninica in età precoloniale, in C. Colelli – A. Larocca (a cura di), Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture. Atti delle Giornate internazionali di archeologia, San Lorenzo Bellizzi, 16-17 Aprile 2016 (Arcavacata di Rende 2018) 54-59.

isolato. Il nuovo gruppo sepolcrale è accomunato in particolare dalla datazione: il fatto che le sepolture finora conosciute siano tutte databili entro la fine dell’VIII secolo a. C. pone una serie di questioni relative a una possibile relazione tra l’abbandono dell’area funeraria e l’arrivo dei Greci nella vicina Sibari. Come nell’Area Strada, anche nella gran parte degli altri gruppi tombali conosciuti nella necropoli di Macchiabate sembra documentata una discontinuità di utilizzo, forse da spiegare con una trasformazione della società enotria in seguito all’impatto con la nuova compagnia greca¹⁴¹.

Ringraziamenti

Il nostro lavoro a Francavilla Marittima non sarebbe possibile senza le seguenti persone, che desideriamo vivamente ringraziare per il loro interesse, appoggio e aiuto:

- Dott. A. D’Alessio (Soprintendenza Archeologica della Calabria)
- Dott. L. Valente e il Comune di Francavilla Marittima
- Prof. P. Altieri, G. Riccardi e l’Associazione Lagaria Onlus
- I collaboratori del Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide e in particolare il laboratorio di restauro
- La famiglia di Anna e Saverio De Leo e gli abitanti di Francavilla Marittima
- I partecipanti agli scavi 2014 dell’Università di Basilea: Timo Bertschin, Sven Billo, Christina Falcigno, Marta Imbach, Corinne Juon, Lukas Meili, Salome Ruf, Jasmine Tanner, Céline Zaugg, l’antropologa Amélie Alterauge e la disegnatrice Brigitte Gubler.

¹⁴¹ Per una trattazione più approfondita di questa questione si rimanda a Luppino et al. 2012, op. cit. (nota 11); C. Colombi – M. A. Guggisberg, Indigeni e greci prima e dopo Sibari: nuovi dati sulla continuità d’occupazione della necropoli di Macchiabate di Francavilla Marittima, in: Enotri, Greci e Brettii nella Sibaritide. Atti della giornata di studi in memoria di Silvana Luppino, Rivista dell’Istituto Nazionale d’Archeologia e Storia dell’Arte 69, 2014, 53-66.

FRANCAVILLA-LAGARIA: SI O NO?

Marianne Kleibrink*

1. Introduzione

Non ho più scritto o parlato sull'ubicazione di *Lagaria* perché non volevo contribuire a un dibattito che purtroppo sembra essere diventato più una questione di sentimenti e di politica che un discorso scientifico¹⁴². Però oggi devo rivedere la mia posizione, perchè i dati archeologici rinvenuti a Francavilla Marittima potrebbero dare ancora più conferma alla mia supposizione, ossia che qui non ci troviamo semplicemente a Francavilla Marittima, ma piuttosto a Francavilla *Lagaria*. Inoltre, con questo articolo intendo esprimere nuovamente la mia stima per la famiglia De Santis. Come sappiamo, sia il padre Agostino che il figlio Tanino hanno sempre provato a dimostrare che la loro terra calabrese aveva una storia non solo lunga ma anche significativa e gloriosa, e hanno collezionato e studiato con dedizione sia i reperti regalati loro dai pastori e dai contadini che, come nel caso di Tanino De Santis¹⁴³, quelli che avevano scavato.

Ma non solo: ancora più importante è stata l'atmosfera ospitale, creativa e intellettuale creata da questa famiglia a Francavilla, che ha attirato qui famosi archeologi e studiosi. Fra i quali Umberto Zanotti Bianco¹⁴⁴, scopritore di *Sybaris*, e, la famosa archeologa napoletana Paola Zancani Montuoro¹⁴⁵. Negli anni subito dopo la Seconda Guerra

*Ringrazio vivamente Lucilla Barresi, Francesca Mermati e Tullio Masneri per l'aiuto con l'italiano.

¹⁴² Però, p.e. KLEIBRINK 1993, EAD. 2003, EAD. 2006, EAD. 2007, EAD. 2010/2011, per i luoghi che sono stati proposti per *Lagaria* s.v. GENOVESE 2009; BROCATO 2015; COLELLI 2015; ID. 2017; IUSI 2014; ID. 2016; PAOLETTI 2014; ID. 2017: Civita, Cassano, Castrovillari, Trebisacce, Amendolara in Calabria; Incoronata, Termitito, Monte Coppola più a nord. Tali interpretazioni sono state respinte dagli autori menzionati *supra*.

¹⁴³ Si vedano gli articoli nel Catalogo della mostra nel Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria “*Tanino De Santis, Una vita per la Magna Grecia*”, a cura di C. MALACRINO, M. PAOLETTI e D. COSTANZO, Reggio Calabria 2018.

¹⁴⁴ Per Zanotti Bianco p. es. gli articoli negli *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* 4.4, 2014-2015; DE HAAN 2008, pp. 233-249; DE HAAN 2009, pp. 113-125; www.brepolsonline.net/doi/pdf/10.1484/J.FRAG.1.100137; F. VISTOLI 2018, pp. 21-34.

¹⁴⁵ L. VLAD BORELLI www.brown.edu/Research/Breaking..bios/Montuoro_Paola.pdf; RUSSO 2007; gli articoli in G. Altieri (a cura di), [Atti del] VIII Giornata Archeologica Francavillese 2010; per l'archivio di Paula Zancani Montuoro presso l'Accademia dei Lincei s.v. l'inventario di PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO on line.

Mondiale la Casa De Santis era evidentemente un luogo ospitale, dove la gente andava non solo per farsi curare ma anche per la cultura e l'archeologia locale.

Nel 1964 Tanino De Santis pubblicava il suo libro *La scoperta di Lagaria*, un anno dopo che gli Scavi Zancani-Stoop 1963 avevano messo in luce a Macchiabate e sul Timpone della Motta materiale enotrio e greco di grande importanza. Nel testo l'autore, con l'entusiasmo dei primi giorni di ricerche archeologiche, pubblicava le prove della localizzazione di *Lagaria* a Francavilla Marittima. Era convinto, come anche suo padre, la Zancani e la Stoop, che fosse proprio qui il luogo dove l'eroe greco Epeio aveva fondato una città, a cui aveva dato il dolce nome di sua madre e dove aveva dedicato gli attrezzi con i quali aveva costruito il Cavallo di Troia dedicato alla dea Atena. Dopo altre campagne di scavo però Paola Zancani Montuoro stessa diceva che non poteva più affermare con sicurezza che il Timpone della Motta fosse *Lagaria*.

Dopo il 1969, Paola Zancani Montuoro insieme ad altri famosi archeologi italiani si dedicò ai nuovi scavi di Sibari e la ricerca a Francavilla Marittima fu abbandonata. Inoltre sia io che l'altra collaboratrice olandese della Zancani Maria W. Stoop, eravamo state escluse senza nessuna spiegazione. L'amara decisione di lasciare Francavilla Marittima e il cambiamento di rotta verso Sibari evidentemente avevano tolto entusiasmo anche a Tanino De Santis, non tanto per l'archeologia in sé - visto che ha dedicato la sua vita alla storia della Magna Grecia con la sua famosa rivista¹⁴⁶ - ma per la questione di *Lagaria* e per le ricerche a Francavilla Marittima.

2. *Il brusco intervallo*

Negli anni 1970 era stata avviata sul sito, lasciato incustodito, una densissima attività da parte di scavatori clandestini¹⁴⁷. Maria W. Stoop si era subito allarmata quando aveva visto delle terrecotte acquistate dal Museo Ny Carlsberg ed esposte a Copenaghen, perché erano uguali a terrecotte da lei rinvenute sul Timpone della Motta¹⁴⁸. Il Carlsberg

¹⁴⁶ "MAGNA GRECIA", *Rassegna di Archeologia, Storia-Arte-Attualità*, diretta da Tanino De Santis, Casa Pellegrini, Cosenza.

¹⁴⁷ MERTENS-HORN 1992; KLEIBRINK 1993, 2003; ultimamente KLEIBRINK 2018a con bibli.; PAOLETTI 2014; Id. 2017.

¹⁴⁸ La Dr. Maria Wilhelmina Stoop aveva dei rapporti amichevoli con Dr. Frederick Poulsen del Museo Ny Carlsberg Glyptothek e visitò spesso questo museo a

rinnegò la sua interpretazione; grazie al racconto della sua amara scoperta fatto a me, io stessa ho potuto dimostrare alla dott.ssa Luppino e ai responsabili della competente Soprintendenza che i materiali del Museo Getty a Malibu, del Ny Carlsberg a Copenaghen e dell'Istituto Archeologico bernese contenevano frammenti combacianti con altri provenienti dallo scavo che dirigeva sul Timpone della Motta, iniziato nel 1991¹⁴⁹. Poi, tramite l'aiuto di archeologi e politici italiani, una parte del materiale rubato è stata recuperata ed esposta nel Museo Archeologico di Sibari, ed è oggi utilissima per la ricostruzione della storia del sito¹⁵⁰.

Sia i materiali restituiti che quelli rinvenuti negli scavi condotti dall'Università di Groningen nel periodo 1991-2004 hanno sostanzialmente ampliato le nostre conoscenze del sito, ma purtroppo non è stato ancora scoperto sul luogo il nome di *Lagaria* né tantomeno iscrizioni significative, a esclusione di quella di Kleom[b]rotos¹⁵¹. Alle

Copenaghen, così vedeva ‘i nuovi acquisiti’ e fra quelli le terrecotte dedaliche, che erano uguali a quelle da Lei scavate poco tempo prima.

¹⁴⁹ V. per e. MARTELLI 2004, p. 2. Sono stata aiutata da Madeleine Mertens-Horn, che aveva scoperto nello stesso periodo l'origine a Francavilla Marittima di *pinakes* e terrecotte: MERTENS-HORN 1992. Per chi scrive, i necessari viaggi negli Stati Uniti, Danimarca e Svizzera furono costosi e difficili perché non erano nel programma della Università. Poi dover convincere le autorità che tutto questo materiale rubato veniva dal Timpone della Motta è stata una vera e propria lotta e con il rientro dei 5.000 oggetti delle collezioni Berna-Malibu il ruolo della Stoop e di chi scrive è stato poco considerato.

¹⁵⁰ Per e. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN 2007, pp. 1-7, e i tre cataloghi sul materiale rubato; con titoli sbagliati N.B. *La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato!!!! Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima* 2003, 2007, 2008, perché si riferiscono a un santuario e una dea non esistente a Sibari (*sic*) invece che a Timpone della Motta, Francavilla Marittima: *DEA DI SIBARI I,1; I,2; II,1*. Una ripetazione in PAOLETTI 2014: (‘La necropoli enotria di Macchiabate, Lagaria e la ‘dea di Sibari’.

¹⁵¹ La famosa tabella bronzea che parla di una dedica di *Kleombrotos* rinvenuto alla M.W. Stoop in associazione con degli strati dell'Edificio II è stata più volte accennata in questa sede, recentemente M. Iusi (IUSI 2014) ha segnalato il fatto che *Kleom[b]rotos*, essendo pugile o lottatore, si è sentito connesso con *Epeios*, perché oltre a essere famoso come scultore del cavallo Troiano (*Odissea* 8, 493; 11, 523) lo era pure come vincitore di gare di pugilato, come dice Omero (*Iliade* 23, 665 ff.). A questo posso aggiungere che al ritorno dei vincitori da Olympia si usava festeggiare un grande *nostos*: proprio la parola *nostos* per un vincitore è usato da Pindaro: HORNBLOWER 2018, p. 13. L'Athenaion di Francavilla Marittima funzionava evidentemente anche come *nostos*-santuario per vincitori olimpici. Una conferma si può trovare in una dedicazione di una statua come pensa Paoletti (PAOLETTI 2018 (2019), 7-24.

iscrizioni già note posso aggiungerne un'altra, cioè una lettera *alpha*, probabilmente la lettera della dea Atena incisa sotto la base di una delle coppe a filetti del VII sec. a.C.

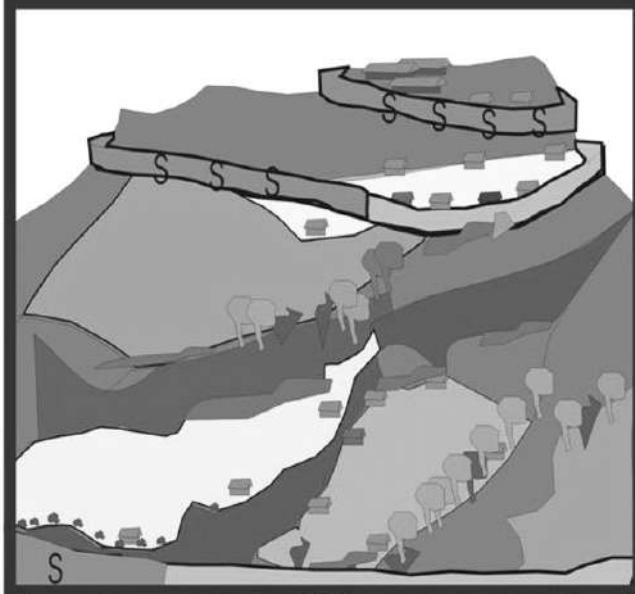
Sulla mancanza di iscrizioni intendo fare un commento:

- proprio il fatto che le iscrizioni siano poche è prova che il santuario è stato frequentato da non-greci, perchè i Greci avevano l'abitudine di dedicare un oggetto parlante, cioè doni votivi iscritti;
- sono convinta che nel mondo esistano collezioni private con materiali provenienti dal Timpone della Motta di cui difficilmente si può essere a conoscenza.

Sapere che tantissimi oggetti dal Timpone della Motta sono con tutta probabilità ancora sconosciuti ci rende consapevoli che abbiamo solo pochi, piccoli pezzi di un grande puzzle. Che manchi moltissimo materiale è sicuro; per esempio, poche risultano le placchette di terracotta – i *pinakes* – in argilla locale perchè esse erano prodotte in grande quantità, come accade per le centinaia di frammenti dei *pinakes* di Locri¹⁵². Anche presso il Timpone della Motta la produzione di *pinakes* era a stampo e dunque doveva essere numericamente significativa: allo stato attuale conosciamo solo una decina di frammenti e fra questi solo una esigua parte è stata rinvenuta durante gli scavi autorizzati, mentre gli altri provengono da Malibù e Berna¹⁵³. Questi dati, sebbene frammentari, sono tuttavia sufficienti per confrontare le fonti antiche con i dati su *Lagaria* e per decidere se la fondazione di Epeio sia o non sia da collocare presso il sito dove attualmente si trova Francavilla Marittima.

¹⁵² LISSI CARONNA *et alii* 1999-2007.

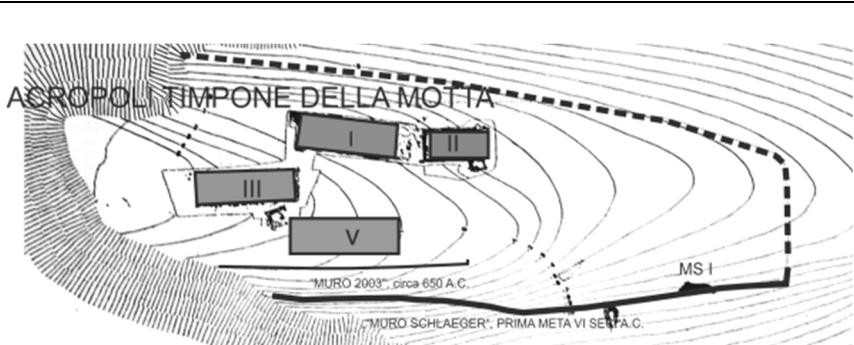
¹⁵³ P.e. KLEIBRINK 2003, Ead. 2016 [2020].



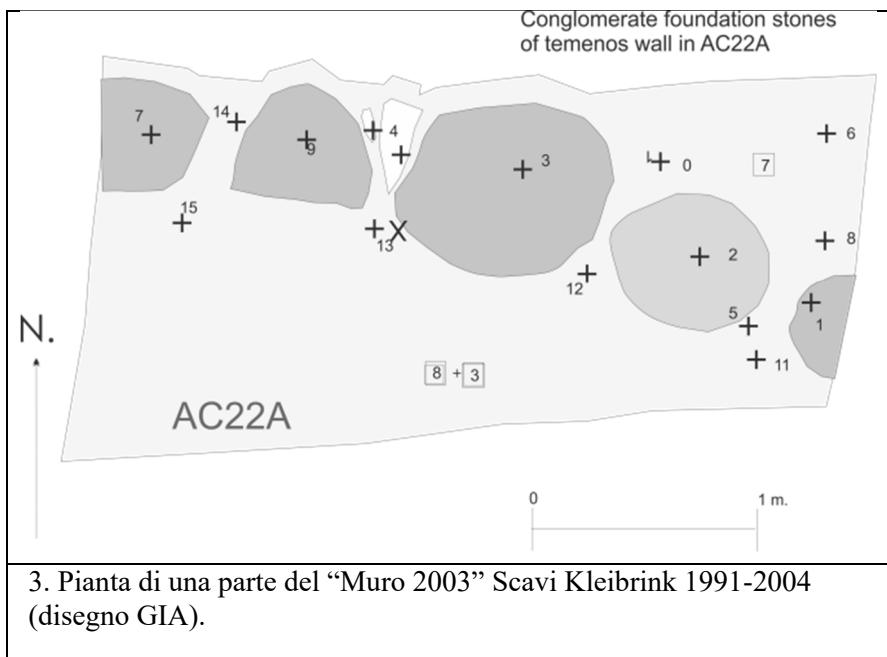
Ricostruzione del lato meridionale del Timpone della Motta con i percorsi dei muri di cinta

■ = case	■ = percorso ipotetico di muro di cinta
■ = templi	■ = muro di cinta
S = saggi	

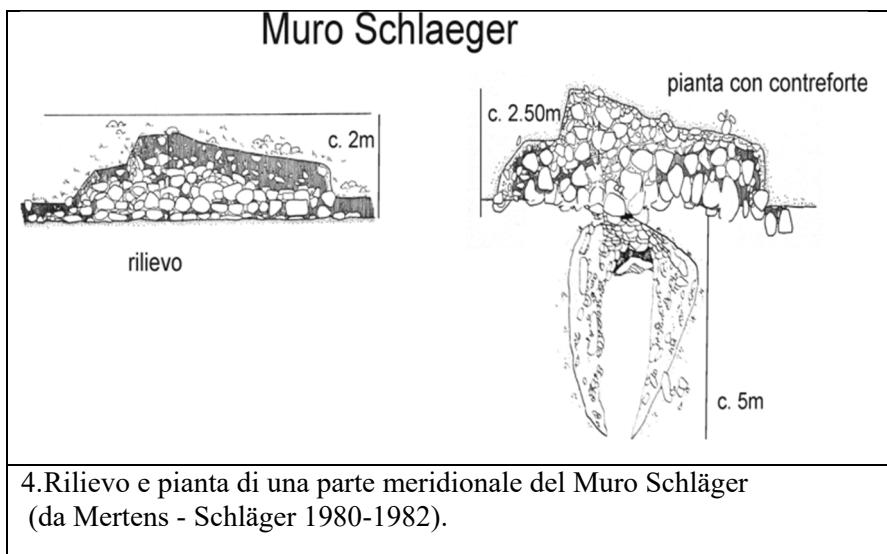
1. Il phrourion di Timpone della Motta, (ricostruzione di M. Kleibrink).



2. Percorso del “Muro 2003” (seconda metà del VII secolo) e del “Muro Schläger” (inizio VI secolo a.C.), acropoli Timpone della Motta (adattato da Mertens-Schläger 1980-1982).



3. Pianta di una parte del “Muro 2003” Scavi Kleibrink 1991-2004
(disegno GIA).



4. Rilievo e pianta di una parte meridionale del Muro Schläger
(da Mertens - Schläger 1980-1982).



5. *Hydriskai* dedicate vicino al Muro Schläger (foto M. Kleibrink 1965)

3. Lagaria sì o no

Strabone (VI.1.14) dice che dopo *Thurioi* seguiva il *phrourion* (la fortificazione) di *Lagaria* fondato da Epeio e dai Focesi, e che da qui proveniva un buon vino dolce molto apprezzato dai medici; poi veniva *Herakleia*. Delle affermazioni che Strabone fa in questo testo possiamo confermare per Francavilla Marittima:

A. La posizione, **sì**.

B. Il *phrourion*, **sì** (per la presenza delle mura).

C. Il vino, **sì**.

Tramite Licofrone (*Alex.* vv. 930-933; 946-950) si sa che Epeio a *Lagaria* aveva dedicato gli strumenti con i quali aveva modellato il Cavallo di Troia in un santuario della dea Athena, vicino ai fiumi *Kyris* e *Kylistano*. Delle affermazioni fatte in questo testo possiamo confermare per Francavilla Marittima:

D. Localizzazione del fiume *Kylistano*, **sì**.

E. Epeio, tradizione di *nostoi* per lui e per Philoctete lungo la costa ionica, **sì**.

F. ‘Epeio’ e il ruolo maschile; il maestro d’ascia/fabbro/creatore

italico-enotrio, sì.

G. ‘Athena’ e il ruolo femminile; le sepolture con delle terrecotte, dei pendagli a coppia antropomorfa e dei tessuti figurati, sì.

H. Un primo ‘Athenaion’ a Timpone della Motta-*Lagaria*, sì.

A. Posizione e datazione

Il testo di Strabone su *Lagaria* segue dopo la descrizione delle proprietà dei fiumi *Krahis* e *Sybaris* e il nome di *Thurioi*, da cui possiamo capire che per Strabone *Lagaria* non era lontana dal Crati¹⁵⁴. Superato il fiume, in quel periodo dovevano essere visibili le fortificazioni di *Lagaria*, e questo può essere stato l’aspetto che aveva il sito del Timpone della Motta quando i geografi greci, che Strabone utilizza come fonti¹⁵⁵, scrivevano le loro opere o quando Strabone stesso aveva visto il sito. Sappiamo che Strabone aveva viaggiato molto e visitato Roma e la costa tirrenica più volte, però non è chiaro se conoscesse anche la costa ionica. Gli antichi potevano probabilmente scegliere fra due vie per viaggiare lungo questa costa: potevano prendere una via costiera che passava lungo il mare, forse già a partire dal VII secolo a.C.¹⁵⁶, o una pedemontana, una connessione molto più antica che passava per il Timpone della Motta e che era più interna¹⁵⁷. La cinta muraria che una volta circondava la cima di Timpone della Motta - chiamata dagli archeologi tedeschi *Muro Schläger* -, doveva essere ben visibile a chi percorreva entrambe le vie, perché anche oggi dalla costa si vede bene il Timpone della Motta, proprio accanto alla spaccatura tra le colline dove si adagia il letto del fiume Raganello.

L’insediamento e il santuario sul Timpone della Motta avevano avuto una fioritura spettacolare dall’VIII al VI sec. a.C., mentre in seguito al saccheggio di *Sybaris* dovevano avere un aspetto molto più modesto; la dea Athena era tuttavia ancora venerata e le mura non erano state distrutte perché ancora parzialmente in piedi quarant’anni

¹⁵⁴ RADT 2002-2011, Vol. II, pp. 158-159.

¹⁵⁵ Fonti di Strabone, p.e. Artemidoro, Apollodoro, Demetrio di Scepsi: RADT 2002-2011.

¹⁵⁶ GIVIGLIANO 1994, p. 265.

¹⁵⁷ GIVIGLIANO 1994, p. 261.

fa. Chi scrive poteva vedere una parte sostanziale del muro ancora nel 1965-'68. Furono probabilmente i Brutii ad abbandonare *Lagaria* definitivamente alla fine del IV secolo a.C.: le mura furono tuttavia distrutte dai tombaroli solo negli anni '90 del secolo scorso (s.v. *infra*).

B. Carattere di phrourion

Il nome ‘Timpone della Motta’ induce qualche perplessità perché le parole ‘Timpone’ = grande Timpa e ‘Motta’ sembrano significare ambedue ‘collina’. Le ‘Motte’ tuttavia, sono in Europa insediamenti difensivi di legno su colline artificiali di età normanna o in Italia anche villaggi fortificati su collina naturale in periodo angioino¹⁵⁸. Archeologicamente non ci sono tracce né dei Normanni né degli Angioini, il nome del sito perciò deve essere recente e della categoria ‘tradizione inventata’, però sempre a base di muri ben visibili¹⁵⁹.

Le esplorazioni archeologiche hanno chiarito che il Timpone della Motta non esisteva più come santuario o insediamento in epoca augustea, al tempo di Strabone. L’ultima categoria di ceramiche, recuperata da contesti disturbati, è la ceramica a vernice nera risalente al IV secolo a.C.: non ne è stata trovata molta, quindi le visite al santuario in epoca ellenistica non dovevano essere più molto frequenti¹⁶⁰. Strabone fa inoltre menzione di *Thurioi* e non di *Copia*, la città romana fondata nel 193 a.C. Questo non è probante, perché è noto che la città romana era chiamata anche con il vecchio nome di *Thurii*: tuttavia è molto più probabile che Strabone usasse testi di scrittori anteriori, del periodo in cui esisteva solo *Thurioi*. Dopo *Thurii* Strabone menziona *Lagaria* come un *phrourion*, un altro fatto che probabilmente deriva dalla stessa fonte della posizione di *Thurii*. Le fortificazioni sono abbastanza frequenti nel panorama dell’Italia meridionale, da sempre luogo di scontri¹⁶¹, ma nel periodo magnogreco sono di solito collegate a una città di riferimento.

Il termine *phrourion* non si trova nei testi greci prima di Tucidide: nelle sue opere e nei testi di autori attici del IV secolo a.C. è usato nel

¹⁵⁸ IUSI 2016 [2020], p. 70.

¹⁵⁹ IUSI 2016 [2020], p. 70.

¹⁶⁰ LEJSGAARD CHRISTIANSEN 2010, pp. 333-369.

¹⁶¹ FONTAINE 2014.

senso di *fortificazione*. Nelle fonti augustee però - e specialmente di Strabone e Diodoro -, l'uso del termine è molto più vario, e di conseguenza molto più vago¹⁶². Inoltre nell'archeologia magnogreca si è supposto troppo facilmente che si trattasse di fortificazioni greche. Un esempio famoso è la fortezza di Moio di Civitella vicino a Velia per la quale - insieme ad altri siti non ulteriormente scavati - si era postulato che si trattasse di un *phrourion* greco per proteggere la *polis* di Velia. Ultimamente è diventato chiaro però che ci si trovava di fronte ad una fortezza indigena lucana. Questa fortezza funzionava come difesa per la popolazione indigena contro la città greca di Velia¹⁶³.

Per l'identificazione di *Lagaria* a Francavilla Marittima è di grande importanza notare che per gli autori antichi come Strabone e i suoi predecessori *phrouria* e *poleis* erano strettamente legate: se esse fossero nelle mani dei greci o delle popolazioni indigene non importerebbe nell'accostamento. Le fortezze servivano per difendere le città greche o per difendersi contro quelle città. Ergo, il fatto che Strabone menziona prima *Thurioi* e poi il *phrourion* di *Lagaria* dimostra che *Lagaria* è da rintracciare vicino a *Thurioi*, quindi da cercare piuttosto nella posizione di Francavilla Marittima che in altri siti suggeriti da parecchi autori moderni, come Trebisacce, Amendolara o ancora più a nord¹⁶⁴. Questa mia deduzione rinforza l'ipotesi di Maggiorino Iusi che porta alla nostra attenzione una traduzione di Aulo Giano Parrasio del brano dell'*Alessandra* di Licofrone (931) '*phalanga Thourian'* in greco con '*falange turina*' perché convinto che questo studioso abbia cercato la traduzione migliore, che collega in modo significativo lo sbarco di Epeio a come Licofrone fa immaginare Kassandra l'accoglienza locale¹⁶⁵. Altri hanno tradotto *thouros* giustamente con impetuosa, dobbiamo dunque concludere che Licofrone sta giocando sull'ambiguità delle parole¹⁶⁶.

¹⁶² TRÉZENY 2010, p. 560.

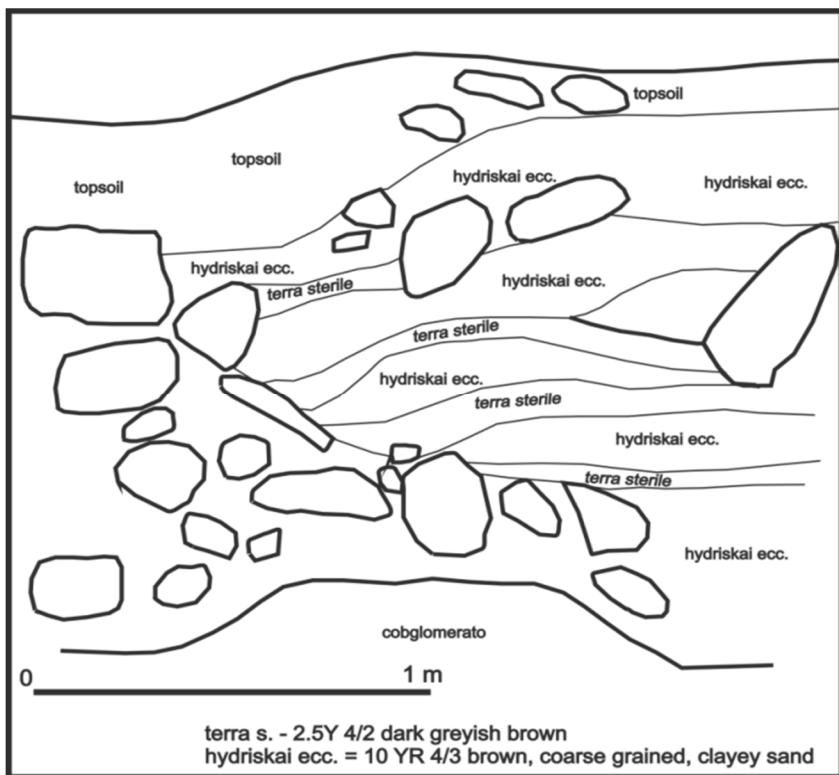
¹⁶³ OAKLEY 1995, pp. 139-140.

¹⁶⁴ Per i siti, ultimamente COLELLI 2017 con bibliografia.

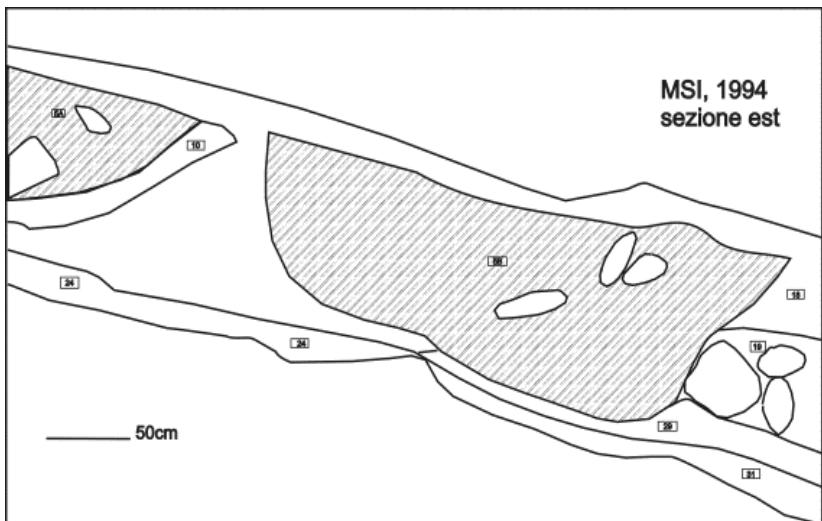
¹⁶⁵ IUSI 2016 [2020], 73 con bibl.

¹⁶⁶ Come suggerito già da BROCATO 2015, 25; per lo stile poetica e le raffinatezze di Licophrone HORNBLOWER 2018.

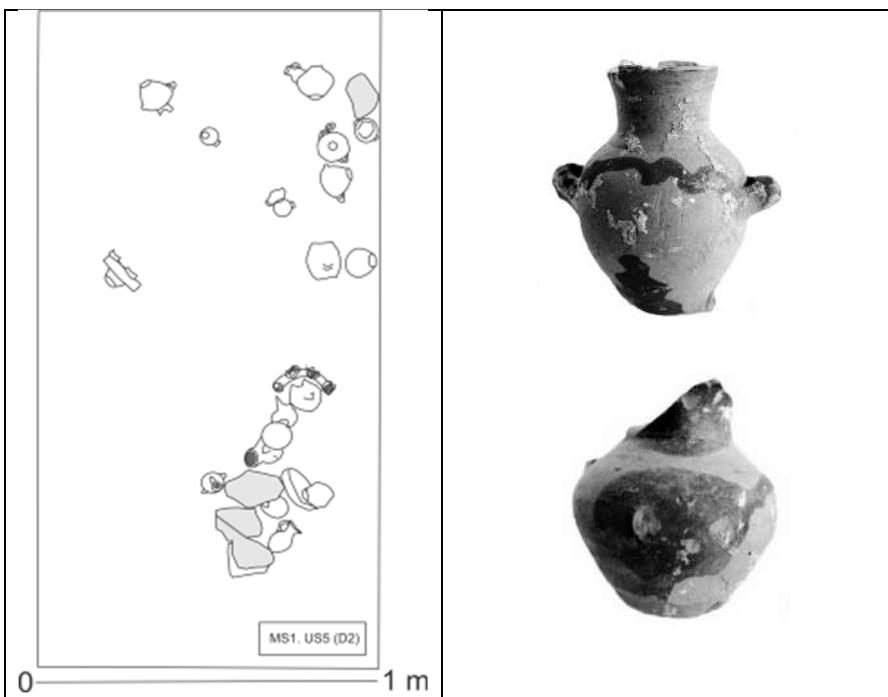
Nel VI secolo a.C. il Timpone della Motta era cinto da tre grossi muri: uno intorno alla cima, un altro a mezza altezza al livello del pianoro II e di altri pianori sul versante meridionale, e un terzo muro intorno alla base della collina. Questi dati, basati su ricognizioni e saggi, mi hanno ispirato più di dieci anni fa a disegnare una ricostruzione del sito con tre mura di cinta (Fig. 1).



6a. Profilo est di una parte pulita (più tardi denominata MSI) del Muro Schläger (Scavi Kleibrink 1991).



6b. Profilo est di una parte pulita del Muro Schläger (Scavi Kleibrink 1994, MSI).



7a. *Hydriskai* e *kernoi*, pianta Trincea MSI, US5 (Scavi Kleibrink 1994, disegno H.J. Waterbold, M. Kleibrink).

7b. Due delle piccole idrie decorate con macchie rosse, dalla trincea MSI. US5 (Scavi Kleibrink 1994), 7,5 e 9 cm, Museo Archeologico della Sibaritide (foto M. Kleibrink).

Negli anni 1991-'95 la squadra dell'Università di Groningen ha localizzato resti di un muro robusto, costruito con grosse pietre di fiume vicino all'azienda Sferracavallo ai piedi del Timpone della Motta, ma il proprietario ha sempre proibito di fare foto e disegni, e adesso tale muro non esiste più. Saggi sul pianoro II nel periodo 1965-'69 portarono alla luce concentrazioni di pietre che erano probabilmente da associare a un recinto murario. Recentemente il gruppo di ricercatori dell'Università di Cosenza sotto la direzione di Paolo Brocato ha nuovamente portato alla luce elementi che mi sembrano parte di questo stesso muro¹⁶⁷, però la struttura più possente dev'essere stata quella intorno alla cima, il già citato *Muro Schläger*.

La terrazza sacra in cima al Timpone della Motta era circondata probabilmente già dalla fine dell'VIII secolo a.C. da una palizzata lignea¹⁶⁸ e sicuramente nel VII sec. a.C. da un muro scoperto durante gli Scavi Kleibrink 2003 e perciò nominato "Muro 2003" (Figg. 2-3). Questo muro su fondazione in pietra aveva due paramenti in blocchi di conglomerato (la roccia madre della collina) riempiti da materiali più piccoli. In ogni caso già nel 1994, in seguito a ricerche effettuate sulla terrazza sacra, ci era chiaro che esisteva un muro di cinta o difesa più antico del Muro Schläger¹⁶⁹. Una piccola trincea aveva inoltre messo in luce tracce di un'altra terrazza più in basso, della quale erano evidentissime le tracce dei lavori di livellamento.

Nel VI secolo a.C. fu costruito il "Muro Schläger", ancora più robusto e su una fondazione realizzata con grosse pietre tratte dal letto del Raganello, a circa 5/6 m sotto il punto più alto del pendio meridionale¹⁷⁰. Negli anni 1965-'67, quando chi scrive cominciava a lavorare sul Timpone della Motta per ordine di Paola Zancani Montuoro, parte della fondazione in pietra del Muro Schläger aveva ancora un'altezza di circa 1.60 metri ed era largo circa 1.10 m; insieme ai contrafforti esso raggiungeva una larghezza di 5 metri nel punto meglio conservato. Questi contrafforti erano costruiti contro la facciata meridionale del muro nei punti più ripidi, con due muretti trasversali e con dei piccoli spazi interni

¹⁶⁷ BROCATO - ALTOMARE 2017, pp. 5-6.

¹⁶⁸ Scoperta durante gli Scavi Kleibrink 1994 nell'area MS1 (s.v. *infra*) e nelle Trincee AC17-AC25: KLEIBRINK 1994.

¹⁶⁹ KLEIBRINK 1994.

¹⁷⁰ MERTENS - SCHLÄGER 1980-1982, pp. 143-171.

a forma di U (Fig. 4). Prima che arrivassero i tombaroli si vedevano lì accumulati moltissimi frammenti di ceramica, soprattutto di *hydriskai* databili al VI secolo a.C. (Fig. 5).

Per capire meglio il Muro Schläger è inevitabile tuffarsi ancora nella complicata storia degli scavi sul Timpone della Motta. Come già accennato, per una ragione sconosciuta, Paola Zancani Montuoro nel 1969 mandava via Maria W. Stoop, amica e assistente (si pensi agli scavi alla Foce del Sele) da almeno 20 anni¹⁷¹. Ricercatori dell'Istituto Germanico a Roma occupavano il suo posto. Nel 1968 Helmut Schläger, direttore dell'Istituto Archeologico Germanico, condusse ricerche sul Timpone della Motta con lo scopo di pubblicare piante e disegni dei resti degli edifici rinvenuti durante gli Scavi Stoop¹⁷². Così esistono due versioni degli edifici templari degli scavi 1963-1967, una della stessa Stoop¹⁷³ e una di Mertens-Schläger¹⁷⁴, mentre una terza è stata preparata dal disegnatore dell'Università di Groningen, H.J. Waterbolk, che si limita a segnalare le (poche) differenze fra le due versioni precedenti¹⁷⁵. Il Muro Schläger è stato tuttavia disegnato solo dagli ingegneri del Germanico (Fig. 4), anche se la Stoop lo aveva già descritto esponendo i risultati di un suo saggio¹⁷⁶.

¹⁷¹ ZANCANI MONTUORO - SCHLÄGER - STOOP 1965-1966, pp. 23-195.

¹⁷² ZANCANI MONTUORO 1980-1982, p. 141.

¹⁷³ STOOP 1983.

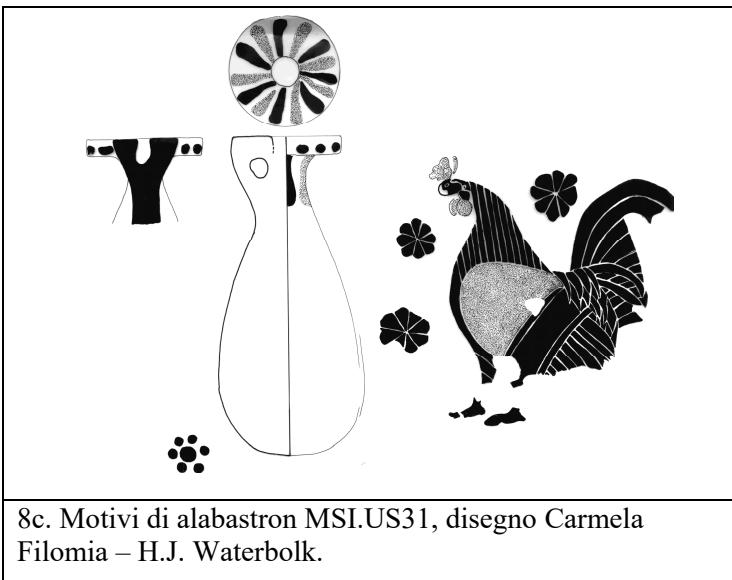
¹⁷⁴ MERTENS - SCHLÄGER 1980-1982, Figg. 50, 56.

¹⁷⁵ KLEIBRINK 1993.

¹⁷⁶ "Relazioni del 1967, 1968, 1969 degli 'Scavi Stoop' sul Timpone della Motta, Francavilla Marittima": (testo originale della dr. Stoop: "Il muro, costruito con grossi massi non lavorati, si estende per ca. 60 metri lungo il fianco della collina. Non si è trovato un inizio o una fine chiaramente definiti. Verso ovest, pare che salissero leggermente, seguendo la configurazione della roccia, ma poi se ne perdono le tracce verso est, invece, dove il muro gradualmente muore e non si trovano indizi, sul terreno, di una sua eventuale continuazione, rimane la possibilità che facesse angolo, per salire verso la vetta. Naturalmente, non mi sono limitata alla pulizia superficiale lungo la faccia esterna del muro; in vari punti, saggi sono stati fatti, sia a valle sia a monte, per cercare di chiarire diversi problemi della costruzione, dello scopo, e della datazione. Finora, nessuno di questi problemi si è risolto con sicurezza. Per quanto riguarda la costruzione si è potuto stabilire, che il muro è ancorato sulla roccia naturale. Nei punti dove questa si trova a un livello molto basso, il muro è stato conservato fino una certa altezza (accertata un'altezza di 1.63 m in un saggio, dove, invece, il livello della roccia è alto, sono conservate tutt'al più un'assisa sola, oppure delle singole pietre isolate, messe in depressioni tra sporgenze rocciose, per formare un piano. Il muro è costruito con grossi massi di dimensioni varie, ma in prevalenza di forma allungata; questi non sono stati messi per lungo,

	
8a. Alabastron MSI US 31.02, <i>Museo archeologico della Sibaritide, foto GIA.</i>	8b. Alabastron MSI US29, <i>Museo archeologico della Sibaritide, foto GIA.</i>

ma per largo, ossia allungati a fianco a fianco. La faccia esterna del muro è formata dalle testate; una massa ingente di pietre cadute e ammassate a monte del muro rendono la situazione all'interno assai confusa, e per ora non mi è chiaro se queste pietre, qua e là miste con pochi frammenti di tegole e spezzoni di blocchi, siano cadute (con la conseguenza, che dobbiamo ammettere che lo spazio a monte era aperta in origine ed il muro stesso non poteva essere di terrazzamento, ma piuttosto di difesa), oppure che siano state messe, come riempimento, per creare un terrazzamento, allargando così lo spazio alquanto ristretto sulla vetta. Il fatto che il muro si trovi a soltanto 5 e 6 metri sotto il livello attuale medio della cima potrebbe parlare in favore dell'ultima ipotesi. La questione della datazione è strettamente legata allo scavo, sia all'interno sia all'esterno del muro, vicino alle fondazioni. Il materiale trovato durante la pulizia e nei saggi consiste in prevalenza di piccole idriette votive, difficile a datare, perché rozze e senza alcuna decorazione. Nessun frammento d'impasto o di ceramica apula geometrica è venuto fuori. Uno alabastron corinzio intatto fu trovato, insieme a molti frantumi di idriette, in una conca nella roccia al piede della faccia esterna del muro. Ma tutti questi indizi non sono sufficienti per trarne delle conseguenze. E l'unica ipotesi su una data del muro, finora, è una, basata sulla verosimiglianza: in altre parole, pare difficile credere che un'opera così rilevante fosse stata fatta nel periodo dopo la distruzione del 510, periodo, durante il quale osserviamo una certa attività edilizia, ma di carattere al quanto meschino, e notiamo, da giudicare dalla scarsezza e dalla relativa povertà degli oggetti trovati, un notevole declino materiale.”



8c. Motivi di alabastron MSI.US31, disegno Carmela Filomia – H.J. Waterbold.

Per confermare che il Muro Schläger in origine funzionava come muro di difesa e non come cinta di terrazzamento, è risultato importante un saggio eseguito da chi scrive nel 1991. La pulizia di una sezione esposta all'attività dei clandestini ha reso infatti visibile parte della facciavista interna del muro nel suo tratto orientale¹⁷⁷. Il disegno di questo “Profilo 1991” dimostra che strati con frammenti di *hydriskai* frammisti a pochi frammenti corinzi si alternavano a strati di terra sterile (Fig. 6a). I livelli di frammenti sono stati interpretati come dediche di *hydriskai*, che i fedeli coprivano ogni volta con strati di terreno sterile¹⁷⁸: ciò mostra chiaramente che la facciavista del muro doveva essere libera e non coperta da un terrapieno. La struttura doveva quindi avere un valore sacrale oltre ad una funzione statica.

Mertens e Schläger poterono seguire le facciaviste del muro sul lato meridionale, dove era visibile ancora per una lunghezza di 60 metri, e ne descrissero l'andamento (Figg. 2, 4). Sul lato nord del pianoro fu inoltre rintracciata parte della fondazione, sottoposta ai resti dell'Edificio I. Sul lato orientale il muro doveva proteggere l'ingresso al pianoro, mentre il limite ovest della terrazza sacra doveva essere naturalmente difeso dalle

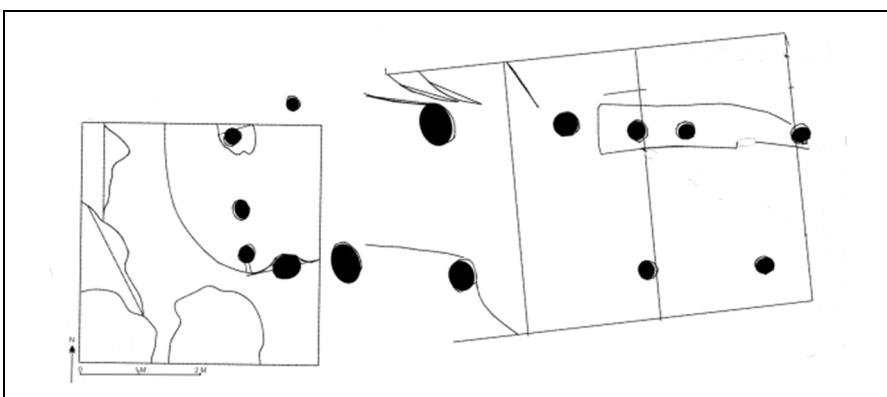
¹⁷⁷ MERTENS - SCHLÄGER 1980-82; KLEIBRINK 2004, pp. 61-62; KLEIBRINK 2005, pp. 768-769.

¹⁷⁸ KLEIBRINK 2018a, pp. 183 ss.

pareti del rilievo, molto scoscese. In ogni caso la stessa natura della roccia, che in questo punto è molto friabile, può aver facilitato il crollo delle strutture, di cui non vi è attualmente traccia.

Nel 1970 un gruppo del Germanico, diretto dall' Ing. Dieter Mertens, portò a termine i lavori in seguito alla morte di Schläger nel 1969. L'ulteriore abbandono delle ricerche da parte della Zancani Montuoro lasciò il sito esposto ai saccheggi. Nel 1994 fu aperto da chi scrive un sondaggio prossimo alla sezione cui più sopra si è fatto riferimento, funzionale alla datazione del Muro Schläger (Fig. 6b). Tale saggio insisteva anch'esso su interventi operati dai clandestini, di cui restavano grandi buche in cui fu recuperato materiale moderno, ovviamente materiale perso da loro, e blocchi informi pertinenti al Muro, smontati durante i saccheggi o forse già in crollo. I materiali antichi, completamente sconvolti, erano costituiti prevalentemente da frammenti di *hydriskai* e *kernoi*-con *hydriskai* di produzione locale e rimandabili a dediche culturali, la cui datazione va collocata nel VI sec. a.C. (Figg. 7a-b). Fu inoltre individuato un paio di blocchi posti orizzontalmente e apparentemente in giacitura primaria, che fu interpretato come un lacerto di Muro Schläger ancora *in situ*. Al di sotto si rinvenne uno strato di terreno (US MSI.31) nel quale era conservato un gruppo di *aryballo*, tondi e piriformi, e *alabastra* in ceramica del Corinzio Antico, databile intorno al 600 a.C. (Figg. 8a-c). L'impressione è che il Muro Schläger sia stato costruito su questo livello, e sia quindi databile all'inizio del VI sec. a.C.

Con grande sorpresa si constatò che sotto i livelli di ceramica ascrivibili ad attività votive di cui si è detto, venne individuato uno strato di terreno a grana molto fine misto a cenere e a pochi frammenti di ceramica d'impasto e ossa animali (US32), che copriva la roccia vergine. Quest'ultima appariva livellata e interessata da due file di buche di palo (Fig. 9). Da ciò si può concludere che il Muro Schläger in questo punto era stato costruito su parte di un preesistente terrazzamento. Le due file di buche di palo fanno pensare a una difesa in forma di palizzata robusta. La prima impressione che si tratti di una capanna stretta e lunga forse non è attendibile, essendo basata su un'esigua quantità di materiale.



9. Livello del conglomerato con due file parallele di buche da palo, Trinca MSI US32 e pulizia verso est, Scavi Kleibrink 1994-1996 (probabile parte di una palizzata). Disegno H.J. Waterbolk - M. Kleibrink.

C. Il vino lagaritano

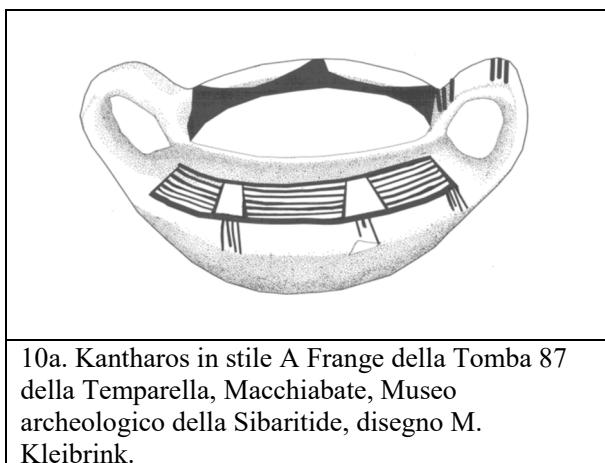
Poiché il nome greco degli abitanti dell'Italia meridionale *Oinotroi* si riferisce direttamente a *oinos* (vino) si sospetta che gli immigrati greci fossero colpiti da un'usanza locale legata al vino¹⁷⁹. Quindi il nome deve indicare come qualcosa connessa col vino fosse considerato caratteristico della cultura indigena. Archeologicamente questo può essere confermato con i *kantharoi* decorati in vernice opaca che rivestivano importanza come *status symbol* per le tombe maschili dell'élite locale e nei Templi Vb e Vc sull'acropoli (Fig. 10a)¹⁸⁰. Tuttavia, già da dei contatti precoloniali deve essere stata diffusa un'altra pratica della coltivazione della vite e dell'uso di bere 'alla greca'. I *kantharoi* e attingitoi locali vengono sostituiti dallo *skyphos* enotrio-euboico (Fig. 10b) e poi dalle coppe di tipo Thapsos (Fig. 10c).

Dalle fonti antiche sappiamo che *Lagaria* nell'età romana non esisteva e difatti mancano finora presso il Timpone della Motta tracce archeologiche relative a questa fase. Il vino famoso a cui fanno riferimento Strabone e anche Plinio non può provenire quindi da questo

¹⁷⁹ Jonathan Hall ha ipotizzato un metodo speciale di sistemazione delle piante con l'uso del *oinotron* = un palo di legno a sostegno di una pianta di vite (HALL 2002). Per il vino e gli Enotri - e molto altro - MELE 2017, 19-59.

¹⁸⁰ Per la cultura del vino COLIVICCHI 2004.

luogo¹⁸¹. Tuttavia, durante le riconoscimenti dell'Istituto Groningano, fu scoperto a quattro km a nord del Timpone della Motta il sito Portieri, che restituì una grande quantità di anfore vinarie di età ellenistica¹⁸². Altri elementi, come le roncole nelle tombe dell'Età del ferro a Macchiabate, dimostrano come la coltivazione della vite avesse una lunga tradizione in questa zona¹⁸³. Va inoltre detto che nel santuario di Timpone della Motta e nelle tombe a Macchiabate spiccano, a partire dal tardo VIII secolo in poi, le coppe per bere vino.



<p>10b. Frammento di <i>skyphos</i> decorato in stile enotrio-euboico, Tempio Vb, Museo archeologico della Sibaritide, disegno GIA.</p>	<p>10c. Frammento di coppe di tipo Thapsos, Tempio Vb, c, Museo archeologico della Sibaritide, foto M. Kleibrink.</p>
---	---

¹⁸¹ PLINIO, NH XIV, 69. Sul vino Lagaritano v. PAOLETTI 2014, 15-17; COLELLI 2017, 115-118 con bibliografia.

¹⁸² ATTEMA - OOME 2018 con bibl. prec.

¹⁸³ IAIA 2006, 190-201; SCAVELLO 2015, 75-83.

D. Localizzazione del fiume Kylistano

Licofrone nell' "Alessandra" 930-950 scriveva:

*"Giungerà tra le braccia di Lagaria
il fabbro del cavallo,
.....
Abiterà quest'uomo, da straniero,
lontano dalla patria, presso il Ciris
e l'acqua dolce del Cilistano,
e gli arnesi con cui farà gran danno agli abitanti
della terra mia
lavorando l'immagine del legno
consacrerà nel tempio della Mindia"¹⁸⁴.*

L'autore colloca *Lagaria* - immaginata già esistente - presso il fiume *Kylistano*¹⁸⁵. Gabriele Barrio – nella sua pubblicazione del 1571 - identificava il *Kylistano* di Licofrone con l'odierno Raganello, il fiume subito a sud del Timpone della Motta. L'autore non spiega sulla base di quali dati avanzasse l'identificazione: forse conosceva nomi locali che si riferivano al nome antico del fiume, come si può trovare anche su vecchie mappe¹⁸⁶. Poi, in epoca romana o ancora più tardi, mutava il nome del fiume in *Lagarus*; nel tardo medioevo il fiume ha ricevuto il nome odierno, già in un testo datato 1191-'96 si referisce a *Rachanelli*¹⁸⁷.

¹⁸⁴ Traduzione di V. GIGANTE LANZARA, Milano 2000. Chi parla nella poema è Kassandra; la 'Mindia' è la dea Athena.

¹⁸⁵ Il Raganello e il suo *catchments* sono area di ricerca dell'Istituto Archeologico Biologico dell'Università di Groningen (GIA) già dal 2000, la bibliografia è aggiunta a pubblicazioni come trovate in ATTEMA ET AL. 2010; ATTEMA-IPPOLITO 2017; DE NEEF 2016; SEVINK-DEN HAAN-VAN LEUSEN 2016 e sotto i nomi di questi ricercatori.

¹⁸⁶ BARRIO 1571, 445-447. Per una giustificazione IUSI 2014, 329-347.

¹⁸⁷ Il mito del drago: BROCATO 2015, 23-59; 2016 [2020], 130-134. La mia base filologica per le lingue antiche è insufficiente per giudicare se quanto segue sia di qualche valore, ma la derivazione per Kulistano dal verbo greco *kulineō* ricorda molto l'affermazione che ho sentito da un amico locale 50 anni fa. Disse che il nome del Raganello derivava da un verbo nel dialetto locale, che sta per 'rotolare con molto rumore', quando stavamo insieme ad ascoltare il tremendo rumore dei sassi rotolanti nel Raganello, dopo che il livello dell'acqua si era alzata improvvisamente. Nel dizionario greco di Liddell-Scott trovo ovviamente "*ragas*" per spacco, ma anche "*rassō*" che nelle danze significa battere i piedi per terra e che potrebbe essere equivalente al rotolare dei sassi nel fiume. Poiché il dialetto locale contiene ancora molte parole (corrotte) di origine greca, la spiegazione sembra storicamente preziosa.

“L’Etimologicum Magnum”, voce *Kulistanos* (544, 30) conosce il fiume ancora prima del *nostos* di Epeio, perché il nome deriverebbe dal verbo greco *kulineó* rotolare che si riferisce al rotolamento di un drago ucciso da Eracle. Una tale tradizione viene nel medioevo trasformata in passaggi su un grande lucertola con degli ingredienti interessanti per la magia¹⁸⁸.

Il Timpone della Motta e ancora di più la vallata del Raganello erano importanti per la transumanza che andava dal Pollino fino alla valle del Crati e per arrivare al Tirreno. Fattori importanti dell’economia erano l’allevamento di suini e la pastorizia come attestano le ossa degli animali e i ritrovamenti di materiali per la produzione tessile. La navigabilità del Raganello almeno fino al sito è quasi certa, e sulle vecchie mappe sono indicate delle lagune e zone paludose dietro le dune costali. L’altro fiume menzionato da Licofrone può essere il Caldano, con una storia tutta sua perché questo fiume poco più a nord è associato con l’acqua solfurea e le grotte.

E. Epeio e Athena

Molti studiosi hanno prestato attenzione alle tradizioni letterarie dei *Nostoi* (Ritorni) degli eroi greci dopo la Guerra Troiana, e perciò esistono versioni diverse di questi racconti, a volte molto contrastanti fra loro¹⁸⁹. Le tradizioni riguardanti la costa ionica, che designano Epeio e Filottete come fondatori di numerosi siti enotri fra *Metapontion* e *Kroton* sono state generalmente interpretate come antichi miti di colonizzazione¹⁹⁰. *Epeios* è associato dalle fonti antiche non solo a *Lagaria*, fra *Thurioi* e *Herakleia*, ma anche a *Metapontion*, dove un suo culto può essere stato ragionevolmente installato in un secondo tempo. Questa città era stata

Quindi potrebbe essere che Kulistano e Rachanelli si riferiscono entrambi a un sorprendente fenomeno naturale proprio di questo fiume, che si riempie rapidamente nel suo breve corso di solo 17 km.

¹⁸⁸ IUSI 2014; BROCATO 2015.

¹⁸⁹ Il poema epico *Nostoi* riguarda il ritorno a casa degli eroi greci dopo la fine della Guerra di Troia, la data in cui il lavoro è stato impostato in forma scritta è incerta, cf. WEST 2013. Per le tradizioni sulla costa ionica, v. le relazioni in DE LA GENIÈRE 1992; GENOVESE 2009, capitolo 2 con bibl.; Id. 2018 con bibl.; BROCATO 2015 con bibl.; COLELLI 2017 con bibl. Recentemente sul tema: HORNBLOWER 2018; HORNBLOWER - BIFFIS 2018 con bibl.

¹⁹⁰ Le relazioni in DE LA GENIÈRE 1992; GENOVESE 2001, 2009, 2018 con bibl.; BROCATO 2015.

infatti fondata da *Sybaris* e, dopo la sua distruzione nel 510, rimase l'ultima *polis* acea a nord del Crati. Del resto, anche altri elementi di un culto per la dea Athena sono stati trasferiti a *Metapontion* probabilmente proprio da Francavilla-*Lagaria*¹⁹¹. Nel caso di Epeio si tratta quindi di una tradizione relativa a una fondazione da collocare a nord del *Crati*, mentre nel caso di Filottete di fondazioni a sud di questo fiume. È Stesicoro¹⁹² la fonte letteraria più antica su Epeio - oltre ad Omero che descrive l'eroe come un pugile colossale e goffo che rifiutava la guerra (*Iliade* XIII, 839-840)¹⁹³.

Quest'ultimo ha scritto che Epeio portava acqua per Agamennone e Menelao durante la guerra di Troia, motivo per cui poteva essere definito "asinello". Stesicoro allude inoltre al fatto che Atena aveva pietà di Epeio proprio per il suo umile ruolo: è chiaro però che la dea lo stimava anche per la sua arte, e per questo gli propose di costruire il cavallo di Troia (*Odissea* VIII, 493).

A Epeio si deve dunque evidentemente connettere anche l'arte di costruire e scolpire. Per la costa ionica questo è importante, perché secondo la leggenda l'eroe aveva dedicato in un santuario per *Athena Heilenia* gli strumenti con i quali aveva realizzato il Cavallo di Troia (Ps. Arist., *De mir. ausc.* 108). Vale la pena notare che l'allusione a questi strumenti magici - paralleli alla dedica dell'arco di Eracle da parte di Filottete nel santuario di Apollo a Cirò - e l'installazione di culti per Atena e Apollo possono essere interpretati come una garanzia di pace fra Enotri e Greci. Tramite la definizione di un culto per la dea Atena e per questi pericolosissimi strumenti sorvegliati dalla dea stessa, il rischio di un attacco greco fu eliminato¹⁹⁴.

In seguito a studi geofisici è stato dimostrato che sul Timpone della Motta sono assenti fonti naturali d'acqua¹⁹⁵: essa doveva quindi venire da un altro luogo come per i capi acehi durante la guerra troiana. Athena

¹⁹¹ KLEIBRINK 2003, 102. Francavilla-*Lagaria* e *Metapontion* hanno le stesse iconografie, per esempio fregi templari in terracotta, associati a templi di Athena: MERTENS-HORN 1992; KLEIBRINK 1993; EAD. 2010-2011; EAD. 2016a; per un'altra attribuzione DE STEFANO 2016.

¹⁹² Stesichoro e anche Simonide sono citati da Ateneo di Naucrati (2/3⁰ sec. d.C.) nel suo *Deipnosophisti* (10.456 ss.).

¹⁹³ *Il.* XIII, 657-699; 839-840; *Od.* VIII, 493, XI, 523.

¹⁹⁴ Anche: GENOVESE 2018.

¹⁹⁵ JAN J. DELVIGNE †, Dipartimento di Geofisica, Università di Groningen

cambiava quindi la funzione di Epeo da umile portatore d'acqua a grande artista in grado di creare il magico cavallo troiano, strumento di vittoria per i Greci¹⁹⁶. Ai rituali d'acqua sul Timpone della Motta si può perciò attribuire un effetto purificante, mirato ad ottenere l'aiuto divino attraverso la connessione con la divinità¹⁹⁷. Epeo era un eroe ideale, legato alle tradizioni costruttive e scultoree degli Italici-Enotri e molto vicino a una divinità femminile creatrice e protettrice.

La storia di Epeo sul suolo italico può essere definita come una fusione di elementi enotri e miti greci, un processo sviluppatosi probabilmente lungo la costa ionica già nella media fase della prima Età del Ferro. Le chiare proprietà magico-religiose, di oggetti metallici, per gli Enotri della costa ionica dell'età del Ferro, conferiscono alla leggenda riguardante gli strumenti di Epeo, conservati, in un tempio di Atena a *Lagaria*, una dimensione italica autoctona. Strumenti come tali erano già importantissimi (v. *infra*) e il fatto che dei Greci immigranti raccontassero che fossero serviti a un certo Epeo per un Cavallo magico, li rendeva ancora più sacri e significanti per ambedue i gruppi, Enotri e Greci. Anche l'epiclesi di Athena nelle leggende è significante, perché lei è *Heilenia*¹⁹⁸, un aggettivo derivato dal greco *eileô/heileô*, la cui spiegazione più probabile è ‘tenere/includere’: pertanto può essere esteso alla “Atena che “custodisce/protegge”; sembra che la dea abbia la funzione di “protettrice”, perché le sono stati dedicati strumenti da custodire e un eroe Epeo, da trattenere e proteggere.

Questo tratto di Athena può essere riconosciuto in altre dee collegate al più famoso *nostos*, vale a dire Ulisse, di qualità magiche come *Kalypso* e *Kirke* che si adatta anche ad Athena come iniziatrice del Cavallo. Tali dee sono in origine divinità solari ma associate anche con il mondo degli inferi¹⁹⁹. *Kalypso* trattenne Ulisse per sette anni e Circe, maga e tessitrice, protesse e trattenne l'eroe per molto tempo.

I poteri soprannaturali, a cui i fabbri Enotri e gli artigiani si sentivano associati, possono solo essere congetturati, ma i motivi solari su oggetti metallici e soprattutto armi di difesa possono fornire indizi²⁰⁰. La

¹⁹⁶ Per il concetto di "magico" connesso a simulacri talismanici, FARAONE 1992.

¹⁹⁷ KLEIBRINK 2003.

¹⁹⁸ [PSEUDO-ARISTOT.], *Mirabilibus auscultationes* 108, 840A.27–35. KLEIBRINK 2003; COLELLI 2017 con bibl..

¹⁹⁹ KLEIBRINK 2016 [2020], 48-54.

²⁰⁰ BETTELLI 2014, 185-205.

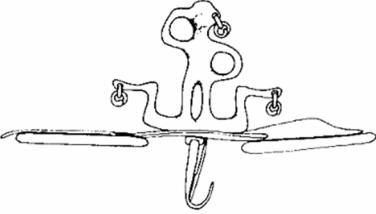
diffusione di spirali solari e svastiche nella prima età del Ferro italiana indica inoltre che motivi solari di tipo magico-religiosi erano usati specialmente dai ceti aristocratici²⁰¹. Il dio del sole greco-romano era maschile, ma nelle culture italiche esistono anche forme femminili. Ho già evidenziato altrove il parallelo tra il pendente in bronzo con una figura femminile di Francavilla Marittima e le figurine femminili in barche solari su fibule da parata (Figg. 11a-b)²⁰². Un tale tipo di divinità con sempre più tratti dell'Athena greca è prevedibile nelle regioni costiere italiche dove miravano a stabilirsi sempre più greci²⁰³.

I miti che collegano il Timpone della Motta-*Lagaria* con Epeio e Athena devono essere stati di grande importanza dalla prima età del Ferro fino alla fase di Thurioi classica come legame con un passato sacro e mitico miceneo. Un grande interesse per le radici ‘troiane’ si nota per esempio nel *pinax* in terracotta dell'Athena *Ilias* (troiana) con un abito piegato in grembo (metà VII secolo a.C.) e, dal VI secolo a.C. figurine in terracotta che dedicano tessuti alla dea (Figg. 12a-b). Particolare in quest'ottica è anche il fatto che gli edifici sacri sul Timpone della Motta fossero stati costruiti sempre in legno (mancano quasi del tutto frammenti di colonne o sculture in pietra); questo elemento considerata la leggendaria ricchezza di Sibari, sembra esprimere una consapevole voglia di autenticità “epica”.

²⁰¹ BETTELLI 2014 CON bibliografie; BROCATO-CARUSO 2009 [2011] 199-212; BROCATO-CARUSO 2011.

²⁰² KLEIBRINK 2016 [2020] PL. 18.

²⁰³ *Potnia* è una parola micenea che significa tanto quanto 'padrona'; secondo Walter Burkert divinità femminile sono un dato precoce in una vasta area del Vicino Oriente e nelle aree adiacenti; hanno caratteristiche e nomi locali, che di solito non sono stati tramandati (BURKERT 1985, 154, 172). Solo per *Athena* questo è probabilmente il caso visto l'iscrizione in lineare B di *A-ta-na po-ti-ni-ja* (MEIJER 2017, 293 con bibl.). Gli studiosi ritengono che *Atana* qui si riferisca alla città di Atene e non sia il nome di una dea. Paola Zancani Montuoro ha ipotizzato collegamenti tra una *potnia* micenea, e i motivi labirintici sui pesi da telaio del Timpone della Motta e quindi per la successiva venerazione di Atena (ZANCANI MONTUORO 1975). Tuttavia, i motivi non sono labirinti ma svastiche solari (vedi KLEIBRINK 2017).

	
<p>11a. Figurina in bronzo, da Francavilla Marittima, alt.5,5 cm, coll. Palopoli (da DE LA GENIÈRE 1992, pl. 13.3).</p>	<p>11b. Fibula a quattro spirali, Capua tomba 363, da BABBI 2008.</p>

	
<p>12a. Pinax con Athena <i>Ilias</i>, un abito in grembo, già coll. Jucker, Timpone della Motta, c. 650 a. C., Museo Archeologico della Sibaritide, foto M. Kleibrink.</p>	<p>12b. Figurine in terracotta con abiti o stoffe da dedicare, già coll. Berna-Malibu, Timpone della Motta, Museo archeologico della Sibaritide, foto M. Kleibrink.</p>

F. Epeio e il ruolo maschile: il maestro d'ascia/fabbro/creatore italico-enotrio

La realtà storica della Guerra di Troia è stata messa in dubbio da molti studiosi specializzati; ma non si dubita che miti tipo "Guerra di Troia" circolassero nel Mediterraneo dai tempi micenei in poi, incluse storie relative a fondazioni eroiche e manufatti magici legati a eroi mitici tipo Achille e il suo scudo magico, nonché creatori di divina protezione tipo

Epeio con sui scalpelli usati per la creazione del Cavallo magico²⁰⁴. Miti su eroi e artigiani semi-divini attestano una stessa mentalità, come i ripostigli di armi e utensili rinvenuti nei paesaggi sub-costali della Calabria, se seguiamo le teorie di Richard Bradley, autore di lavori autorevoli sul tema²⁰⁵. Bradley associa i tanti ripostigli rinvenuti in una vasta area dell'Europa al potere magico-religioso attribuito a fabbri e creatori tramite i loro contatti con il soprannaturale.

Con sua grande sensibilità per le realtà storiche, Ettore Lepore sottolineava già che il mito e la venerazione di Epeio si inseriscono molto male nel contesto di una *polis* greca, dato il disprezzo che i greci nutrivano verso gli artigiani²⁰⁶. A suo avviso, il mito può essere inteso come una continuazione di elementi dell'età del Bronzo. Le teorie di Bradley e Lepore sembrano convergere all'inizio della prima età del Ferro, intorno a Crotone e intorno a Francavilla *Lagaria*, dove non vi sono solo prove del mantenimento delle tradizioni dell'età del Bronzo evidenti dai ritrovamenti di dolii per derrate ispirati ai tipi cordonati 'micenei' ma anche da relativamente frequenti ripostigli di fabbri/artigiani²⁰⁷. Un interessante ripostiglio rinvenuto in condizioni poco chiare a sud di Crotone può servire come esempio. Si tratta di un vaso d'impasto contenente 17 asce frammentate, scalpelli, una sega, una fibula, un manico di un calderone di bronzo e pezzi di metallo (Fig. 13a)²⁰⁸. Il contenuto del vaso deve essere attribuito a un fabbro/artigiano che ha eroizzato/spiritualizzato l'insieme degli attrezzi con l'aggiunta di un

²⁰⁴ Seguo gli studiosi che attribuiscono i temi trattati nelle famose poesie dell'*Iliade* e l'*Odissea* a innumerevoli generazioni di poeti precedenti intrisi della stessa tradizione: per es. NAGY 1979, Introduzione. Nella visione di Nagy i *Nostoi* e altre poesie del Ciclo Epico non sono più primitivi o successivi ai poemi di Omero ma più locali nell'orientamento e nella diffusione.

²⁰⁵ BRADLEY 1990, 2013, 2017 con riferimenti alla bibliografia precedente.

²⁰⁶ LEPORE-MELE 1984.

²⁰⁷ Per i dolii: VANZETTI 2014; SCHIAPELLI 2015; De Neef 2016. Per i dolii dell'età del Ferro di tipi derivativi dell'età del Bronzo: MARINO et alii, Ripostigli intorno a Crotone, MARINO-PIZZITUTTI 2008; i ripostigli vicino a Cirò si datano BF3-1Fe1: a Cozzo Sant'Elia fu rinvenuto nel 1933 un gruppo di sei asce ad occhio; due ripostigli simili sono stati individuati più recentemente (MARINO-PIZZITUTTI 2008). Altri ritrovamenti di asce e scalpelli sono noti dalle vicinanze di Luzzi e di Cerchiara (PROCOPIO 1953, CARANCINI-PERONI 1999). Le informazioni sui ritrovamenti di Cerchiara nei pressi di Francavilla Marittima sono purtroppo confuse, ma probabilmente si riferiscono a due o forse tre depositi diversi situati l'uno vicino all'altro, PROCOPIO 1953; CARANCINI-PERONI 1999, 22.

²⁰⁸ MARINO-PIZZITUTTI 2008.

manico ‘antico’, perché il tipo del manico proviene da un calderone-tripode dell’età del Bronzo. L’aggiunta del manico ad anello dev’essere stata intenzionale per legare il ripostiglio a un mondo spirituale/eroico. Il manico potrebbe essere stato un cimelio all’interno di una famiglia di fabbri/artigiani, che fu tramandato con relativi miti o potrebbe essere stato un oggetto dell’età del Bronzo incontrato nel suolo. Dove la ceramica dell’età del Bronzo in frammenti non avrebbe fatta molta impressione, ovviamente gli oggetti in bronzo la facevano e potevano dare forza a miti e leggende.

I ripostigli della regione intorno a Crotone e a Francavilla della tarda età del Bronzo / prima età del Ferro, insieme ai dati di insediamento per queste aree, dimostrano che già in questo periodo circolavano legende che associano l’artigianato del fabbro di bronzo e del costruttore/falegname a poteri soprannaturali²⁰⁹. Per questa stessa ragione gli strumenti per la lavorazione del legno sono particolarmente presenti in tombe italiche-enotrie, spesso di alto rango²¹⁰. Asce e scalpelli dell’olla sopra discussa hanno la stessa tipologia come quelli rinvenuti nella sepoltura centrale del Cerchio Reale a Francavilla²¹¹. Si tratta di un *set* costituito da un’ascia di ferro e un piccolo scalpello bronzeo nella tomba centrale del cosiddetto Cerchio Reale, un grande tumulo articolato in più sepolture organizzate intorno ad una sepoltura che ne è il *focus* (Fig. 13b). Questa sepoltura è stata associata con un culto legato alle forze divine artigianali e/o a Epeio da P. Zancani Montuoro²¹². Proprio per la sua conformazione composita è però più probabile che la tomba vada interpretata come per un capo enotrio, sul quale venne riversata la tradizione relativa ad Epeio. Altrove ho già parlato della Tomba 31 di Valle Sorigliano, una sepoltura maschile

²⁰⁹ Il seppellimento di ripostigli con oggetti metallici ha una lunga tradizione in Europa e in Italia, anche meridionale, di cui le asce di Cirò e Cerchiara rappresentano la fase finale. Depositi di questo tipo sono stati generalmente interpretati come depositi di artigiani e/o commercianti o nel contesto di un’economia di baratto pre-monetario (p.e. BIETTI SESTIERI 1969, pp. 273-75; PERONI-TRUCCO 1994, p. 867). Una parte dei depositi può, però, anche essere intesa come oggetti sepolti ritualmente, dopo che sono stati eseguiti lavori speciali con essi (BRADLEY 1990. Id. 2013; Id. 2017). Nel Bronzo finale in Italia si intensificano le deposizioni metalliche, e si può interpretare questo fatto come un’enfasi crescente sulle azioni eseguite con questi strumenti.

²¹⁰ IAIA 2006; KLEIBRINK 2007.

²¹¹ ZANCANI MONTUORO 1974-1976, pp. 93ss.

²¹² ZANCANI MONTUORO 1974-1976, pp. 93ss.

abbinata ad una sepoltura femminile ambedue di rango elevato perché dotata di una scure, due scalpelli e un'ascia piatta in bronzo, nonché di un grande falchetto in ferro con manico bronzeo, spada e lancia (Fig. 14)²¹³. Un altro esempio è Tomba 4 a Roggiano Gravina, località Prunetta, con un grande scalpello a cannone, un'ascia piatta a codolo e un coltello: questa tomba deve essere stata bisoma perché dotata sia di oggetti femminili che maschili²¹⁴.

Una panoramica degli strumenti per lavorare il legno dell'età del Ferro è stata elaborata da Cristiano Iaia²¹⁵. Da ciò si deduce che, in ogni caso, saranno stati utilizzati scalpelli di bronzo, poiché sono troppo morbidi per la lavorazione di altri materiali. A scalpelli di ferro possono essere attribuiti applicazioni più ampie, ma a causa delle estremità piuttosto strette, sembrano più adatti per il legno che per la lavorazione di pietra o di metallo. C'è incertezza sull'uso dell'ascia a codolo. Questi strumenti sono relativamente comuni nell'area in discussione e sembrano effettivi come scalpelli pesanti. Un argomento in questa direzione è che a Francavilla Marittima esistono anche in piccoli formati²¹⁶.

Nella sua discussione sugli scalpelli in bronzo nelle tombe della prima età del Ferro italiana, Cristiano Iaia (senza includere però gli oggetti della tomba del Cerchio Reale a Macchiabate!) li considera rappresentazione delle attività organizzative dei capi²¹⁷. Gli scalpelli di ferro nelle tombe enotrie (tombe 105, 139, 151 di Tursi-Valle Sorigliano, tombe F e V5 di Francavilla Marittima, Tomba 4890 a Pontecagnano e in quelle indigene - secondo D'AGOSTINO 1987- a Pithecusa tombe 557, 515 e 678, nel periodo immediatamente precedente alla colonizzazione greca e nella prima fase di essa, vengono però definite come appartenenti a lavoratori operanti per la comunità (dunque artigiani, i *demiurghi* dei Greci). Iaia considera inoltre le due tombe di ragazzini, Tomba 557 e Tomba 515 a Pithecusa, come prova di una divisione di lavoro “che sembra preludere

²¹³ IAIA 2006, catalogo, n. 32 con bibliografia.

²¹⁴ IAIA 2006, catalogo, n. 38 con bibliografia.

²¹⁵ IAIA 2006.

²¹⁶ Nella recente relazione di scavo 2017 della squadra UNICAL (s.v. Nota 25), un'ascia di questo tipo è descritta come miniatura e questo si applicherebbe anche a quella pubblicata in ZANCANI MONTUORO 1977-1979, p. 25, n. 22, fig. 8.

²¹⁷ IAIA 2006, p. 197. Iaia, tuttavia, ricorda che Ulisse era capace di costruire il suo letto matrimoniale (XXIII 189-201) e una barca (V 228-262).

*alla formazione di ceti specializzati in determinate attività secondo un modello proprio di situazioni urbane*²¹⁸.

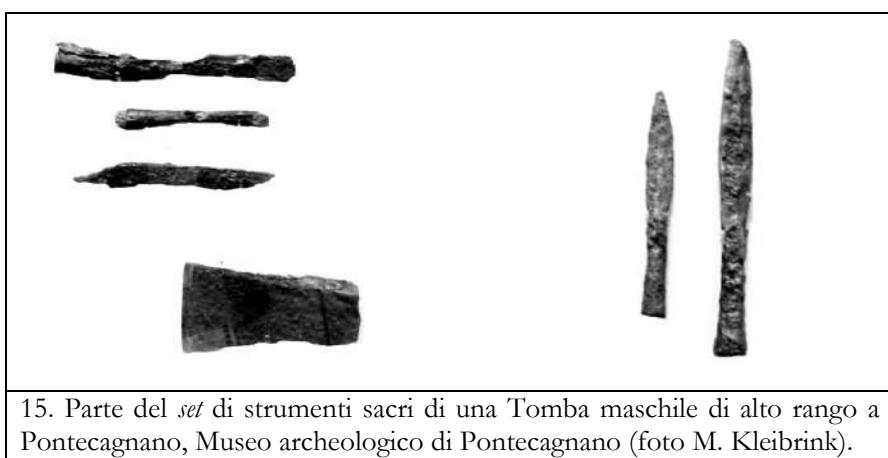
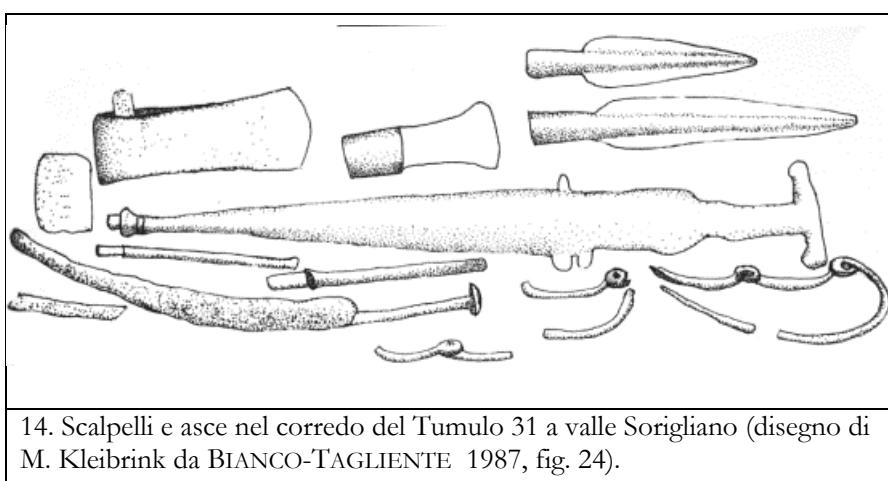
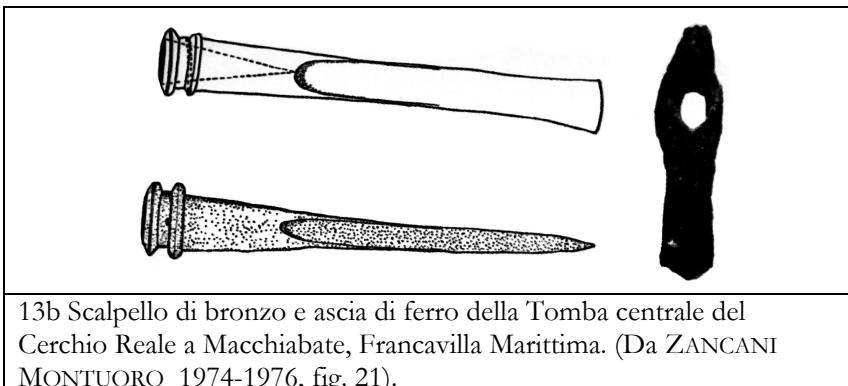
Queste spiegazioni in chiave economica mi sembrano tuttavia troppo moderne; il ruolo dell'uomo aristocratico nell'antichità fu molto più complesso, collegato anche alla magia e all'ispirazione divina, come i ripostigli, i pendagli amulettici e il mito di Epeio (e altri miti come quello di Ulisse) p.e. rende chiaro. Prova di ciò sono anche gli scalpelli, i coltelli e le scuri delle tombe 926 e 928 a Pontecagnano, parte di *sets* da sacrificio con molle da fuoco, alari e spiedi (Fig. 15)²¹⁹. È altamente ragionevole che un tale uso di scalpelli, asce e coltelli di ferro nelle azioni rituali dell'élite renda improbabile che essi potessero essere utilizzati come semplice simbolo delle attività artigianali quotidiane nelle sepolture che Iaia considera meno aristocratiche.



13a. Foto del ripostiglio rinvenuto a sud di Crotone, da MARINO-PIZZITUTTI 2008, fig. 2.

²¹⁸ IAIA 2006, p. 197.

²¹⁹ IAIA 2006, catalogo, nn. 30-31 con bibliografia.

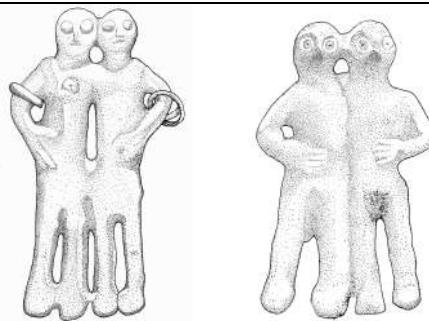




16a. Catenella di anellini di bronzo, magliati a due a due (originalmente non chiusa). Con tre pendagli conservati: a forma di ascia ad occhio; a forma di scalpello e a forma di globetto, Torre del Mordillo Tomba 78 (da CERZOSO-VANZETTI 2014, p. 68, p. 314).



16b. Catenella di anellini di bronzo, magliati a due a due. Fermaglio-pendaglio a coppietta antropomorfa. Da Tomba 57 di Temparella a Macchiabate. Museo Archeologico della Sibaritide Immagine M. Kleibrink adattata da ZANCANI MONTUORO 1983-84, n. 12.



16c. A sinistra pendaglio a coppietta antropomorfa dalla Tomba 78, PASQUI 1888, p. 472, n. 1, tav. xix, fig. 1. A destra pendaglio a coppietta antropomorfa da T17 (femminile con due esemplari) o T21 (tomba di uomo e donna con un pendaglio), PASQUI 1888, pp. 255-256. Disegni M. Kleibrink da PASQUI 1888. I pendagli sono spariti.

La graduale formazione di capi potenti si può seguire nelle tombe dotate di armi e utensili costosi per il consumo di vino e carne²²⁰. Epeio, proprio come artefice, in contesto greco post-omerico e classico è figura umile perché manuale, ma nei primi testi greci egli non viene affatto rappresentato in questo modo²²¹. Nei contesti funerari italiani studiati da Iaia gli strumenti nelle tombe emergenti provano che gli Italici danno valore alle capacità artigianali e perciò Epeio può diventare figura di rilievo da associare ad un capo militare che è anche artigiano, come nel caso della tomba centrale di Cerchio Reale a Macchiabate.

Le qualità magiche dei 'maestri d'ascia' enotri sono evidenti non solo dai ripostigli e dagli strumenti dei corredi aristocratici, ma anche da pendagli in bronzo ad ascia e a scalpello. Esemplari particolarmente intriganti sono associati con una collana della Tomba 78 di Torre del Mordillo (Fig. 16a), datato fra PF 2A e 2B²²². Tali pendagli sono noti dalla Sardegna, dall'Italia settentrionale e centrale, e sono anche relativamente frequenti nell'Italia meridionale. Nella Tomba 78, interpretata come una doppia sepoltura di un uomo e una donna, fu trovata una catenella (di maglie di bronzo filate a due a due) con pendenti in bronzo; di un paio di essi restano solo tracce del punto di attacco. I rimanenti tre sono conformati rispettivamente ad ascia, a sfera e a scalpello miniaturistici²²³. Dalla stessa tomba, ma non collegato alla collana, è un ciondolo a coppia antropomorfo del tipo noto anche a Francavilla Marittima (Fig. 16c). Quest'ultimo è del tipo ciondolo-fermaglio testimoniato dagli anelli attaccati alle cavità vicino alle braccia.

²²⁰ Per esempio, D'AGOSTINO-GASTALDI 2015 con bibliografia; v. anche CRIELAARD 2016.

²²¹ ZACHOS 2013, pp. 5-25.

²²² CERZOSO-VANZETTI 2014, p. 68, p. 314.

²²³ La catenella è pubblicata da M.A. Castagna in CERZOSO-VANZETTI 2014, pp. 168-183. Un testo di Andrea Babbi menziona altri simili oggetti (BABBI 2002): un ciondolo di ascia in miniatura dalla sepoltura femminile T186 della necropoli di Torre Galli, dove è stato trovato sulla zona centrale del seno della donna deceduta, vicino ad una fibula ad arco ingrossato (PACCIARELLI 1999, 183, pl. 125, 9). Altri pendenti di questo tipo provengono da T11 e T18 della necropoli di S.Onofrio di Roccella Ionica (KILIAN 1970, tav. 277, V = sepoltura femminile); CHIARTANO 1981, 506, fig. 7 (tomba 11), 1981, 514, fig. 11 (tomba 18), dal T335 della zona necropoli sud-orientale a Sala Consilina, che conteneva un ciondolo ad ascia e un pendente a sfera, associati ad una coppa di bronzo importata (KILIAN 1970, 352, tav. 95, I (tomba A335) e da Canale Ianchina (ORSI 1926, 297, fig. 210 = tomba 92). Un tipo simile è anche noto dal tesoro di Coste del Marano (BABBI 2002).

La catena con i tre ciondoli non è stata trovata chiusa e si può dunque ipotizzare che fu originariamente fermata con la coppietta, come la catenella della Tomba 57 del tumulo Temparella a Macchiabate, Francavilla (Fig. 16b)²²⁴. Dalla posizione dei pendenti sul monile della tomba 78 è chiaro che questi ciondoli devono essere considerati amuleti. Una relazione tra gli amuleti di strumenti manuali sacri e la coppia antropomorfa sacra sembra presente. Dalla storia dei ripostigli e corredi maschili è possibile pensare che gli strumenti di carpenteria simboleggiano il defunto maschile. La sfera e altri pendagli perduti e la coppietta simboleggiano forse la defunta. Tuttavia, è interessante notare che tra i reperti dell'Edificio Vb sul Timpone della Motta ci sono due pendagli a coppietta antropomorfa²²⁵, un ciondolo a forma di lima (Fig. 21d) e un pendente a forma di sfera (Fig. 21d), che ci mostrano che questo tipo di strumenti di lavoro in miniatura non erano destinati solo all'uso funerario.

È chiaro che nessuno degli uomini sepolti ha mai fatto un Cavallo di Troia, ma le tombe e i ripostigli contengono spesso strumenti come quelli leggendarialmente attribuiti ad Epeio. Fatti che sottolineano che i lavori eseguiti con questi strumenti fossero considerati importanti e - come è chiaro dai pendagli - in molti casi anche magici e perciò degni di memoria. Nel ripostiglio di Cerchiara, per esempio, le sette asce hanno ciascuna segni diversi di usura, indicando che gli oggetti erano connessi a determinati utenti e a determinati compiti eseguiti. In breve, le asce hanno una ‘biografia’ e questa potrebbe essere proprio la ragione per cui dovevano essere abbandonate: per questo esse vengono defunzionalizzate²²⁶. Dal mio punto di vista, il significato è che sia i ripostigli che le tombe d’élite contengono oggetti metallici preziosi,

²²⁴ Un altro esempio viene da Guardia Perticara: TALIANO GRASSO-PISARRA 2018 [2019], n.37.

²²⁵ Per le coppiette antropomorfe: KLEIBRINK-WEISTRA 2013, pp. 35-54; KLEIBRINK 2016a, pp. 241-253; più recente TALIANO GRASSO-PISARRA 2018 [2019], pp. 261-291 con bibl.

²²⁶ La nozione di una biografia culturale per gli oggetti risale a Kopytoff (KOPYTOFF 1986): egli affermava che un oggetto non può essere compreso prendendo in esame un solo punto della sua esistenza, ma che processi e cicli di produzione, scambio e consumo devono essere considerati nel complesso. Non solo gli oggetti cambiano durante la loro esistenza, ma spesso hanno la capacità di accumulare storie, in modo che il significato attuale di un oggetto deriva dalle persone e dagli eventi a cui è connesso.

spesso di tipo simile, perché ambedue riguardano la memoria delle azioni umane compiute con quegli strumenti, ma di natura magico-sacrale, un valore intrinseco ma anche spesso tenuto in vita da storie (per noi perse).

G. ‘Athena’ e il ruolo femminile; sepolture con delle terrecotte, pendagli a coppia antropomorfa e tessuti figurati

Come esisteva un modello enotrio per il riordino dell'élite maschile non solo militare, così ce n'erano per la ragazza vergine, la donna sposata e la sacerdotessa che qui descriverò molto brevemente²²⁷. Statuette di terracotta - per esempio l'esemplare della Tomba 78 di Temparella, Macchiabate (Fig. 17a) -, che assomigliano a terrecotte note da tombe di fanciulle nelle isole Cicladiche - per esempio quella di una tomba ricca della necropoli di Seraglio a Kos (Fig. 17d) - sono rinvenute a delle tombe enotrie di ragazzine di rango elevato a Macchiabate²²⁸. Queste tombe testimoniano una tradizione più diffusa di "maiden graves" come definito da Susan Langdon²²⁹. Si tratta di miti, dispersi già dall'inizio dell'età del Ferro in Attica, Eubea e le isole cicladiche e di una rappresentazione simbolica della ragazza morta come sposa che troverà la sua realizzazione coniugale nel mondo soprannaturale.

²²⁷ Si vede KLEIBRINK 2016 [2020].

²²⁸ Kos Museum n. 586; BABBI 2008, 125, Fig. 124A con bibl.

²²⁹ Terrecotte Cicladiche: D'ACUNTO 2008-2009; BABBI 2008. ‘Maiden graves’ LANGDON 2005.



17a. Terracotta enotria a idolo con le braccia alzate, Tomba 78 di Temparella, prima metà VIII secolo a.C.

17b. Terracotta enotria a coppia antropomorfa, Tomba 2 di Temparella, prima metà VIII secolo a.C., alt. 8 cm. Museo Archeologico della Sibaritide, Foto M. Fasanella Masci.

17c. Frammento di terracotta enotria a idolo, acropoli Timpone della Motta (già coll. Berna-Getty) IX-VIII secolo a.C., Museo Archeologico della Sibaritide.

17d. terracotta a idolo, cicladica E dipinto, Seraglio, Kos.

17e. Frammento di terracotta cicladica importata dalle isole cicladiche, acropoli Timpone della Motta (già coll. Berna-Getty), Museo Archeologico della Sibaritide. Foto e disegni M. Kleibrink



17f. Pendaglio in bronzo a coppia antropomorfa, in posizione ierogamica, sporadico, Francavilla Marittima, coll. Palopoli, foto A. Taliano Grasso.



18. Pendenti, strumenti musicali della Tomba 60 di Temparella, Macchiabate: sistro a bastone, cono di lamelle, calcofono, tubetti sonori di collana, VIII secolo a.C. Museo archeologico della Sibaritide, foto Museo.

La terracotta della Tomba 2 della Temparella (fine IX/inizio VIII secolo a.C.), costituita non da una ma da due figurine, sembra fatta dalla stessa mano che l'esemplare della Tomba 78. Nella figurina della Tomba 2 si riconosce una rappresentazione plastica somigliante con i piccoli pendagli in bronzo che si trovano in tombe femminile calabresi di spicco (p.e., quella sopra discussa T78 di Torre del Mordillo e T57 di

Macchiabate (Figg. 16a-b) e letta come amuleti connessi con il matrimonio, la fertilità, e la transizione vita-morte²³⁰. Dalle suddette terrecotte aggiunte nelle tombe di alcune ragazze enotrie e ciondoli in quelle delle donne, si può concludere che anche nei loro casi esisteva un legame con il soprannaturale. Mettere il destino della ragazza non sposata nelle mani dei sovrani degli inferi ricorda la storia di Kore / Persefone ché più tardi ha svolto un ruolo così importante nell'Italia meridionale e in Sicilia²³¹. Le figurine in terracotta delle tombe delle ragazze e gli amuleti in bronzo a coppietta uomo-donna chiariscono che un'ideologia matrimoniale era collegata al soprannaturale e al sacro. Altroveabbiamo già dimostrato che c'è una differenza tra amuleti con coppie sedute di tipo iconografico di *ierogamia* (Fig. 17f) ora espanso a quattro esemplari²³² e altri amuleti, con coppie in piedi (Fig. 16b-c) ora estesi a 37 esemplari²³³. Il primo tipo è eccezionale per l'elemento di presentazione, poiché nelle raffigurazioni il maschio presenta o il seno della donna o la sua vulva. Poiché tale iconografia altrove è sempre legata al *symplegma* e alla fertilità divina, deve essere considerata riduttiva rispetto alla cultura enotria di non considerare queste immagini come tale. Il fatto che esistano due tipi di amuleti, uno chiaramente di tipo ierogamico, l'altro più neutro, ma sempre attestazione della mutua connessione tra uomo e donna, le coppiette debbono essere considerate di ordine diverso, tanto più che i due tipi sono chiaramente connessi. Il primo tipo, più raro, si riferisce a una coppia divina di cui la dea è la più importante, il secondo tipo è probabilmente anche una coppia divina, ma presentato in una versione attraverso cui ci si potrebbe relazionare più facilmente con coppie umane e sé stessi. Se è già difficile identificare la tipologia dei ciondoli in bronzo, è ancora più difficile con le terrecotte. I reperti archeologici indicano importazioni e lavorazioni di figurine singole in terracotta e coppie antropomorfe. La testa di un idolo Cicladico importato (Fig. 17e) fa vedere che i coroplasti a Lagaria conoscevano i tipi Cicladici (Fig.17d), ma producevano tipi secondo il loro gusto con incisioni invece di pittura e aggiungevano anche orecchini come è noto dalle figurine di bronzo nelle barche solari (Fig.11b). Le testa e il frammento con incisioni sono

²³⁰ KLEIBRINK, WEISTRA 2013; TALIANO GRASSO-PISARRA 2018 [2019].

²³¹ Si vedano i *pinakes* di Locri: LISSI CARONNA ET ALII 1999-2007.

²³² TALIANO GRASSO-PISARRA 2018 [2019].

²³³ TALIANO GRASSO-PISARRA 2018 [2019].

entrambi provenienti dalle collezioni Berna-Getty, che rende probabile come molte informazioni rilevanti sul significato siano andate perdute nei saccheggi sul Timpone della Motta. Ma quanto si è conservato, per quanto frammentario, mostra che ideologie e forme di espressione furono assorbite dagli Enotri a *Lagaria* sin dall'inizio dell'insediamento.

L'eccezionale sepoltura nella Tomba Strada I ha già ricevuto molte attenzioni, soprattutto per la coppa fenicia che vi si trovava. La donna defunta portava amuleti di tipo a coppietta antropomorfa. Le è stata data una speciale *phiale* da libagione nella sua tomba ma nessun gioiello tintinnante²³⁴. Uno dei bambini che potrebbero essere imparentati con lei perché sepolto nella Strada T8 avrebbe ricevuto un amuleto di tipo a coppietta proprio dalla ‘nonna’ perché l'esemplare è dello stesso stampo del suo²³⁵.

È merito di Angela Bellia di aver scoperto, sulla scia di P. Zancani Montuoro, che i cinque oggetti pesanti di bronzo della Tomba 60 del tumulo Temparella a Macchiabate, e quelli da altre tombe femminili della stessa necropoli²³⁶, da Torre del Mordillo, Incoronata, ecc., debbano essere identificati come strumenti musicali²³⁷. Si tratta di collane con tubetti di bronzo che tintinnano, di calcofoni e di una raspa di bronzo costituita da anelli (Fig. 18). Bellia definisce la sepolta della Tomba 60 una ‘donna-sonaglio’, e suppone che abbia fatto danze rituali accompagnata dal suono degli strumenti applicati intorno al corpo. Tali strumenti musicali sono stati rinvenuti solo in tombe di donne adulte, e non di subadulte, il che rafforza l'idea che le donne con questi strumenti abbiano rivestito un ruolo speciale.

Né nella tomba di questa donna, né nelle tombe di altre sepolture femminili di spicco si trovano amuleti o catene di tipo filato due a due come il bellissimo esemplare della Tomba 57 a Temparella, una tomba

²³⁴ ZANCANI MONTUORO 1970/71, 7-36.

²³⁵ Strada Tomba 8, GUGGISBERG et al. 2013, 62-71.

²³⁶ Per es. la Tomba Strada 11, una ricca tomba femminile. La donna era vestita con una stoffa ricamata con perline d'ambra (1000 esemplari) e il suo copricapo era decorato con elementi di bronzo, tra cui una rotella raggiata con catenelle attaccate. Gli elementi sonori non erano posti sul suo corpo ma collocati insieme al corredo ceramico: si tratta dei resti di un cono di lamelle di bronzo e di un tubetto che era parte di una sonagliera. La tomba è grande, ma non contiene gli oggetti standard delle tombe femminili d'élite: GUGGISBERG et al. 2013, 80 ss.

²³⁷ BELLIA 2012; per i calcofoni anche COLELLI-FERA 2013, 823-832; di recente SALTINI SEMERARI 2019, 13-49.

che, non era riccamente dotata di doni. Queste distribuzioni mostrano un'articolazione voluta dalle donne defunte, ma la ricerca archeologica-antropologica basata sulle tombe non è ancora sufficientemente avanzata per una formulazione di ipotesi circa i ruoli precisi delle varie donne. Le due storie idealizzate, però, quella dell'aristocratico artigiano e quella della donna riccamente sepolta, si incontrano negli amuleti e doni della tomba bisoma T78 di Torre del Mordillo. Questa tomba e anche Tomba 2 di Temparella a Macchiabate insegnano che uno sviluppo di sentimenti associati a destini oltre terrestri sono già esistenti nel periodo PFIIA/IIB e debbono essere stati sviluppati ancora prima.

H. Un primo ‘Athenaion’ a Timpone della Motta Lagaria

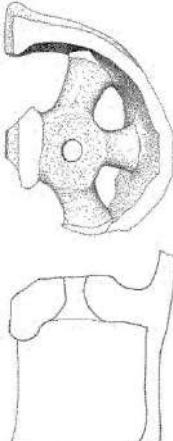
Il sito di Timpone della Motta non ha ancora svelato tutti i suoi segreti e fortunatamente ogni anno avvengono scavi sistematici, così come nella necropoli di Macchiabate e nel territorio, da decenni già sottoposto a indagini di rilievo. Ci sarà quindi molto da aggiungere o aggiustare, ma finora i dati in termini di buche di palo e quantità di ceramiche e oggetti parlanti indicano attività rituale solo sulla sommità di Timpone della Motta e presenza antropica dalla fase della media età del Bronzo Medio in poi. A quell'epoca risale una casa lignea probabilmente a forma di ferro di cavallo (Edificio Va). La successiva età del Bronzo Tardo non è stata finora individuata in termini di elementi di edifici, ma solo attraverso la presenza di frammenti di ceramica²³⁸. Attività probabilmente rituali sono da ipotizzare da due attrezzi speciali un coltello e un elemento pertinente ad una spada²³⁹. Il coltello, ritrovato durante gli Scavi Stoop e pertinente al tipo cosiddetto "Scoglio del Tonno", si può collocare nel Bronzo recente. Questa tipologia di strumento è nota dall'Italia meridionale in tre esemplari, ma è molto più diffusa in Grecia, da contesti rituali quali l'esemplare dalla Grotta di Psychro a Creta. Il frammento di spada trova confronti anch'esso in ritrovamenti da contesti rituali, e viene datato da Stéphane Verger al Tardo Miceneo IIIB²⁴⁰.

²³⁸ IPPOLITO 2016.

²³⁹ PACE-VERGER 2012, 12-13.

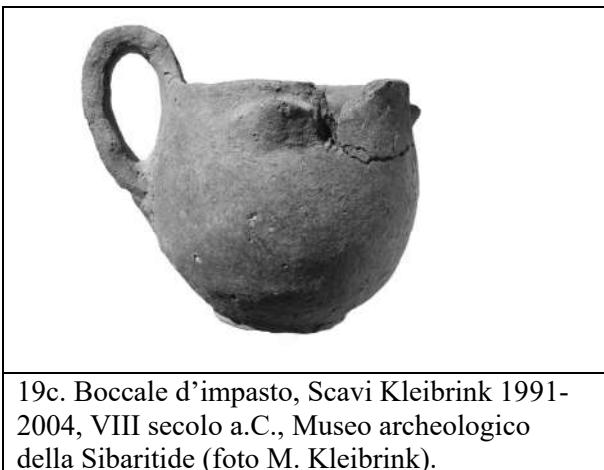
²⁴⁰ L'elemento della spada proviene dalla coll. Berna-Getty: PACE-VERGER 2012, pp. 12-13.

Nella prima età del Ferro, un edificio lungo e absidale, Edificio Vb, sorge sopra la casa dell'età del Bronzo, appoggiandosi così al bordo meridionale dell'altopiano. Un simile edificio, Edificio Ia, viene eretto lungo il bordo settentrionale²⁴¹. Una palizzata protegge probabilmente l'altopiano superiore (v. *supra*). La fase dell'età del Ferro dell'Edificio Vb è riconoscibile da profonde buche di palo e riempimenti di materiale, compressi dai successivi costruttori in un numero di cavità e trincee del conglomerato madre. Un'area più o meno quadrata della roccia con stretto solco intorno era bruciata e coperta da cenere, mentre lungo il bordo meridionale per una lunghezza di circa 17 metri c'era uno spesso strato di cenere. In queste ceneri c'erano ossa di animali incombuste e frammentate e, proporzionalmente, un piccolo numero di frammenti di ceramica enotria ed enotrio-eubea dell'VIII secolo a.C. Un ampio segmento di cenere fu esaminato, ma non conteneva ulteriori indicazioni come, per esempio semi carbonizzati. L'incredibile quantità di cenere sterile, la sua mescolanza con frammenti di ossa di animali domestici incombuste indicano pratiche speciali intorno al consumo di carne²⁴².

	
19a. Parte di <i>pithos</i> a bombarda d'impasto, Scavi Kleibrink, VIII secolo a.C., Museo archeologico della Sibaritide (foto M. Kleibrink).	19b. Parte di un fornello in impasto rossiccio, Scavi Kleibrink AC04.US30, VIII secolo a.C., Museo archeologico della Sibaritide (disegno H.J. Waterbolk, M. Kleibrink).

²⁴¹ KLEIBRINK 2006.

²⁴² Per la storia edilizia p.es. KLEIBRINK 1993, 2003, 2005, 2006, 2017 (2018).



■ *Resti di pasti - il festino maschile.* Come detto, si tratta del rinvenimento di una grande quantità di frammenti di ossa d'animali²⁴³, poi di molti frammenti di ceramica d'impasto²⁴⁴, di fornelli e di ceramica dipinta in stile geometrico di pittura opaca in stili locali e lucida in stile enotrio-eubeo²⁴⁵. Questi ritrovamenti chiariscono che, in e vicino a questi edifici, pasti a base di carne furono preparati e consumati, probabilmente in seguito a qualche sacrificio di piccoli animali. Si pensa a sacrifici in base alla grande quantità di cenere insieme a frammenti di ossa di animali domestici di età tenera, neonati e anche feti, la maggioranza non bruciata, ma ossicini combusti sono presenti. Di particolare importanza in questa ricostruzione sono i grandi *pithoi* ‘a bombarda’ di impasto, i cui frammenti sono rinvenuti in grande quantità (Fig. 19a). Questi recipienti sono spesso interpretati come funzionali allo stoccaggio di alimenti, e sono probabilmente usati anche in questo modo²⁴⁶. Nei contesti pertinenti agli Edifici Vb e Vc sono tuttavia contenitori destinati alla cottura: le loro pareti e basi hanno macchie di fuoco e le basi si adattano infatti perfettamente ai fornelli che siamo stati in grado di ricostruire (Fig. 19b)²⁴⁷. La grande quantità di frammenti d'impasto, ceneri e ossa di animali, soprattutto di esemplari giovani, indica, a mio parere, la

²⁴³ ELEVLT 2011.

²⁴⁴ COLELLI 2012.

²⁴⁵ KLEIBRINK *et alii* 2012; 2013; KLEIBRINK 2015A, 2015B.

²⁴⁶ Di recente D'ANDREA-COLELLI s.d.?, 13-40.

²⁴⁷ I dolii per derrate hanno però forma circolare o ovoidale che deriva dagli doli cordonati dell'epoca del Bronzo: MARINO *et alii* 2012.

preparazione di pasti per un gruppo ampio di persone in più occasioni, dunque feste e/o feste-rituali. Scodelle ad orlo rientrante - *matt-painted* e prodotte a mano in stile a Bande Ondulate ma anche esemplari prodotti al tornio e dipinti con motivi a cerchi concentrici in Stile Enotrio-Euboico sono anche i testimoni di ciò²⁴⁸, inoltre attingitoi dipinti o in impasto e una grande quantità di ollette d'impasto, appartengono a questa fase (Fig. 19c)²⁴⁹. Tra i frammenti ceramici rinvenuti nello spesso strato di ceneri spiccano quelli pertinenti a crateri euboici. Questi ultimi, seguendo l'interpretazione di J.K. Jacobsen, possono essere interpretati come un'innovazione portata da immigrati euboici che si stabilirono nel sito²⁵⁰. Un esempio di grande cratere euboico dalla tomba De Leo I²⁵¹ – in associazione con un calderone pertinente ad un tipo attestato anche nella tomba Temparella 87 – porta a ipotizzare la presenza di pratiche simposiache e di pasti comuni che dovevano coinvolgere prevalentemente l'élite.

		
20a. Peso da telaio enotrio, scavi Stoop 1963-‘69, Edificio Vb, Timpone della Motta, foto M. Kleibrink.	20b. Peso da telaio enotrio, del Fig. 15a, le incisioni a svastica sono riempite di colore come si presenterebbe in una stoffa, ricostruzione M. Kleibrink.	20c. Peso da telaio Scavi Kleibrink 1991-2004, Edificio Vb, Timpone della Motta, foto M. Kleibrink.

²⁴⁸ KLEIBRINK *et alii* 2009, 2012a, 2012b, JACOBSEN-HANDBERG 2012 con altri riferimenti bibliografici.

²⁴⁹ Una scelta pubblicata in COLELLI 2012.

²⁵⁰ JACOBSEN, HANDBERG 2012, 685-718 con bibl.; JACOBSEN *et alii* 2015, 151 175 con bibl.

²⁵¹ Per la sepoltura De Leo I, GUGGISBERG *et alii* 2015a, 107; GUGGISBERG 2018, 165-183.

■ *Pesi da telaio e gioielli in bronzo - la festa femminile.* Un notevole gruppo di reperti associati all'Edificio Vb sono i circa 100 pesi da telaio pesanti (800-1200 grammi) e decorati con svastiche (Fig. 20a-c) e le circa 300 fuseruole, per una produzione tessile senza dubbio intensiva. Questa pratica era collocata in una stanza ad est del cortile dell'Edificio²⁵². Qui si filavano e tessevano stoffe speciali con ogni probabilità stoffe figurate perché i pesi da telaio sono molto pesanti e decorati con motivi a svastica che possono essere serviti come modelli. Tale conclusione si basa anche sui motivi solari presenti sui gioielli di bronzo²⁵³, questi appartenenti al vestiario aristocratico delle donne italico-enotrie, sono associati con l'Edificio Vb (Fig. 21a-f), in particolare con le buche di palo poste nella parte più occidentale dell'Edificio, che è stato interpretato come un cortile con altare²⁵⁴. Essi sono contemporanei ai pesi da telaio e ai frammenti di fornelli e *pithoi* di tipo ‘a bombarda’²⁵⁵. I gioielli suggeriscono che il cortile fosse servito fra l'altro per la dedica di vesti e tessuti in associazione a fibule, pendenti e cinturoni, che dovevano essere appesi alle pareti.

Durante gli Scavi Stoop e Kleibrink nell'Edificio Vb furono recuperati sia tubuli che spirali sonore di bronzo (Fig. 21e), oltre agli anelli di bronzo sfaccettato che facevano parte sia dei calcofoni che dei sonagli (Fig. 21f)²⁵⁶. Possiamo supporre che sull'acropoli del Timpone della Motta e nelle tombe delle donne calabresi dell'età del Ferro ci fossero molti più esemplari di questi gioielli, data la loro consistenza numerica nel mercato antiquario²⁵⁷.

²⁵² KLEIBRINK 2003, 2016 b, 2017, 2018b.

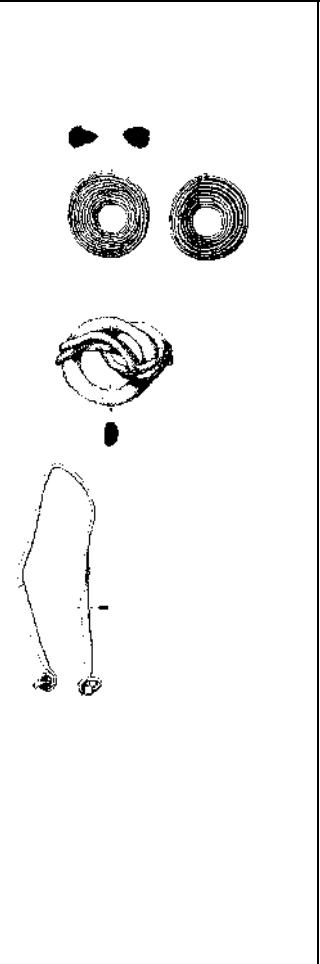
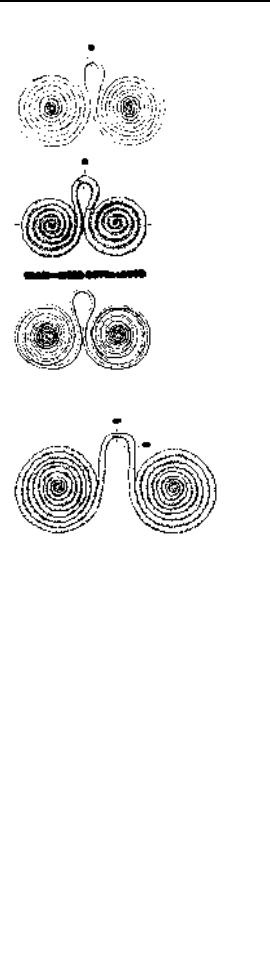
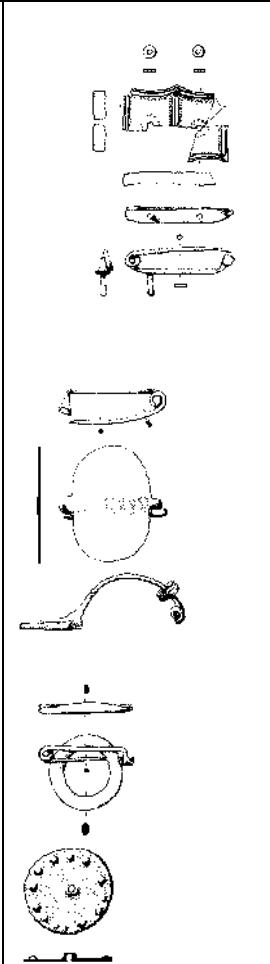
²⁵³ KLEIBRINK 2017.

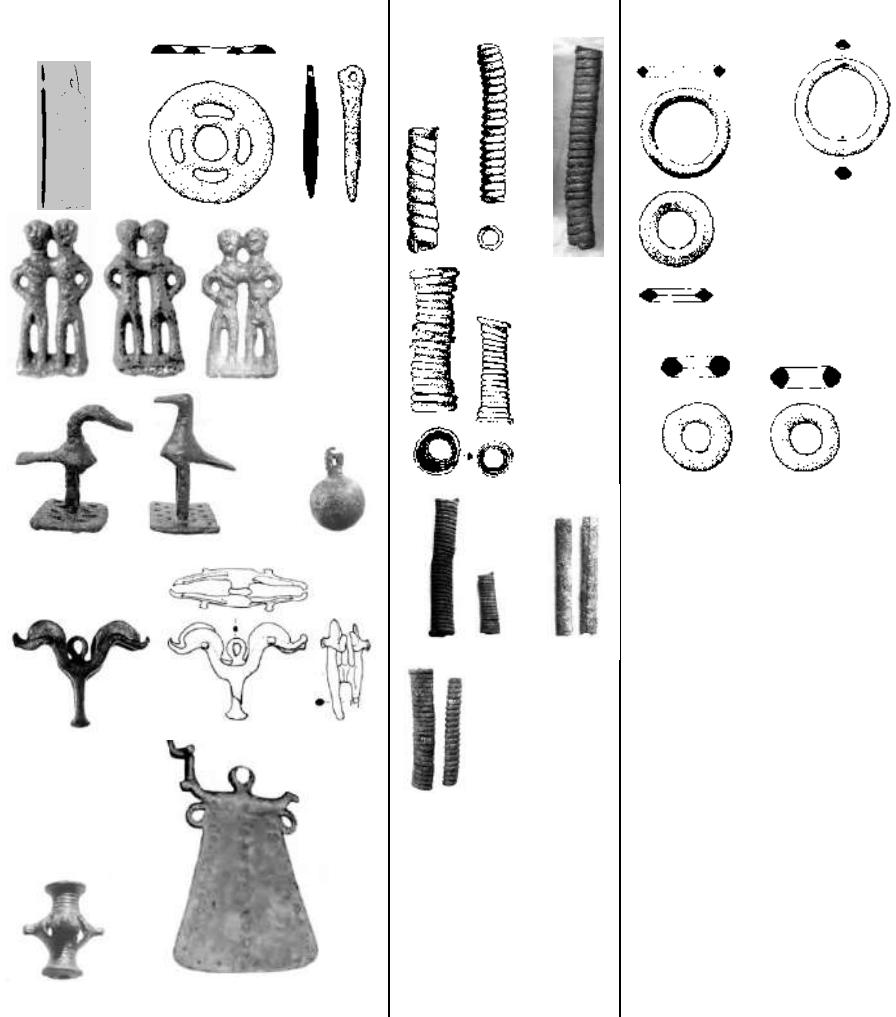
²⁵⁴ P.e. KLEIBRINK 2000; EAD. 2010/2011; PACE-VERGER 2012.

²⁵⁵ KLEIBRINK 2015, 2017.

²⁵⁶ Per i calcofoni SALTINI SEMERARI 2019.

²⁵⁷ MARTELLI 2004, pp. 13-14.

		
<p>21a. Fermatrecce e orecchini di bronzo, Museo Nazionale della Sibaritide.</p>	<p>21b. Pendenti ad occhiali di bronzo, Museo Nazionale della Sibaritide.</p>	<p>21c. Fibule di bronzo, Museo Nazionale della Sibaritide.</p>



21d. Pendagli di bronzo,
Edificio Vb, secondo e terzo
quarto dell'VIII secolo a.C.
Museo Nazionale della
Sibaritide. Foto M. Kleibrink.

21e. Tubetti e
spiralini sonori
di bronzo;
Edificio Vb,
secondo e terzo
quarto dell'VIII
secolo a.C.,
Museo
Nazionale della
Sibaritide.

21f. Anelli di
bronzo, elementi di
sistri, secondo e
terzo quarto
dell'VIII secolo a.C.
Museo Nazionale
della Sibaritide,
disegni H.J.
Waterbolk, M.
Kleibrink.

Altri gioielli, che possono anch'essi essere associati al costume rituale delle donne italo-enotrie, furono recuperati anche nelle vicinanze o nelle buche di palo del cortile Vb. In particolare, vanno segnalati due uccelli in bronzo (probabilmente importati da Sparta) databili nel secondo quarto dell'VIII secolo a.C., un pendaglio con teste di cavalli, due pendagli tipo '*potnia*' e due ciondoli configurati a coppietta antropomorfa (Fig. 21d). Questi ciondoli sono amuleti, l'uccello e il cavallo sono collegati con il culto del sole e la *potnia* e la coppia antropomorfa sono rappresentazioni simboliche della coppia umana che rispecchiano rappresentazioni di una dea della fertilità e del suo adoratore²⁵⁸. Le dediche di capi di vestiario in occasione di eventi speciali ha avuto luogo nel mondo antico in occasione della *kosmesis* (decorazione) di una statua di culto, ma anche quando a una dea era chiesta una grazia²⁵⁹. I gioielli del Tempio Vb risalgono ad una cronologia alta, e quindi i precisi usi rituali non ci sono noti. Tuttavia, è ormai chiaro dalla quantità di ceramica in stile euboico che gli abitanti di Francavilla *Lagaria* hanno avuto contatti con i Greci dell'Eubea, dove si praticava un culto per una dea (probabilmente Artemide) legata strettamente alla tessitura²⁶⁰. Questa combinazione di dediche di stoffe pregiate con una tessitura speciale indica, a mio parere, che l'Edificio Vb aveva una funzione rituale specialmente durante feste femminili, probabilmente già legate al matrimonio.

I reperti e forse anche la struttura relativi all'edificio Vb trovano una chiave di lettura nelle scene scolpite sul famoso trono di legno di Verucchio (Fig. 22), dove sono rappresentate donne che tessono, cucinano e macellano ritualmente (Figg. 23a-c)²⁶¹. Tali azioni trovano infatti un riscontro nei materiali e nei contesti associati all'Edificio absidale Vb.²⁶² Capolavori lignei dell'arte villanoviana come il trono di Verucchio sono fondamentali per capire come 'maestri d'ascia' siano stati importantissimi per le culture indigene²⁶³. Le notevoli proporzioni e la

²⁵⁸ KLEIBRINK-WEISTRA 2013, pp. 35-55.

²⁵⁹ BRØNS 2017; per l'antichità egea: BOLOTI 2017, 3-17 con bibl.

²⁶⁰ JACOBSEN-HANDBERG 2012; JACOBSEN ET ALII 2015 con bibliografia; il culto a Eretria: HUBER 2013; per i contatti: GUGGISBERG 2018, pp.165-183.

²⁶¹ VON ELES 2002.

²⁶² KLEIBRINK 1993; EAD. 2005; EAD. 2018 con bibliografia.

²⁶³ KLEIBRINK 2007, 45-51 confronta l'iconografia del trono con elementi iconografici da Francavilla.

regolarità dei templi lignei sul Timpone della Motta sono anch'essi segno evidente della grande abilità enotria di costruire e abbellire con il legno²⁶⁴.

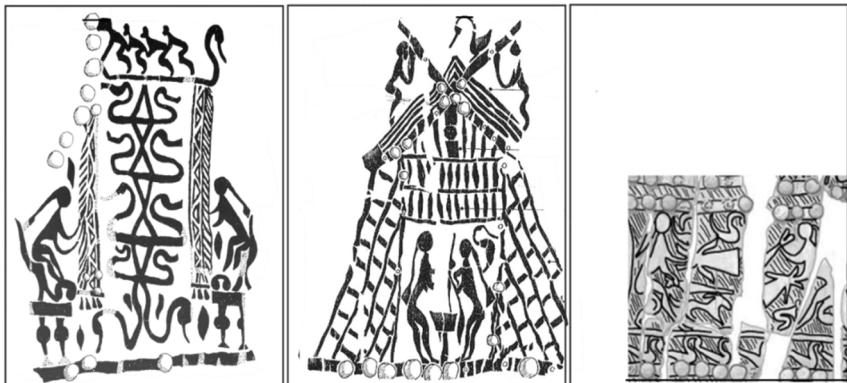
Questi tipi di capolavori, le dimensioni imponenti degli edifici Vb e Ia e l'ideologia sopra descritta basata sugli strumenti, fanno capire che questi edifici dovevano essere stati splendidamente decorati con sculture in legno. Ne danno un'idea le case di legno raffigurate sul trono di Verucchio. Le scene raffigurate sul trono sono state interpretate da Mario Torelli come raffigurazioni di un matrimonio aristocratico²⁶⁵. Poiché i ritrovamenti successivi provenienti dagli edifici del Complesso V sul Timpone della Motta fanno pensare principalmente all'iniziazione e alle ceremonie nuziali come gli elementi rituali ivi eseguiti, le interpretazioni si sostengono a vicenda.



22. Trono in legno della Tomba Lippi n. 89 di Verucchio.

²⁶⁴ Kleibrink 2007.

²⁶⁵ Torelli 1997.



23. Scene di attività rituale scolpite nel trono in legno della Tomba Lippi n. 89 di Verucchio: a. scena di tessitura su telaio doppio. b. scena di cottura con pentola grande. c. scena di macellazione rituale.

4. Conclusione

La posizione, le mura, il fiume, la cultura del vino, le disinibite esegezi di studiosi umanistici e gli indici sulla cultura enotria ottenuta dagli scavi archeologici portano a riconoscere l'Athenaion della Lagaria nelle strutture di Francavilla Marittima. Archeologicamente, un nome per un sito non ha molta importanza, anche se in questo caso il forte elemento leggendario spiega perché la potente Sybaris non solo lasciava il sito intatto, ma lo usava pure per delle pratiche religiose proprie. Un obiettivo più importante è riempire il quadro della società di questo sito, gli Enotri e i Greci nel periodo prima, durante e dopo l'*apoikia* greca. È un quadro che richiede attente ricerche contestuali e l'adattamento di ciò che è stato trovato nei più ampi sistemi archeologici e storici dei periodi rilevati. In una fase iniziale, l'acropoli sembra già possedere elementi che sono noti da altrove ma non dello stesso tempo o nello stesso ordine.

I reperti in fase con l'edificio Vb confermano l'associazione tra un altare di ceneri, il consumo di carne su larga scala, la produzione di stoffe particolari e delle dediche di capi di vestiario, insieme a gioielli femminili personali. Questi fenomeni sono ben noti nei santuari greci, anche se non esattamente in questa composizione. La sfida più grande per tutti noi sono senza dubbio i pendenti a coppietta antropomorfa, prodotti a Francavilla-Lagaria, alcune dei quali con iconografia ierogamica (Fig. 17f). Questi oggetti, insieme alle figurine in terracotta delle tombe di alcune ragazze enotrie della prima metà dell'VIII secolo, costituiscono la base per

l'identificazione di rituali per una divinità femminile già nel periodo pre-*Sybaris*. Questa conclusione è stata più volte respinta, e con forza²⁶⁶. Queste critiche, tuttavia, cambiano ben poco i dati archeologici che, nonostante la problematicità, sono tuttavia eloquenti. Le recenti ricerche portate avanti in Eubea e le sempre crescenti analogie fra un culto femminile praticato nel santuario di Apollo a Eretria e le manifestazioni religiose documentate sul Timpone della Motta sembrano infatti dare

²⁶⁶ GRECO-LOMBARDO 2012, pp. 59-60, etichettano la cultura degli Italici-Enotri e chi la studia come primitiva in una maniera così poco scientifica da togliermi anche dopo 50 anni di incomprensioni e opposizioni – ancora il fiato. Una lettura molto critica è anche in GUZZO 2011, pp. 223-225. Tuttavia, gli argomenti di Guzzo non sembrano convincenti per i seguenti motivi: a. Guzzo interpreta un peso da telaio pesante da Castiglione di Ischia come di uso non rituale e afferma che, implicitamente, neanche i circa 100 esemplari dell'Edificio Vb sul Timpone della Motta a Francavilla Marittima non lo sono (per i pesi KLEIBRINK 2003, 2006, 2015, 2017, 2018B). Tuttavia, studi recenti sul ruolo dei tessuti e della tessitura nei santuari sono stati illuminanti per quanto riguarda la connessione tra tessitura, indumenti e divinità (GLEBA 2009; SOFRONIEW 2011; MEYERS 2013; BRØNS 2017) e diversi esperti ora accettano una ritualità per le attività sul Timpone. Con questo non voglio dire che il Timpone della Motta non presenti i suoi problemi, ma come al solito sono relativi alla definizione di ciò che può essere considerato rituale, sacro o secolare.
b. Secondo Guzzo, non tutti i depositi di cenere della terrazza del tempio sul Timpone della Motta sono associati all'Edificio Vb o ad attività rituali. Per quanto riguarda lo strato di ceneri secondariamente depositato sul suolo giallo nell'Edificio Vd, Guzzo segue DE LACHENAL 2007, 52, che suggerisce addirittura che siano collegati a un incendio in cui l'edificio è stato distrutto. Tuttavia, le analisi del contenuto degli strati di cenere e di tutti gli altri contesti è contro questa interpretazione: gli strati di cenere setacciati e ben documentati contengono molti frammenti di ossa di animali, solo alcuni di essi bruciati (ELEVLT 2011); poi la cenere, inoltre, conteneva pochi frammenti di ceramiche, tranne tre tutti non bruciati. Sono databile all'VIII secolo a.C. e appartengano a vasi dipinti in stili locali come 'A Linee Ondulate' o 'A Frange' (KLEIBRINK 2015A; 2015B; KLEIBRINK ET AL. 2012; KLEIBRINK ET AL. 2013) in combinazione con frammenti di stile Enotrio-Eubeo (JACOBSEN, HANDBERG 2012; JACOBSEN ET AL. 2015 con bibliografie). L'idea di fuochi distruttivi deve essere abbandonata perché la ceramica e le ossa non sono bruciate, né ci sono frammenti cotti di muri in pisé o mattoni crudi.
c. Guzzo non accetta neanche funzioni culturali per i successivi Edifici Vc e Vd. Tuttavia, entrambi gli edifici sono associati a enormi depositi di ceramica lungo le pareti meridionali contenenti migliaia di oggetti post-rituali (per esempio noti dal materiale pubblicato e restituito all'Italia dopo essere stato saccheggiato da quei depositi; cfr. *DEA DI SIBARI* I, I,2 e II,1 con ulteriori riferimenti, ma anche descritto in contesto (KLEIBRINK 2003, 2006, 2017 [2018]).
d. Guzzo evidentemente crede alla mistificazione di Hans Jucker (JUCKER 1982) sulla provenienza del *pinax* della 'Dea in naiskos', che per lungo tempo risiedette nella casa privata di quest'ultimo a Berna: KLEIBRINK 2016 [2020].

sempre maggiore concretezza alla tesi che qui si è tentato di esporre²⁶⁷. Questo non vuol dire che le usanze rituali associate all'Edificio Vb siano adottate direttamente da Eretria, ma piuttosto che delle reti sorsero intorno al Mar Mediterraneo che diedero luogo ad adattamenti delle proprie usanze e pratiche per accogliere i partner commerciali e portatori di prosperità da oltremare. Quella che vediamo è un'attività enotria in aumento, che si concentra su quelle attività di cui avevano bisogno sia la gente del posto che commercianti e immigrati. Per quanto riguarda i riti italici è molto significativo il parallelismo con Verucchio insieme agli sviluppi locali qui delineati attorno ai temi 'lui-creatore' e 'lei-tessitrice' e matrimoni simbolizzati con pendagli in bronzo e figurine d'argilla. Immagini che indicano la presenza di forze soprannaturali, inclusa una probabile divinità solare-terrestre che ho chiamata '*potnia*' perché dei miti locali enotri non sappiamo purtroppo nulla. Anche se miti e leggende dietro di essa sono sconosciuti, i dati archeologici presentati qui in un breve riassunto mostrano che ingredienti locali per rituali specifici erano presenti nella prima metà dell'VIII a.C., portandomi a pensare che la tesi comune che 'il sacro' fosse stato sviluppato solo dai Greci sia non molto plausibile. Ma qui incontriamo il problema che prove di atti rituali o di culto evidentemente non sono archiviate nell'archeologia in modo universale: già le culture umane differiscono notevolmente in ciò che considerano secolare o sacro. Per quanto riguarda le culture mediterranee, dominano le ricche tradizioni del Vicino Oriente e della Grecia e si sa molto poco di altri popoli, mentre l'antropologia ci insegna che ogni gruppo di gente ha a cuore una visione e conosce rituali. Schemi enotri del loro passato delineati sopra, si spera, renderanno più facile dare giudizi sfumati; cioè il 'modello Epeio' presenta eminenti creatori, che dato la vita quotidiana, la presenza delle buche da palo e le storie erano una realtà secolare; ma dati i ripostigli e gli amuleti erano anche associati con il sacro. Proprio come le donne devono essere state famose per le loro stoffe belle così erano economicamente importanti, ma festeggiavano rituali che in epoca più evoluta sarebbero stati di tipo *kosmesis*²⁶⁸. Sono i

²⁶⁷ Per il culto e la tessitura a Eretria: HUBER 2003; per contatti bidirezionali fra Calabria ed Eretria: GUGGISBERG 2018.

²⁶⁸ La *kosmesis* era una festa di adornamento, era importante nelle presentazioni delle statue di culto, ma anche per presentarsi come adoranti; nell'archeologia si riferisce in generale alle 'Frauenfeste' per es. JUCKER 1963; KRON 1992.

contesti archeologici specifici e i "miti presi in prestito" che chiariscono che queste azioni di questi uomini e donne italo-enotri erano inserite in un più ampio contesto religioso-rituale.

In ogni caso, anche senza parlare di tutti questi problemi, vi sono prove sufficienti per dire che il più antico *Athenaion* della costa ionica sia da collocare sul Timpone della Motta. Più fasi di edifici eretti sempre sul medesimo posto e doni votivi collocati dentro e presso i buchi dei muri indicano che una venerazione esisteva già nelle fasi pre-Sybaris. Questa venerazione deve essere stata collegata con i miti che rendevano significativi i vecchi monumenti. I racconti sono parzialmente conservati nelle storie di *Lagaria* ed Epeio della letteratura greca, ma manca purtroppo come sostiene anche Emanuele Greco la versione enotria: il che non vuol dire tuttavia che essa non sia esistita. Ci sono alcuni reperti che possono indicare un passato eroico e una venerazione di una dea come spiegato sopra - e anche la tradizione della cosiddetta ceramica grigia (qui non discussa) procede in questa direzione.

Tutto ciò di certo non può essere casuale sul Timpone della Motta che, nella mia convinzione è proprio la leggendaria *Lagaria*.

Bibliografia:

ATTEMA P.A.J. ET AL. 2010 ATTEMA, P.A.J., G.-J. BURGERS & P.M. VAN LEUSEN, *Regional pathways to complexity: Landuse dynamics in early Italy from the Bronze Age to the Republican period*. Archaeological Studies 15. Amsterdam, Amsterdam University Press.

ATTEMA P.A.J., F. IPPOLITO 2017 ‘Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all’età ellenistica : Atti del Convegno Internazionale Napoli, 16-17 gennaio 2014’, a cura di L. Cicala e M. Pacciarelli. Pozzuoli, Naus Editoria, 69-80.

ATTEMA P.A.J., N. OOME 2018 ‘Hellenistic Rural Settlement and the City of Thurii. The survey evidence (Sibaritide, southern Italy)’, *Paleohistoria* 59-60, 135-167.

BABBI A. 2002 ‘Appliques e pendenti nuragici dalla raccolta comunale a Tarquinia’, *Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici 1998*, Pisa-Roma, 433ss.

---- 2008 *La piccola plastica fittile antropomorfa dell’Italia antica. Dal bronzo finale all’orientalizzante*, Mediterranea. Supplemento 1, Pisa: F. Serra.

---- 2012 ‘Ελα, Υπνε, και Πάρε το... Clay human figurines from Early Iron Age Italian children’s tombs and the Aegean evidence’, in N.C. Stampolides, A. Kanta, A. Giannikoure (a cura di) *Athanasia. The earthly, the celestial and the underworld in the Mediterranean from the late Bronze and the early Iron Age. International Archaeological Conference, Rhodes 28-31 May, 2009*, Iraklion: University of Crete, 285-305.

- BARRIO G. 1571 *De antiquitate et situ Calabriae*, Roma 1571.
- BELLIA A. 2012 ‘A female musician or dancer of the Iron Age in Southern Italy?’, *Strumenti musicali e oggetti sonori nell’Italia meridionale e in Sicilia (VI-III sec. a.C.): funzioni rituali e contesti*. Aglaia 4. Lucca: Libreria Musicale Italiana.
- BETTELLI M. 2014 ‘Variazioni sul sole: immagini e immaginari nell’Europa protostorica’ in *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 54, 2012 [2014], 185-205.
- BIANCO S., M. TAGLIENTE 1987 *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro*, Laterza, Bari.
- BIETTI SESTIERI A.M. 1969 ‘Ripostigli di bronzi dell’Italia meridionale: scambi fra le due sponde dell’Adriatico’, *BPI* n.s. 20, vol. 78, 259–276.
- BOLOTI T. 2017 ‘Offering of cloth and/or clothing to the sanctuaries: a case of ritual continuity from the 2nd to the 1st millennium BCE in the Aegean?’ In, *Textiles & Cult in the Ancient Mediterranean*, a cura di C. BrØns, M.-L. Nosch, Oxford, pp. 3-17.
- BRADLEY R. 1990 *The Passage of Arms. An archaeological analysis of prehistoric hoards and votive deposits*, Cambridge.
- 2013 *Hoards and the Deposition of Metalwork*, Oxford.
- 2017 *A Geography of Offerings: Deposits of Valuables in the Landscapes of Ancient Europe*, Oxford; Oxbow books.
- BROCATO P. 2014 (A cura di) *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs.) e sui territori limitrofi*, Rossano.
- 2015 ‘Lagaria tra mito e storia’, in *Note di archeologia calabrese* (Paesaggi antichi, 1), a cura di P. BROCATO, Cosenza, 23-59.
- BROCATO P., F. CARUSO 2009 [2011] ‘Elementi dell’ideologia religiosa delle necropoli dell’età del Ferro in Calabria e contatti con l’Oriente’, *RStFen* XXXVII, 199-212.
- 2011 ‘Elementi dell’ideologia religiosa dai corredi delle necropoli dell’età del Ferro della Calabria’, *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale I*, a cura di G. De Sensi Sestito e S. Mancuso, Soveria Mannelli, 35-75.
- BROCATO P., L. ALTOMARE 2017 ‘Nuovi scavi nell’abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2017’, 5-6. At FASTI - Record View Page: AIAC 869 - Fasti Online ; www.fastionline.org/site/AIAC_869.
- BRONS C. 2017 *Gods and Garments*, Copenhagen.
- BURKERT W. 1985 *Greek Religion, Archaic and Classical*. Oxford, Blackwell.
- CARANCINI G.L. 1984 *Le asce nell’Italia continentale II [Prähistorische Bronzefunde Abt. IX 12]*.
- CARANCINI G.L., R. PERONI 1999 *L’età del bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica*. Quaderni di Protostoria, 2, Perugia.
- CASTAGNA M.A. 2014 Tomba 78 di Torre Mordillo, in CERZOSO-VANZETTI 2014, 168-174.
- CERZOSO M., A. VANZETTI 2014 (A cura di) *Museo dei Brettii e degli Enotri Rubbettino*.
- CHIARTANO B. 1981 ‘Roccella Jonica (Reggio Calabria). Necropoli preellenica in contrada San Onofrio’, *NSc* 1981, 491-539.
- COLELLI C. 2012 *Ceramica d’impasto da Francavilla Marittima. Ceramica grigia, altre produzioni ceramiche e circolazione di merci e modelli nella Sibaritide (e in Italia meridionale) nell’età del Ferro*, PhD Thesis, University of Groningen, 2012, disponibile presso l’URL <<http://hdl.handle.net/11370/db3dc305-3fc3-4759-996f-9c9e2bd77d0b>>.

- 2015 Riflessioni sulla Calabria settentrionale nell'età del Ferro, in P. Brocato (a cura di), *Note di archeologia Calabrese*, Cosenza, Pellegrini, pp. 323-386.
- 2017 *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, Rossano. Università della Calabria.
- COLELLI C., A. FERA 2013 ‘Bronze Chalcophones in Southern Italy Iron Age: a Mark of Identity?’, in *SOMA 2012. Identity and Connectivity. Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, Florence 1-3 March 2012 (BAR I.S. 2581)*, II, a cura di L. Bombardieri et alii, Oxford, 823-832.
- COLIVICCHI F. 2004 ‘L’altro vino, vino, cultura e indentità nella Puglia e Basilicata panelleniche’, *Siris* 5, 23-68.
- CRIELAARD J.P. 2016 ‘Living heroes: metal urn cremations in Early Iron Age Greece, Cyprus and Italy’, in *Omero: quaestiones disputatae (Ambrosiana graecolatina, 5)*, a cura di F. Gallo, Milano-Roma 2016, 43-78.
- D’ACUNTO M. 2008-09 Una statuetta fittile del Geometrico Antico da Ialyos, in *Annali di Archeologia e Storia Antica, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"* n.s. 15-16, 35-48.
- D’AGOSTINO B. 1987 ‘Il processo della strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria’, *AIONArchStAnt* I, 23-39.
- D’AGOSTINO B., P. GASTALDI 2015 ‘La cultura orientalizzante tirrenica come frutto di una crescita endogena, L’esempio di Pontecagnano’, in *The Contexts of Early Colonisation* a cura di L. Donellan, G.-J. Burgers, Roma, 1-19.
- D’ANDREA M., C. COLELLI, S.D ‘Due vasi a bombarda da Drapia (VV),’ in *Achille Solano, Ricercatore gentiluomo, Atti giornata di studio Nicotera, 25 aprile 2015*, a cura di M. Corrado, M. D’Andrea, Adhoc edizioni, Vibo Valentia, 13-40.
- DEA DI SIBARI I,1 VAN DER WIELEN - VAN OMMEREN F., L. DE LACHENAL (a cura di) *La Dea di Sibari I.1: La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima*, I.1, *Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena* (BdA, volume speciale), 2007, Roma.
- I,2 VAN DER WIELEN - VAN OMMEREN F., L. DE LACHENAL (a cura di) *La Dea di Sibari I.2: La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima*, I.2, *Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena* (BdA, volume speciale), 2008, Roma.
- 2,1 PAPADOPOULOS J.K. *La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima*, 2.1, *The Archaic Votive Metal Objects*, (BdA volume speciale), 2003, Roma.
- DE HAAN N. 2008 ‘Umberto Zanotti Bianco and the Archaeology of Magna Graecia during the Fascist Era’, in SCHWEGMAN M., EIJCKHOF M. (a cura di), *Archaeology and National Identity in Italy and Europe 1800-1950. Proceedings of the International Round Table at the Royal Netherlands Institute, Rome, 21-22 February 2007, Fragmenta. Journal of the Royal Netherlands Institute in Rome* 2, Turnhout, Brepols, 33-249.
- 2009 ‘The “Società Magna Grecia” in Fascist Italy’, *Anabases* 9, 113ss.
- DE LACHENAL L. 2007 ‘Francavilla Marittima. Per una storia degli studi.’ In: *DEA DI SIBARI I,1*, 17-81.
- DE LA GENIÈRE J. 1992J. DE LA GENIÈRE, *Epeios et Philoctète en Italie, Cahiers du centre Jean Bérard*, XVI. Napoli.
- 1992b ‘Greci e Indigeni in Calabria’, *AttiMemMagnaGr* III, 111-120.
- DELIA, G., T. MASNERI 2013 (a cura di) *Sibari, Archeologia, storia, metafora*, Castrovillari.

- DE NEEF W. 2016 *Surface <> Subsurface: A methodological study of Metal Age settlement and land use in Calabria (Italy)*. Thesis University of Groningen/ UMCG research database (Pure):
<http://www.rug.nl/research/portal>.
- DE STEFANO F. 2016 La Dea del tempio c di Metaponto, Una nuova ipotesi interpretativa, *AttiMemMagnaGr serie 4, VI*, 131-155.
- DE SANTIS T. 1964 *La scoperta di Lagaria*, Corigliano Calabro.
- DE TEMMERMAN K., E. VAN EMDE BOAS 2017 (a cura di) *Characterisation in Ancient Greek Literature, Studies in Ancient Greek Narrative* vol. 4, Leiden, Brill..
- ELEVELT S.C. 2012 *Subsistence and social stratification in northern Ionic Calabria from the Middle Bronze Age until the Early Iron Age. The archaeozoological evidence*, PhD Thesis, University of Groningen, 2012, disponibile presso l'URL: <<http://hdl.handle.net/11370/be90f26e-d84a-4d21-8b0e-3b7dbed5b4a3>>.
- FARAONE C.A. 1992 *Talismans and Trojan Horses, Guardian Statues in Ancient Greek Myth and Ritual*, Oxford.
- FONTAINE P. 2014 'Les enceintes préromaines de l'Italie centrale. Traditions régionales et influences extérieures (VIIIe – IIe s. av. J.-C.)', in *Scienze dell'Antichità* 19, 2013, fasc. 2/3, Rome, 267-294.
- GENOVESE G. 2001 'Culti apollinei, presenze epichorie e tradizioni filottetee al promontorio di Crimisa', *Rend.Mor.Acc.Lincei* 9 (12), 585-672.
- 2009 *Nostoi. Tradizione eroiche e modelli mitici nel meridione d'Italia*, *Studia archaeologica* 169. Roma, L'Erma di Bretschneider.
- 2018 'Nostoi as Heroic Foundations in Southern Italy, the Traditions about Epeios and Philoktetes.' In: HORNBLOWER-BIFFIS 2018, section 5.
- GIGANTE LANZARA V. 2000 *Licofrone, Alesandra*, Milano.
- GIVIGLIANO G.P. 1994 'Percorsi e strade', in S. Settis, *Storia della Calabria II*, 243-337.
- GLEBA, M. 2009 'Textile tools in ancient Italian votive contexts: Evidence of dedication or production?' in M. Gleba, H. Becker (a cura di), *Votives, places and rituals in Etruscan religion. Studies in honor of Jean MacIntosh Turfa*, Leiden, 69-84.
- GRANESE M.T. 2013 'Un luogo di culto del territorio di Sibari: il Santuario di Francavilla Marittima (CS)'. In: DELIA- MASNERI 2013, 57-84.
- GRECO E., M. LOMBARDO 2012 'La colonizzazione Greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale', in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni. 50° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2012, 59-60.
- GUGGISBERG M.A. 2018 'Returning Heroes: Greek and native interaction in (pre-)colonial South Italy and beyond', *Oxford Journal of Archaeology* 37, 165-183.
- GUGGISBERG M.A. *et alii* 2013 'Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2012', *AntK* 56, 62-71.
- 2014 'Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima, Kalabrien', Bericht über die Kampagne 2013, *AntK* 57, 80ss.
- 2015 'Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2014', *AntK* 58, 97-110.
- 2018 'Returning Heroes. Greek and native interaction in (pre-) colonial South Italy and beyond. *Oxford Journal of archaeology* 37, 165-183.
- GUZZO P.G. 2011 *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*, Roma, Carocci.

- HALL J.M. 2002 *Hellenicity. Between ethnicity and culture*, Chicago, University of Chicago Press.
- HORNBLOWER S. 2018 *Lykophron: Alexandra, Greek Text, Translation, Commentary, and Introduction*, Oxford, UP.
- HORNBLOWER S., G. BIFFIS 2018 (A cura di), *The Returning Hero: nostoi and Traditions of Mediterranean Settlement*, Oxford.
- HUBER S. 2013 *Eretria: fouilles et recherches*, XIV, *L'aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros. Un rituel des époques géométrique et archaïque*, Gollion 2013.
- IAIA C. 2006 Strumenti da lavoro nelle sepulture dell'età del ferro italiana, *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Florence, 190-201.
- IPPOLITO F. 2016 *Before the Iron Age: The oldest settlements in the hinterland of the Sibaritide (Calabria, Italy)*, PhD Thesis, University of Groningen, 2016, disponibile presso l'URL: <<http://hdl.handle.net/11370/07cea75a-0198-4514-a65b-163ddc16a022>>.
- IUSI M. 2014 ‘Il ‘nodo lagaritano’’ in P. Brocato, *Studi sulla necropoli di Francavilla Marittima (cs) e sui territori limitrofi*, Rende, 329-349.
- 2016 ‘Dal Parrasio, altre notizie per Lagaria’, in *Filologia Antica e Moderna XXII-XXIII*, 41-42 [2014-2015], 71-74.
- 2016 [2020] ‘Riflessioni’ in *Atti della XV Giornata Francavillese*, a cura di Pino Altieri, Rende, Universal Book, 69-75.
- JACOBSEN J.K., S. HANDBERG 2012 ‘A Greek enclave at the Iron Age settlement of Timpone della Motta’, *Atti del 50^o Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto Isituto per la Storia e l’Archeologia della Magna Grecia, 685-718.
- JACOBSEN J.K. *et alii* 2015 ‘Greek and Greek style pottery in the Sibaritide during the 8th century B.C.’, in *Early Iron Age Communities of Southern Italy*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, a cura di G. Saltini Semerari, G.-J. Burgers, 151-175.
- JUCKER I. 1963 ‘Frauenfest in Korinth’ *AntK* 5, 47-61.
- JUCKER H. 1982 ‘Göttin im Gehäuse und eine neue Vase aus der Gegend von Metapont’, in M.L. Gualandi, L. Massei, S. Settis (a cura di), *Aparchai, nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa, Giardini,
- KILIAN K. 1970 *Archäologische Forschungen in Lukanien, III, Frühheisenzeitliche Funde aus der sudostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)*, Ergänzungsheft 15, Heidelberg.
- KLEIBRINK 1993 ‘Religious activities on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima, and the identification of Lagaria’, *BABesch* 68, 1-47.
- 1994 ‘Preliminary report on the Excavations 1993 at Timpone della Motta’, Internal Report Groningen University.
- 2000 ‘Early Cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as Evidence for a Pre-Colonial Circulation of *nostoi* Stories. In: F. Krinzinger (a cura di.), *Akten des Symposiums. Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr.*, Wien, 24. bis 27. März 1999. Archäologische Forschungen 4. Vienna: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 165-184.
- 2003 *Dalla lana all’acqua*, Rossano.
- 2004 ‘Toward an Archaeology of Oinotria, observations on indigenous patterns of religion and settlement in the coastal plain of Sybaris (Calabria)’. In: P. Attema

- (a cura di), *Centralization, early urbanization and colonization in first millennium BC Italy and Greece. Part 1: Italy*, BABesch Supplement 9. Leuven: Peeters, 29-91.
- 2005 ‘The early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: An overview of its Early-Geometric II and its mid-7th century BC phases’, in *Papers in Italian Archaeology*, VI, *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology*, Groningen 15-17 april 2003 (BAR internationa series, 1452), II, a cura di P. Attema, A. Nijboer e A. Zifferero, Oxford 2005, 754-772.
- 2006 *Oenotrians at Lagaria near Sybaris. A native proto-urban centralised settlement. A preliminary report on the excavation of timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria) southern Italy. Specialist Studies on Italy* 11. London: Accordia Research Institute, University of London.
- 2007 ‘Epeio. Eroe capostipite d’enotria e fondatore di Lagaria’, *V^o giornata archeologica francavillese*, Castrovilliari, 43-53.
- 2010 *Parco archeologico “Lagaria” a Francavilla Marittima presso Sibari. Guida*, Rossano 2010.
- 2015a *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-painted Pottery from the Timpone della Motta. Vol. 3: The Fringe Style*. BAR International Series 2733. Oxford: Archaeopress.
- 2015b *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-painted Pottery from the Timpone della Motta. Vol. 4: The Miniature Style*. BAR International Series 2734. Oxford: Archaeopress.
- 2016a ‘Into Bride Ritual as an Element of Urbanization: Iconographic Studies of Objects from the Timpone della Motta, Francavilla Marittima.’ *Mouseion* 13, 2016, 235-292.
- 2016b *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Finds related to Textile Production from the Timpone della Motta. Vol. 5: Spindle Whorls*. BAR International Series 2806. Oxford: Archaeopress.
- 2017 *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Finds related to Textile Production from the Timpone della Motta. Vol. 6: Loom Weights*. BAR International Series 2848. Oxford.
- 2018a ‘Architettura e rituale nell’Athenaion di Lagaria -Timpone della Motta (Francavilla Marittima)’, *Atti MemMagnaGr* V.2, 2017 [2018], 171-233.
- 2018b ‘Textile utensils from Francavilla Marittima (Lagaria)’, in *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society. Purpurae Veste VI, Proceedings of the VIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Padova-Este-Altine)*, 17-20th October 2016, a cura di M.S. Bussana, M. Gleba, F. Meo, A.R. Triconi, Valencia, Libur Triconi, 167-177.
- 2016 [2020] ‘Tra mito e storia, elementi di dibattito sulla realta archeologica di Francavilla Marittima (Lagaria)’, *Atti XV Giornata Archeologica Francavillese*, 19. nov. 2016, Lagaria: tra mito e storia a cura di Pino Altieri, 2020, 18-69.
- KLEIBRINK M. et alii 2012 M. KLEIBRINK, L. BARRESI, M. FASANELLA MASCI, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-painted Pottery from the Timpone della Motta. Vol. 1: The Undulating Bands Style*. BAR International Series 2413. Oxford: Archaeopress.
- 2013 M. KLEIBRINK, M. FASANELLA MASCI, L. BARRESI, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-painted Pottery from the Timpone della*

Motta. Vol. 2: *The Cross-Hatched Bands Style. BAR International Series 2553*. Oxford: Archaeopress.

KLEIBRINK M., E. WEISTRA 2013 ‘Una dea della rigenerazione, della fertilità e del matrimonio. Per una ricostruzione della dea precoloniale della Sibartide.’ In: DELIA - MASNERI 2013, 35-55.

KOPYTOFF I. 1988 ‘The cultural biography of things’, in *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective* a cura di A. Appadurai, Cambridge, 64-95.

KRON U. 1992 Frauenfeste in den Demeterheiligtumern: das Thesmophorion von Bitalemi; eine archäologische Fallstudie, *Archäologische Anzeiger* 1992, 611-650.

LANGDON S. 2005 ‘View of wealth, a wealth of views, grave goods in Iron Age Attica’, in D. Lyons, R. Westbrooks (a cura di), *Women and property in ancient Near Eastern and Mediterranean societies*, Harvard University.

----- 2008 *Art and identity in Dark Age Greece, 1100-700 BCE*, Cambridge University Press.

LEJSGAARD CHRISTIANSEN J. 2010 ‘The Black Glossed Pottery’, in JACOBSEN-HANDBERG 2010: J.K. JACOBSEN, S. HANDBERG, *Excavation on the Timpone della Motta: Francavilla Marittima (1992-2004)*, 1, *The Greek Pottery* (Bibliotheca Archaeologica, 21), with contributions by G.P. Mittica, J. Lejsgaard Christensen and M. d’Andrea, Bari, 333-369.

LEPORE E., A. MELE 1984 ‘L’Eroe di Temesa tra Ausoni e Greci’, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche, Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981)*, Publications de l’École Française de Rome 67, 847-897.

LISSI CARONNA et alii 1999-2007 L. LISSI CARONNA, C. SABBIONE, L. VLAD BORELLI (a cura di), *I Pinakes di Locri Epizefiri*, voll. I-III, Società Magna Grecia, 1999-2007, Roma.

MALACRINO C., M. PAOLETTI, D. COSTANZO 2018 (a cura di) “*Tanino De Santis, Una vita per la Magna Grecia*”, mostra Museo Nazionale Reggio Calabria.

MARINO D. 2005 ‘Kroton prima dei Greci. La prima età del Ferro nella Calabria centrale ionica’, *RScPreist LV*, 439-465.

----- 2008 *Prima di Kroton. Dalle comunità protostoriche alla nascita della città* (Xila, 1), Crotone.

MARINO D., G. PIZZITUTTI 2008 Un ripostiglio di bronzi dal territorio a sud di Crotone (Calabria centro-orientale *Rivista di scienze preistoriche* 58, 321-335).

MARINO, D. et alii 2012 C. CAPRIONE, A. DE BONIS, G. DE TOMMASO, V. GUARINO, M. IULIANO, D. MARINO, V. MORRA, M. PACCIARELLI, ‘Grandi dolii protostorici d’impasto dalla Calabria centromeridionale. Contributo allo studio crontotipologico, tecnologico e funzionale’, *RSP LXII*, 331-363.

MARTELLI M. 2004 ‘Riflessioni sul santuario di Francavilla Marittima’, *Bollettino d’Arte* 129, 1-25.

MELE A. 2017 ‘Le popolazioni dell’Acaia Italia, in L. Cicala, B. Ferrara (a cura di) <<Kithon Lydios>>, *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 22, Pozzuoli, Naus editorial, 19-59.

MERTENS-HORN M. 1992 ‘Die archaischen Baufriese aus Metapont’, *RM* 99, 1-122.

MERTENS D., H. SCHLÄGER 1980-1982 ‘Die Bauten auf der Motta’, *AttiMemMagnaGr XXI-XXIII*, 143-171.

MEYER, M. 2017 *Athena, Göttin von Athen. Kult und Mythos auf der Akropolis bis in klassische Zeit*, Vienna, Phoibos Verlag.

- MEYERS G.E. 2013 ‘Women and the Production of Ceremonial Textiles: A Reevaluation of Ceramic Textile Tools in Etrusco-Italic Sanctuaries’ *AJA* 117, 247–274.
- ‘Die Bauten auf der Motta’, *AttiMemMagnaGr*, n.s. 21-23 [1983], 143-171.
- NAGY G. 1981 *The Best of the Achaeans, the concept of the hero in Greek poetry*, Baltimore-London, Johns Hopkins U.P.
- OAKLEY S.P. 1995 *The Hill-forts of the Samnites, Archaeological Monographs of the British School at Rome*, 10, London.
- PACCIARELLI M. 1999 *Torre Galli. La necropoli della prima età del ferro (scavi Paolo Orsi 1922-1923)*, Rubbettino.
- PACE R. 2011 ‘La dea di Francavilla Marittima e le sue rappresentazioni’, in *Archéologie des religions antiques. Contribution à l'étude des sanctuaires et de la piété en Méditerranée (Grèce, Italie, Sicile, Espagne)* (Archaia, I), a cura di F. Quantin, Pau, 103-135.
- PACE R., S. VERGER 2012 Les plus anciens objets en bronze dans les sanctuaires de la Grande-Grèce et de la Sicile: les cas du Timpone Motta en Sybaritide et de Bitalemi à Gela, in: *Bronzes grecs et romains, recherches récentes, Hommage à Claude Rolley, INHA Actes de colloques 2012*, mis en ligne le 06 juillet 2012. URL:<http://inha.revues.org/3899>
- PALADINO A., G.TROIANO 1989 *Calabria citeriore, Archeologia della provincia di Cosenza*, Trebisacce.
- PAOLETTI M. 2014 La necropoli enotria di Macchiabate, Lagaria e la ‘dea di Sibari’, in BROCCATO 2014, 7-21.
- 2017 Una introduzione a Lagaria. Gli “splendidi trovatelli” di Francavilla Marittima, in COLELLI 2017, XI-XXVIII.
- 2018 (2019) “Kleom(b)otos, figlio di Dexilaos, (mi) dedicò”. L’offerta di un atleta vincitore ad Olimpia nel santuario di Francavilla Marittima, *Analecta Romana Instituti Danici* xlxxx,7-24.
- PASQUI A. 1888 ‘Territorio di Sibari. Scavi della necropoli di Torre del Mordillo nel comune di Spezzano Albanese’, *NSc* 1888, 239-268, 462- 480, 575-592, 648-671.
- PERONI R. 1987 *Preistoria e Protostoria*, Roma.
- 1992 ‘La protostoria’, in *Storia della Calabria Antica*, a cura di S.Settis, Gangemi editore, 109.
- PERONI R., F. TRUCCO 1994 *Micenei e Enotri nella Sibaritide*, Taranto.
- PROCOPIO 1953 ‘Cerchiara di Calabria (Cosenza). Ripostiglio di accette bronzee dell’età del ferro’, *BPI* 63, 153-154.
- RADT S. 2002-2011 *Strabons Geografika*, 1-10, Göttingen, VandenHoek & Ruprecht.
- SALTINI SEMERARI G. 2019 ‘Calcophones in context. Gender, Ritual and Rhythm in Early Iron Age Southern Italy’, *Mitteilungen Deutschen Archäologischen Instituts* 125, 13-49.
- SCAVERO R.S. 2015 Strumenti di vinificazione dalla necropoli di Macchiabate, in BROCATO 2015, 75-83.
- SCHIAPARELLI A. 2015 ‘Along the Routes of Pithoi in the Late Bronze Age’. In: Babbi A., Bubenheimer-Erhart F., Marín- Aguilera B., Mühl S. (a cura di). *The Mediterranean Mirror. Cultural Contacts in the Mediterranean sea between 1200 and 750 B.C., International Post-doc and Young Researcher Conference*, Heidelberg, 6-8 october 2012. Mainz, 231-243.

- SEVINK, J., M. DEN HAAN, M. VAN LEUSEN 2016 *Soils and Soil Landscapes of the Raganello River Catchment (Calabria, Italy)*. *Geoscience report* 2, Groningen, Barkhuis
- SOFRONIEW A. 2011 ‘Women’s work: The dedication of loom weights in the sanctuaries of southern Italy’ *Pallas* 86, <https://doi.org/10.4000/pallas.2155>
- STOOP M.W. 1974-1976 ‘Acropoli sulla Motta’, *AttiMemMagnaGr*, n.s. 15-17, 107-167.
- 1979 ‘Note sugli scavi nel Santuario di Athena sul Timpone della Motta, (Francavilla Marittima-Calabria), 1-2’, *BABesch* 54, 77-90.
- 1983 ‘Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria) 4’, *BABesch* 58, 16-52.
- TALIANO GRASSO A., D. PISARRA 2019 ‘I pendagli a coppia antropomorfa’, *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, Quinta Serie III, 2018 [2019] 261-291.
- TORELLI M. 1997 *Il rango, il rito e l’immagine: alle origini della rappresentazione storica romana*, Electa.
- 1999 ‘Santuari, offerte e sacrifici nella Magna Grecia della frontiera’, in *Confini e frontiera nella Grecità d’Occidente. Atti del xxxvii Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-6 ottobre 1997*, a cura di A. Stazio e S. Ceccoli, Napoli, 685-705.
- TRÉZINY H. 2010 ‘Fortifications grèques et fortifications indigènes dans l’Occident grec’, in *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire*, a cura di H. Tréziny, Errance/Centre Camille Jullian, BiAMA 3, 557-565.
- VAN DER WIELEN - VAN OMMEREN F. 2007 ‘Introduzione’, in *DEA DI SIBARI*, 1-7.
- VANZETTI A. 2013 ‘Sibari protostorica’, in DELIA - MASNERI, Castrovillari, 12-19.
- 2014 ‘Dall’Età del Bronzo all’Età del Ferro: il contesto archeologico della più antica Italia (I)’, in *Da Italia a Italia. Le radici di un’identità. Atti del cinquantunesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2011)*, Taranto 2014, 77-106.
- VISTOLI F. 2018 Tanino de Santis e Umberto Zanotti Bianco pro-Sibari (1958-63), in *Tanino De Santis, Una vita per la Magna Grecia*, a cura di C. Malacrino, M. Paoletti, D. Costanzo, Kore, Reggio Calabria, 21-35.
- VLAD BORELLI L. 2004 ‘Paola Zancani Montuoro’, in G.M. COHEN, M.S. YOUKOWSY (a cura di), *Women in Archaeology*, Brown University 2004, www.Brown.edu/breaking-ground.
- VON ELES P. 2002 *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell’età del ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*. (Quaderni di Archeologia dell’Emilia-Romagna 6.) Firenze, All’Insegna del Giglio.
- WEISTRA E. 2010 Le terrecotte figurate, [*Atti del*] VIII giornata archeologica Francavillese, 23-28.
- WEST M.L. 2013 *The Epic Cycle. a commentary on the lost Troy Epics*, Oxford, Oxford UP.
- ZACHOS G.A. 2013 ‘Epeios in Greece and Italy. Two Different Traditions in One Person’, *Atheneum* 101, 5-25.
- ZANCANI MONTUORO, P. 1970-1971 ‘Necropoli di Macchiabate’, *AttiMemMagnaGr*, n.s. XI-XII, 9-37.
- 1974-1976 ‘La leggenda di Epeio’, *AttiMemMagnaGr*, n.s. XV-XVII, 93ss.
- 1975 ‘I labirinti di Francavilla e il culto di Athena’, *Rend.Accad.Arch. Lettere e BB-AA di Napoli* 8, 1975, 125-140.

----- 1980-1982 ‘*Necropoli e Ceramico a Macchiabate: fornace e botteghe antecedenti: tombe T.1-54*’, *AttiMemMagnaGr*, n.s. XXI-XXIII, 1980-1982 [1983], 7-130.

----- 1983-1984 ‘Francavilla Marittima Necropoli di Macchiabate. Zona T (Temparella, continuazione)’, *AttiMemMagnaGr*, n.s. XXIV-XXV, 7-110.

ZANCANI MONTUORO P., H. SCHLÄGER, M.W. STOOP 1965-1966 ‘L’edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele’, *AttiMemMagnaGr VI-VII*, 1965-1966, 23-195.

ZUIDERHOEK A. 2013 Workers of the ancient world: analyzing labour in classical antiquity, *International Journal on Strikes and Social Conflicts I*, 32-48.

TRE CRUCCI DI MIO ZIO TANINO

Pasquale Gianniti

Non so se ne avesse altri, ma certo mio zio Tanino aveva almeno tre crucci, di cui sono testimone, per esserne stato reso partecipe durante alcune nostre conversazioni.

A) Il primo riguarda il mancato ritrovamento dei reperti, rinvenuti nel territorio di Francavilla Marittima nel 1879 e successivamente andati dispersi.

Si tratta dei primi rinvenimenti archeologici, di cui sia rimasta traccia nella documentazione d'archivio²⁶⁹: nel 1879, invero, il Sottoprefetto del Circondario di Castrovilliari indirizzò al Prefetto di Cosenza una relazione nella quale comunicava che, durante la costruzione della nuova strada del Pollino (odierna SS 105) erano stati recuperati «oggetti di metallo e di creta» nelle contrade Pietra Catania e Saladino.

I reperti – che formarono poi oggetto del rapporto a firma Giuseppe Fiorelli, apparso su *Notizie degli Scavi*, 1879, p. 155 – consistevano in due vasi di terracotta (“un piccolo orciuolo ed una olla di rozzo lavoro senza decorazione di sorta”), in vari bronzi “appartenenti ad ornamenti spiraliformi” (per la precisione: quindici saltaleoni; sette cerchietti; un archetto di piccola fibula; tre frantumi di piccoli cannelli; catenelle ed armille in numero variabile; tre dischi spiraliformi fissati ad una laminetta bronzea quadrangolare) ed in “un disco grande della forma quasi di uno scudo”.

Mio zio Tanino, il 20 aprile 1960 (quando ancora era in vita mio Nonno) diresse al Soprintendente De Franciscis, a nome della *Ritorno a Sibari*,

²⁶⁹ Cfr. A. SALMENA - R.S. SCAVELLO, *Alcuni documenti di archivio sulla necropoli di Francavilla Marittima*, in *La necropoli enotria di Macchiaiabate a Francavilla Marittima (CS): appunti per un riesame degli scavi* (a cura di BROCATO.), Università della Calabria, 2011, pp. 231-233. In assoluto, i primi rinvenimenti archeologici nel territorio di Francavilla Marittima - di cui si ha notizia, ma di cui non è rimasta traccia nella documentazione d'archivio - risalgono tuttavia al 1841. Di tali rinvenimenti riferisce lo storico Filippo Cirelli nella sua *Storia del Regno delle Due Sicilie* (1856), dove per l'appunto afferma che: «nell'anno 1841, lungo la giogaia di una collina addossata all'alveo del fiume Raganello (da individuarsi nel c.d. Timpone della Motta, secondo mio zio), vennero scoperte le vestigia di una distrutta città» e che nell'occasione furono riportati alla luce “non pochi oggetti di vetustà” (che sarebbero stati fatti pervenire all'allora Intendente della Provincia, Barone di Battifarano).

una lettera²⁷⁰ nella quale chiedeva se i primi reperti archeologici di Francavilla (di cui al citato rapporto a firma Fiorelli) fossero o no conservati presso il Museo di Reggio.

Il Soprintendente rispose con nota del 23 aprile 1960, facendo presente che dalle ricerche effettuate nei depositi ed in archivio non risultava che il materiale indicato nelle Notizie degli Scavi, 1879 avesse mai fatto parte delle collezioni del Museo di Reggio.

Negli anni 80 mio zio Tanino venne a sapere che il materiale scoperto a Sibari nelle campagne archeologiche degli anni 1879 e 1880 era stato preso in consegna dalla Soprintendenza nel 1926. Pertanto, sperando che in detto materiale fossero confluiti i reperti rinvenuti nel territorio di Francavilla, fece analoga richiesta al Soprintendente Elena Lattanzi²⁷¹, alla quale inoltrava in fotocopia documentazione d'archivio (dalla quale risultava che il materiale era stato preso in consegna dalla Soprintendenza calabria nel 1926)²⁷².

²⁷⁰ La lettera e la relativa risposta si trovano in R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo, Il distretto di Sibari*, p. 646, docc. 89 e 90.

²⁷¹ Anche questa lettera e la relativa risposta si trovano in R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo, Il distretto di Sibari*, p. 221, docc. 345 e 346.

²⁷² Dalla documentazione d'archivio (SCAVELLO R.S., *Archeologia senza scavi*, op. cit., pp. 165-166, docc. 203-206) risulta precisamente quanto segue.

Il Soprintendente Galli con nota 10 marzo 1926 diretta al Sindaco di Corigliano, ritualmente protocollata, presentò a quest'ultimo il prof. Silvio Ferri, all'epoca Ispettore della Soprintendenza alle AA. di Reggio Calabria, preannunciando il suo arrivo a Corigliano per il successivo 13 marzo e precisando che la visita sarebbe avvenuta per suo incarico “al fine di vedere gli oggetti antichi provenienti dalla regione di Sibari e depositati provvisoriamente nella sede” del Comune.

Il prof. Ferri in data 13 marzo 1926, giunto sul posto e viste “le due cassette di cocci sibaritici”, relazionò immediatamente al Soprintendente Galli, esponendo che si trattava di materiale di valore documentario, in deposito presso il Comune come indicato nel verbale del Cavallari) e che: “C’è un inventario sommario, ma la confusione è tale, e, parte, anche le sottrazioni sono state tali che bisogna prendere in consegna così come si trovano gli oggetti, con una trascrizione generica”.

Il Soprintendente Galli, con nota 13 marzo 1926, ringraziando il prof. Ferri per le “sollecite ed esaurienti informazioni ... circa i materiali della zona di Sibari in deposito presso il Municipio di Corigliano”, lo autorizzò, previa redazione di verbale in duplice copia, a ritirare “gli oggetti ed i frammenti” in questione perché fossero “meglio custoditi e scientificamente valorizzati nell’Antiquarium governativo di Reggio”.

Il prof. Ferri il successivo 26 marzo 1926 prese in consegna “il materiale derivante dagli scavi governativi di Sibari del 1879 e 1880”. Dal relativo verbale risulta che, poiché i vari cartocci contenenti gli oggetti si erano rotti, il professore aveva preferito rinunciare ad effettuare un riscontro con le note manoscritte esistenti in archivio, ma

La Soprintendente Lattanzi rispose dando atto che effettivamente il materiale era conservato nei depositi della Soprintendenza; sottolineò tuttavia che il prof. Silvio Ferri, in servizio presso l’Ufficio negli anni ’20 (del secolo scorso, n.d.r.), prendendo in consegna i reperti quasi 50 anni dopo il loro rinvenimento, aveva sostanzialmente rilevato di non essere in grado di effettuare il riscontro in base al riscontro redatto a suo tempo dai responsabili degli scavi; e si riservò comunque ricerche «*non appena sarà portata a termine la nuova sistemazione dei suddetti depositi attualmente in corso*».

Nulla si seppe dell’esito di tali successive ricerche.

Fu così che mio zio Tanino, nell’ultimo numero di *Magna Graecia* (2003, p. 14), a futura memoria lasciò traccia della richiesta in un trafiletto dal titolo «*Erano finiti a Reggio gli oggetti di Sibari scavati cent’anni fa e ritenuti dispersi: ma si troveranno?*»

Aggiungo che, dopo la morte di mio zio, tra le sue carte di lavoro, sono stati rinvenuti: le fotocopie di diversi elenchi e verbali²⁷³, nonché un appunto di studio, manoscritto, nel quale ripercorreva i dati riportati nelle *Notizie degli Scavi* del 1879 e del 1880²⁷⁴.

Forse, nell’intenzione di mio zio, tale appunto avrebbe dovuto costituire la base per un articolo sui ritrovamenti del 1879.

il Sindaco si era impegnato a fare avere al più presto “*copia delle note di scavo e d’inventario degli oggetti stessi*”.

Infine, il prof. Mario Venneri, Ispettore onorario di Cariati, dopo un sollecito (effettuato con nota 24 novembre 1926, prot. N. 4), con nota 8 dicembre 1926 (prot. N. 8) diede atto di aver ricevuto copie degli elenchi dei prodotti degli scavi, che negli anni 1879-1880 erano stati fatti nel territorio di Corigliano, e di averli in pari data trasmessi alla Soprintendenza reggina.

²⁷³ Precisamente: a) estratto di giornale di oggetti rinvenuti il 31 gennaio 1879; b) estratto di altro giornale di oggetti rinvenuti, redatto il 4 marzo 1879; c) verbale 23 marzo 1879 redatto alla presenza del Barone Pietro Campagna (in una proprietà del quale era stato fatto un importante rinvenimento); d) ed e) due elenchi di oggetti rinvenuti, consegnati al Sindaco di Corigliano il 14 aprile ed il 31 maggio 1880.

²⁷⁴ In particolare, mio zio, nel ripercorrere i dati riportati nelle *Notizie degli Scavi* del 1879, si soffermava sulle pagine 49/52, 77/82, 122/124 e 245/253, oltre che sulle tavole V e VI, relative al Timpone Grande, riportate alle pagine 156/159; mentre, nel ripercorrere i dati riportati nelle *Notizie degli Scavi* del 1880, si soffermava sulle pagine 68, 152, 154/155 e 162, nonché sulla tavola VI, figure 1, 2 e 3.

B) Altro cruccio di mio zio riguardava la conservazione dei reperti che avevano formato oggetto di tre distinte donazioni da parte di suo Padre, Agostino De Santis, al Museo civico di Cosenza:

- la prima, attestata dalla relazione Galli – D’Ippolito, pubblicata nelle *Notizie degli Scavi*, relative al 1936;
- la seconda, attestata in un elenco a firma dell’Ispettore D’Ippolito²⁷⁵, all’epoca Direttore del Museo civico di Cosenza, che dava contezza di altri 51 reperti donati;
- la terza, attestata dallo stesso D’Ippolito, dapprima, con nota 6 aprile 1942²⁷⁶ diretta al Soprintendente di Reggio Calabria, prof. Paolo Enrico Arias, e, poi, in un articolo, dal titolo *Doni al Museo Archeologico di Cosenza*, apparso sulla *Cronaca di Calabria* del 12 aprile 1942²⁷⁷.

Negli anni 60, zio Tanino venne a sapere dal dr. Nunzio Chimenti, subentrato al D’Ippolito nella carica di direttore del Museo, che buona parte del materiale, che era stato donato da suo Padre, era da considerarsi dispersa.

L’amarezza per mio zio fu così grande che in seguito, per molti anni, non ne volle più sapere niente.

Soltanto nel 1997 tornò a riprendere l’argomento nella lettera diretta il 30 giugno all’Ispettore Silvana Luppino: suo grande desiderio sarebbe stato che tutti i reperti donati dal Padre - unitamente a quelli da lui già donati (la *pelike* del c.d. Pittore De Santis ed i reperti dati in prestito il 9 aprile 1962 al Soprintendente Foti - in vista della Mostra che sarebbe stata realizzata nel Museo Nazionale di Reggio in occasione del Congresso Internazionale di Preistoria – e poi mai restituiti) e a quelli che avrebbe donato *post mortem* - fossero custoditi presso il Museo di Sibari, riportando nella relativa bacheca il nome di Agostino e Tanino De Santis. Non riesco ad immaginare quale mai sarebbe stata la sua gioia se mai avesse saputo che un giorno tutti detti reperti potrebbero essere raccolti e

²⁷⁵ Il D’Ippolito, negli anni 1939, 1940 e 1941 aveva curato l’inventario dei reperti fino ad allora raccolti nel Museo civico di Cosenza: SCAVELLO R.S., *Archeologia senza scavo, Il distretto di Cosenza e Casali*, p. 178, doc. 53. I reperti donati dal dr. De Santis erano stati indicati nella sezione del Catalogo dedicata alla zona archeologica di Francavilla Marittima (p.p. 181-183). Un solo reperto era stato indicato nella diversa sezione dedicata alla zona archeologica di Bernalda (p. 184).

²⁷⁶ R.S. SCAVELLO, *Archeologia senza scavo, Il distretto di Sibari*, p. 628.

²⁷⁷ Custodito nell’Archivio di Famiglia, unitamente ad altro analogo articolo, dal titolo *L’offerta di nuovi cimeli al Museo Archeologico di Cosenza*, apparso sull’edizione del 5 maggio 1942 su *Il Giornale d’Italia*.

custoditi nel Palazzo De Santis, quale Museo archeologico di Francavilla Marittima!

C) Terzo ed ultimo cruccio di mio zio Tanino, di cui sono testimone, è quello relativo al mancato riconoscimento da parte dell'archeologia ufficiale dell'antica città magno-greca di Lagaria nel territorio di Francavilla Marittima.

Come già ho avuto modo di riferire nello scritto *in memoriam*, già mio Nonno, a partire dalle prime relazioni archeologiche del 1934, aveva maturato e consolidato il convincimento che nel territorio di Francavilla andava localizzata la città sepolta di Lagaria.

Nel 1964, mio zio Tanino nello studio monografico *La scoperta di Lagaria* indicava per l'appunto gli argomenti sulla base dei quali suo Padre, prima, e, poi, lui sostenevano con convinzione che la città sepolta di Lagaria doveva essere localizzata nella cittadina di Francavilla Marittima.

Negli ultimi anni di vita mio zio Tanino, quando ritornava sul problema di Lagaria, era solito ricordare, tra gli argomenti esposti in quello studio:

- la mutila colonna greco arcaica in pietra tufacea, da lui rinvenuta nel 1959 nell'alveo del torrente Sciarapottolo, “biglietto da visita” del Tempio ad Athena, prerogativa e *primum movens* della Città Morta di Lagaria, secondo la storia di Epeo narrata da Strabone, Diodoro ed altri ancora;
- il fatto che la vicina «Grotta» del Caldanello, più di ogni altro luogo sul territorio limitrofo, si identifica con l’Antro delle Ninfe Lusiadi, ricordato da Ateneo per essere frequentato dai giovani Sibariti;
- il fatto che Strabone aveva scritto che, a nord di Turio (la città costruita al posto di Sibari, dopo la distruzione del 510 a.C.), si trovava la città di Lagaria, ed il fatto che la stessa fosse indicata come “*città del vino lagaritico, dolce, soave e molto apprezzato in medicina*” non consentiva di collocarla sulla costa.

Secondo mio zio, a seguito degli scavi successivamente effettuati, erano emersi altri significativi indizi, che avevano rafforzato la sua ipotesi. In particolare:

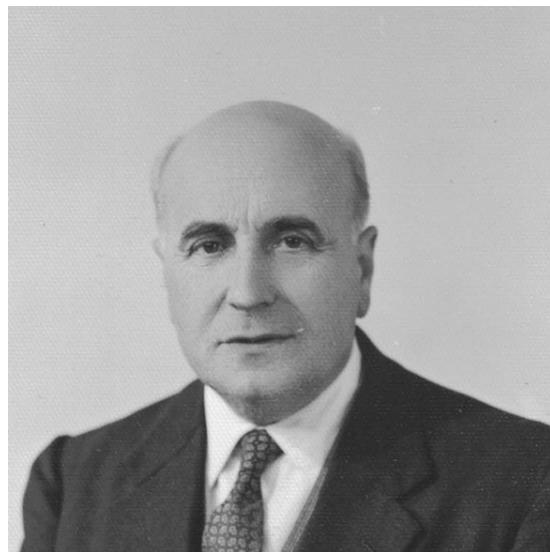
- il fatto che, in occasione della campagna di scavi del 1963, fu rinvenuto nella necropoli di Francavilla un complesso di tombe, la cui disposizione faceva pensare al c.d. *cerchio reale*, e, in corrispondenza della tomba di mezzo, uno scalpello;

- il fatto che molte fonti classiche - da Licofrone al Pseudo-Aristotele, da Giustino ad Ateneo - riferivano concordemente che la città di Lagaria aveva conservato gli strumenti con i quali l'Eroe-carpentiere aveva dato forma alla sua fondazione;
- il fatto che sull'acropoli del Timpone della Motta furono rinvenuti resti di tre monumentali templi lignei, risalenti all'VIII secolo a.C. e, in particolare, alcune raffigurazioni ed una tabella bronzea dell'atleta *Kleombrotos*: a seguito di tali rinvenimenti poteva ormai dirsi certo che il santuario fosse dedicato ad Atena, dea della tessitura;
- il fatto che Strabone indicava Lagaria come città fortificata e tale qualifica si addiceva soltanto al Timpone della Motta, in quanto gli scavi avevano dimostrato che, a partire dal VI secolo a.C. la cima dell'Acropoli era circondata da un alto muro difensivo;
- il fatto che il mito di Epeo si inquadrava in modo sorprendente in una zona in cui si era trovata una grande quantità di manufatti in bronzo e nella quale la lavorazione del legno era verosimilmente sviluppata, per come si desume dalla presenza sul posto di folti boschi e dal rinvenimento di utensilerie.

Tuttavia, non senza una nota di amarezza, mio zio Tanino ammetteva che sul punto l'archeologia ufficiale non aveva ancora raggiunto certezza. E continuava ad auspicare che i suoi concittadini di Francavilla Marittima «vogliano rivendicare al Comune l'onore di riprendere il nome di *Lagaria, carico di anni come di onesta fama*»²⁷⁸.

²⁷⁸ T. DE SANTIS, *La scoperta di Lagaria*, Editrice Mit, Corigliano, 1964, premessa.

VIII. APPENDICE FOTOGRAFICA



1. Il dr. Agostino De Santis in una foto degli inizi degli anni 60



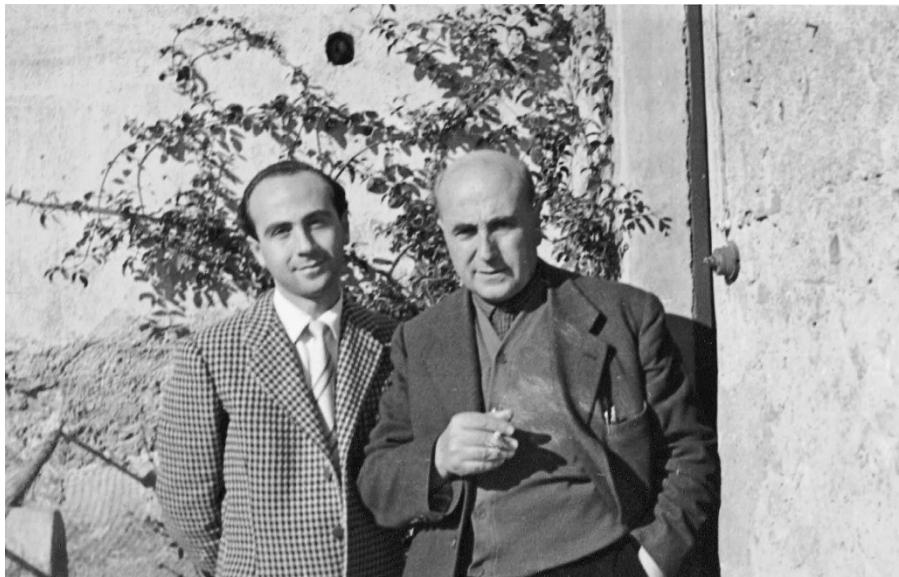
2. Tanino De Santis in una foto dei primi anni 2000



3. Francavilla Marittima 23.03.1958 – foto del primo sopralluogo (da destra): il dr. Giuseppe Procopio della Soprintendenza di Reggio Calabria, il dr. Agostino De Santis, il Soprintendente Archeologico della Calabria, prof. Alfonso De Franciscis, l’Ispettore Onorario alle Antichità di Morano, prof. Biagio Cappelli ed altri tre studiosi.



4. Francavilla Marittima 1959. Il primo saggio di scavo di Paola Zancani Montuoro e della Stoop in presenza del dr. Agostino De Santis (il primo a sinistra) e del figlio Tanino (che scattò la foto).



5- Francavilla Marittima 1953 - Agostino De Santis e il figlio Tanino nella terrazza di Palazzo De Santis

IX. RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia:

-l'Amministrazione Comunale di Francavilla Marittima, che con il Sindaco Avv. Leonardo Valente, ha condiviso e partecipato in modo convinto alla Giornata Archeologica dedicata a Tanino De Santis;

-la Dirigente dell'Istituto Comprensivo “Corrado Alvaro” di Francavilla Marittima, prof.ssa Maria Carmela Rugiano, che ci ha incoraggiato a portare avanti questa iniziativa;

-il Dirigente dell'Istituto Comprensivo “G. Pascoli” di Villapiana, Ing. Alfonso Costanza, per la sensibilità e disponibilità mostrata;

-la prof.ssa Daniela Piccinni, Dirigente Scolastico dell'Istituto d'Istruzione Superiore “G. Garibaldi” di Castrovilliari, per la solerzia con cui ha accolto il nostro invito;

-il dott. Alessandro D'Alessio, neo direttore del Museo Archeologico della Sibaritide, per l'aiuto che ci ha fornito nell'organizzare la XIII giornata archeologica;

-il Prof. Gian Piero Givigliano, ordinario di storia romana presso l'Unical, per il lucido intervento su: *Sibari, Siri e Lagaria secondo Strabone*, con il quale ha impreziosito lo svolgimento dei lavori della nostra giornata archeologica. Ci rammarichiamo del fatto che, per ragioni editoriali, non è stato possibile inserire il suo contributo nella presente pubblicazione.

Ringraziamenti particolarmente sentiti vanno:

-a Donna Nella, sorella di Tanino De Santis, vedova Gianniti, che qualche giorno prima dello svolgimento della XIII Giornata Archeologica Francavillese, inviò al Sindaco di Francavilla il seguente telegramma: *“Profondamente commossa e grata per iniziativa commemorazione mio carissimo fratello Tanino, ringrazio vivamente Illustri organizzatori XIII Giornata Archeologica Francavillese, Signor Sindaco, partecipanti e sempre cari concittadini, nel ricordo dei nostri Genitori che tanto hanno amato Francavilla. Nella De Santis e famiglia”*: Donna Nella, che abita a Bologna, avrebbe voluto essere presente, ma le precarie condizioni del marito (che è poi deceduto l'11 agosto 2017) non glielo consentirono;

-al dott. Pasquale Gianniti, nipote di Agostino e di Tanino De Santis, per il coinvolgente e appassionato ricordo di suo nonno e di suo zio. Gli siamo riconoscenti: per i due articoli composti; per il materiale dell'archivio di Famiglia, messo a disposizione; per i consigli ricevuti nella distribuzione del materiale qui raccolto. Ci auguriamo che il suo incoraggiamento e la sua

collaborazione, non vengano mai meno nei riguardi “Francavilla-Lagaria”, specie ora che ci accingiamo a realizzare il Museo Civico Comunale con indirizzo archeologico nella sede di Palazzo De Santis.

Infine, la nostra memoria va a Donna Zina, vedova di Tanino De Santis (il suo nome da ragazza era Vincenzina Rodotà), alla quale nel 2014 comunicammo per lettera di voler dedicare a suo marito, all’epoca di recente scomparso, la XIII Giornata Archeologica Francavillese. Donna Zina un giorno, non appena ricevuta la lettera, ci telefonò di buon mattino, informandoci che le sue condizioni di salute non le consentivano di essere presente all’evento (sarebbe poi morta 13 gennaio 2015, appena un anno e mezzo dopo la morte del marito, del quale fu fedele compagna fino all’ultimo istante della sua vita), ma, nel contempo, ci spronò a conservar sempre viva la memoria di quanto suo marito aveva fatto per la difesa del sito archeologico di Francavilla Marittima e per la valorizzazione storico-archeologica della Sibaritide. Le sue parole servono da monito anche per le generazioni future.

IL PRESIDENTE
Giuseppe Altieri



Don Tanino De Santis e la moglie Zina in una foto degli inizi degli anni 70 a Francavilla Marittima, nella terrazza di Palazzo De Santis.

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"



"IN RICORDO DI TANINO DE SANTIS"

ATTI DELLA
XIII GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE
A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI

FRANCAVILLA MARITTIMA 7 – 8 NOVEMBRE 2014

©COPYRIGHT 2020 ASSOCIAZIONE LAGARIA ONLUS



MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

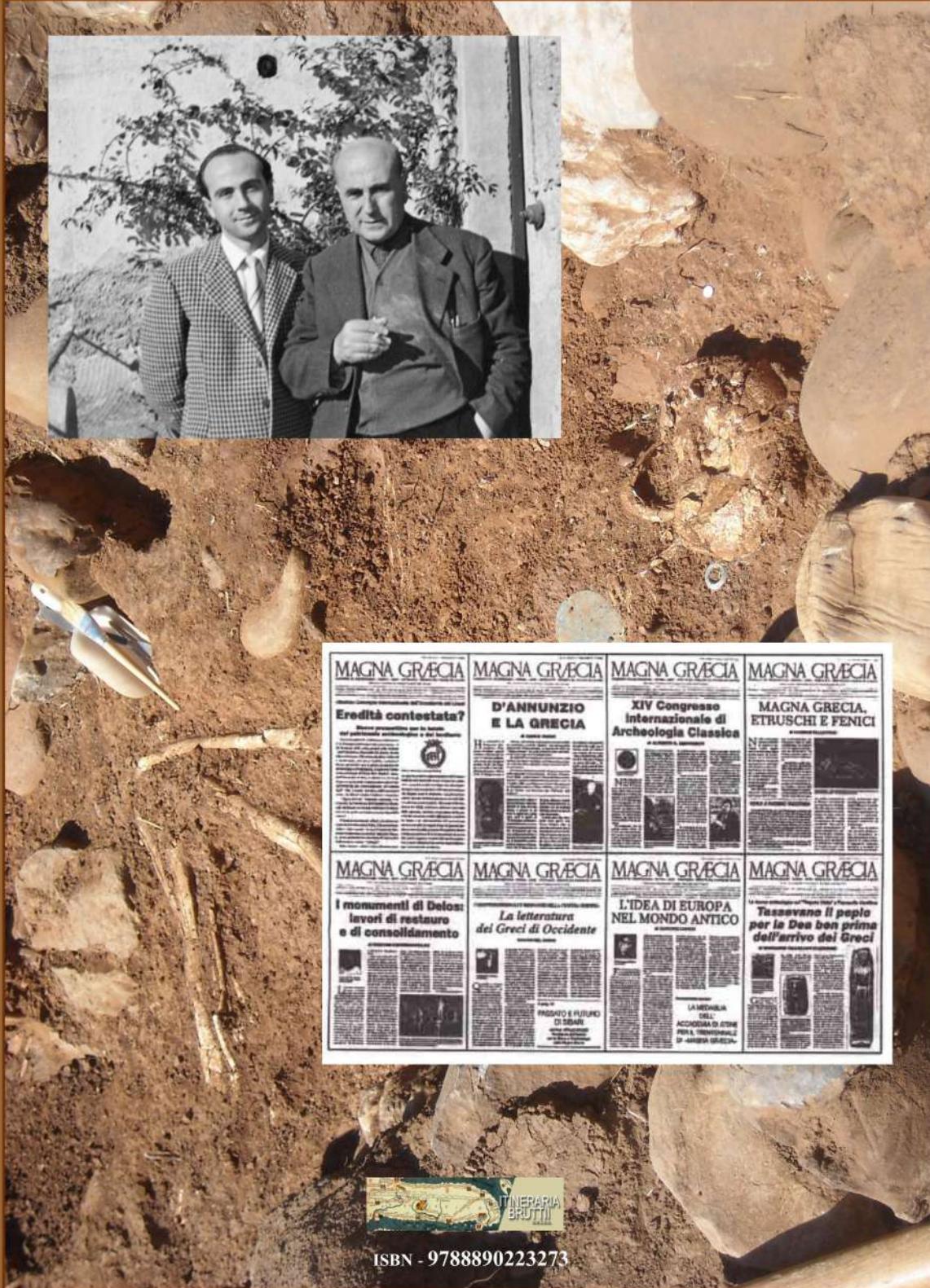


ITINERARIA BRUTII
O.N.L.U.S.

ISBN - 978-88-902232-7-3



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA «LAGARIA ONLUS»



ISBN - 9788890223273